ROBERTO IPPOLITO

IL BEL PAESE MALTRATTATO

VIAGGIO TRA LE OFFESE AI TESORI D'ITALIA

DALL'AUTORE DI EVASORI

GRANDI PASSAGGI BOMPIANI

VISIT…

LE TOMBE ROMANE RICOPERTE
PER PAURA DEI SACCHEGGI

IL VESCOVO PALADINO DEGLI ABUSIVI

I TOPI VERI IN BIBLIOTECA

LA REGGIA DIVENTATA CONDOMINIO

CRISTO MORTO CON L'UMIDITÀ

LA STATUA GIGANTE NASCOSTA DALLE FOGLII

LE OSSA MISTERIOSE INTORNO AL CASTELLC

LE CASE OFFERTE CON VISTA
SULLE VILLE SETTECENTESCHE

LA SCULTURA DELL'ITALIA UNITA
TROVATA NEL MACELLO

ISBN 978-88-452-6547-1

Dello stesso autore presso Bompiani

Evasori

ROBERTO IPPOLITO
IL BEL PAESE MALTRATTATO
VIAGGIO TRA LE OFFESE
AI TESORI D'ITALIA

Crediti fotografici per l'inserto illustrato:

p. I Tonino Di Marco/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari; p. II in basso Fotogramma; p. III in alto Carlo Pozzoni/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari; p. IV Andrea Merola/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari; p. V Carlo Ferraro/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari; p. VI in alto Carlo Ferraro/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari; p. VII in basso Jpeg/Benvegnù-Guaitoli; p. VIII Franceschi; p. IX Ciro Fusco/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari; p. X in alto Salvatore Savarese/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari, in basso Greco-Prima Pagina/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari; p. XI in alto Cesare Abbate/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari, in basso Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari; p. XII in alto Pasquale Stanzione/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari; p. XIII Belcastro Antonietta/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari; p. XIV in alto © Francesco Saya/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari, in basso Aeronautica Militare/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari; p. XV in alto Naccari/Ansa - su licenza Archivi Fratelli Alinari, in basso Archivi Fratelli Alinari; p. XVI Antonio Corona.

L'Editore dichiara la propria disponibilità ad adempiere agli obblighi di legge verso gli eventuali aventi diritto.

ISBN 978-88-452-6547-1

© 2010 RCS Libri S.p.A.
Via Mecenate 91 - 20138 Milano

Prima edizione Bompiani settembre 2010

a Irene e Alice

INTRODUZIONE

È il Bel Paese. O no? Non sempre l'Italia sembra meritare questo appellativo. Anzi spesso fa l'impossibile per non meritarlo. A dispetto della sua storia, del suo paesaggio, della sua cultura. Un odioso incantesimo sembra riservato alla memoria e alla bellezza. Si abbatte su monumenti vittoriosi nella sfida contro il tempo e su un territorio davvero unico. Non si tratta semplicemente di un'offesa ripetuta al passato o all'aspetto: è un'offesa all'identità nazionale, al patrimonio che caratterizza il paese, all'anima della vita quotidiana, ai tesori che rappresentano il cammino da ieri a oggi e sui quali si dovrebbe saper costruire anche il futuro. Un'offesa alla creatività e all'imprenditorialità. E quindi anche al turismo e all'economia. È questa l'Italia maltrattata.

Maltrattata dal destino troppo spesso infelice, ma indubbiamente illogico. Come è possibile non avere rispetto per quanto di più prezioso si possiede? È davvero singolare non rendersi conto che l'Italia è prima al mondo per il numero di siti patrimonio dell'umanità inclusi nella lista dell'Unesco (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) predisposta attraverso il World Heritage Centre.

In base all'aggiornamento effettuato a Siviglia il 30 giugno 2009 dal Comitato competente per la scelta dei siti patrimonio dell'umanità, su 890 luoghi (culturali o naturali) scelti, l'Italia ne detiene 44, cioè 1 su 20[1]. E con le candidature avanzate per ottenere altri riconoscimenti si sfiora il raddoppio.

L'Unesco segnala al mondo intero meraviglie invidiabili: da Venezia alla piazza del Duomo di Pisa, dalla Reggia di Caserta al centro storico di Urbino, dal barocco di Noto alla Costiera amalfitana. Tuttavia gli stessi italiani conoscono poco o frequentano poco siti presenti nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità come Crespi d'Adda oppure l'arte rupestre della Val Camonica. E quanta attenzione viene effettivamente data a luoghi ben noti come Castel del Monte e Aquileia?

Visita negativa

Impossibile nascondere che in alcuni casi i siti italiani patrimonio dell'umanità non sono affatto protetti come sarebbe normale. Impossibile nel vero senso della parola: se ne accorge anche la Commissione ispettiva del World Heritage Centre con la visita compiuta a Napoli, che figura nella lista con il proprio centro storico. L'esito negativo della visita sfocia, con la riunione di fine giugno 2009 del Comitato per il patrimonio mondiale dell'Unesco, in un severo richiamo inviato al governo guidato da Silvio Berlusconi per le pessime condizioni accertate: "La risoluzione approvata a Siviglia ha indirizzato un forte monito al governo italiano responsabile dell'area protetta. Ne ha rilevato infatti 'un grado non eleva-

to di integrità'" ammette Raffaele Raimondi, presidente del Comitato centro storico Unesco di Napoli.

Al governo e agli amministratori locali, con in testa il sindaco del Pd Rosa Russo Jervolino, l'Unesco chiede di varare finalmente il piano di gestione previsto insieme al titolo di patrimonio dell'umanità: "A rimedio del degrado, ha sollecitato l'adozione di misure rivolte alla conservazione non solo dei monumenti, ma dell'intero contesto urbanistico di 720 ettari, riconosciuto patrimonio dell'umanità" fa presente Raimondi. Il quale non ha alcun dubbio sulle conseguenze degli eventuali "sventramenti" temuti per la città: il centro storico di Napoli "sarebbe sicuramente depennato dalla lista dei siti protetti"[2]. Uno smacco anche solo ipotizzarne la cancellazione.

Poli opposti

Questa è l'Italia. Ricchezze infinite: 4.739 musei pubblici e privati, 62.128 archivi pubblici e privati, 59.910 beni archeologici e architettonici, 1.144 aree naturali e protette. E un fermento culturale diffuso. Ma l'Italia riesce a fare male a se stessa. Secondo Paolo Conti, saggista e giornalista del "Corriere della Sera" c'è "una sorta di schizofrenia"[3]: l'elevato livello della produzione culturale coesiste insieme al sempre più basso livello dell'impegno dello stato.

La recessione e soprattutto le reazioni alla recessione fanno risaltare ancora di più le contraddizioni. Osserva Roberto Grossi, presidente della Federculture (l'associazione nazionale dei soggetti pubblici e privati impegnati nella cultura, nel turismo, nello sport e nel tempo libero):

"Tra crisi dei consumi, difficoltà finanziarie, caduta della produzione, anche nella cultura l'Italia sembra ondeggiare. Da un lato creatività, innovazione e competitività, eccellenza nell'arte e nella musica; dall'altro impoverimento, stasi. Convivono questi due poli opposti, rispetto ai quali abbiamo la responsabilità storica di scegliere la strada giusta, come in altre epoche, ricostruendo un disegno generale di sviluppo del paese, per risollevare l'economia e valorizzare i caratteri della nostra identità culturale"[4].

Nonostante la recessione, la Federculture vede anche comportamenti positivi. E non soltanto per l'aumento nell'arco di dieci anni, come messo in evidenza nella sua assemblea del 15 dicembre 2009, della spesa delle famiglie per la cultura, passata in base ai dati diffusi dall'Istat dai 48 miliardi di euro del 1998 ai 64 del 2008. Ma, dopo il brutto 2008, anche per alcuni sintomi positivi, manifestatisi successivamente in piena crisi economica, di attività legate alla cultura e allo spettacolo. Con l'*Annuario statistico italiano 2009*, l'Istat documenta infatti anche incrementi significativi: +3,9% il pubblico del teatro, +3% le presenze ai concerti, +1% i visitatori delle mostre[5].

Condizioni essenziali

L'Italia fatica ad apprezzare se stessa. Stenta ad affermare il suo essere, la sua peculiarità, la propria sostanza. "La conservazione e l'accessibilità del patrimonio culturale sono condizioni essenziali per la perpetuazione dell'identità e della solidarietà nazionali. In parole povere, ciò che buttiamo non è l'oro, ma qualcosa di assai più prezioso: la

nostra civiltà" avverte Tommaso Montanari, professore associato di storia dell'arte moderna all'università Federico II di Napoli[6].

C'è il bisogno di "far perdere ai beni preziosi del nostro patrimonio il loro statuto di 'beni spirituali'" sintetizza Alessandra Mottola Molfino nel momento in cui diventa presidente dell'associazione nazionale per la tutela del patrimonio Italia Nostra (dopo essere stata a Milano direttore del Museo Poldi Pezzoli e direttore centrale della cultura del comune). E contemporaneamente, aggiunge, "le città, i monumenti, le opere d'arte, la natura, paesaggi compresi, non devono diventare merce"[7].

Marcia indietro

Né lontani e privi di vita. Né oggetto di solo sfruttamento commerciale. Pieni di ferite, i beni culturali e ambientali sono alla ricerca del passo giusto e hanno la possibilità di plasmare un'Italia più fertile nel cuore e nella testa e poi anche nel portafoglio. E le loro condizioni sono tutt'altro che estranee all'incredibile marcia indietro del turismo. Il mondo si dirige sempre meno verso l'Italia per ammirarli. L'Italia spesso non sa esserne all'altezza e non attira visitatori come potrebbe, perdendo un'opportunità per l'economia e rinunciando così a un'occasione di sviluppo e di crescita civile. Turismo e cultura possono essere un binomio strategico che non è solo un fatto economico.

Giovanna Melandri, deputato del Partito democratico (Pd) e ministro per i beni e le attività culturali dal 1998 al 2001, nel libro *Cultura, paesaggio, turismo* invita a non

dimenticare che "il turismo è uno dei principali volani di traino del cosiddetto made in Italy (in particolar modo prodotti enogastronomici, tessili, del design, manifatturieri e dell'abbigliamento, artigianato)". È evidente che "arte e cultura, bellezza, paesaggio e talento da sempre sono richiamo per un turismo che oggi è in crescita nel mondo"[8].

Impressionante continuità

Il solo settore culturale in senso stretto vale in Italia il 2,6% del Pil nel 2010[9]. Cultura più turismo rappresentano circa un ottavo del Pil. È relativa al 2004 la prima (più prudente) stima "della dimensione economica dell'attività produttiva potenzialmente collegabile al patrimonio culturale italiano": 9,1% del Pil totale e 9,9% dell'occupazione totale, in base a quanto si legge in uno studio dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne realizzato nel novembre 2007 per il ministero allora guidato da Francesco Rutelli, fondatore poi dell'Alleanza per l'Italia[10].

Fra le diverse voci considerate per il calcolo dell'attività riferibile alla cultura, il turismo sta perdendo colpi con impressionante continuità. Nel 1970 l'Italia è prima al mondo (bissando il primato dei beni culturali) per il numero di turisti stranieri accolti. Poi la discesa: nel 1990, nel 1995 e nel 2000 figura al quarto posto. Nel 2005 è più giù: al quinto posto. Come nel 2008, in base alle statistiche dell'Unwto (la World Tourism Organization delle Nazioni Unite): dietro Francia, Spagna, Stati Uniti e Cina[11]. E per il 2020 le previsioni dell'Organizzazione mondiale del turismo la fanno retrocedere di altre due posizioni, assegnan-

dole il settimo posto, superata anche dalla Gran Bretagna e da Hong Kong.

È vero che lo scenario del 1970 è profondamente cambiato, con l'affermarsi di nuove destinazioni e di nuovi flussi turistici che vedono protagonisti i paesi emergenti e quelli dell'Est europeo e con la diffusione dell'offerta low cost soprattutto per quanto riguarda gli aerei. Conservare quindi le vecchie quote di mercato è impossibile. Ma è altrettanto vero che la Francia e la Spagna sono davanti all'Italia.

Scarsamente valorizzato

Nel 2008 i turisti stranieri in Italia sono l'1,98% in meno rispetto all'anno precedente[12]. Per il 2009 il rapporto dell'Istituto nazionale ricerche turistiche, che fa capo all'Unioncamere, rivela il calo delle presenze negli alberghi pari al 3,1% facendo presente che la diminuzione è attenuata dal forte taglio dei prezzi che provoca "una perdita stimata del fatturato dell'11%"[13]. Anche gli italiani scelgono molto meno le destinazioni nazionali (-9,4% i viaggi con pernottamento nel 2009, addirittura -19,7% per il Sud), mentre nonostante la recessione restano stabili gli spostamenti verso l'estero[14]. Il presidente della Federalberghi Bernabò Bocca dichiara 11 milioni di pernottamenti in meno nel 2009 con un calo di presenze pari al 4% e di fatturato dell'11%[15].

"Nell'ultimo decennio, dinamica e risultati economici del settore turistico in Italia sono risultati meno brillanti rispetto agli anni novanta. Il nostro paese ha subìto una perdita di competitività che ha riguardato tutte e tre le dimensioni fondamentali di flusso (arrivi, presenze e ricavi turistici

internazionali), a fronte della consistente crescita annuale registrata sia a livello mondiale che di numerosi competitor dell'area del Mediterraneo": è questa la fotografia scattata con il rapporto *Infrastrutture di sistema e offerta turistica* realizzato dal Servizio studi e ricerche Intesa San Paolo.

E risalendo alle cause della "diminuzione della forza d'attrazione dell'Italia" il rapporto indica, "più che ragioni di carattere internazionale sul lato della domanda", essenzialmente "fattori di carattere nazionale dal lato dell'offerta". Il primo problema, staccato dagli altri, è individuato nel fatto che "l'enorme patrimonio culturale è scarsamente valorizzato" (poi vengono messe in rilievo le infrastrutture inadeguate, le deboli politiche promozionali, la frammentazione del settore alberghiero).

L'offesa alla storia, all'arte, al paesaggio depaupera il paese. In tutti i sensi. E lo priva di straordinari benefici, coerenti con i propri aspetti migliori. In linea con la ricerca dell'Istituto Tagliacarne, il rapporto Intesa San Paolo fa ricorso a dati del World Travel and Tourism Council (l'organizzazione mondiale degli operatori) per osservare che il peso del turismo "è rilevante di per sé (4% del Pil) e risulta di assoluto rilievo se si considera anche l'indotto (10% del Pil)" ovvero oltre 210 miliardi di euro, "ma potrebbe diventare ancora più significativo (in Spagna e in Grecia è superiore al 16% del Pil)"[16].

Discesa prevista

In teoria, quindi, il peso del turismo può crescere. Ma anche il World Travel and Tourism Council preannuncia l'ulteriore arretramento dell'Italia. Prevede infatti la disce-

sa nella classifica mondiale del Pil del settore turistico dal settimo posto del 2009 al nono del 2019. E addirittura il crollo degli investimenti: dal quinto posto del 2009 all'uscita dei dieci maggiori stati nel 2019[17].

L'Italia non riesce a intercettare in misura consistente i turisti in partenza dai paesi emergenti. Perde una parte significativa di quelli con provenienze ben consolidate. Nel 1997 accolti 2 milioni e 170 mila giapponesi, nel 2007 solo 1 e mezzo, nel 2009 1 milione appena. Il quotidiano giapponese "Asahi Shimbun" apre un vero e proprio processo parlando di prezzi illegali e folli e di bassa qualità dei servizi[18].

Le accuse del genere si sono moltiplicate dopo il conto stratosferico da 695 euro pagato a Roma il 19 giugno 2009 da Yasuyuki Yamada, come raccontato da Ilaria Sacchettoni, per la cena con la fidanzata al ristorante Il Passetto di via Zanardelli[19]. Ma è anche giusto ricordare che l'attenzione del Giappone per le bellezze italiane non è mai mancata. Tanto che, a Tokyo, l'editore C-light ha pubblicato la traduzione in giapponese del libro della Melandri *Cultura, paesaggio, turismo.*

L'arte, il passato, l'ambiente, l'architettura e la creatività rappresentano un vantaggio competitivo sul quale puntare per una sorta di riscossa civile e per ridare ossigeno all'economia soprattutto per allontanarsi il più possibile dalla crisi. Ma il *Country Brand Index*, lo studio relativo all'immagine degli stati elaborato dall'agenzia di consulenza Future Brand nel 2009, fa scivolare l'Italia dal quinto al sesto posto nella capacità di attrazione internazionale. E, pur lasciandole la prima posizione per il richiamo di arte e cultura, la fa precipitare dal secondo al quinto posto per la seduzione esercitata dal patrimonio storico[20].

E pensare che, come fa notare la Federculture, il segmento turistico della cultura rappresenta oltre un terzo delle destinazioni italiane scelte. Le città d'arte attraggono circa il 30% dei pernottamenti (contro il 38% delle località balneari). A ferragosto 2009 le città d'arte sono state la meta del 23,6% degli italiani e del 45,3% degli stranieri. Ma il 2009 è "l'anno della frenata del turismo culturale"[21]. E il biennio 2008-2009 segna la fuga dai musei. Dopo gli scricchiolii del 2007, arriva infatti il tonfo: -3,89% i visitatori del 2008 e -2,29% quelli del 2009. Ovvero in soli due anni oltre 2 milioni di presenze in meno per i musei, i monumenti e le aree archeologiche dello stato (da 34.443.097 a 32.345.375)[22].

È il biennio della crisi, dunque. Certamente "non solo in Italia", come osserva il *Dossier musei 2009* del Touring club italiano. E certamente "una crisi economica prima di tutto, ma anche una crisi 'vocazionale' che rischia di compromettere l'identità e la tradizionale funzione" dei musei. Il fenomeno che si manifesta, nel 2008, appare come una specie di terremoto: solo sei musei sui trenta con più visitatori registrano un incremento "mentre per gli altri si riscontra una generale contrazione degli accessi".

Dei dodici musei (artistici, scientifici e storico-archeologici) in testa alla classifica per visitatori nel 2008 uno solo ottiene un aumento. Ma... non è italiano: si tratta dei Musei Vaticani. Che fra l'altro occupano la prima posizione, con quasi 4 milioni e mezzo di ingressi e l'incremento del 3%. Alle spalle dei Musei Vaticani la carrellata di indietreggiamenti: al secondo posto gli Scavi di Pompei

con -12,4% (2 milioni e 253 mila visitatori), terzi gli Uffizi e il Corridoio Vasariano con -3,8% (1 milione e 553 mila), quarto il veneziano Palazzo Ducale -7,4%, quinta la fiorentina Galleria dell'Accademia -4,1%. Poi l'Acquario di Genova -10,4%, l'Opera di Santa Croce -9,7%, il Museo centrale del Risorgimento -7,9%, il Bioparco -13,2%, il Museo di Castel Sant'Angelo -12,9%, la Valle dei Templi -7,1%, l'area Neapolis e l'Orecchio di Dionisio di Siracusa -9,3%.

E finalmente, al tredicesimo posto, il segno più: l'aumento dell'1% del Museo del cinema a Torino, seguito sempre a Torino dal minuscolo incremento del Museo Egizio (0,1%). Il Sud va molto male: la Reggia di Caserta sprofonda al ventiseiesimo posto perdendo un visitatore su quattro in un anno (per la precisione -26,4%)[23].

L'andamento complessivamente negativo del 2009 è invece differenziato caso per caso. In base ai dati ministeriali, i quattro musei, monumenti e aree archeologiche statali più visitati registrano tutti un calo: nell'ordine -2,6% il circuito Colosseo, Palatino e Foro romano, -7,3% gli scavi di Pompei, -1,5% la Galleria degli Uffizi e il Corridoio Vasariano a Firenze, -8,6% la Galleria dell'Accademia sempre a Firenze. Poi fra le prime trenta posizioni della classifica ci sono anche situazioni positive: in particolare aumentano, con percentuali diverse, i visitatori di Castel Sant'Angelo e della Galleria Borghese a Roma, della Reggia di Caserta e del Museo archeologico nazionale di Napoli. Ma risalta anche il doppio crollo di Tivoli: -15,5% Villa d'Este e -10,2% Villa Adriana. E quello della basilica di Sant'Apollinare in Classe di Ravenna con -11,7%[24].

Molto in basso

Almeno per quanto riguarda i musei, l'Italia dal patrimonio artistico sterminato, vanto perenne, non riesce ad avere nel mondo una considerazione adeguata. Nella classifica di quelli più visitati della Terra, compilata dal "The Art Newspaper" con "Il Giornale dell'Arte", a parte i soliti Musei Vaticani piazzati al sesto posto nel 2008, bisogna guardare molto in basso per sentir parlare italiano: al gradino numero 23, dove ci sono gli Uffizi e il Corridoio Vasariano. Poi solo trentunesimo Palazzo Ducale, trentacinquesima la Galleria dell'Accademia, cinquantacinquesimo il Museo centrale del Risorgimento e sessantatreesimo Castel Sant'Angelo[25]. L'Italia è qui. In questi dati. Sconfortanti.

Il parigino Louvre, primo al mondo con i suoi 8 milioni e mezzo di visitatori, ne conta cinque volte e mezzo quelli degli Uffizi. Il londinese British Museum, secondo con quasi 6 milioni, ne ospita più o meno quanto Pompei, Palazzo Ducale, Galleria dell'Accademia, Opera di Santa Croce e Museo del Risorgimento sommati.

Quinto mondo

"Il nostro sistema museale fattura 104 milioni di euro, solo il Louvre 800" dice Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, per sostenere quanta ricchezza è possibile creare se non ci si rassegna alla bassa crescita[26]. E magari se non ci si rassegna anche all'abbassamento del livello culturale o del rispetto della cultura.

Si può sperare? Difficile farlo se perfino il sottosegretario ai beni culturali Francesco Giro, esponente del Popolo della libertà (Pdl), arriva a dire che "i musei di Roma sono da quinto mondo, sono indecenti"[27]. Forse non è proprio un piacere soddisfare la fame di storia o di arte andando nel quinto mondo. Ovvio pertanto, come rileva il Touring club, che nel 2008 i "numeri in diminuzione" dei musei di Roma, Venezia, Firenze, Milano e Napoli "si accompagnano anche a variazioni negative dei tassi di occupazione negli alberghi".

La prova viene dalle statistiche dell'Osservatorio dell'Aica (l'Associazione italiana compagnie alberghiere) che segnala il calo delle camere occupate in queste città. Al contrario Torino (favorita da un evento di forte impatto come il World Design Capital) vede in aumento sia il numero dei visitatori dei musei che l'attività degli alberghi[28].

Guida del cambiamento

Le potenzialità allora ci sono. Lo testimonia la crescita dei consumi culturali nel decennio, nonostante il buio arrivato con il 2008 e il 2009. Lo testimonia il fermento degli innumerevoli eventi realizzati da una parte all'altra dell'Italia. Tra profonde contraddizioni e grandi divari, c'è anche una robusta domanda di cultura che cerca (e trova) risposte: dai festival all'acquisto di libri, dalle mostre ai punti di aggregazione come a Roma l'Auditorium o il Maxxi, l'avveniristico Museo nazionale delle arti del XXI secolo in attività dal maggio 2010. L'assemblea 2009 della Federculture ruota intorno a una tesi precisa: la cultura è il settore che sembra reggere meglio ai colpi della crisi e si candida perciò

a trainare la ripresa. Può essere la guida del cambiamento. Sin dal tema dei lavori, l'assemblea 2010 insiste: la cultura deve essere sostenuta "per rilanciare il paese".

Il suo peso è messo in risalto da Emma Marcegaglia in occasione del primo incontro pubblico, il 9 giugno 2010, della Confindustria cultura Italia: "Il settore della cultura in tutte le sue declinazioni ha le potenzialità per essere un'industria vera e propria, in grado di generare profitto e creare occupazione. È un grande capitale per lo sviluppo economico del paese". Confindustria cultura Italia è una federazione che rappresenta 17 mila imprese con 16 miliardi di fatturato e 300 mila addetti[29].

"Abbiamo un patrimonio prezioso, che altri paesi non hanno, e che deve costituire il fattore di stimolo e di spinta per la ripresa, per la crescita, per lo sviluppo" sintetizza il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, presentando il Reate Festival, la manifestazione promossa a Rieti dalla Fondazione Flavio Vespasiano di belcanto, jazz, danza, musica etnica e sacra di cui è presidente[30].

Il trionfo dei cretini

Ma l'assalto al patrimonio avviene senza tregua. È un lento suicidio. Vittorio Emiliani, scrittore e presidente del Comitato per la bellezza, parla con forte disappunto del progetto di ampliamento di una fabbrica per la lavorazione del legno a Sabbioneta, costruita nel Mantovano dai Gonzaga in base ai principi umanistici della città ideale e rimasta "intatta". L'ampliamento è previsto appena fuori le cosiddette "mura della metafisica" ed è contestato dagli

abitanti per i rischi di inquinamento e per l'alterazione della vista, mentre è "prima favorevole" e poi "perplessa la giunta Pdl". Il progetto sarebbe dovuto essere orientato in partenza "in modo da rispettare Sabbioneta", dichiarata patrimonio dell'umanità nel 2008.

Emiliani, rattristato, ricava da questo progetto una riflessione generale sui centri storici: "Li stringe d'assedio un'edilizia brutta e volgare (legale o abusiva che sia) che sconcia il paesaggio circostante. Vogliamo vivere anche di turismo culturale e ci diamo la zappa sui piedi distruggendone le premesse, la 'materia prima'. Un paese di cretini"[31]. Il trionfo dei cretini.

1
BENI VEGETALI

"Capperi!" L'esclamazione è secca. E non è l'equivalente di accidenti. Né rivela meraviglia. Infatti non viene pronunciata dai vigili urbani di Roma che transennano le Mura Aureliane dopo il distacco di alcuni frammenti all'incrocio tra piazza della Croce Rossa e viale del Policlinico, a pochi passi da Porta Pia. Del resto, purtroppo, la caduta di massi delle mura non è una novità e pertanto la sorpresa non sarebbe del tutto giustificata. L'esclamazione però è quanto mai appropriata. Niente di figurato: capperi vuol dire capperi.

La parola viene scandita dai romani che, passeggiando lungo le mura volute dall'imperatore Aureliano, le trovano ricoperte da una vera e propria foresta di questa pianta così amata in cucina. Per la verità di piante ce ne sono anche altre, ma i capperi spadroneggiano. Per la capitale sono loro la vera sorpresa.

E non i massi che si sbriciolano. "È quasi normale amministrazione, anche in passato ci sono stati altri crolli lì" commenta rassegnato perfino il soprintendente ai beni culturali del comune di Roma Umberto Broccoli arrivato il 9 giugno 2009 in piazza della Croce Rossa per verificare l'accaduto. Nel 2001 si sgretola un tratto di circa 10 metri

tra Porta San Sebastiano e Porta Latina (appena due anni dopo il restauro effettuato con i fondi del Giubileo); poi, nel 2006 e nel 2007, vengono giù altre parti nella zona di Castro Pretorio.

Lui si adopera per la rapida "messa in sicurezza e il restauro" e quindi per la riapertura del "tratto di strada chiuso al traffico". Ma in questo caso il lavoro è reso più complicato dalla fragilità delle Mura: "Aureliano le ha costruite in fretta" spiega Broccoli[1] rimproverando quasi l'imperatore che le fece innalzare fra il 270 e il 275 d.C. per difendere la città dall'assalto delle popolazioni in arrivo dal Nord Europa. Dei 19 chilometri originari ne restano 12,5. E Broccoli deve correre da una parte all'altra, con scarsi mezzi per tutelarle. Perfino dai capperi.

L'edera inarrestabile

Dagli arbusti, dall'erba alta e dai rovi devono essere invece liberati i ruderi della canonica della chiesa di San Michele a Scarlino, in provincia di Grosseto[2]. In stile romanico, hanno resistito a 800 anni di vicissitudini e alle incursioni saracene del XV secolo. Ma l'avanzata del verde è inarrestabile.

E il comune non sa come arginarlo. Non può nemmeno avvicinarsi ai ruderi: il terreno non gli appartiene. Non riesce a comprarlo nonostante anni e anni di trattative con la famiglia Signorini, proprietaria. Mentre le conduceva, nel 2006 fu scoperta anche una strada considerata di epoca romana: "Venne avvertita la soprintendenza archeologica regionale, la quale, una volta valutato il caso, ha rimandato

la palla alla soprintendenza della zona e quindi al comune" racconta Letizia Franchina, assessore comunale indipendente per le attività e i beni culturali nella giunta di centrosinistra.

Mentre avveniva questo palleggio di competenze, morì il rappresentante della famiglia con il quale erano in corso le trattative. E "a quel punto il comune è andato alla ricerca degli eredi". Ma gli unici dati disponibili sono in possesso soltanto del catasto dove fu registrata la successione di proprietà. Dati che il comune non può ottenere per la privacy garantita dalla legge: "È una cosa incredibile. Lo stato non riesce a rintracciare i propri cittadini" commenta sconfortata la Franchina[3]. Così il terreno dei ruderi della chiesa di San Michele non può essere violato. E l'edera inarrestabile li riveste sempre di più.

Sotto il granturco

Dunque, almeno il verde ama i monumenti! Ed è il mais ad avere una predilezione per Paestum, i resti con tre grandi templi dell'antica città della Magna Grecia nel Salernitano fondata con il nome di Poseidonia. È il cruccio dello studioso di estetica e critico d'arte Gillo Dorfles: "Sono davvero molti anni ormai che mi chiedo – e chiedo agli specialisti e alle autorità locali – come mai la solenne città di Poseidonia sia ancora per lo più sottoterra, anzi sotto il granturco che la ricopre".

Granturco di troppo. E contemporaneamente un torto all'erba, secondo Dorfles, a causa della creazione a Paestum, lungo il fossato "che costeggia la base di tutte le mura", di

"una sorta di viottolo in cemento e travertino". Sollevando "di quota il terreno", è stato realizzato con "cordoli di travertino" un percorso pedonale "a pochi metri dalle antiche mura e il cui impatto cromatico e tecnologico ferisce crudelmente la misteriosa solennità della fortificazione greco-romana".

Lo studioso di estetica lamenta la rottura dell'equilibrio consolidato avvenuta in questo modo: il viottolo "ovviamente finisce per sconciare crudelmente la 'poesia' del luogo, dove le antiche pietre e l'erba convivevano pacificamente e dove un'ampia strada asfaltata, già preesistente, era più che idonea a chi volesse percorrere l'intero percorso murario"[4].

Sterpaglie utili

Per fortuna è fin troppo noto però che non tutti i mali vengono per nuocere. L'offensiva vegetale nei confronti dei beni culturali a volte può avere anche risvolti positivi. È il caso delle Cento Camerelle, il complesso di cisterne realizzato tra il I secolo a.C. e il I d.C. noto come le prigioni di Nerone a Bacoli, nei Campi Flegrei alle porte di Napoli. Le sterpaglie seppelliscono l'edificio e in particolare nascondono l'ingresso. Così, a modo loro, sono utili: rendono meno evidente la chiusura avvenuta nel 2006 per i rischi di crollo e l'incuria[5].

Ma la chiusura è un fatto. Tanto che Freebacoli, il sito ideato da "un gruppo di ragazzi, senza nessuna bandiera partitica, che lottano per il bene" di Bacoli, definisce le Cento Camerelle "la Bacoli che non c'è". Uno di loro, Josi

Gerardo Della Ragione, abbozza un fantasioso viaggio dall'antichità a oggi. E, insoddisfatto delle "delucidazioni" ricevute sulle cause dell'inaccessibilità delle prigioni di Nerone, tira la conclusione: "Siamo a Bacoli e il calendario segna l'8 settembre del 2009 e le parole e le erbacce continuano a crescere tra l'indifferenza dei più"[6].

Nemico mortale

Tuttavia per i ragazzi che hanno a cuore le Cento Camerelle una (amara) consolazione c'è. Il problema posto da loro non è un caso isolato. Sterpaglie ed erbacce hanno conquistato Gonfienti, la città etrusca del VI e V secolo a.C. venuta alla luce a partire dal 1996 in provincia di Prato. Si moltiplicano le piante, come nei paraggi si moltiplicano le cabine e i pali elettrici, le lastre di cemento, le attività nei capannoni dell'interporto.

È inquieto Giuseppe Centauro, docente di restauro architettonico all'università di Firenze: "Intorno ai resti della gloriosa domus, prolifera una particolare specie di vegetazione, l'ailanto, che è un nemico mortale per le malte di calce. I muri a secco consolidati rischiano di spaccarsi. Questa vegetazione infestante cresce in altezza e si riproduce continuamente".

Il sole ha quasi cancellato la data dei lavori indicati su un cartello: 16 luglio 2007. Gli anni passano e c'è un'aria di mesto abbandono a Gonfienti, punto di partenza degli etruschi verso Marzabotto e i ricchi traffici commerciali e quasi sicuramente affiorata soltanto in minima parte. Eppure potrebbe essere realizzato un importante parco

archeologico: "Se ne parlava già in una delibera comunale del 2003" fa notare Centauro[7].

E nel dicembre 2009 la giunta provinciale di centrosinistra rende noto un progetto non perfezionato per il proseguimento degli scavi nel lotto 14 dove sono stati trovati oggetti domestici e l'eccezionale coppa in ceramica Kylix. Gonfienti deve avere ancora pazienza. In compenso, il presidente della giunta di centrosinistra della provincia Lamberto Gestri è convinto che "gli scavi di Gonfienti rappresentino per Prato una straordinaria opportunità". Si pensa già a un futuro magnifico: "Se sapremo scommetterci e investire sul suo immenso valore, Gonfienti sarà in grado di attrarre migliaia di turisti" si accalora l'assessore provinciale alla cultura Edoardo Nesi[8]. Intanto bisogna pulire e scavare.

Pari opportunità

A 50 chilometri di distanza le erbacce sono soltanto un dettaglio. I 4 chilometri e 200 metri delle mura cinquecentesche di Lucca infatti non si fanno mancare nulla. Tra un mattone e l'altro spuntano enormi piante di fico. Che sono in ottimo stato, segno di una felice convivenza. In molti tratti dell'opera simbolo della città e sui parapetti vengono fuori altre piante di grandi dimensioni, le cui radici provocano crepe che rischiano di spaccare le mura. Inoltre alcune parti sono anche tappezzate di rampicanti. E, dove c'è umidità oppure ombra, gli arbusti sono molto sviluppati. Allo stesso modo nei fossati la vegetazione è piuttosto ricca[9].

Lucca è davvero una città rispettosa... delle pari opportunità. Infatti mentre le mura sono travolte dal verde, le

serre fanno posto al cemento. La loro trasformazione in abitazioni fa discutere. E provoca anche un'inchiesta della magistratura. Il dirigente del settore urbanistica del comune, l'architetto Maurizio Tani, è rinviato a giudizio per abuso d'ufficio: secondo l'accusa ha procurato "un ingiusto, rilevante vantaggio patrimoniale" alla San Macario s.r.l. (diventata poi Imital) con il rilascio dei permessi per costruire nelle serre quattro edifici con 27 appartamenti e ha sfavorito Alessandro Terigi, proprietario di un terreno confinante, per il mancato via libera a una richiesta simile.

Il cemento al posto delle serre provoca anche tensioni politiche. In un primo tempo, il 25 giugno 2009, la maggioranza di centrodestra che sostiene il sindaco Mauro Favilla si limita ad approvare in consiglio comunale un ordine del giorno in teoria diretto a bloccare le costruzioni. Ma l'ordine del giorno non rappresenta un divieto formale e non fa riferimento alle serre trasformate grazie al timbro di un condono edilizio. Solo a ottobre una "variantina" alle norme di attuazione del regolamento urbanistico proibisce lo sfruttamento delle serre per abitazione o attività produttive. Per l'opposizione significa "chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti", come sostiene il consigliere del Partito democratico Celestino Marchini[10].

Il regalo di Barbarossa

Lo sconcertante espansionismo del verde (che è a sua volta aggredito dal cemento) riguarda anche altre zone della Toscana. Come la provincia di Pisa. A Calci, la duecentesca Rocca della Verruca protagonista di sanguinose battaglie tra

i pisani e i fiorentini è avvolta dalla vegetazione spontanea. Che non consente di vedere le prese d'aria delle camere sotterranee facendole quindi diventare un pericolo. Frassini, lecci e arbusti minacciano poi le fondamenta. Ma per fortuna dalla soprintendenza regionale dei beni culturali arriva la sospirata conferma formale che la Rocca è un luogo di interesse storico-culturale da tutelare e non "un luogo pietroso adibito a pascolo"[11].

A Roselle, una frazione di Grosseto, nell'area archeologica con i resti della città etrusca il verde indesiderato sembra davvero invincibile: "Combattiamo con l'erba alta che inghiottisce i ruderi" racconta Fabio Monaci, uno dei tre assistenti incaricati dell'accoglienza e della vigilanza. Monaci è avvilito per gli effetti concreti della manutenzione inadeguata: "Nei primi anni del 2000 i turisti erano 35 mila. Nel 2008 sono stati 26 mila. Abbiamo perso 10 mila visitatori in 7-8 anni e un 20% nel 2008 rispetto al 2007"[12].

Come la Toscana anche il resto d'Italia. A Milano cespugli straripanti e sterpi alti anche 2 metri caratterizzano a Porta Vittoria via Monte Ortigara, proprio accanto al cantiere della Biblioteca europea di informazione e cultura[13]. Gramigna alta fino a 20 centimetri e ortiche senza limiti trionfano a Napoli in piazza del Plebiscito. Nota tradizionalmente come il salotto della città. Ma ribattezzata la giungla[14].

Le erbacce si sono letteralmente impadronite del Castel Baradello che domina Como e il lago con mura che risalgono al VI secolo. E il parco Spina Verde lungo la salita è una specie di foresta[15]. Chissà cosa ne pensa l'imperatore Federico Barbarossa che soggiornò al Baradello nel 1159 insieme alla moglie Beatrice di Borgogna e 19 anni dopo lo regalò alla chiesa e alla città, riconoscente per la fedeltà

dimostrata. Può darsi che Barbarossa sia dispiaciuto per le condizioni del castello che si trova proprio nel territorio dove si è sviluppata la Lega, che lo venera.

Sorpresa gigante

A Roma invece le sorprese non mancano mai. Basta saper cercare con un certo impegno fra le foglie, i rovi, i rami e le radici cresciuti a dismisura in alcuni punti nella zona del Foro Italico (costruito durante il regime fascista e originariamente chiamato Foro Mussolini). Nell'ottobre 2009 tre infaticabili studiosi, Paolo Pedinelli, Francesca Di Castro e Sandro Bari, trovano sotto Villa Madama addirittura una statua ormai completamente dimenticata. Ma non una statua qualunque: una scultura di marmo alta addirittura 4 metri. Si tratta di una figura maschile. Il gigante sembra un cacciatore, con una carabina nella mano destra e il piede destro premuto sulla testa di un cervo.

La statua quindi si distingue dalle altre opere del Foro Italico di carattere sportivo. Non è collocata vicino allo Stadio dei Marmi, ma accanto alla via di Villa Madama, villa rinascimentale sede di rappresentanza del governo utilizzata per vertici con uomini di stato di tutto il mondo. I tre studiosi trovano la scultura in un mare di foglie (e anche di rifiuti). Il maestoso cacciatore porta la firma di Michele Tiliacos ed è datato 1936. Ma le informazioni sulla sua storia sono scarne. Nelle foto degli anni cinquanta la statua è visibile. Poi scompare senza lasciare tracce in seguito ai lavori compiuti nell'area e alla realizzazione della via Olimpica nel 1960[16].

Una scoperta senza precedenti? Il cacciatore è una scoperta eccezionale ma non unica. Nel 2007 viene ritrovata coperta dai rovi anche l'unica statua femminile del Foro Italico, attribuita a Silvio Canevari, morto nel 1931. Potrebbe rappresentare proprio Diana, l'antica dea della caccia (e non una Venere come ipotizzato in un primo momento). Viene recuperata grazie alle ricerche promosse nell'ambito del corso di laurea in scienze motorie dell'università di Roma Tor Vergata. E appassiona gli studiosi. In particolare perché incoerente con le altre sculture che costituiscono un omaggio all'uomo (o meglio ai muscoli dell'uomo) e allo sport[17].

Il pino venuto giù

C'è la vegetazione che andrebbe tagliata. Ma ci sono anche le piante che per i cittadini non devono essere tagliate. Mille firme vengono raccolte a Sondrio per salvare il cedro condannato dal progetto di risistemazione di piazza Campello, il cuore della città. Per i difensori il cedro non può essere abbattuto: da quarant'anni è un compagno della vita quotidiana e ha un alto valore affettivo[18].

Milano di pronunciare condanne non ha nemmeno la necessità. Ogni giorno fa morire almeno sei alberi a causa dello smog, del traffico, del cemento. Sono 2.400 gli abbattimenti stimati durante il 2009, come viene rivelato durante il Festival internazionale dell'ambiente. Inevitabile la riflessione dell'assessore all'arredo urbano Maurizio Cadeo: "Milano ha bisogno di ritrovare il suo equilibrio paesaggistico"[19]. Probabilmente è così.

Un singolo episodio basta a Roma per provocare l'amarezza dello scrittore Marco Lodoli: "Un albero è venuto giù nel silenzio generale e invece bisogna recitare un'orazione funebre per l'imponente pino romano che per trent'anni ha regnato su piazza Lino Ferriani. Era l'albero al centro del monumento dedicato a Pier Paolo Pasolini". L'autore di *Ragazzi di vita* e regista di *Mamma Roma*, ricorda Lodoli, "negli anni cinquanta visse proprio lì, in via Tagliere, a poche decine di metri dalla piazzetta".

Il pino "è crollato di schianto" e "da parecchio se ne stava troppo obliquo". Così "ora quello spazio sembra nudo, malinconico, inutile". E forse si può scorgere "qualcosa di simbolico" nel "crollo di quest'albero pasoliniano"[20].

Segnale per la riscossa

C'è sicuramente molto di simbolico, oltre che di pratico, nella raccolta di fondi promossa nell'ottobre 2009 dal Fai (Fondo ambiente italiano) per salvare ad Assisi il bosco abbandonato dove san Francesco pregava e parlava agli uccelli e ai ciclamini. Come dice il direttore culturale del Fai, Marco Magnifico, con la sua sistemazione viene restituito agli italiani un pezzo di natura degradata e più in generale viene dato "un segnale forte per la riscossa del paesaggio".

È una delle ultime iniziative lanciate prima del termine della presidenza del Fai di Giulia Maria Mozzoni Crespi. Che fa presente come san Francesco sia stato nel suo "cuore fin da piccola perché è stato unico anche tra i santi", primo ecologo "in un mondo che non conosceva neppure la parola ecologia". E aggiunge: "Paesaggio vuol dire bene

comune, non è solo una bella veduta, è il luogo dove siamo cresciuti, che ricordiamo da bambini e che vorremmo far conoscere ai nostri figli". La Crespi rileva che una superficie enorme ogni anno "viene sottratta al verde, alla natura e cementificata" e "il piano casa del governo" Berlusconi ha l'effetto di "peggiorare questa situazione"[21].

2
SOTTO L'ACQUA

I quadri arrivano dalla Jordan National Gallery of Fine Arts. Il loro viaggio viene seguito con cura dalla principessa Wujdan Al-Hashemi, ambasciatrice della Giordania in Italia, che non esita lei stessa ad andare a Lanciano, la cittadina in provincia di Chieti che organizza la mostra allestita con le opere provenienti dal suo paese. L'esposizione avviene nel luglio 2009, nell'ambito della rassegna "Popoli del mare" concepita per avvicinare due terre lontane con una serie di proposte, dal cibo alla moda, oltre all'arte.

Del mare, però, c'è soprattutto una caratteristica: l'umidità. Ce n'è davvero tanta nel foyer del Teatro Fenaroli di Lanciano dove la mostra è allestita. La principessa Al-Hashemi è irritata. "La sala per l'esposizione" ha "i muri pieni di umidità" fa scrivere all'avvocato dell'ambasciata Bruno Bertucci in una risentita lettera inviata al sindaco di centrodestra Filippo Paolini e a vari rappresentanti delle istituzioni dell'Abruzzo.

È un brutto incidente diplomatico. Dovuto anche ad altri motivi: la sala della mostra, affidata a un'organizzazione esterna al comune, è contestata perché "sporca" e diversa "da quella stabilita nell'accordo sottoscritto" per la realizzazione, stando sempre alle parole dell'avvocato

Bertucci per conto dell'ambasciata della Giordania a Roma. E poi la rassegna di Lanciano dura solo quattro giorni invece del mese previsto. Insomma una manifestazione gestita, si legge nella lettera, con "superficialità, negligenza e approssimazione" e quadri esposti con "molta sciatteria e noncuranza"[1].

Chiavi restituite

L'umidità avvolge dunque un'iniziativa culturale, provocando uno sgradevole incidente diplomatico. Ma l'acqua insidia i beni culturali da una parte all'altra dell'Italia. A Montorio, una frazione di Verona, le infiltrazioni fanno crollare il tetto della chiesa di Santa Maria della Rotonda, nota come la Madonnina e costruita nel 1170. "Il tetto era in pessime condizioni, era evidente che sarebbe crollato" fa presente lo storico Luigi Alloro. Le travi erano ormai completamente inclinate.

Alloro aveva perso il gusto di andare a Santa Maria della Rotonda e aveva restituito le chiavi in suo possesso: "Spesso facevo visitare la chiesa, ma ultimamente era diventato troppo pericoloso". Già tre anni prima del crollo, avvenuto alla fine di novembre 2009, il Comitato Fossi di Montorio, un'associazione di volontariato impegnata a favore dei beni ambientali e architettonici, aveva lanciato l'allarme. Ma l'ipotizzata cessione della Madonnina dalla curia allo stato, premessa per l'avvio del recupero, rimane soltanto un'idea[2].

Sembra una fotocopia la storia dell'oratorio di un'altra chiesa, quella di San Concordio di Rimortoli a San Colom-

bano, una frazione di Capannori in provincia di Lucca. La chiesa è altrettanto antica (solo leggermente... meno giovane essendo stata costruita nel 1122). Il tetto crolla a pochi giorni di distanza da quello veronese, sempre a causa delle eccessive infiltrazioni di acqua. Alcune travi sono già spezzate. "Gran parte della struttura in legno è ormai irrecuperabile" afferma il Comitato di San Colombano.

E anche qui il crollo è preceduto da inutili allarmi: "Purtroppo gli appelli finora rivolti non hanno prodotto grandi risultati, anche se dobbiamo riconoscere l'impegno" della giunta comunale di centrosinistra "nel chiedere alla soprintendenza ai beni culturali l'approvazione di un progetto di recupero e risanamento conservativo e l'autorizzazione all'acquisizione del bene mediante procedura espropriativa"[3]. Ma per San Concordio, "piccola, preziosa chiesa romanica con adattamenti barocchi", la sezione di Lucca di Italia Nostra lamenta che "niente di concreto è stato fatto, se non l'individuazione dei proprietari del bene"[4]. L'esproprio è inoltre previsto da un accordo definito dalla soprintendenza con il comune intenzionato a effettuare la ristrutturazione.

Comunicato fotocopia

A Vinci, paese natale di Leonardo in provincia di Firenze, il 2010 concede il bis: "A causa delle gravi infiltrazioni d'acqua piovana dai solai soprastanti, il Museo Ideale Leonardo da Vinci è costretto alla chiusura" annuncia un comunicato fotocopia, scritto cioè con le stesse parole adoperate un anno prima dal direttore Alessandro Vezzosi

per l'identica situazione. Chi vuole saperne di più sulla figura di Leonardo in tutti i suoi aspetti, artista, scienziato, inventore e architetto, deve rinunciare.

Il comunicato precisa che le porte restano sbarrate "in attesa di poter procedere ai restauri e al riallestimento dopo che il responsabile delle infiltrazioni avrà provveduto a eseguire i lavori alle strutture soprastanti, necessari per eliminare le infiltrazioni". Vezzosi non dice chi sia "il responsabile", ma è facile dedurlo: sopra al Museo si trova la terrazza della Biblioteca comunale[5].

Anche per Subiaco, in provincia di Roma, niente di nuovo con il 2010. Anzi, per la precisione: sempre peggio. La pioggia continua a rovinare la Rocca dei Borgia, la fortezza della dinastia dove nel Quattrocento nacquero Cesare e Lucrezia. E così la chiusura è la regola. Il tetto della rocca, costruita alla fine dell'XI secolo, è impregnato, le pareti sono umide, la parte superiore della facciata è screpolata[6].

Il buco nella volta

Con le infiltrazioni e con la pioggia deve combattere a Roma perfino la Domus Aurea, la residenza imperiale fatta costruire da Nerone immediatamente dopo il terribile incendio del 64 d.C. Aperta al pubblico nel 1999, si fa visitare tranquillamente soltanto per due anni. Poi la pioggia bersaglia la Domus Aurea ed è ritenuta responsabile, in particolare, del buco con un diametro di circa 80 centimetri aperto nella volta di una delle gallerie delle terme realizzate successivamente da Traiano.

Così la casa di Nerone subisce l'affronto delle chiusure.

Nel sito del ministero per i beni e le attività culturali si legge che "nel novembre 2005, il ministro Rocco Buttiglione comunica la temporanea chiusura del percorso" di visita comprendente 43 ambienti su 150 "a causa delle consistenti infiltrazioni di acque meteoriche dai giardini del Colle Oppio, che impongono di progettare e di realizzare un nuovo sistema di impermeabilizzazione"[7]. Forse non è del tutto corretto definire temporanea la chiusura, essendo programmata per il 2011 la riapertura al termine della prima parte dei lavori di restauro[8].

Il tempo però non passa invano. Prima dell'arrivo dell'atteso nuovo sistema di impermeabilizzazione, le infiltrazioni continuano a darsi da fare. Alle 9 del mattino del 30 marzo 2010 si sente un boato: cede, oltre 1.900 anni dopo la costruzione, la volta di una delle gallerie di Traiano confinanti con l'ingresso della Domus Aurea. Franano 100 metri quadrati del giardino di Colle Oppio scelto da tanta gente per passeggiare. Per un miracolo nessuno resta sepolto sotto la montagna di terra[9]. La galleria era adibita a deposito del comune per i marmi antichi.

Altri crolli possibili

La voragine è un brutto colpo in più per la reggia di Nerone. Ma lo stesso commissario straordinario della Domus Aurea, Luciano Marchetti, ammette poche ore dopo il crollo del soffitto della galleria che "potrebbero seguirne altri anche nell'immediato"[10]. Un anno dopo l'altro le infiltrazioni restano dunque sempre un pericolo. Per la Confederazione italiana archeologi il cedimento della volta è il (para-

dossale) risultato di "cinque anni di commissariamento, studi di grandi professionisti e finanziamenti *ad hoc*"[11].

E il ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi osserva che "questo episodio indica al governo che ci vorrebbe un piano straordinario, per salvaguardare il patrimonio storico del paese, soprattutto quello di Roma"[12]. Bondi dice quindi a se stesso cosa lui e i suoi colleghi ministri dovrebbero fare. In un quadro zeppo di rischi, come avverte in seguito al crollo il presidente del consiglio superiore dei beni culturali Andrea Carandini: "Quello che è successo alle Terme di Traiano temo che possa succedere anche a Villa Adriana a Tivoli. Lì il pericolo è ancora maggiore". In un'infinità di luoghi il pericolo è palese. Come a Cerveteri, poco a nord di Roma. Dove le piogge mettono "a rischio i tumuli di tufo", fa presente Rita Cosentino direttrice dell'area archeologica etrusca[13].

Colombo morto

Ma la pioggia non è certo facile da eliminare! A Manfredonia, in provincia di Foggia, la questione è ben conosciuta. La cripta della basilica di Santa Maria Maggiore nella frazione di Siponto viene chiusa alla fine di settembre 2009 in seguito a un allagamento. C'è il rischio, con la mancanza di interventi, "di veder rovinato per sempre il prezioso pavimento e di compromettere l'intera architettura della parte sottostante" avverte Giuseppe Guidone, consigliere comunale del Pd e quindi della maggioranza di centrosinistra[14].

Piove. E il lago Patria, inquinato, allaga nel gennaio 2010 Liternum, città romana con la villa dove il console e gene-

rale Scipione l'Africano vincitore di Annibale si ritirò e morì nel 183 a.C. Così, nove mesi dopo il completamento di una serie di interventi di ristrutturazione, non sono percorribili i viottoli del sito archeologico vicino a Napoli[15]. L'acqua invade anche la strada dei ristoranti: una beffa per tutti coloro che studiano come orientare il turismo culturale verso Liternum. Qui Scipione l'Africano avrebbe esclamato: "Ingrata patria non avrai le mie ossa". Probabilmente adesso è ancora più convinto che l'Italia sia ingrata con lui.

A Napoli l'acqua insidia perfino i 30 mila libri della sezione Brancaccio della Biblioteca nazionale. Nel giorno della Befana del 2009 non viene più trattenuta da una grondaia e finisce nel salone della lettura nel Palazzo monumentale di vico Donnaromita, in pieno centro. Bisogna ringraziare, purtroppo, un colombo morto che ottura il tubo. Ringraziarlo letteralmente: il salone bagnato richiama finalmente l'attenzione sulla sezione Brancaccio.

E si scopre che il tetto della biblioteca è in condizioni pietose[16]. Così la chiusura si prolunga dalla Befana a tutto il 2009. E dopo, nel 2010. Un "avviso al pubblico" non promette tempi precisi: "Per motivi di sicurezza e la necessità di procedere a lavori alla struttura, la sezione staccata Brancaccio chiude al pubblico dall'8 gennaio 2009 fino a data da destinarsi"[17].

Salvati grazie al trasferimento

Non c'è soltanto la pioggia. A Torino quasi sicuramente è il gelo a rompere due valvole del sistema antincendio nel sottotetto al sesto piano del palazzo seicentesco con il

Museo Egizio, l'Accademia delle Scienze e la Galleria Sabauda. E a provocare, nella notte tra il 22 e il 23 dicembre 2009, una vera e propria cascata da un piano all'altro. I danni sono gravi all'Accademia delle scienze: nella preziosa sala dei Mappamondi riguardano soprattutto il soffitto decorato, ma ci sono problemi anche per il parquet e per due mappamondi. Pavimenti e soffitti sono danneggiati anche all'ammezzato e al primo piano.

Per un miracolo si salvano 150 mila libri dal Cinquecento in poi che costituiscono il patrimonio della Biblioteca dell'Accademia. Non si trovano infatti nei locali completamente allagati dove sono solitamente, ma da due settimane sono trasferiti provvisoriamente in un deposito fuori Torino per consentire i lavori di ristrutturazione del palazzo. L'acqua lambisce la prima sala del Museo Egizio confinante con l'Accademia. Per precauzione vengono spostati il Papiro Regio che potrebbe soffrire l'umidità e la statua di Redit sulla quale potrebbe cadere l'intonaco.

Lasciati soli

Le fogne e l'acqua del sottosuolo aggrediscono a Bologna un simbolo della città: la basilica di Santo Stefano, nota come le Sette Chiese perché comprendente più edifici con origini dalla fine del IV secolo dedicati alla passione di Gesù. Le fondamenta "trasudano umidità fino a 15 metri di altezza" riferisce il padre dominicano Ildefonso Chessa invocando interventi per salvare "un patrimonio che appartiene alla collettività", con 450 mila visitatori l'anno, e per il quale la Curia non ha risorse adeguate.

La muffa avanza. Dice padre Chessa: "Il problema

dell'umidità che sale dalle fognature è complesso, perché i condotti sono interrati sotto i pavimenti, ma mette a rischio opere d'arte, come il dipinto *San Gerolamo*, della scuola del Francia, che fortunatamente un privato si è offerto di restaurare. Poi ci sono tutti gli infissi in legno, oramai marci, che hanno bisogno di un recupero particolare, e la parte esterna del presbiterio della chiesa del Crocefisso, il cosiddetto 'Cappellone', ha gli intonaci deteriorati che si staccano".

Soltanto il tetto e gli intonaci interni della chiesa del Crocefisso sono restaurati grazie a uno stanziamento della Fondazione Carisbo. "Ma questo lavoro, fondamentale, nel giro di pochi anni potrebbe essere annullato se non si trovano i fondi per intervenire sulle fondamenta" aggiunge Chessa[18], che cerca contributi con un appello ospitato dai giornali accompagnato dall'immagine della basilica e un invito secco: "Aiutami".

Ma lo sconforto può prendere il sopravvento. "Prima bisogna" che la basilica "crolli, poi i fondi si trovano" esclama monsignor Gabriele Cavina, provicario generale. "La città ci ha lasciato soli. La basilica è un bene prezioso, unico nel suo genere, da conservare e tutelare costantemente": si sfoga così padre Chessa ricordando che il destino del "complesso di Santo Stefano riguarda tutta la comunità, che si deve riconoscere in questa basilica perché racconta la storia di Bologna"[19].

Ricollocato altrove

Non può deprimersi, a Salerno, don Cesare Pellegrino, il parroco della chiesa di San Benedetto, le cui prime tracce sono dell'868 e che ha una storia molto sofferta: già nell'884

i saraceni distrussero il monastero benedettino di cui faceva parte. Quando il maltempo imperversa, don Cesare è costretto in tutta fretta, come lui stesso dice, "a sistemare sul pavimento numerosi contenitori di plastica per raccogliere la pioggia". I danni delle infiltrazioni sono pesanti. Gli intonaci dei muri di sostegno sono in rovina. A causa dell'umidità gli stucchi non hanno più il colore originario. E nelle fessure della parte superiore della copertura crescono erbe spontanee. Un disfacimento per il quale non si fa nulla[20].

Ma ce n'è per tutti. A Patti, in provincia di Messina, nella notte tra il 6 e il 7 febbraio 2010 la copertura di Villa Romana non resiste alla pioggia e i mosaici vengono allagati[21]. Con un'inchiesta della procura di Patti guidata da Rosa Raffa scattano i provvedimenti giudiziari a carico dei presunti responsabili del deterioramento del sito[22] nuovamente accessibile solo dopo quattro mesi di lavori.

Ci sono infiltrazioni in due posti, nel borgo di Casertavecchia, oggi frazione di Caserta ma nel Medioevo centro della città: sugli affreschi del Seicento e del Settecento della cappella di San Rocco e nell'abside del Duomo costruito nel XII secolo[23]. A Palermo l'umidità si fa viva, nel novembre 2009, nel quattrocentesco Palazzo Abatellis proprio appena finito il restauro dell'ala del Settecento destinata alla Galleria regionale della Sicilia: è evidente sulle pareti della sala Madonna dell'umiltà[24].

L'acqua non sembra dare tregua ai monumenti. Per contrastarla a volte meglio... la fuga. A Orbetello, in provincia di Grosseto, l'affresco del Quattrocento *Madonna delle Grazie*, con lo stesso nome della chiesa all'interno dell'ex ospedale San Giovanni di Dio, viene asportato per evitare i danni dovuti alle infiltrazioni. Attribuito a Neroccio di

Lando e considerato dallo studioso Pietro Raveggi "l'unica pittura pregevole esistente in questa cittadina"[25], non si trova più dietro l'altare ed è ricollocato altrove: nel Duomo. Ma un altro affresco, la *Madonna di Costantinopoli*, è così tanto rovinato che non è possibile spostarlo[26].

Pochi millimetri

A Cagliari, il tempietto di San Pietro che risale alla seconda metà dell'XI secolo (ed era intitolato a Sancti Petri de Piscatore) sopravvive grazie a due pompe che aspirano l'acqua del collettore naturale sul qualesi trova. "La chiesa è una sorta di vasca dove affluiscono le acque piovane di viale Trieste e della Ferrovia. Se non si elimina questa situazione, il monumento sarà sempre in condizioni precarie" spiega il soprintendente ai beni architettonici e artistici della Sardegna Gabriele Troia.

Precarietà significa in realtà peggioramento continuo. La chiesa sprofonda nell'acqua. "Pochi millimetri di pioggia bastano a inumidire il pavimento" avvertono Massimo Punzoni e Giovanni Troja, rispettivamente presidente e vicepresidente della Cooperativa dei pescatori proprietaria dal Cinquecento del tempietto oggi incastrato tra un supermercato e alcune officine. Quando i millimetri di pioggia sono di più le conseguenze diventano pesanti: l'alluvione del 2008, che ha devastato Capoterra, un comune del Cagliaritano, affermano Punzoni e Troja, "ha fatto salire l'acqua a 170 centimetri" nella chiesa "rovinando arredi sacri, intonaci, paramenti, tovaglie, portone e bussola d'ingresso"[27].

Sommerso dall'acqua, il Villaggio preistorico di Nola, a una trentina di chilometri da Napoli, noto come la Pompei della preistoria, è costretto alla chiusura. Il 7 giugno 2009 diventa inaccessibile a causa dell'inondazione dell'area delle capanne avvenuta nonostante l'uso delle pompe idrovore. "Sembra quasi vi sia una maledizione sui beni culturali nolani. Abbiamo avuto sempre parecchi problemi dovuti all'innalzamento del livello dell'acqua proveniente dalla falda sottostante al sito" sbotta Angelo Amato De Serpis[28], presidente di Meridies, un'associazione di "appassionati della propria terra e della sua storia" determinati a "far emergere e valorizzare l'immenso patrimonio monumentale e culturale" della zona[29].

Ad agosto, Meridies invita con una lettera il neosindaco del Pdl Geremia Biancardi a intervenire dopo l'allagamento: "Il Villaggio preistorico versa in condizioni pericolose per la sua stessa conservazione". Nella lettera si sostiene che nei confronti del sito, come nei confronti di tutti i beni culturali di Nola, c'è troppo "disinteresse", troppa "indifferenza".

Osserva sconsolato Amato De Serpis: la situazione è "davvero preoccupante e il calo di almeno il 70% dei visitatori" nel 2009 nel territorio "è commisurato alla difficoltà di accedere ai nostri siti"[30]. Accade questo in una terra che ha bisogno di credere in se stessa, che ha bisogno di attirare attenzione, che potrebbe godere di un turismo qualificato. La gente perciò volta le spalle. L'economia soffre.

E mentre a Nola le capanne vengono sommerse, nelle stesse ore in pieno centro nella vicina Napoli si allaga la

Galleria Umberto I, antenata dei centri commerciali inaugurata nel 1890. Con il temporale, tanta acqua viene giù dalla cupola priva di alcuni spicchi dei vetri in sostituzione. È rovinato il mosaico, i negozi sono zuppi, i vestiti in vendita pieni di fango. Con i secchi i commercianti, arrabbiati, corrono ai ripari. Si stacca anche lo stemma del comune... sommerso dai problemi. E i turisti come reagiscono? Turisti bagnati turisti fortunati. Questa volta non hanno motivo per lamentarsi. Almeno alcuni di loro. Quelli che ottengono gratis un souvenir: le tessere del mosaico scollate che riescono a rubare[31].

3
LA PRETESA DELLA LEGALITÀ

Una triste beffa. Le Terme Manzi, realizzate alla fonte del Gurgitiello, possono essere scelte anche per i fanghi. Per curarsi. O semplicemente per il piacere. La fonte era già nota nell'antica Roma per le proprietà terapeutiche. E nelle acque del Gurgitiello l'eroe del Risorgimento Giuseppe Garibaldi trovò il conforto per il recupero dopo le ferite subìte nella battaglia dell'Aspromonte. Ma davanti alle Terme Manzi di fango il 10 novembre 2009 ne arriva una valanga, nell'isola di Ischia. È una sciagura. C'è disperazione. Nella melma si cercano gli oggetti persi. Le Terme sono in piazza Bagni a Casamicciola. Piazza Bagni è travolta a causa della mancata realizzazione del piano per il risanamento dei costoni per il recupero degli alvei Sinigallia, Negroponte e Fasaniello collegati alle Terme Manzi.

Prima della sciagura, fra le voci che chiedono l'esecuzione dei lavori c'è quella dell'ingegnere Giuseppe Conte, consigliere comunale del Pd all'opposizione. Conte la sollecita dal 2007 e anche in una seduta del consiglio dieci giorni prima dell'ondata di fango. Ma non succede nulla: "Mi hanno pure detto che porto sfortuna" racconta sgomento al quotidiano "la Repubblica". Al piano di risanamento è allegata la relazione geologica, nella quale si legge che a monte

di piazza Bagni, nella zona delle terme, "parallelamente a via Tresta, la valle si presenta stretta e ricolma di detriti che in alcuni tratti impediscono il naturale deflusso delle acque".

Bombole e termosifoni

Però di progetti di bonifica a Casamicciola sa qualcosa, "solo per sentito dire", il capo dell'ufficio tecnico comunale Ferdinando Formisano, il quale aggiunge: "C'era un progetto del Genio civile di Napoli per interventi su tutti i valloni, importo 10 milioni, con fondi del commissariato di governo e protezione civile. La soprintendenza ai beni ambientali l'ha bocciato".

A Cava Fontana la bonifica coincide con il nuovo secolo. Successivamente i detriti la riempiono di nuovo. Dice il dipendente dell'ufficio tecnico comunale Antonio Piro: "Magari dentro ci buttano anche l'immondizia, materiali da risulta, bombole del gas, termosifoni"[1].

Tutti questi rifiuti trasformano Cava Fontana in una diga ostruendo il canale di scolo. In un primo momento il fango, che cade con la frana dal monte Epomeo il 10 novembre 2009, è trattenuto. La diga fa da tappo. Poi, con la pressione insostenibile, cede e scaraventa fuori il fango con una forza distruttiva moltiplicata. Il centro di Casamicciola è travolto. Fango dovunque, fango davanti le Terme Manzi. Una decina di automobili e un autobus vengono trascinati fino al porto. Quindici persone vengono tirate fuori dal fango vive. Invece Anna De Felice, di appena quindici anni, non si salva. Muore in auto mentre i genitori la stanno accompagnando a scuola.

Muore a Casamicciola, nell'isola di Ischia, travolta dal fango sceso giù dalla discarica illegale piena, come si legge nelle prime righe della cronaca del disastro di Lorenzo Salvia sul "Corriere della Sera", dei rifiuti e degli "scarti di quell'industria locale che qui, creativi, chiamano edilizia spontanea e in tutto il mondo con il suo nome, abusivismo"[2].

Allarmi (a vuoto)

Muore a Ischia che in teoria sarebbe tutelata con il vincolo ambientale e paesaggistico. Muore nell'isola tappezzata di case e di rifiuti senza il rispetto delle regole. Muore dove la legge spesso è un'ipotesi. Muore dove le stesse tragedie sono già accadute e sono previste. Piazza Bagni fu sommersa dal fango anche novantanove anni prima. E il 30 aprile 2006 la frana staccatasi dal vicino Monte Vezzi uccise un padre e tre figlie distruggendo una casa abusiva.

Vittime che non insegnano: "La zona era già stata perimetrata e ritenuta ad alto rischio frane eppure non sono stati effettuati i necessari lavori" afferma il presidente dell'ordine dei geologi della Campania Francesco Russo subito dopo il disastro di Casamicciola[3].

Di allarmi (a vuoto) la storia di Ischia è ricca. 16 novembre 2004: con una lettera al comune, alla regione e al ministero dell'ambiente, il comandante del Corpo forestale di Casamicciola Vincenzo Losinno "segnala la grave situazione della zona di Cava Fontana", con l'innalzamento dell'alveo "di un paio di metri" causato dallo "sversamento di

rifiuti e di materiale di risulta" ovvero dalla discarica abusiva. 24 novembre 2005: Losinno scrive ancora informando che "la via di reflusso delle acque è ostruita anche da una costruzione abusiva". 10 marzo 2007: è sempre lui a denuncia un "reale pericolo per persone e cose".

Battaglia impossibile

Giuseppe Ferrandino, sindaco Pd di Casamicciola (uno dei sei comuni dell'isola) fino al 2007, riconosce: "È vero, avevamo ricevuto queste segnalazioni". Ma imputa alla regione la concessione di soli 3 milioni di euro contro i 10 chiesti nel 2006 per garantire la sicurezza; perciò "siamo intervenuti per le situazioni più pericolose"[4].

Proprio il giorno prima della frana in cui perde la vita Anna De Felice, il procuratore aggiunto Aldo De Chiara, capo del pool ecologia a Napoli, dispone "un piantonamento a Casamicciola e uno a Barano d'Ischia su cantieri illegali" convocando "carabinieri, guardia di finanza e polizia di stato per incrementare la sorveglianza antiabusivismo". De Chiara definisce subito "verosimile" che l'abusivismo "c'entri in qualche modo" con la tragedia. Ma le demolizioni delle costruzioni abusive disposte restano sulla carta, sono quasi inesistenti: "Abbiamo ritardi da parte dei sindaci" per gli abbattimenti[5].

De Chiara conduce una battaglia impossibile. Come sembrerebbe impossibile, ma è assolutamente reale, lo scenario di Ischia. Il procuratore ha decretato l'abbattimento di 600 costruzioni realizzate senza autorizzazioni e fuori dalle regole. Questo vuol dire che ci sono 13 abusi

certificati dalla magistratura con sentenze passate in giudicato e demolizioni da effettuare per ogni chilometro quadrato dei 46 dell'isola, 1 casa da demolire ogni 103 abitanti (senza considerare però l'esistenza di proprietari non locali). Ma secondo alcune stime gli abbattimenti in programma sarebbero molti di più: 740. Bisogna inoltre contare gli abusi per i quali non c'è ancora la sentenza definitiva. E quelli sfuggiti finora ai controlli.

Legalismo esasperato

L'isola sfregiata può essere risanata? La sfida della legalità appare una pretesa che sa di follia. E non tanto per l'enormità del lavoro da svolgere o per gli aspetti pratici. Esaurite tutte le procedure possibili, passano ben 47 giorni per realizzare materialmente la prima demolizione e superare le resistenze del proprietario dell'immobile: dalle 11.25 del 30 marzo 2009, quando vengono dati i primi colpi di martello al primo piano di via Terone 52 in località Schiappone a Barano, al 16 maggio, quando la ditta esecutrice completa l'opera.

Ma l'aspetto fondamentale è il clima di Ischia, particolarmente fertile e giustificatorio per gli abusi. Tanto che, in occasione della demolizione della casa della famiglia Impagliazzo sulla via Borbonica il 28 gennaio 2010, sei poliziotti sono feriti durante gli scontri per le proteste degli abitanti[6]. E tanto che perfino il vescovo monsignor Filippo Strofaldi arriva a pronunciarsi contro quello che definisce, contestandolo, il "legalismo esasperato". Proprio così. Afferma questo: "L'impegno della procura, degli ammini-

stratori e delle forze dell'ordine deve essere espresso certamente nella legalità e nella giustizia, ma non nel legalismo esasperato e nel giustizialismo ricordando la verità dei diritti fondamentali delle famiglie e della persona umana ad avere una casa da abitare, un lavoro per sostenersi, un ospedale per essere curati, una scuola per apprendere, centri sociali per anziani e luoghi di associazione per i giovani".

Speculazione vera

Monsignor Strofaldi parla il 30 marzo 2009, in coincidenza dell'inizio della prima demolizione a Schiappone. Fa un vero e proprio appello per le case abusive: "Alziamo la nostra voce accorata, sollecitati da qualche famiglia e da movimenti partitici perché la demolizione di case abusive, ma si tratta spesso di 'prime case', venga sospesa in attesa anche del piano case proposto dal governo"[7]. Il vescovo di Ischia, dunque, con gli abusivi. E mentre gli abbattimenti vanno a rilento arriva la frana di fango. Portando via la vita alla quindicenne Anna De Felice. Che chissà, da lassù, come guarda la sua isola.

Ma è corretto, come vuole monsignor Strofaldi, non infierire sulle costruzioni prive di autorizzazione perché soddisfano il fondamentale diritto alla casa? "L'abusivismo di necessità è presente solo in minima parte. Il resto è speculazione vera e redditizia" sostiene convinto il procuratore De Chiara. Un'inchiesta di Jenner Meletti tre mesi prima della frana descrive "l'ultima estate" dell'assalto turistico prima dei (molto teorici) abbattimenti che farebbero scomparire un'infinità di case da affittare.

Dopo i saraceni

L'Ischia dell'agosto 2009 è definita "una giostra sulla quale possono salire tutti". C'è la cantante Jennifer Lopez con "una suite al Mezzatorre Resort di Forìo" di "90 metri più 120 di terrazzo sul mare". C'è la "camera normale" che può costare 1.000 euro al giorno, "ma nella giostra vogliono salire anche quelli che 1.000 euro li vorrebbero spendere per una vacanza di un paio di settimane". Giuseppe Ferrandino, diventato sindaco Pd di Ischia dopo esserlo stato di Casamicciola, descrive così le conseguenze: "Ad agosto diventiamo un pezzo di Napoli e dintorni e qui tutti affittano tutto. Si perde il controllo della situazione. Il traffico, la raccolta dei rifiuti, la depurazione rischiano il collasso. Come comune non sappiamo nemmeno quante siano le case in affitto".

L'isola invasa ripetutamente nei secoli dai saraceni ha una smodata offerta di case per l'invasione dei turisti. Ma che ci siano "abusi di necessità" sarebbe fuori discussione per Franco Regine, sindaco di Forìo eletto con una lista civica orientata al centrosinistra: si tratta di "padri che hanno costruito l'appartamento per i figli che si sposano" oppure di "stanze in più per mettere due letti e cucina"[8].

Il condono invocato

A Ischia, per certe cose, a dispetto di convinzioni e programmi politici, il colore poco conta. Il 19 maggio tutti e sei i sindaci dell'isola, Giuseppe Ferrandino del comune di Ischia, Franco Regine di Forìo, Paolo Buono di Barano, Cesare Mattera di Serrara Fontana, Restituta Irace di Lacco

Ameno e Vincenzo D'Ambrosio di Casamicciola scrivono concordi un telegramma al sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta e al ministro delle infrastrutture Altero Matteoli, con il quale lanciano l'allarme per i possibili effetti, secondo loro, dell'insistenza sugli abbattimenti: "L'attuazione delle demolizioni provocherà nella nostra isola una vera e propria emergenza sociale con gravi ripercussioni economiche sul territorio, nonché sui bilanci comunali".

I sei sindaci invocano, ma non riescono a ottenere, una modifica legislativa per consentire l'applicazione anche alle isole del golfo di Napoli del terzo condono edilizio scattato nel 2003 con il governo Berlusconi. Inutilmente minacciano di dimettersi in blocco. La corte costituzionale conferma che è legittimo escludere Ischia dal condono-ter perché sottoposta a vincoli ambientali e paesaggistici.

Tuttavia il terzo condono è l'obiettivo dei manifestanti che sfilano a Ischia la mattina dell'8 febbraio 2010: nonostante la forte pioggia, 5 mila persone secondo gli organizzatori, 2 mila secondo la polizia, contestano gli abbattimenti e rivendicano il "diritto alla casa". Il corteo, formato da un'infinità di studenti delle superiori, è capitanato da un esponente del Partito comunista marxista leninista, Gennaro Savio, che scandisce gli slogan della protesta "Vogliamo il condono" e "Stop alle demolizioni della procura"[9]. Qui la politica ha dunque caratteristiche molto particolari e la legalità non sembra avere molti sostenitori.

Singolare procedura

Oltretutto a Ischia sono comunque centinaia le concessioni edilizie rilasciate in sanatoria. E De Chiara vede un

quadro poco limpido. Così spulcia documenti su documenti e il 19 maggio 2009 parte una serie di avvisi di garanzia ai sindaci di Barano, Casamicciola, Forìo e Lacco Ameno: "I permessi di sanatoria risultano emessi per immobili edificati in area sottoposta a vincolo paesaggistico ambientale in base a una singolare procedura accelerata, adottata in assenza del preventivo parere della soprintendenza ai beni ambientali e culturali di Napoli" dichiara il magistrato[10].

Per impedire le demolizioni e aggirare le questioni legate ai condoni, viene tentata perfino la carta del decreto legge. Ma il governo di Silvio Berlusconi, autore del provvedimento diretto a sospendere fino al giugno 2011 gli abbattimenti delle costruzioni abusive in Campania, viene fermato. L'8 giugno 2010 la camera boccia il decreto, considerandolo incostituzionale come chiesto dall'Italia dei valori[11]. Le demolizioni a Ischia, dunque, possono essere effettuate. In astratto.

Addirittura due caserme

Nell'isola accade però di tutto. "Persino nella chiesa dello Spirito Santo di Ischia è stato ordinato un abbattimento" rivela il "Corriere del Mezzogiorno"[12]. Il soprintendente ai beni architettonici Stefano Gizzi ferma addirittura "la costruzione di una maxicaserma dell'Arma" dei carabinieri "sul mare di Forio", appena "pochi mesi dopo lo stop alla realizzazione di quella della Forestale nella pineta di Casamicciola". Per la caserma dei carabinieri (impegnati a Ischia a combattere l'abusivismo) voluta dal provveditorato alle opere pubbliche, Gizzi parla di "condizione di totale abusività dello scheletro attuale che deve pertanto essere demoli-

to". Per quella della Forestale contesta sia la distruzione del verde da parte proprio di chi lo deve difendere sia l'appalto dei lavori deciso dal provveditorato "in assenza di una qualsiasi approvazione e nonostante ripetuti dinieghi e diffide" del comune e della soprintendenza.

Le accuse che lui lancia sono molto pesanti. Morale? Le due caserme in costruzione bloccate, sostiene Gizzi, sono "due clamorosi esempi di illeciti in atto da parte di organi statali che invece dovrebbero essere garanti del rispetto delle normative nel rispetto dei cittadini"[13].

Per fermare il cantiere della caserma della forestale sono necessari due sequestri disposti dalla procura di Napoli. Quello deciso il 13 ottobre 2009 viene revocato in seguito ai chiarimenti dati dal provveditorato per le opere pubbliche. Chiarimenti ritenuti successivamente inadeguati. Così il 16 maggio 2010 il giudice per le indagini preliminari Enrico Campoli mette nuovamente i sigilli al terreno di 800 metri quadrati ormai con l'aspetto nettamente alterato dopo la ripresa dei lavori, con il taglio di 80 pini, lo scavo e la realizzazione delle fondamenta della caserma.

Sono indagati l'ex sindaco di Casamicciola, Ferrandino, due architetti, un geometra e un costruttore. Secondo l'ipotesi dell'accusa, la caserma sta "sorgendo su una particella catastale diversa da quella originariamente destinata dal comune" in modo da aggirare i divieti di edificazione esistenti. Il giudice per le indagini preliminari definisce "davvero incongrua" la tesi del provveditore alle opere pubbliche Donato Carlea in base alla quale "le opere pubbliche dello stato", come la caserma, "non necessitano di permesso per costruire". Ma la caserma non può essere "svincolata dal rispetto delle norme" come sostenuto: se

così fosse, si legge nel decreto di sequestro, "anche in un'area paesaggistica protetta integralmente si potrebbe costruire in assenza di ogni vincolo". Mentre sarebbe il caso che... lo stato rispettasse le proprie stesse disposizioni[14]. Il "Corriere del Mezzogiorno" afferma poi che in base al progetto la caserma dispone di "200 posti letto per una stazione della forestale che conta appena una decina di uomini: il sospetto è che, in realtà, la struttura finirà per accogliere ospiti importanti, come fosse un albergo"[15].

Dopo la tragedia

Prolifera l'abusivismo. Anche dopo l'ondata mortale di fango del 10 novembre 2009 si continua a innalzare case illegalmente. Tre mesi e mezzo dopo la tragedia, il 31 gennaio 2010, i carabinieri guidati dal capitano Andrea Zapparoli denunciano 45 persone e sequestrano 23 cantieri con l'accusa, come si legge in una nota, di "aver costruito o ampliato immobili da adibire a uso abitativo, alcuni anche turistico" senza le autorizzazioni amministrative. Otto cantieri sono proprio a Casamicciola, colpita dall'alluvione; sette sono anche nella vicina isola di Procida.

Sono così sigillati 2.625 metri quadrati di superficie realizzata, con un valore stimato di oltre 6 milioni di euro. I carabinieri bloccano anche "un tentativo di lottizzazione abusiva in atto e commessa da un costruttore edile dell'isola che, in un territorio panoramico a Barano a probabile rischio idrogeologico, stava costruendo cinque villette di piccole dimensioni da destinare a uso turistico"[16].

Questa è Ischia. Ma Ischia che offende il suo paesaggio, la sua bellezza, le sue terme, la sua sicurezza, il suo turismo è un pezzo dell'Italia maltrattata. L'Italia dove le frane sono previste ma non vengono impedite. "Non c'è paese al mondo che abbia una conoscenza sui rischi vulcanici, sismici e idrogeologici altrettanto dettagliata di quella che abbiamo in Italia" spiega il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia Enzo Boschi. Però, contemporaneamente, aggiunge: c'è "un mare di ignoranza perché non sappiamo capire i bisogni, stabilire le loro priorità" e affrontarli "magari con progetti di lungo periodo". Così, "ogni anno, spendiamo qualcosa come 10 miliardi di euro per aggiustare i danni provocati dagli imprevisti della natura". Mentre evidentemente "cercare di anticiparli sarebbe meglio". E "sarebbe anche meno costoso"[17].

C'è un diffuso disprezzo per la terra sotto i piedi. A dicembre 2009 Legambiente conferma gli stessi, angoscianti dati di un dossier del 2003 sul dissesto idrogeologico. Sono 5581 i comuni italiani che corrono rischi per frane e alluvioni, pari al 70%. Addirittura il 100% dei comuni della Calabria, dell'Umbria e della Valle d'Aosta sono a rischio. Il 99% delle Marche, il 98 della Toscana, il 97 del Lazio. Poche le regioni con un basso rischio: Veneto 28 (che comunque significa più di un comune su quattro), Puglia 19 e Sardegna 11[18].

"Si è costruito su aree a rischio. Se ci fosse stata una pianificazione urbanistica in armonia con i fattori geologici di instabilità, i danni quasi non ci sarebbero. Invece si edifica dove c'è pericolo non solo di frane ma anche di eruzioni o

alluvioni": è la sintesi di Nicola Casagli, docente del dipartimento di scienza della terra dell'Università di Firenze, autore di uno studio sul dissesto idrogeologico realizzato per la protezione civile. Che registra i rischi di mezzo milione di frane. In 50 anni arrivano a 2.500 i morti provocati dalle frane in Italia. Uno tutte le settimane per mezzo secolo.

Colpa evidente

In 10 mila luoghi il pericolo per il quadro idrogeologico è "estremamente alto per l'incolumità di beni e persone". Nella mappa del dissesto ci sono con particolare risalto il San Bernardo e le Langhe, l'Oltrepò Pavese e le Dolomiti bellunesi, l'area vesuviana e il Gargano. Ci sono le Cinque Terre, in Liguria, dove la frazione Castagnola sta cedendo muovendosi su un terreno franoso. Nella Costiera amalfitana le colate di fango sono quasi un'abitudine. Paesi come Craco in Basilicata o Cavallerizzo di Cerzeto in Calabria sono costruiti su frane[19].

Per i disastri annunciati l'abusivismo ha una responsabilità fondamentale anche in base all'indagine conoscitiva sulle politiche per la tutela del territorio, la difesa del suolo e il contrasto agli incendi boschivi conclusa il 3 novembre 2009 dalla commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della camera. Conclusa cioè un mese e due giorni dopo un'altra grande tragedia, quella che il primo ottobre colpisce Giampilieri, una frazione di Messina, e altre località vicine come Scaletta Zanclea: muoiono 37 persone per l'alluvione e la frana che scavalcano la collina trasformando le case più recenti in un trampolino per schiantarsi

sull'abitato e non trovando una via di fuga nelle fiumare, i letti con i ciottoli dei corsi d'acqua prosciugati occupati da un'infinità di costruzioni senza autorizzazione.

Dieci anni prima

Con l'indagine compiuta, i deputati della commissione ambiente ammettono che in Italia i proprietari di case costruite nell'alveo di un fiume o su un terreno franoso riescono spesso a usufruire di un condono invece di subire la demolizione. E indicano un esempio definito eclatante: 4 mila famiglie in pericolo alla foce del Tevere. La criticità sul fronte idrogeologico, secondo l'indagine, riguarda il 10% del territorio e l'80% dei comuni: quattro comuni su cinque, una valutazione perfino peggiore di quella di Legambiente.

La commissione stima che per garantire la sicurezza servono 44 miliardi: 27 per il Centro-Nord, 13 per il Mezzogiorno e 4 per il patrimonio costiero. Ma "ci sono a disposizione solo poche centinaia di milioni" riconosce il relatore Francesco Nucara, deputato della maggioranza di centrodestra, repubblicano eletto con il Pdl[20].

Subito dopo il disastro di Ischia, l'editorialista del quotidiano "la Repubblica" Giovanni Valentini fa proprie le cifre indicate da Angelo Bonelli, appena diventato presidente dei Verdi, e che chiamano in causa le scelte del governo Berlusconi. In diciotto mesi "tagliati oltre 500 milioni di euro destinati alla difesa del suolo" scrive Valentini. Che commenta: "Un 'risparmio' sulla prevenzione che si traduce in un danno immediato per la popolazione, per il territorio e per l'ambiente, ma anche per il turismo"[21].

Il dissesto è sotto gli occhi di tutti. Lo vivono gli abitanti di San Fratello, in provincia di Messina, e di Maierato, in provincia di Vibo Valentia. Quasi in contemporanea, nel febbraio 2010, sono costretti ad abbandonare le loro case. I due paesi diventano paesi fantasma. E un simbolo del dissesto idrogeologico.

San Fratello (già distrutto da uno "scivolamento" nel 1922) è attaccato dalle frane che spingono le case e devastano il territorio provocando fessure larghe decine di centimetri e facendo saltare blocchi di asfalto[22]. Maierato vede la montagna venire giù travolgendo le strade e l'acquedotto su un fronte di 2 chilometri e lasciando le case in bilico. "Con Maierato frana l'intera Calabria": è sgomento il presidente di centrosinistra della regione in carica nel momento dell'emergenza, Agazio Loiero[23].

La provincia di Messina non conosce tregua. Un'altra frana la bersaglia all'inizio di marzo 2010. Una parte di un costone in una zona già messa sotto controllo si stacca danneggiando alcune case nella contrada Lineri, a Caronia. Sono evacuate 23 famiglie, 70 persone. "È un continuo smottamento, un sistematico rovinare a valle di case, strade, campi coltivati" nota con angoscia Matteo Collura, scrittore e biografo di Leonardo Sciascia. Per Collura "rischiano di sparire comunità importanti dal punto di vista storico e antropologico"[24].

Sembra un bollettino di guerra. Nello stesso mese di marzo continua a Pitigliano, nel Grossetano, lo sbriciolamento delle vie cave, il misterioso labirinto di strade ricavate nel tufo dagli etruschi e con pareti alte anche 20 metri.

I crolli minacciano un sito archeologico eccezionale[25]. A Capri due massi si staccano dalla roccia: distruggono un deposito e danneggiano un club nautico[26].

Nell'isola di Ventotene il 20 aprile una frana si abbatte su una scolaresca in gita e uccide Francesca Colonnello e Sara Panuccio, 13 e 14 anni. "È una tragedia straziante" commenta subito dopo il ministro per le politiche ambientali Stefania Prestigiacomo, "resa ancora più assurda dal fatto che sia avvenuta in una delle poche zone dell'isola considerata non a rischio"[27]. Un atroce destino nel paese delle tragedie annunciate e non impedite.

Ma è davvero così risaputo lo stato di certe aree del paese? Basta leggere: "L'evento meteorologico è soltanto l'ultima fase di un percorso partito da lontano che ha trasformato zone ad alto rischio come la valle di Giampilieri e l'antistante bacino idrogeologico di Scaletta Zanclea in aree di grande espansione edilizia". Sono parole scritte dopo un'ispezione dei vigili urbani di Messina. Scritte non dopo l'alluvione e la frana del primo ottobre 2009. Ma molto, molto prima: esattamente dieci anni prima. Nell'ottobre 1999.

Leggerezza delle scelte

Tutto nero su bianco. Già nel rapporto dei vigili del 1999: a Giampilieri "si rilevano svariati manufatti di natura abusiva; una zona di 200 metri è recintata abusivamente con reti metalliche e adibita a coltivazione"; si trova "persino un campo di calcio in terra battuta nell'alveo sotto il ponte, oltre a un campo di calcetto con base in cemento posto nell'alveo del corso d'acqua".

Inquietante la conclusione, nello stesso anno, anche dell'ispettorato della Forestale: "Costruire a ridosso di una montagna è sempre sconsigliato, ma nel caso di Giampilieri, dove i boschi non sono più integri e in alcun modo possono ostacolare il piano di scorrimento di una eventuale frana, è da considerarsi assolutamente rischioso. Le precipitazioni del 1996 vanno considerate come avvisaglie molto significative: se la pioggia fosse durata di più, cosa sarebbe accaduto?"[28].

E cosa potrebbero dire i 37 morti del 2009? Forse avrebbero molto da dire. Anche perché la tragedia fu già sfiorata nell'ottobre 2007 con il fango dilagato a Giampilieri e la frana abbattutasi su Scaletta Zanclea. Quindi il pericolo era ben percepibile. E assolutamente lampante: è del 2008 l'avvertimento lanciato dai tecnici della protezione civile in un rapporto inviato alla procura: "La causa scatenante le forti alluvioni è stata certamente l'elevata intensità di eventi meteorici, ma non può non essere presa in considerazione la leggerezza di alcune scelte territoriali, che si sono rivelate determinanti negli effetti provocati dal dissesto idrogeologico. Scelte che hanno fatto sì che il degrado dei corsi idrici del messinese diventasse un fenomeno ormai generalizzato e diffuso capace di provocare un vero e proprio disastro"[29].

A Messina "si è costruito fuori da ogni regola e buon senso, sul greto di fiumi, su colline a rischio frane" spiega in un'audizione al senato il capo della protezione civile Guido Bertolaso[30].

Uso distorto

Insomma è evidente. "Non è colpa della natura. Qui le responsabilità sono terrene. A due anni da un altro disa-

stro simile, seppure non luttuoso, ci saremmo aspettati maggiore attenzione": è l'accusa del vescovo di Messina, Calogero La Piana[31].

Impietosa l'analisi del presidente della Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello: "La tragedia di Messina nasce da fenomeni diffusi di abusivismo, da un uso distorto del territorio, dall'assenza di regole, dall'idea che se si permette a un privato di costruire la casa sulla collina è un favore che verrà ricambiato col voto politico. È la conseguenza cioè di un sistema che ipoteca le proprie risorse e il proprio futuro per alimentare un ceto dirigente parassitario e clientelare"[32].

A Messina, come a Ischia, l'abusivismo è ampiamente documentato nelle sue diverse forme (costruzioni, ampliamenti, sopraelevazioni). Nella città siciliana, in un contesto generale di accettazione e assuefazione viene... perfino denunciato. Con qualche sterile tentativo di combatterlo. Le 600 demolizioni disposte a Ischia dalla procura sono un primato forse imbattibile date le dimensioni dell'isola. In valore assoluto sono la metà di quelle da effettuare secondo la polizia municipale di Messina, di gran lunga più popolata. Tra il 2007 e il 2009 ne vengono chieste 1.191. Ovvero più di una al giorno. Una demolizione da eseguire ogni 204 abitanti.

L'81% è motivato dalle violazioni delle leggi urbanistiche, il 19% da altre irregolarità. In particolare 460 richieste di abbattimenti riguardano proprio la periferia sud travolta dal maltempo; fra questi ci sono 200 immobili giudicati abusivi a Giampilieri Superiore. In tutto il comune di Messina delle 1.191 demolizioni chieste, però, non ne avviene nessuna. Nessuna[33]. Come giudica questo zero il sindaco Giuseppe Buzzanca del Pdl? E il presidente della

giunta regionale Raffaele Lombardo, leader del Movimento per le autonomie?

Ogni 6,5 abitanti

Qualcuno in Italia pensa ancora di condonare? Il tema è sempre di attualità. Anche nel 2010. Le sanatorie degli abusi, chieste con il condono del 1985 deciso dal governo guidato dal socialista Bettino Craxi e quelli del 1994 e del 2003 disposti dai governi di centrodestra di Silvio Berlusconi, nella sola provincia di Messina sono 78.964 e interessano una superficie di ben 3.247 chilometri quadrati.

È l'assessorato regionale al territorio e all'ambiente a fornire il quadro delle domande di "perdono" presentate per regolarizzare gli abusi compiuti: 191.431 richieste a Palermo, 140.528 a Catania, 98.249 ad Agrigento. In tutta la Sicilia sono 769.699 (per 25.707 chilometri quadrati). Quindi una domanda di sanatoria ogni 6,5 abitanti della regione[34]. In pratica l'intera isola da condonare. Senza considerare le situazioni insanabili, come i 1.191 immobili da demolire a Messina. Gli abusi irriducibili tenuti fuori da qualunque ipotesi riparatoria. E le generose deroghe ai piani regolatori.

È il mattone a dettare legge. E i turisti che amano la Sicilia quale Sicilia vedono? La Sicilia degli abusi o quella dei monumenti impareggiabili, di una cultura straordinaria, di un paesaggio fantastico? Cosa c'è oltre il suggestivo Stretto di Messina? Per la verità, però, anche sulla sponda opposta, quella calabrese, non c'è il paradiso terrestre. "Se la bomba d'acqua fosse caduta dall'altra parte dello Stretto, i danni

sarebbero stati anche peggiori" sostiene dopo la tragedia di Giampilieri il presidente nazionale di Legambiente Vittorio Cogliati Dozza parlando di Reggio Calabria, costruita in larga parte sulle fiumare[35].

Protezione speciale

Case costruite sull'acqua. E a volte case accompagnate invece da piscine dove non ci dovrebbero essere. L'abusivismo le tenta tutte. Ma a Piedimonte Matese, nel parco del Matese comprendente venti comuni delle province di Caserta e Benevento e sottoposto a vincoli paesaggistici, i carabinieri sequestrano il 3 dicembre 2009 dodici cantieri: in costruzione anche ville con piscine[36].

Nemmeno tre mesi prima, sulla costa di Marinelle Nuove, nel comune di Campomarino in provincia di Campobasso, è la Forestale a sequestrare un'ampia vasca in cemento con accanto una struttura in metallo ancora da sistemare. Le guardie forestali accertano la mancanza dell'autorizzazione per realizzare la piscina. In effetti piuttosto problematica da ottenere. La zona è a protezione speciale e di interesse comunitario[37].

Gode invece (o dovrebbe godere) del vincolo paesaggistico ma anche di quello idrogeologico l'area della Lama Martina-Cupa, il canale naturale di Molfetta in provincia di Bari. Qui la Forestale sequestra addirittura due strade. Costruite abusivamente con materiali di risulta di lavorazioni edilizie[38].

Spesso, troppo spesso, le tutele accordate ad alcune aree per le loro caratteristiche particolari non hanno vita facile. "Gli ambientalisti non avranno più un solo centimetro quadrato di questa città strozzata dai vincoli" tuona Maurizio Lucci, sindaco Pdl di Sabaudia, nel Parco nazionale del Circeo[39]. All'origine dell'aspro proclama, nel maggio 2010, le ipotesi di istituire una zona a traffico limitato e di vietare la costruzione di mega yacht sul piccolo lago di Paola.

Posizioni come quella di Lucci non piacciono affatto a Stefania Prestigiacomo, anche se ugualmente appartenente al Pdl: la battaglia per salvare il lago di Paola, dice, "ci fa capire che il patrimonio naturale non è sempre considerato tale da amministratori locali: lì, si devono sviluppare soltanto attività compatibili con il territorio". È un concetto difficile però da far accettare, vista la necessità di ribadirlo dopo il monito già espresso un anno prima dal ministro per l'ambiente: "Non si può certo pensare a un progetto di portualità e alla rimozione di un antico ponte romano solo per far passare le imbarcazioni". Nel 2009 avviene il sequestro, ordinato dalla procura, di 200 fuoribordo e gommoni ormeggiati lungo il Canale romano e giudicati "incompatibili" con le caratteristiche del lago e i vincoli esistenti[40].

Ma la guerra è guerra (all'interno del Pdl). E Armando Cusani, presidente della provincia di Latina, va all'attacco della Prestigiacomo, sua compagna di partito: "Questa storia la sta gestendo malissimo"[41]. Naturalmente l'offensiva contro il Parco avviene senza risparmio di energie; per

il centrodestra locale, capitanato dal sindaco Lucci, il presidente dell'ente che lo gestisce Gaetano Benedetto e il direttore Giuliano Tallone non possono nemmeno stare al loro posto. L'accusa mossa nei loro confronti: essere iscritti ad associazioni ambientaliste[42].

4
BENI MOLTO IMMOBILI

Quel giorno è un giorno speciale per Milano. Gongolano tutti. E la città si può mostrare orgogliosa delle proprie qualità e delle proprie capacità. Il riconoscimento più caloroso le arriva dal ministro dei beni culturali che si compiace per il progetto appena decollato, "caratterizzato dal tipico pragmatismo ambrosiano". È un "progetto storico – è sempre lui che parla – perché era un secolo che si aspettava".

Si tratta della nascita, finalmente, della Grande Brera, che significa il raddoppio della superficie della Pinacoteca accompagnato da una nuova sistemazione dell'Accademia delle belle arti. Così sono superati i rispettivi problemi di spazio e le liti di condominio per la forzata convivenza delle due istituzioni nel Palazzo di Brera. Opere come il *Cristo morto* di Mantegna, la *Cena in Emmaus* di Caravaggio o *Il bacio* di Francesco Hayez possono respirare; capolavori nascosti nei depositi possono essere tirati fuori.

C'è però qualche piccolo particolare: quel giorno è il 20 luglio 2004, il ministro è Giuliano Urbani (nel primo governo di centrodestra di Berlusconi)[1] e quel progetto è storico solo perché passa alla storia come tanti altri. Nel senso che non se ne fa nulla: il "tipico pragmatismo ambrosiano" in

questa occasione non produce proprio niente. Infatti la Grande Brera non viene realizzata, i problemi di spazio restano, le liti di condominio pure, il degrado della Pinacoteca e dell'Accademia cresce.

Ma l'importante è non scoraggiarsi. Cinque anni dopo, il 26 novembre 2009, il ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi (che è anche coordinatore del Pdl) annuncia il via alla realizzazione della Grande Brera. Bondi dà pieni poteri per "risolvere le numerose questioni che sono sul tappeto" al direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale Mario Resca. E inserisce l'opera nel programma delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia presentato a un comitato interministeriale. Così i lavori possono "essere avviati" nel 2011 e "conclusi per l'Expo universale del 2015" in programma a Milano[2].

Soluzioni diverse

La Grande Brera pensata nel 2004 può dunque vedere la luce (con caratteristiche differenti) nel 2015. Sono troppi undici anni per la realizzazione? Per la verità di tempo ne passa molto di più. Le prime idee per l'allargamento della Pinacoteca affiorano già negli anni sessanta. Ed è nel 1974 che il suo direttore, Franco Russoli, propone la Grande Brera. Che ha un deciso sostenitore in Giovanni Spadolini, creatore e primo titolare dal 1974 al 1976 del ministero dei beni culturali. Dal 1974 al 2015 di anni ne passano 41. Servono quindi 41 anni per la realizzazione della Grande Brera, ovviamente se questa avviene in occasione dell'Expo e se il calendario è rispettato. Brera appa-

re un simbolo dell'immobilismo dei beni culturali. Beni molto immobili.

Strada facendo non cambia l'obiettivo numero uno: ampliare lo spazio della raccolta voluta da Napoleone e inaugurata il giorno dei suoi 40 anni il 15 agosto 1809. Ma le soluzioni via via decise e poi finite nel cassetto sono molto diverse fra loro. Come scrive Giangiacomo Schiavi, la vicenda è "un insensato balletto". Brera è la "più lunga incompiuta d'Italia". E la metafora "dei bizantinisimi"[3]. È il 1990 quando la soprintendente aggiunta della Pinacoteca Maria Teresa Binaghi Olivari scrive su un cartello all'ingresso della Pinacoteca che Brera non mantiene la dignità di istituzione culturale e che lei si vergogna di questo[4]. Un'interminabile agonia.

Neppure la mappa

Tra gli anni settanta e ottanta, anche con il progetto dell'architetto James Stirling, si pensa di estendere la Pinacoteca al vicino Palazzo Citterio e di trasferire l'Accademia. Il piano del 2004, sottoscritto dal ministro della pubblica istruzione dell'epoca Letizia Moratti, prevede invece che la Pinacoteca occupi anche il piano terra del Palazzo di Brera liberato dall'Accademia, compensata con il passaggio a Palazzo Citterio e in più una nuova sede alla Bovisa. Il restauro è affidato all'architetto Alberico Barbiano di Belgiojoso. Piano abbandonato.

C'è poi il protocollo del 24 novembre 2008, firmato anche dalla Moratti diventata sindaco di Milano con il centrodestra, in base al quale la Pinacoteca si allarga acqui-

sendo nuovi locali nel Palazzo di Brera e Palazzo Citterio, mentre l'Accademia trasloca nella caserma Magenta di via Mascheroni. Ma, "dopo un anno, non è stato fatto assolutamente niente" protesta Aldo Bassetti, presidente dell'associazione Amici di Brera. "Non esiste alcun progetto di fattibilità" per adattare la caserma. Bassetti è incredulo per il totale vuoto di iniziative: "all'architetto Mario Bellini, vincitore del concorso" per la Grande Brera "non è stata data neppure la mappa degli spazi del Palazzo di Brera sui quali impostare il nuovo progetto"[5].

La separazione decisa

Si arriva così, tra un'ipotesi considerata definitiva e un'altra considerata altrettanto definitiva, al 2009. E alla conferma e al perfezionamento della scelta di far allargare la Pinacoteca nel Palazzo di Brera con l'uscita dell'Accademia spostata nella caserma.

Ma l'infinita corsa a ostacoli resta tale. La prospettiva del trasferimento spacca il vertice dell'Accademia. C'è l'ok del presidente Gabriele Mazzotta al trasloco, con la firma del protocollo del 2008, per rendere possibile l'ampliamento della Pinacoteca. Dice un secco no il direttore Gastone Mariani, per il quale i locali della caserma Magenta sono "insufficienti e inadeguati". Mariani non è affatto convinto che sia l'Accademia a dover andarsene dal Palazzo di Brera: "Perché noi, visto che siamo l'istituzione più antica?"[6].

L'Accademia delle belle arti si trova sin dalla fondazione, nel 1776, nel Palazzo di Brera, costruito nel Cinquecento sul luogo di un convento dell'ordine degli Umiliati. Il Palaz-

zo fu ristrutturato dall'architetto Giuseppe Piermarini proprio per ospitare l'attività didattica. La Pinacoteca fu creata per offrire agli studenti opere preziose per la loro formazione. E sono proprio gli studenti a contestare aspramente la separazione decisa, considerata uno sfratto, e il trasferimento nella caserma. Difendono il legame con il museo, ritenendolo naturale, nonostante la sempre più difficile convivenza nel Palazzo, dove hanno sede anche altre istituzioni come la Biblioteca nazionale braidense. Brera è Brera perché fonde la bellezza del passato e la creatività del presente?

Bivacchi e spinelli

"È vero, l'Accademia è nata qui. Allora, alla fine del XVIII secolo, aveva 300 studenti. Ora sono 4 mila. È corretto che continui a permanere nelle aule storiche? Molti insegnamenti per le moderne forme d'arte richiedono spazi differenti da quelli della storica scuola del nudo, o del laboratorio di scultura": a dirlo è Sandrina Bandera, soprintendente e direttore della Pinacoteca di Brera, rivendicando che "per altro" la sua istituzione "ha anch'essa maturato qualche diritto sul Palazzo", ritenuto idoneo alle sue esigenze.

La Bandera si chiede quanti siano effettivamente "gli studenti che desiderano la vicinanza della Pinacoteca, quanti la amano, quanti la visitano". E li critica pesantemente: "Se ci fosse da parte degli studenti un vero attaccamento, forse manterrebbero il cortile di accesso al museo in modo più consono all'istituzione e più adatto a ricevere visitatori"; e "non bivaccherebbero, non fumerebbero

spinelli, non porterebbero cani liberi (pare che sia segno di libertà mentale), non butterebbero ovunque mozziconi in terra (le pulizie del cortile e il custode sono a carico della Pinacoteca)". Più che l'attaccamento al Palazzo la soprintendente vede "un attaccamento al quartiere" o magari "qualche personale interesse (di cui si mormora ovunque)", da lei non precisato[7].

Il Nobel con gli studenti

La bega di condominio infuria. Gli studenti e il direttore dell'Accademia Mariani bollano come un pretesto le accuse ricevute. È irritata la rappresentante degli allievi nel consiglio di amministrazione dell'Accademia, Silvia De Rosa: "Alla dottoressa Bandera non interessano gli studenti. Noi vogliamo la Pinacoteca assieme all'Accademia: sono nate così e così devono rimanere"[8].

Si schiera al loro fianco il premio Nobel della letteratura Dario Fo, prima con un intervento in assemblea, poi invitando a capire gli studenti. E suggerendo alla Bandera di "chiedersi dove ha sbagliato" se è vero che loro non entrano alla Pinacoteca: forse, sostiene, "non si sa trovare il modo per coinvolgerli". Fo definisce "razzismo" e "denigrazione di bassa lega" cercare di "far passare per drogati e fannulloni dei ragazzi solo per l'aspetto". E replica sarcastico alla soprintendente: "Si faccia anche lei uno spinello. Si rilassi un attimo". Il premio Nobel è convinto che "Brera è Brera" proprio perché "la sua straordinaria Pinacoteca è nata 'a seguito' dell'Accademia"[9].

Brera intanto è sempre più mortificata. Mentre i condo-

mini litigano, l'associazione degli Amici di Brera, attraverso le parole di Bassetti, lamenta "le inaccettabili condizioni di pulizia e di incredibile mancanza di manutenzione dell'intero palazzo"[10]. Non è il solo a farlo: "È una ferita vedere proprio davanti al *Cristo morto* di Mantegna una infiltrazione di umidità che costringe a rimuovere i quadri dal muro" è il cruccio dello storico dell'arte Stefano Zuffi[11].

La situazione sembra sbloccarsi nel giugno 2010, quando l'Accademia, con una lettera del direttore Mariani al direttore del "Corriere della Sera" Ferruccio De Bortoli, annuncia la disponibilità "a trasferire la maggior parte della sua attività didattica nella nuova sede" di via Mascheroni "con un consistente adeguamento degli spazi e il mantenimento di una presenza significativa nella sua sede storica". Pertanto "su questo punto si può finalmente aprire un tavolo di trattativa". Dopo decenni (almeno) si può trattare[12].

Brera soffoca intanto. E i sotterranei custodiscono un tesoro segreto: centinaia di opere non visibili accatastate. Ci sono "moltissime cose di tutte le epoche, ma soprattutto dal 1400 in poi: leonardeschi, Luini mai esposti, sicuramente tanta pittura del Cinquecento" afferma la Bandera stimando "almeno seicento" le opere nascoste[13]. E per quanto riguarda i quadri visibili "l'allestimento è inadeguato, non è narrativo, emozionale": è questa la valutazione di Resca[14].

Il cartello sul tornio

Ma di chi è la colpa delle cattive condizioni del palazzo? La Pinacoteca accusa l'Accademia. L'Accademia, con il

direttore Mariani, non ci sta: "Il degrado degli spazi comuni, cortili e corridoi, è ingiustamente imputato a noi: la competenza è tutta della soprintendenza, a noi non è concesso nemmeno metterci mano. Siamo le prime vittime del disordine"[15].

Gli unici contenti senza riserve all'Accademia sono i tanti piccioni che l'abitano. Il presidente Mazzotta chiede all'Asl e ai pompieri una "ispezione dopo una lettera della Consulta degli studenti" che chiede "conto della incuria dei corridoi" e parla di "impianto elettrico precario, lampadine fuori norma, fili penzolanti, piccioni ovunque e sporcizia, intonaco che cade a pezzi e muri con chiazze multiple, persiane vecchie pericolanti, tubature che hanno rischiato di allagare il bar interno"[16].

E ancora: ci sono statue decapitate, uno dei due ingressi del laboratorio di moda è murato, nel sottoscala un vecchio tornio attende da mesi un po' di attenzione confidando nel cartello poggiato sopra con la scritta "Avviso per la manutenzione: il tornio da spostare è questo", la scultura sepolcrale dell'aula 35 (un tempo chiesa medievale di Santa Maria di Brera), usata come magazzino, è in parte coperta da banchi e sedie[17].

Fuori classifica

Così si studia. Così si tiene un eccezionale patrimonio artistico. Degrado significa declino. Brera esce dalla classifica del Touring club dei trenta musei italiani più frequentati[18] (mentre è in dodicesima posizione in quella ministeriale per il 2009[19]). Né figura nella graduatoria dei cento

musei del mondo con più biglietti staccati[20]. I visitatori paganti, pari a 186.419 nel 2009[21], rileva Resca, sono un numero "risibile rispetto al patrimonio" offerto[22].

Un brutto colpo per la cultura. Un brutto colpo per le speranze turistiche di Milano. La Pinacoteca di Brera ha un livello di valorizzazione "non appropriato" secondo la ricerca della società di consulenza Bain & Company realizzata per la Confimprese (l'associazione delle imprese del commercio moderno, attive nella ristorazione, nell'entertainment, nell'abbigliamento e nei servizi)[23]. Che le potenzialità esistano nessun dubbio. È sufficiente notare l'assalto a ferragosto 2009 compiuto da 12 mila visitatori. Richiamati semplicemente dalle porte tenute aperte per i duecento anni dalla fondazione. Poi c'è l'alta affluenza della mostra dedicata a Caravaggio.

Il degrado di Brera trascina in basso l'intera Milano. E allontana i turisti. "Milano è rimasta l'unica città italiana ad avere un problema di attrattività: in cui si 'deve' andare senza il 'piacere' di andarci" osserva il sociologo Guido Martinotti. Per il quale "si va volentieri in una città felice" e "non in una metropoli infelice come Milano" dove "il vuoto morale" non può essere riempito nemmeno dai "pur bravissimi architetti di tutto il mondo impegnati nell'Expo". In questo quadro cupo, è un premio alla "solerte e appassionata competenza" dei funzionari il successo dell'apertura della Pinacoteca a ferragosto: "La moneta buona, se qualcuno la usa, la vince su quella di latta" afferma Martinotti[24].

Ma la moneta va usata! A parte l'evidente danno culturale, il mancato allargamento di Brera significa tanti soldi non arrivati in città. Milioni e milioni di euro. Basta anche un numero estremamente ridotto di turisti in più, per esempio

20 mila, per stimare un giro d'affari di 3 milioni di euro tra biglietti, guide, libri, altri servizi aggiuntivi della pinacoteca, alberghi, ristoranti, prodotti tipici, artigianali e industriali venduti, trasporti. Il mancato guadagno della lunga attesa, dal 1974 al 2010, quanto vale? Cento milioni di euro? Duecento? Ancora di più? E quanti sono i posti di lavoro non creati?

Calendario sull'ingresso

A Milano si recita la triste commedia infinita di Brera. Ma bisogna dare atto che la città con questa recita, anche se molto particolare, non ha l'esclusiva del lento far nulla. Per scandire il tempo che passa invano, un comitato di commercianti di Savona affigge un calendario sull'ingresso del vecchio ospedale San Paolo, in stato di abbandono dalla chiusura nel 1990 e sempre in attesa del recupero[25]. Così è ancora più evidente l'inutile trascorrere di un ventennio per lo storico edificio tutelato dai beni culturali. E così viene richiamata l'attenzione del sindaco del Pd Federico Berruti.

Ma in fondo cos'è un ventennio? Ci vuole sempre pazienza. A Roma non ne manca. E perciò la capitale è ricompensata: dopo quasi cinquant'anni sul Colle Palatino riapre al pubblico la passeggiata sulle Arcate Severiane, una terrazza naturale sul Circo Massimo e sulle Terme di Caracalla.

Eternità coltivata a Roma

È la stessa passeggiata che facevano gli imperatori romani. La città eterna sa coltivare la sua eternità. Normale. "È

dal 1947 che non venivo più qui, è una meraviglia" si entusiasma l'archeologo Andrea Carandini, presidente del consiglio superiore dei beni culturali, il giorno dell'inaugurazione delle Arcate Severiane, il 12 novembre 2009. Tuttavia, per la mancanza del personale di sorveglianza, l'apertura effettiva avviene un mese e mezzo dopo l'inaugurazione: giusto per non essere troppo frettolosi. Affacciandosi sul Circo Massimo, Carandini sbotta per le sue condizioni: "È uno schifo, un vero schifo"[26].

Sempre a Roma (al confronto) può essere semmai valutato frettoloso il recupero del complesso di San Carlino dei padri trinitari alle Quattro Fontane (a poche decine di metri dal Quirinale). I lavori nella chiesa, capolavoro di Francesco Borromini, cominciano alla fine degli anni ottanta e durano oltre venti anni[27]. Ce ne vogliono più di dieci per trasformare in biblioteca i tre casali dell'ex Vaccheria Nardi nell'area verde compresa tra Rebibbia e la Tiburtina. E soprattutto ci vuole la testa dura del presidente delle Biblioteche di Roma Igino Poggiali, arrivato al traguardo subito prima di lasciare l'incarico[28].

Unita dalla bassa velocità

La città eterna sa farsi imitare. "Dopo ventiquattro anni di lavori il Teatro romano di Aosta viene restituito al pubblico" annuncia il 10 agosto 2009 l'assessore alla cultura della Valle d'Aosta presentando una manifestazione che segna la riapertura dell'imponente edificio costruito nel I secolo d.C.[29].

Da Aosta a Palermo l'Italia è unita dalla bassa velocità

(per i beni culturali). Servono 47 anni per rendere di nuovo totalmente accessibile, nel capoluogo siciliano, il Villino Florio all'Olivuzza[30]. Devastato da un incendio nel 1962, è un simbolo liberty a Palermo, capolavoro dell'art nouveau dell'architetto Ernesto Basile costruito nel 1902. Il Villino dimostra così una grande resistenza: alle fiamme, ai palazzoni che l'accerchiano alla Zisa, il quartiere centrale di Palermo, e alla lentezza del restauro. Sede di rappresentanza della regione Sicilia, può essere nuovamente orgoglioso di esibire i suoi arabeschi, i ghirigori, le torrette, le parti barocche, la varietà dei richiami stilistici.

Solo un'illusione

Per la riapertura dopo un altro incendio, quello del Teatro Petruzzelli a Bari, in paragone si procede a passo di carica: il ritorno all'attività avviene nel 2009, cioè 18 anni esatti dopo il rogo del 27 ottobre 1991. "Abbiamo riavuto ciò che sembrava negato per sempre, a cui ci stavamo colpevolmente abituando" esulta il sindaco del Pd Michele Emiliano. Le mille dispute sulla ricostruzione avvenuta con un esproprio e soldi pubblici sono suggellate dalla polemica dello stesso Emiliano contro la presidenza del consiglio per i posti riservati all'inaugurazione ai soli amministratori locali. E da un'accesa discussione collettiva sulla musica da scegliere per la prima: alla fine Ludwig van Beethoven con la sua *Nona sinfonia* ha la meglio su Giuseppe Verdi e la *Messa da Requiem*[31].

Dopo le fiamme della notte tra l'11 e il 12 aprile 1997, a Torino passano dodici anni e mezzo per i primi passi che sembrano cominciare per il ripristino della Cappella della

Sacra Sindone, il lenzuolo di lino che secondo la tradizione avvolse Gesù nel sepolcro. Ma l'avvio è solo un'illusione.

Nell'ottobre 2009 il Tar accoglie il ricorso delle imprese specializzate Arca e Tecnireco annullando il bando e il disciplinare della gara per i lavori. "Ci siamo rimasti male, malissimo", è sconfortata Liliana Pittarello, direttore dei beni culturali per il Piemonte, vedendo necessari "altri mesi in più" per avviare i lavori da portare a termine in due anni[32]. In ogni caso la seicentesca cappella barocca progettata da Guarino Guarini non è più destinata ad accogliere la Sindone, esposta invece nel Duomo di Torino.

Ritorno dopo l'alluvione

Oltre al fuoco anche l'acqua impone i suoi tempi. Nella basilica di Santa Croce tornano dopo 43 anni, al termine delle cure, i tesori danneggiati dall'alluvione di Firenze come le due tavole trecentesche raffiguranti la Madonna con il bambino attribuite al Maestro di San Martino alla Palma e a Jacopo di Cione e la pala d'altare del Cinquecento con la Trinità di Ludovico Cardi detto il Cigoli[33].

Passa un identico periodo, da quando nel 1966 l'Arno sommerse Firenze, per rinnovare e rimettere in funzione almeno in parte la Biblioteca del Conservatorio Cherubini, l'eccezionale cassaforte con manoscritti e libri antichi che documentano mezzo millennio di storia della musica[34]. Con oltre 100 mila titoli ci sono lettere di Giuseppe Verdi, Gioacchino Rossini, Franz Joseph Haydn, Claudio Monteverdi, Vincenzo Bellini, Luigi Cherubini, fogli autografi di

Nicolò Paganini e Gaetano Donizetti, la partitura manoscritta del *Macbeth* di Verdi con il suo visto d'approvazione.

È un tesoro nuovamente visibile. Tuttavia la ristrutturazione non è completa: "Dopo un lungo periodo di profondi disagi, connessi anche all'alluvione che colpì Firenze nel 1966, la Biblioteca si sta adeguando nelle strutture e nei servizi. Da quattro anni è assicurato l'accesso agli studiosi previo appuntamento e autorizzazione del Direttore" si legge nel sito del Conservatorio Cherubini[35].

Le lontane scosse

A volte può apparire troppo scontato dire che i guai non vengono mai da soli. Ma è proprio il caso della chiesa dell'Immacolata Concezione nel Palazzo d'Afflitto a Napoli di proprietà della Fondazione Real Monte Manso di Scala. Costruita nel Settecento al secondo piano dell'edificio, dal 1959 la chiesa, in pessime condizioni, resta con le porte sbarrate. E nel 1980, con il terremoto, si aggiungono altri gravi danni: perso l'antico pavimento in maioliche di Giuseppe Massa, crollata la cupola di copertura. Occorrono mezzo secolo dalla chiusura e quasi trent'anni dalle ormai molto lontane scosse sismiche per la ricostruzione. "Completamente a nostre spese" vanta il governatore della fondazione, Antonio Buccini Grimaldi, orgoglioso per il salvataggio di "un pezzo della storia" della città[36].

Dopo il terremoto del 1997, ad Assisi i restauri nella basilica di San Francesco vengono completati in dodici anni. Ultimo atto: il recupero dell'affresco di 200 metri quadrati del 1623 di Cesare Sermei[37]. È dopo quasi trent'anni, invece,

che il portone principale della chiesa di San Michele Arcangelo a Pimonte, nel Napoletano, viene finalmente aperto, ma soltanto per consentire l'inizio dei lavori per rimediare alle conseguenze del terremoto del 23 novembre 1980.

Una processione riporta la statua di san Michele al suo posto. E si può far tornare la chiesa all'"antico splendore", come si legge nel sito "La Costa Vesuviana". Nel quale viene ricordato che "già alla fine del Seicento" un terremoto provocò "ingenti danni", ma "la popolazione locale, guidata dal reverendo Giovanni Angelo d'Apozzo, in un solo anno ricostruì la chiesa". Ovvio che "La Costa Vesuviana" faccia il confronto: "Lo stesso popolo" capace un tempo di completare in appena dodici mesi i lavori di ristrutturazione subisce "l'oltraggio di veder per un trentennio i battenti chiusi del portone". A proposito di oltraggio, poi, ci sono i furti intanto compiuti: il parroco don Gennaro Giordano lancia un appello a contribuire al ritrovamento di "eventuali suppellettili o marmi trafugati dalla chiesa" o custoditi altrove. In particolare non c'è alcuna traccia della balaustra intorno all'altare e delle canne dell'organo[38].

Anche una beffa

L'Aquila, sconvolta dal tragico terremoto del 6 aprile 2009, subisce anche una beffa. Le scosse colpiscono la città proprio quando mancano pochi giorni, dopo otto anni di rinvii, all'apertura al pubblico del Museo archeologico di Santa Maria dei Raccomandati, mai avvenuta nonostante l'ormai vecchia inaugurazione all'epoca della giunta comu-

nale guidata da Biagio Tempesta di Forza Italia. I piani superiori dell'ex convento dove è allestita l'esposizione permanente sono molto lesionati. E così il museo, concepito per colmare una lacuna della città, continua a non essere visitabile anche se inaugurato[39].

Le preziose testimonianze del passato si devono mettere in fila per conoscere il proprio turno del recupero. Per il Teatro romano di Teano, in provincia di Caserta, "la campagna di restauro", completata nel luglio 2009 con la sistemazione della cavea e del fronte scena e la ricostruzione dei gradini, dura "più di dieci anni", come informa il ministero per i beni e le attività culturali[40]. Dopo decenni di degrado, il comune di Verona guidato dal leghista Flavio Tosi dà il via al progetto per riaprire il Parco della settecentesca Villa Pullè a Chievo[41]. Dura cinque anni il restauro a Cogne, nella Valle d'Aosta, della Torre piezometrica, costruita nel 1928 per dotare lo stabilimento siderurgico di un serbatoio per l'acqua, diventata simbolo dell'industrializzazione della regione e in stato di abbandono da un ventennio[42].

Risorto in trent'anni

Trent'anni, giorno più giorno meno, sembrano per molti gioielli sparsi in Italia un periodo equo per mettere a posto le cose. È questo l'arco di tempo necessario per restaurare l'affresco del Seicento di Alessandro Tiarini raffigurante *Il miracolo del monaco dissotterrato e assolto di disobbedienza* e per farlo tornare nel complesso monumentale di San Michele in Bosco, sede dell'Istituto ortopedico Rizzoli a Bologna[43]. Dopo trent'anni riapre, ma solo per una festa

straordinaria, il centenario Teatro Margherita di Bari, con influenze dell'art nouveau, al quale il tempo non basta mai per essere risistemato[44].

Trent'anni rimane inaccessibile la chiesa dei Girolamini a Napoli. Poi finalmente, tra l'emozione generale, i vigili del fuoco fanno risuonare le campane. Ma, come precisa il parroco don Sandro Marsano, la riapertura all'inizio è "un po' in sordina", "parziale e solo per le visite e la devozione personale", insomma un'anticipazione rispetto al restauro completo. La chiesa è un gioiello del Cinquecento, con preziose cappelle del Seicento e la facciata del Settecento. Per il recupero del convento, con la quadreria e la biblioteca, lancia un appello il maestro Riccardo Muti[45].

E in trent'anni risorge ad Albenga, in provincia di Savona, il seicentesco Palazzo Oddo. La gente si accalca per vedere il reperto più prezioso custodito: il Piatto blu trovato in arredi funebri romani e proposto con la mostra dei vetri antichi *Magiche trasparenze*. Con il Piatto blu la cittadina scopre la vocazione del turismo culturale, sette ristoranti prolungano il servizio in coincidenza dell'apertura serale dei musei, nasce perfino il circolo di sostenitori Oddoclub, si studiano nuove esposizioni. Insomma, come rileva il direttore Umberto Airaudi, il Palazzo diventa "una grossa risorsa per tutta la città"[46].

Rapporto corretto

Rispetto ad Albenga, Orvieto gode di un piccolo sconto: ventisei anni per il ritorno del gruppo scultoreo trecentesco della Maestà sulla facciata del Duomo. Ma è solo una

copia[47]. Per il completamento dei restauri ha bisogno di cinque anni il Museo archeologico di Nola[48], in provincia di Napoli. Poi c'è la regola del sette: gli anni necessari per i restauri del Museo di archeologia urbana Fiorelli di Lucera, in provincia di Foggia[49]; dell'anfiteatro Augusteo, sanguinoso palcoscenico delle gesta dei gladiatori duemila anni fa, sempre a Lucera[50]; delle varie parti della basilica di San Marco a Firenze (ma per il Crocefisso di Giotto serve più tempo)[51]; della Fontana dei Bagni Misteriosi di Giorgio De Chirico i cui tempi lunghi sono definiti "una vergogna" per Milano da Massimiliano Finazzer Flory, assessore alla cultura nella giunta comunale di centrodestra[52].

A Firenze occorrono dodici anni per il recupero conservativo degli stucchi di Pietro da Cortona nella Galleria Palatina[53], dieci per sistemare i soffiti affrescati, i pavimenti colorati e le pareti di tessuto di Casa Martelli, suggestiva con i quadri di Luca Giordano o Brueghel il giovane[54], quattordici per risolvere i problemi strutturali di Palazzo Davanzati, testimonianza delle dimore medievali[55].

A decenni di abbandono dell'antico foro dell'Arco del Sacramento nel centro di Benevento si rimedia con dieci anni di lavori[56]. Tutto sommato, un rapporto corretto. I sei anni di durata degli interventi nella Pieve di San Pietro in Campo nella Valdinievole, in provincia di Lucca, regalano alcune sorprese, come il rinvenimento di un affresco del XV secolo, con la Madonna sul trono con il Bambin Gesù e ai lati san Rocco e san Sebastiano[57]. Con appena cinque anni di ristrutturazione se la cava il duecentesco Palazzo Bellomo, a Siracusa, e vengono anche completati gli interventi per *L'Annunciazione* di Antonello da Messina, il capolavoro di nuovo esposto in pubblico[58].

La guerra è finita

I miracoli succedono. E consentono l'impensabile. A Pisa di un prodigio è testimone, anzi protagonista, Guglielmo Maria Malchiodi, soprintendente dei beni culturali: la possibilità di ricostruire un campanile abbattuto durante la Seconda guerra mondiale. Quello della basilica romana di San Piero nella frazione litoranea di Grado, costruita dove secondo la leggenda sbarcò l'apostolo Pietro. Un bel giorno, a 64 anni dalle fine del conflitto, dopo dispute considerate inesauribili con il ministero, arriva infatti il finanziamento che consente – esulta Malchiodi – di "portare avanti l'opera di ristrutturazione avviata negli anni cinquanta". E il campanile può essere nuovamente tirato su! La guerra è finita.

Il miracolo fa felice l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto: san Piero è "uno dei capisaldi della storia religiosa di Pisa". Si appassiona il sindaco del Pd Marco Filippeschi: "La ricostruzione del campanile, distrutto dalle truppe tedesche, simboleggia il recupero dell'identità di questo piccolo borgo ed è il segnale di un forte miglioramento dell'offerta culturale della nostra città"[59]. E poi il campanile "può rappresentare un importante elemento di attrazione turistica". La guerra è proprio finita. Peccato allora il manifestarsi troppo lento del miracolo.

Trascorsi inutilmente

Purtroppo però, a volte, niente fenomeni soprannaturali. Non bastano quarant'anni e una delibera del comune

di Garda, in provincia di Verona, guidato da Davide Bendinelli, espresso da una lista civica, per far partire il Museo del lago e di Garda. Si rammarica Giancarlo Maffezzoli, presidente del centro culturale Pal del Vò: i reperti, anche preistorici, sulla storia della pesca e del lago, "giacciono dal 2002 nell'ex cinema parocchiale, esposti a seri rischi di deterioramento per le infiltrazioni di pioggia dal tetto"[60]. In rovina dagli anni novanta, vede passare senza interventi il primo decennio del secolo un'opera di architettura contemporanea come il Velodromo degli Ulivi, dove Francesco Moser vinse la medaglia d'oro per l'inseguimento[61]. Il Velodromo comunque è compreso nell'elenco dei monumenti nel sito "Città di Monteroni di Lecce".

Dopo tre anni trascorsi del tutto inutilmente, a Genova il Consorzio Via Giulia Piccapietra smonta i ponteggi attorno al ponte monumentale rinunciando alla progettata ristrutturazione diretta senza oneri pubblici: *Un "fallimento" monumentale* titola ironico "Il Secolo XIX" raccontando la storia segnata da problemi giuridici[62].

Tredici anni e tanti soldi non sono sufficienti a riqualificare completamente l'Archivio di stato di Napoli, nella piazzetta del Grande Archivio, fra i più importanti al mondo. "La ristrutturazione del ministero dei beni culturali è alla base dei disagi che le strutture degli archivi di stato stanno subendo negli ultimi anni. Basti pensare che negli ultimi due anni si sono avvicendati cinque direttori regionali per i beni culturali" afferma nel giugno 2009 Imma Ascione, direttrice dell'Archivio di stato di Salerno una settimana dopo esserlo diventato *ad interim* anche di quello di Napoli. Preoccupata fra l'altro perché "molte sale sono umide"[63].

Il senatore del Pdl Ulisse Di Giacomo lamenta la trascuratezza e la ristrutturazione "incompiuta da dieci anni" per il monastero di San Vincenzo al Volturno, a Castel San Vincenzo in provincia di Isernia[64].

L'auditorium di Ravello, sulla Costiera amalfitana, progettato dall'architetto brasiliano Oscar Niemeyer, dopo l'inaugurazione del gennaio 2010 resta chiuso in seguito a una disputa tra la Fondazione Ravello con a capo il sociologo Domenico De Masi e il comune (che contribuisce alla stessa Fondazione) guidato dal sindaco Paolo Imperato espresso da un lista civica di centrosinistra. È un'opera realizzata con un finanziamento comunitario di 16,5 milioni di euro[65].

Dopo venti anni di lavori il duecentesco monastero di Santo Spirito a circa 15 chilometri dall'Aquila torna a vivere, con alcune sale dedicate al museo archeologico: ma il quotidiano "Il Centro" parla di "museo senza pezzi" e di stanze completamente vuote[66]. Da riempire dopo.

Murato per 200 anni

Prima o poi le cose accadono. Come dimostra la riapertura a Firenze dopo 150 anni del settecentesco Torrino della Specola, che fu la sede dell'Osservatorio astronomico con strumenti unici utilizzati anche per scoprire tre comete e comprende la Tribuna di Galileo concepita dai Medici per celebrare lo scienziato. Così il Torrino della Specola non è più un magazzino in stato di abbandono. Si trova accanto a Palazzo Pitti e offre anche un panorama spettacolare[67].

Tuttavia 150 anni non bastano a Firenze per aggiudicarsi il record di lentezza. A Milano resta murato e dimenticato per 200 anni il chiostro del Quattrocento che affianca la sala Grassi del Piccolo Teatro, a Palazzo Carmagnola. Bisogna ringraziare tecnici e operai soprattutto nordafricani e anche bergamaschi che recuperano il chiostro con i lavori durati fino al 12 dicembre 2009 per rimettere a nuovo il Piccolo: "Quest'opera è anche simbolo del processo d'integrazione di Milano, alla faccia di una certa politica che pensa il contrario" osserva il direttore del Piccolo Sergio Escobar[68].

5
FATTI A PEZZI

L'affresco è di autore anonimo. Ma pregiato. È di epoca barocca. Raffigura l'Annunciazione. La mattina comincia a sgretolarsi sulla facciata della chiesa della Madonna del Pilone, in corso Casale a Torino. Il parroco don Gianni Tesio chiama i vigili del fuoco. L'affresco crolla e nel pomeriggio i pompieri rimuovono le parti pericolanti. Con la caduta a terra, alcuni pezzi si polverizzano.

"È andata perduta una testimonianza significativa": è sbigottita Liliana Pittarello, direttrice dei beni culturali del Piemonte. E osserva: "Può capitare che intonaci malandati crollino a seguito di esposizione all'umidità, seguita da repentini sbalzi di temperatura, ma è molto raro che non si possa intervenire per tempo. Il parroco avrebbe dovuto telefonarci subito, per darci modo di coordinare il da farsi con i vigili del fuoco. Il crollo si poteva evitare".

Liliana Pittarello non crede dunque alla fatalità o all'impossibilità di bloccare il logoramento provocato dal passare del tempo. Per vari motivi. Primo: "La parrocchia era consapevole del degrado dell'affresco". Secondo: "In soprintendenza è depositato un progetto di risanamento dell'intera chiesa. Un bravo tecnico non può non accorgersi che un intonaco affrescato sta per scoppiare". Terzo:

"Bastavano pochi punti di iniezioni di malta di calce per tamponare l'emergenza in attesa dei restauri". Quarto: "I vigili del fuoco hanno fatto il loro dovere per evitare danni a persone. Ma avrebbero anche potuto impedire il viavai sotto l'affresco, senza rimuovere i resti ancora sul posto". E quindi: "Se ci fossimo coordinati avremmo potuto collaborare a salvare i brandelli ancora recuperabili, per poi ricomporli. Dovevamo essere avvertiti".

Sin da bambina

L'analisi della direttrice dei beni culturali del Piemonte ruota pertanto intorno a un concetto: "Poteva essere salvato l'affresco crollato dalla facciata della chiesa della Madonna del Pilone". Ma ormai quest'opera è solo un ricordo, nonostante l'esistenza del progetto di salvaguardia. E nonostante l'evidenza della fragilità del patrimonio storico e artistico di proprietà delle chiese che "vanno alla fine anche loro come tutte le cose". Fra l'altro a Torino "ogni chiesa ha i suoi problemi particolari"[1].

Problemi ben noti. Il caso della Madonna del Pilone, avvenuto nel giugno 2009, non può sorprendere. Racconta, in una lettera al quotidiano "La Stampa" la "figlia di un abitante del quartiere dal 1923", Adele Casalegno: "Da quando ero bambina in poi ho visto quell'affresco degradato e sempre più scolorito ed ho sentito che tutti si lamentavano dell'incuria da parte delle autorità competenti". Poi aggiunge: "Mi chiedo anche come si possa dire che" l'affresco "poteva essere salvato se solo qualcuno avesse avvertito! Avvertito di che? Che da cinquant'anni si stava sgreto-

lando?". Si tratta dunque di "una morte annunciata e da tempo" protesta Adele Casalegno[2].

Appello e crollo in contemporanea

A volte il tempo a disposizione per agire si esaurisce all'improvviso. Domenica 14 giugno 2009 scade con una singolare precisione. È il giorno in cui Menuccia Fontana, presidente della sezione Gargano di Italia Nostra, lancia un appello per il recupero di Santa Maria di Kàlena, abbazia del IX secolo con due chiese, contemporaneamente a una manifestazione di sensibilizzazione per le sue condizioni. Ma è anche il giorno in cui viene scoperto il crollo del tetto di una delle chiese dell'abbazia che si trova a Peschici, nel Parco nazionale del Gargano, in provincia di Foggia.

L'appello, insomma, è "quasi un presagio", come la stessa Menuccia Fontana dice con rimpianto[3]. Il tetto si abbatte su un altare con fregi preziosi. Riaprendo il palleggio di responsabilità sui mancati interventi per la tutela e il risanamento e la discussione sull'esproprio ipotizzato ma non realizzato dell'abbazia, che è in mani private.

Dal 1997 si svolge invano una vera e propria battaglia in difesa di Kàlena: "L'abbazia e le due chiese, un tempo luogo di culto di grande interesse storico-culturale, testimonianze irripetibili dello spirito dei luoghi, oggi versano in indicibile abbandono. I tetti ormai inesistenti in alcuni punti mettono in evidenza capitelli e affreschi che le intemperie e l'umidità cancellano lentamente, parti preziose in irreversibile disfacimento" si legge nella petizione inviata alle istituzioni. Primi firmatari, nell'ordine, Menuccia Fontana, Teresa

Maria Rauzino, presidente del Centro studi Martella di Peschici, e monsignor Domenico D'Ambrosio, arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo[4].

Buchi tappati alla meglio

A Roma non si fa in tempo a riaprire la settecentesca chiesa di San Gregorio al Celio, dopo dieci mesi di lavori effettuati in seguito al cedimento di quattro travi del tetto, che grossi pezzi di stucco cadono dalla volta il 7 febbraio 2010. "La messa era finita da qualche ora. E per puro caso in chiesa non c'era nessuno, ma se ci fossero state delle persone avrebbero rischiato la vita": è padre Innocenzo Gargano a segnalare i pericoli.

Tutta la chiesa di San Gregorio al Celio viene chiusa, seguendo la stessa sorte già toccata alla Cappella Salviati a causa del pavimento in rovina. Spiega padre Gargano: "La chiesa, che è di proprietà del ministero dell'interno, non è mai stata monitorata, tranne alcuni interventi di somma urgenza. Ma crolla a pezzi anche il pavimento e non mi resta che raccogliere le tessere di mosaico e conservarle in sacrestia, tappando alla meglio con un po' di malta i buchi"[5].

Senza le braccia

Chiese che cadono a pezzi. Monumenti che perdono i pezzi. E perfino fatti a pezzi. È una via Crucis. Per l'incuria. Per la mancata protezione. E anche per il vandalismo. In piazza del Carmine a Pisa, nel marzo 2009 ignoti danneg-

giano la statua di Nicola Pisano. "Qualcuno ci si è arrampicato sopra e ha divelto una parte dell'abito che riveste il celebre scultore e architetto. Col rischio tra l'altro di farsi male, visto che la statua è piuttosto alta" afferma Mariagiulia Burresi della soprintendenza di Pisa[6].

In piazza Campidoglio a Roma, viene scoperto senza un braccio il piccolo Romolo allattato dalla Lupa Capitolina nella statua del fiume Tevere. Il soprintendente ai beni culturali del comune di Roma Umberto Broccoli fa poi sapere che l'amputazione è dovuta alla necessità di procedere al restauro ed è una scelta presa dai tecnici preoccupati per la possibile caduta del braccio[7]. La comunicazione non immediata alimenta però un piccolo giallo sulle cause delle vicissitudini del piccolo Romolo.

Sempre a Roma un rosone di circa 30 centimetri di diametro cade dal sottotetto di Palazzo Spada, vicino a piazza Farnese, sede del consiglio di stato e celebre per la Galleria di Francesco Borromini e la Pinacoteca con opere di Tiziano, Guido Reni e Artemisia Gentileschi. Miracolosamente nessun passante è colpito. Dopo il volo di 12 metri, il rosone si polverizza nell'impatto a terra avvenuto (ironia della sorte) in vicolo del Polverone[8].

Al Pincio, a Villa Borghese, provvedono i vandali a fare danni: nella notte tra domenica 6 e lunedì 7 giugno 2010 staccano a martellate il naso a numerosi busti fra i quali quelli di Dante, Giacomo Leopardi, Niccolò Machiavelli, Torquato Tasso, Giordano Bruno, Galileo Galilei e decapitano quello di Sidney Sonnino. Inutile il sofisticato sistema di videosorveglianza. Solo pochi giorni prima distrutta inoltre una parte del parapetto di Villa Borghese sul Muro Torto[9].

Sono ancora i vandali a staccare le braccia alzate in segno di benedizione del *Cristo degli abissi*, protettore dei sommozzatori, collocato nelle acque dell'Isola del Giglio. Si accorge dei danni Domenico Battistello, responsabile del centro immersioni International Diving del Giglio. Quattro mesi dopo la scoperta di Battistello, nell'agosto 2009, la statua è restaurata e viene adagiata nuovamente sul fondale dal presidente della Camera Gianfranco Fini che scende in profondità come già avvenuto per l'inaugurazione nel 2001 alla quale partecipa come vicepremier del governo di centrodestra.

C'è un precedente. Anche un altro *Cristo degli abissi*, opera di Guido Galletti collocata in mare dal 1954 a San Fruttuoso di Camogli, in provincia di Genova, subisce un grave sfregio: nel 2001 la mano destra viene rovinata da un'ancora gettata nonostante il divieto. La scultura viene rimossa e ripristinata. Torna al suo posto tre anni dopo.

Manovra sbagliata

Molte, troppe sculture sembrano diventare un bersaglio. In particolare a Firenze. Nella notte fra il 9 e 10 novembre 2009 un furgone con una manovra di parcheggio sbagliata rompe il piede della statua di Pier Capponi, scolpita da Torello Bacci ed esposta dal 1844 fuori la Galleria degli Uffizi, sul Lungarno Anna Maria Luisa De Medici[10].

Otto mesi prima, nelle prime ore del 7 marzo 2009 viene violata la Loggia dei Lanzi: viene spezzato il mignolo sinistro e vengono danneggiate altre due dita del *Ratto di Polissena*, il capolavoro dell'Ottocento di Pio Fedi, unica

opera non antica o rinascimentale di piazza della Signoria. La falange del mignolo viene ritrovata poco distante da Angelo Tartuferi, un funzionario della Galleria degli Uffizi. Purtroppo, niente di nuovo per il *Ratto di Polissena*: già rotte tre dita il 12 luglio 1982 e altri danni subiti il 28 giugno 1971 durante una partita di calcio storico[11].

Storia ripetuta

A Firenze le repliche sono la norma. È abituato ai danneggiamenti il *Biancone*, ovvero la *Statua del Nettuno* chiamata così per il colore del marmo e collocata nella fontana con lo stesso nome di piazza della Signoria. Il 2 agosto 2005 un ragazzo arrampicandosi fa staccare la mano destra, rompe in tre pezzi il bastone e scheggia la conchiglia alla base.

Il *Biancone*, scolpito nel Cinquecento da Bartolomeo Ammannati, conosce bene i vandali, visti gli altri cinque attacchi sopportati in meno di trent'anni: nel 1981, nel 1982 durante i festeggiamenti per la vittoria dell'Italia ai mondiali di calcio in Spagna, nel 1986, nel 1989 e nel 1991 con la scalata di un uomo in mutande osservato dalla folla[12]. Il consigliere comunale del Pdl Jacopo Bianchi calcola in 42 le violazioni accertate al regolamento di polizia fra il 2005 e il 2008 per il complesso del Nettuno[13]. Nella Loggia dei Lanzi viene anche preso di mira due volte, nel 1971 e nel 1987, il *Ratto delle Sabine*, scultura cinquecentesca del fiammingo Giambologna.

Magari ci fossero solo i vandali! O i folli che rompono pezzi delle sculture e dei monumenti. Come i due che a

modo loro conquistano un posto nella storia: Piero Cannata che, con un martello, nel 1991 rompe l'alluce sinistro del *David* di Michelangelo, esposto nella Galleria dell'Accademia a Firenze ed è l'artefice di altri scempi; il geologo australiano Laszlo Toth che nel 1972 ugualmente con un martello colpisce quindici volte in un quarto d'ora la *Pietà* di Michelangelo nella basilica di San Pietro in Vaticano spezzando un braccio, frantumando la mano e rovinando il naso.

Pezzi caduti

Sono un'infinità le storie di ordinaria negligenza e di abituale disinteresse. Storie dei beni culturali che cadono a pezzi e che sono più o meno simili a quelle dell'affresco sbriciolatosi nella chiesa della Madonna del Pilone a Torino o del tetto crollato dell'abbazia di Kàlena. I casi fiorentini di decadimento di questo tipo forniscono addirittura gli elementi per un libro intitolato con un amaro gioco di parole, *La città a pezzi / pezzi di città. Distacchi lapidei a Firenze 1977-2009*, curato da Francesco Guerrieri, ordinario di restauro dei monumenti, per le Edizioni Polistampa.

Con le quarantaquattro schede contenute nel libro e offerte ai tecnici e a chi vuole riflettere, Guerrieri illustra la "necrologia dei nostri monumenti". Documenta "il degrado e l'abbandono delle 'buone pratiche' di manutenzione" che "ci hanno regalato la progressiva irreversibile perdita di figuratività" dei palazzi storici. Parla dei "progressivi collassi" dei materiali costitutivi dei monumenti, ma fa presente che "i 'pezzi' della città cadono" per tanti motivi:

"per gli agenti esterni" e per l'"azione di agenti inquinanti". Dall'acido carbonico al solforico.

Leoni offesi

E così nel libro curato da Guerrieri c'è Palazzo Pitti, che "costantemente perde consistenti frammenti" e tuttavia non viene consolidato dal momento che "in genere" vengono "abbattuti i pezzi in incipiente crollo". C'è Palazzo Uguccioni, dove le ferite "sono estese e permangono tali" nonostante gli interventi e si registrano "distacchi della base marmorea del busto del granduca Francesco I". C'è la Loggia dei Lanzi con le sculture di leoni e leoncini "offesi da distacchi, lacune, reintegrazioni". C'è Palazzo Vecchio con i suoi "frammenti caduti accidentalmente" per le ondate eccezionali di maltempo. C'è la cattedrale di Santa Maria del Fiore con "gravi ed estesi" fenomeni di degrado dei marmi. C'è Palazzo Strozzi con il suo "primato" per i "maggiori frammenti caduti (fino a 60 cm)" che "solo miracolosamente" non provocano vittime[14].

Sforbiciata subita

Edifici storici ed edifici più recenti: il degrado non fa sconti a nessuno. Ha solo una sessantina d'anni di vita, ma portati malissimo per le tribolazioni sin dalla nascita, l'ex Biblioteca centrale di Potenza in corso Garibaldi nel centro storico. È uno scheletro di edificio. La facciata e le decorazioni sono in rovina nonostante i progetti, invec-

chiati male anche loro e non eseguiti, del ministero dei beni culturali[15].

Subisce prima una sforbiciata a piazza Mazzini, a Livorno, l'obelisco Fonte Giulia, innalzato nel 1836 dall'architetto Pasquale Poccianti con i lavori di ampliamento dell'acquedotto: la parte superiore viene rimossa perché pericolante. Poi, circa vent'anni dopo, il 23 novembre 2009, la zona circostante viene transennata per il timore di altri possibili crolli. Spiega un esperto, il restauratore Gianni Trapani: "È riscontrabile una situazione di precaria stabilità, sia perché i punti di appoggio dell'obelisco in corrispondenza delle sfere sono 'scoppiati', sia perché i blocchi superiori presentano un gravissimo processo di corrosione"[16]. Qualcuno potrebbe ritenere necessaria un'altra... sforbiciata?

Campane bloccate

Del resto l'altezza può diventare un pericolo. Il frammento di una pietra vola giù dalla parte alta del campanile della cattedrale di San Romolo a Fiesole, in provincia di Firenze, alla fine di ottobre 2009. E sfiora un passante. Dramma mancato, ma gli accertamenti sui 38 metri del campanile duecentesco mettono in evidenza qualche problema per la pietra arenaria intorno alle campane. Che perciò vengono bloccate: vietato suonarle[17].

Vita dura per i campanili, sballottati tra le competenze delle curie, dei beni culturali e delle amministrazioni locali. Quattro spioventi crollano ed è danneggiata la trave di sostegno delle campane del campanile della chiesa di San

Pietro a Marcigliano, frazione di Capannori in provincia di Lucca. Con una raccolta di firme, il Comitato paesano preme a lungo per il recupero della chiesa del XII secolo abbandonata anche dal culto[18].

Il parroco dimissionario

A Palermo il parroco don Francesco Machì arriva addirittura a dimettersi per ottenere il restauro del campanile di San Girolamo, in via Fortuna nella borgata marinara di Mondello. È l'epilogo di una vicenda singolare. In un primo momento, il 15 giugno 2009, don Machì si limita a minacciare le dimissioni protestando con la curia per i mancati lavori chiesti dopo il distacco di una parte del cornicione e per le lesioni sia all'interno che all'esterno: "Sono quattro anni che sollecito un intervento, ma non è accaduto nulla". Poi dichiara: "Le persone sono sbalordite dal silenzio della curia. Vorrebbero fare qualcosa, aiutarmi in qualche modo, ma non hanno i mezzi. Non sono famiglie benestanti". I fondi della parrocchia, già usati per consolidare la chiesa (nota come "la chiesetta dei pescatori"), sono esauriti; resta la speranza di un finanziamento della provincia per un progetto della curia inviato alla soprintendenza[19].

In un secondo momento, cioè il giorno dopo la minaccia di dimissioni, i vigili del fuoco chiudono per inagibilità San Girolamo: con un sopralluogo constatano che il campanile è in condizioni disperate. Il parroco, che vive in una casa in affitto perché la canonica è pericolante[20], invita i fedeli accanto all'edicola di via Fortuna per la messa

celebrata all'aperto alle 18.30 di domenica 19 luglio. E chiede loro di portarsi la sedia da casa[21].

Poi, finalmente il campanile dichiarato pericolante viene messo in sicurezza. E il primo agosto la chiesa viene riaperta. Ma don Machì è già dimissionario in seguito alla disputa con la curia quando i lavori vengono eseguiti. Il parroco, anzi l'ex parroco, è triste: con i ponteggi montati quindici giorni prima "io sarei ancora parroco di Mondello", si sfoga[22].

Fa invece appello al buon cuore dei cittadini don Paolo Paoletti, parroco di Cascina, in provincia di Pisa: bastano solo come anticipo dei lavori i 300 mila euro stanziati dalla curia per il restauro del tetto del santuario seicentesco della Madonna dell'Acqua e del campanile del Settecento che rischiano di crollare. È una situazione così preoccupante che la famiglia che abita la canonica è addirittura evacuata in seguito a un'ordinanza di sgombero. Sono in condizioni pericolose "tutte le assi della volta del santuario" e c'è un grave "quadro di instabilità strutturale" fa sapere don Paoletti[23].

Emblema della città

A tutte le istituzioni è rivolto poi l'appello a intervenire lanciato da don Guido Engels, preposto della chiesa della Collegiata di Sant'Andrea a Empoli, in provincia di Firenze. La facciata dell'XI secolo è in pessime condizioni, i marmi bicromi si sgretolano. Alcuni blocchi rischiano di cadere. Come è già accaduto nel 2002. Si temono cedimenti. Per Empoli è un colpo al cuore; rivolgersi alle istituzioni ha un significato particolare: "La facciata della Collegiata di Sant'Andrea in piazza Farinata degli Uberti – nota don

Engels – è l'emblema della città ed è conosciuta in tutto il mondo per il suo valore storico e culturale. È lo stemma del comune, della società dell'Empoli Calcio e della Prepositura, è l'immagine per eccellenza della città in cui tutti si riconoscono"[24]. L'immagine molto deteriorata.

Ma come il simbolo di Empoli, tanti parti d'Italia perdono i pezzi. A Lapedona, in provincia di Fermo, la possibile rottura dei travetti marci e rovinati di sostegno del tetto decorato a tempera della cinquecentesca chiesa di San Nicolò impone lo sbarramento della chiesa e impedisce lo svolgimento del concerto di Picenoincoro[25]. A Prato "c'è lo stato di forte degrado di una parte importante della città, lungo la cinta muraria che viene giù a pezzi" afferma Andrea Abati, presidente della sezione locale di Italia Nostra[26].

Muri picconati, finestre sfasciate, inferriate malandate, macerie dovunque: l'antico faro di Punta Pioppeto nell'isola di Procida, nel golfo di Napoli, si presenta così. È una costruzione ottagonale del 1849 che si affaccia sugli scogli a strapiombo ed è raggiungibile con 103 scalini nella fitta macchia mediterranea. Un anno dopo l'altro le denunce sul faro devastato, senza più il guardiano e non utilizzato, sembrano un'abitudine. Così come per i bagnanti è un'abitudine irrinunciabile arrivare a Punta Pioppeto. Dove i bambini cercano i granchi. Almeno loro non arrugginiti[27].

Tra i materiali di scarto

A Tizzana, una frazione di Quarrata nel Pistoiese, il giardino pubblico che circonda in parte le mura della Rocca è inaccessibile per il degrado e presenta un'ampia voragine.

Le condizioni del terreno continuano a essere un'insidia per le mura, nonostante gli interventi effettuati per garantire la sicurezza dopo il crollo del 2006[28]. L'ottocentesca tonnara di Capo Passero va a fondo, dice il Wwf (il Fondo mondiale per la natura), ricordando che, "nel 2008, la soprintendenza ai beni culturali e paesaggistici di Siracusa ha dichiarato la zona a rischio crollo, mettendola in effetti sotto sequestro cautelativo"[29].

In via Grifeo a Firenze nel febbraio 2007 viene trovato, tra i materiali di scarto del cantiere di un palazzo in costruzione, un pezzo dell'acquedotto con 2 mila anni di vita: "Tutto distrutto" precisa Carlotta Bigaglia, archeologa dello studio Ares. La vicenda porta a una "denuncia penale per danno al patrimonio pubblico e archeologico". Ma sull'acquedotto vengono anche costruite le case[30]. A Milano, piazza Mercanti, cuore medievale accanto al Duomo, "è un relitto", sostiene lo storico dell'arte Flavio Caroli[31].

E poi, giusto per peggiorare il quadro, ci sono gli sfregi degli ubriachi. Anche loro si danno da fare, italiani e non: quattro peruviani sbronzi sono sorpresi a macchiare con vernice spray rossa la statua equestre di Vittorio Emanuele II in piazza Vittorio Veneto il 26 novembre 2009 a Firenze[32].

Anche senza aver bevuto, gli imbrattatori sono sempre in azione. Cinque giorni dopo l'episodio di Firenze, a Bologna qualcuno scrive "1564" con un pennarello nero sulla fontana del Nettuno: è il modo oltraggioso per modernizzare la data in caratteri romani impressa sulla pietra. "Un affronto" commenta il direttore dei lavori pubblici del comune, Raffaela Bruni, già preoccupata per "i segni dei tempi" che si vedono sul Nettuno: "sedimenti, ossidazione" e "inquinamento"[33].

Nel gennaio 2010 a Bolzano *La Madonna con bambino*, l'affresco di Friedrich Pacher del XV secolo collocato nell'edicola all'esterno dell'ingresso del Duomo, viene rovinato con la parola "gay" tracciata con la vernice rossa. Una replica delle scritte già comparse nel 1997 e poi faticosamente cancellate. "È un danno" importante per il patrimonio di Bolzano, "è davvero incredibile che le persone non si fermino neppure di fronte a un'opera d'arte" commenta lo studioso del medioevo Helmut Rizzolli[34].

L'amore di Mario e Maria

A Milano il sagrato di San Lorenzo, rileva Alberto Artioli, soprintendente per i beni architettonici e paesaggistici, è "da sempre uno dei luoghi maggiormente presi di mira" con le scritte e non solo[35]. L'Assoedilizia stima almeno 55 mila gli edifici imbrattati in città. Le firme coprono a Porta Ticinese basilica, colonne, panchine, portoni, insegne e vetrine[36]. Il primo giugno 2009 a Roma sono i muri bianchi dell'Ara Pacis, l'edificio-museo dell'architetto Richard Meier che custodisce l'altare di Augusto del 9 a.C., a essere sporcati con la vernice rossa e verde. I sospetti cadono subito su Graziano Cecchini, diventato famoso come tintore della Fontana di Trevi avendo colorato l'acqua di rosso il 19 ottobre 2007 (e tre mesi dopo è anche l'autore del lancio di 500 mila palline dalla scalinata di Trinità dei Monti)[37].

"Mario P. e Maria C. si amano" ma amano un po' meno l'Arco di trionfo di Alfonso d'Aragona, il maestoso ingresso rinascimentale del Maschio Angioino a Napoli. Il loro sentimento viene infatti manifestato con una grande scritta

sul monumento. Vicina ai tanti cuori, trafitti e non, e alle frasi dense di passione che deturpano l'arco di trionfo. Spray e pennarelli imperversano. Liberamente.

È sgomenta Mirella Barracco, presidente della Fondazione Napoli Novantanove impegnata per la valorizzazione dei beni culturali e artefice del restauro completato nel 1988, gratificato appena un anno dopo dal lancio di vernici rosse. Ma latitano i controlli previsti, non gli autori di scritte e disegni: "La verità è che ormai nessuno si indigna più. La coscienza civile di Napoli si è addormentata. Per questo motivo un capolavoro rinascimentale com'è l'arco di trionfo viene continuamente umiliato e mortificato"[38].

Lista nera

I danni al patrimonio artistico e storico provocati dalle diverse attività umane vengono passati in rassegna dal World Monuments Fund (Wmf) impegnato a sostenere progetti per la salvaguardia e il recupero. Ogni due anni l'organizzazione compila la lista nera dei cento monumenti più a rischio in tutto il mondo per vandalismo, incuria o incapacità dei governi. Con l'elenco dei *sites in peril*, ovvero dei siti in pericolo, l'Italia non fa affatto una bella figura: nel 2010 occupa tre posti sul totale (in questa occasione pari a 93).

Uno dei siti a rischio del 2010 è a una manciata di chilometri da Roma: il Ponte Lucano di Tivoli, che risale al I secolo d.C., minacciato dalle piene indotte dalle deviazioni artificiali dell'Aniene e dallo scarico illegale di rifiuti nell'acqua.

Gli altri due posti della lista nera del Wmf assegnati all'Italia per il 2010 sono riservati alla Basilicata: in provin-

cia di Matera, Craco, paese fantasma evacuato in gran parte nel 1963 per una frana e abbandonato completamente nel 1991, ancora insidiato dall'instabilità del terreno e attraente con la sua storia millenaria e i suoi suggestivi vicoli antichi; in provincia di Potenza, la Villa di San Gilio a Oppido Lucano, imponente abitazione romana del I secolo d.C. con due complessi termali, che secondo il Wmf deve combattere numerose sfide per la conservazione per i danni provocati da tutte le "attività moderne", fra le quali anche l'agricoltura, e per le distruzioni causate dai tombaroli a caccia di monete e preziosi con rivelatori metallici[39].

Prestigiosa nomination

Ma nell'Italia maltrattata perfino finire nella lista nera del Wmf dei siti in pericolo può sorprendentemente diventare occasione di vanto. Strano ma proprio così. Gioiscono infatti il sindaco di centrosinistra di Oppido Lucano Rocco Pappalardo e l'assessore all'ambiente Michele Lioi, arrivando a parlare (con linguaggio mutuato dal "Grande fratello" televisivo) di "prestigiosa nomination" per la Villa di San Gilio. Ritengono che la presenza del loro paese tra gli "unici tre progetti italiani rientranti" nell'elenco dei monumenti a rischio rappresenti "una vetrina prestigiosa che tutto il mondo culturale e scientifico avrà modo di ammirare ed apprezzare"!

Come mai questa imprevedibile esultanza per un verdetto tanto pesante? Questione di punti di vista: per il sindaco Pappalardo e l'assessore Lioi la lista del Wmf indica i "siti da salvare"[40] anche se in realtà segnala i monumenti a

rischio. I due amministratori sono quindi felici perché Oppido è al centro dell'attenzione e di un progetto di ricerca. Poco importa che un sito da salvare è tale perché se la passa male. E perché i diretti interessati lo trascurano.

Compromesso per tre quarti

Nella lista nera del Wmf precedente, quella del 2008, sono altri quattro i siti italiani presenti. Ci sono i tratturi del Molise, le antiche vie della transumanza, percorse cioè dai pastori di pecore, aggrediti da industrializzazione, speculazione immobiliare, turismo e motorizzazione di massa. Poi ci sono gli Orti Farnesiani a Roma, il primo orto botanico italiano creato nel Cinquecento dal cardinale Alessandro Farnese per il papa Paolo III, minacciato dalle infiltrazioni di acqua e pericolante. Quindi compare il Forte di Fenestrelle in provincia di Torino, completamente attraversato da una scala coperta con 4 mila gradini e un dislivello di circa 650 metri, con origini nel Settecento, secondo per lunghezza solo alla grande muraglia cinese, con problemi strutturali, infiltrazioni, vegetazione selvaggia. E infine il ponte medievale viscontiano di Valeggio sul Mincio, nel Veronese, compromesso già per tre quarti[41].

Cartella clinica

Gioielli in pericolo, memoria oltraggiata: accade in Italia. Per l'immensità del patrimonio da proteggere, ma certamente per il disinteresse e i mancati interventi. Tanto

che il Centro regionale di restauro della Sicilia mette a punto, con sei anni di lavoro, la "Carta del rischio", un'autentica cartella clinica con diagnosi e prognosi di 2.500 siti, monumenti e opere d'arte dei musei (su un totale di oltre 10 mila censiti). La cartella clinica consiste in schede di vulnerabilità con le informazioni utili per le emergenze, la possibile prevenzione, i restauri: proprietà, vincoli, accessi, condizioni in rapporto all'ambiente, qualità della conservazione, impatto con il pubblico.

La Carta rivela i rischi esistenti da una parte all'altra della Sicilia: il Teatro greco di Taormina subisce la forte pressione del turismo, il centro storico di Palermo è pieno di cavità, il suo mercato della Vucciria è attraversato da un fiume e alcune parti sono in stato di abbandono, l'isola barocca siracusana Ortigia è situata sopra il temibile vulcano sottomarino Marsili, Catania è troppo attaccata all'Etna[42].

Non ammissibile

Quante volte viene ripetuto che la mano dell'uomo moltiplica il rischio e i danni dei fenomeni naturali! A L'Aquila, funestata con l'Abruzzo dal terremoto del 6 aprile 2009, questo è tragicamente evidente. Ci sono le vittime. E poi c'è l'emergenza per i beni culturali. Ma "non è ammissibile trattare di restauro e di ricostruzione dei centri storici dell'Aquila senza ricordare che potremmo aver avuto meno morti e danni se ci fossimo preoccupati della vulnerabilità delle costruzioni, visto che il paese è soggetto per il 60% al rischio sismico": sono parole dure quelle dell'archeologo Andrea Carandini, presidente del consiglio superiore dei beni culturali.

Quello che si doveva fare non è stato fatto: "Dal ministero per i beni culturali sono state elaborate *Linee guida per la valutazione e la riduzione del rischio sismico* e sono state diffuse circolari che purtroppo non sono state attuate. Interessano più i costosi restauri della parca e modesta prevenzione". E, "ora che il peggio è avvenuto, non si creda che riavremo quel che si aveva prima" avverte Carandini, afflitto[43].

Grave stallo

I numeri del vicecommissario della protezione civile per i beni culturali dell'Aquila, Luciano Marchetti, riassumono le enormi conseguenze del terremoto: "Per L'Aquila servono 3 miliardi di euro e almeno dieci anni di lavoro. Solo le chiese danneggiate sono 1.062 e per riaprirle bisognerà spendere 1 miliardo e 150 milioni. Per i palazzi storici è necessario 1 miliardo e mezzo. Altri 200 milioni per interventi vari e ancora 150 per le tele e le statue"[44].

Ma passato un anno, un nutrito gruppo di cittadini, dopo una riunione in piazza Duomo, presenta un esposto alla procura segnalando che tronchi di colonne, capitelli, vasi antichi, pietre del passato sono abbandonati per strada. Chi vuole li porta via e magari li rivende a un antiquario senza scrupoli[45].

E i fondi promessi dai grandi della Terra al G8, il vertice internazionale spostato dal governo di centrodestra di Silvio Berlusconi dalla Maddalena all'Aquila e svoltosi a luglio, tre mesi dopo il terremoto, arrivano con il contagocce. Per i 45 monumenti da adottare, con un costo comples-

sivo di 450 milioni, compresi nella cosiddetta lista di nozze preparata dal ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi, non si registra l'attenzione sperata. Si distinguono per generosità e rapidità la Russia, intervenuta per Palazzo Ardinghelli e la chiesa di San Gregorio, la Francia, impegnata per la chiesa delle Anime sante, e il Kazakistan, firmatario dell'intesa per la chiesa di San Biagio in Aminternum[46].

"L'allarme per il grave stallo degli interventi" per ricostruire L'Aquila storica è lanciato alla fine di novembre con l'appello promosso da Giovanna Melandri e sottoscritto da sette ex ministri dei beni culturali di colore politico ed estrazione differenti: oltre lei, Rocco Buttiglione, Domenico Fisichella, Giuliano Urbani, Antonio Paolucci, Walter Veltroni e Alberto Ronchey. È un invito ad agire con determinazione "senza aspettare la generosità di altri stati"[47].

Chiesto dal mondo

C'è la drammatica emergenza dei beni culturali abruzzesi. E, con aspetti diversi per la differente pressione esercitata dalla mano dell'uomo, c'è "l'emergenza Colosseo". Ne parla il sottosegretario Pdl per i beni e le attività culturali Francesco Giro, in occasione della nomina di Roberto Cecchi a commissario per l'area archeologica di Roma in sostituzione del capo della protezione civile Guido Bertolaso impegnato all'Aquila. Giro descrive così lo scenario intorno all'anfiteatro inaugurato nel I secolo d.C., il più grande monumento della romanità: "L'area è troppo degradata, non è da paese civile. E ho ricevuto dal sovrintendente archeologico Angelo Bottini un dossier fotografi-

co impressionante. L'area è un suk arabo, bisogna rivedere la disposizione dei camion bar e riportare il decoro, perché ce lo chiede il mondo"[48].

Successivamente Giro contesta lo svolgimento (avvenuto con l'amministrazione comunale del suo stesso colore politico) dei concerti di fine anno fuori il Colosseo con protagonisti Gianna Nannini per l'arrivo del 2009 e Antonello Venditti per il 2010: "Il Colosseo non va né violentato né abusato: le vibrazioni acustiche fanno male ai monumenti, abbiamo delle centraline che registrano i dati"[49]. Andrea Costanzo, presidente della Fiavet (la Federazione italiana associazioni imprese viaggi e turismo), lamenta poi la mancanza di interventi anche "dopo la rissa e l'accoltellamento tra procacciatori di turisti" e nonostante la presenza di "centurioni e guide improvvisate sempre a caccia"[50]. Anche per il Colosseo l'impianto di videosorveglianza non scopre i vandali che, indisturbati, incidono i loro autografi: da Katia a Daria, da Tom a Moriana[51].

E di fronte transitano 2.135 veicoli in un'ora, in base alla rilevazione effettuata dalla Legambiente Lazio la mattina di giovedì 20 maggio 2010. In dettaglio si tratta di 1.165 auto, 353 scooter e moto, 296 taxi, 144 furgoni e camion, 67 pullman turistici, 95 autobus e anche 15 biciclette. "Al Colosseo è come stare su una superstrada. I Fori subiscono ogni giorno il traffico, lo smog e il rumore di una affollata strada statale" commenta Lorenzo Parlati, presidente della Legambiente Lazio. Aggiungendo che "i gas di scarico e il rumore delle automobili stanno lentamente sbriciolando il Colosseo e tutti i monumenti". E la direttrice Cristina Avenali avverte: "Il rumore e le vibrazioni assalgono i nostri più importanti monumenti"[52].

Come stanno le cose, dunque, il governo lo sa. Come lo sa il sindaco Gianni Alemanno, che il 13 settembre 2009 confessa: "Il Colosseo è la mia inquietudine quotidiana". Lo stesso giorno il sottosegretario Giro riconosce che il Colosseo "casca a pezzi in alcune parti"[53]. E non si tratta di un modo di dire o di un'esagerazione. Nemmeno sette mesi dopo, alle 7 del mattino (quindi con i cancelli ancora chiusi) di domenica 6 maggio 2010 si stacca una porzione del soffitto: tre frammenti di malta di calce per mezzo metro vengono giù da un'arcata dell'ingresso con il numero XXXVII inciso sulla volta. Giro non può che ammettere: "Non è la prima volta che accade una cosa del genere e il fatto non viene sottovalutato".

Ammalato di tumore

Non viene sottovalutato... nella speranza che non si ripeta. L'episodio tuttavia non è invece considerato molto grave dal soprintendente ai beni archeologici di Roma, Giuseppe Proietti: "Parlare di crollo è improprio. Si è trattato del distacco di alcuni frammenti, dovuto probabilmente a fattori climatici. In particolare nei passaggi di stagione, con variazioni di temperature e con le forti piogge di questi giorni, può accadere"[54]. Dunque può accadere che i pezzi cadano. D'altra parte è il presidente del consiglio superiore per i beni culturali Andrea Carandini, appena avvenuto il crollo, a mostrarsi estremamente realista: "Oggi mi stupisco di più che certe strutture reggano, non che cedano"[55]. Lamentando la mancanza di interventi, la presidente della Confederazione italiana archeologi Giorgia Leoni è molto

preoccupata anche per i rischi per i visitatori: "Ancora una volta si è sfiorata la tragedia"[56].

Il sopralluogo dei tecnici effettuato il giorno dopo porta subito a una diagnosi impietosa: "Il monumento è ammalato di tumore, è come se avesse le metastasi". Alcune componenti, cioè, per una reazione chimica si trasformano da carbonato di calcio in solfato di calcio. Un fenomeno noto dagli anni ottanta: è il "cancro della pietra". Rossella Rea, Piero Meogrossi e Cinzia Conti, intervenuti per la soprintendenza archeologica, danno la colpa allo smog. E anche alle vibrazioni sonore di ogni tipo. "Certo le infiltrazioni d'acqua hanno peggiorato la situazione, ma non c'è dubbio che la prima causa" dell'incidente avvenuto "sia l'inquinamento" afferma Rossella Rea[57].

Mettendo insieme quello che accade al Colosseo ma anche in altri luoghi storici come la Domus Aurea, il "New York Times" pubblica il 6 luglio 2010 un reportage severo sin dal titolo: *Mentre Roma si modernizza, il suo passato tranquillamente si sbriciola.* Tranquillamente, dunque: cioè senza troppe ansie. E magari sprecando risorse, come il giornale americano non manca di sostenere. L'articolo del "New York Times", firmato da Michael Kimmelman, comincia con ironia pesante: "La città eterna è tutt'altro". E finisce sempre con ironia sintetizzando come è Roma: "Alcune cose sono eterne"[58]. Se non si sbriciolano.

Il Colosseo ha dunque bisogno di attenzioni. Attenzioni più che meritate. Essendo, come sottolinea il portale del comune di Roma, il "monumento più conosciuto al mondo"[59]. Una delle sette meraviglie della Terra, in base al riconoscimento ottenuto con i 100 milioni di voti espressi per il referendum planetario organizzato attraverso internet dall'ex direttore dell'Unesco Federico Mayor[60].

Ma che non sia sufficiente vivere grazie alla fama è un'ovvietà. Anche per il Colosseo. Reso meno attraente dall'incuria. Così appassionati e turisti preferiscono andare altrove. E nel giugno 2009 scatta l'allarme. Quando Bottini rivela: "Nel primo semestre del 2009 abbiamo registrato un calo del 25% di presenze turistiche nel sistema Foro-Palatino-Colosseo" (per il quale è previsto un biglietto unico)[61]. Il bilancio finale del 2009 è meno pesante ma resta molto negativo: con il calo dei visitatori del 2,6% si registra una perdita di incasso pari al 5,8% dovuta alla forte contrazione del pubblico pagante rispetto a quello non pagante[62]. Un danno grave per il turismo e per l'economia di Roma. La situazione presenta poi qualche segno di miglioramento la mattina di Natale con l'alta affluenza dovuta all'apertura straordinaria e nel 2010 il giorno della Befana.

Ma non migliora la situazione complessiva del Colosseo, stando alla denuncia dello stesso sindacato orientato al centrodestra, la Ugl Beni culturali, contenuta in una lettera scritta al soprintendente e ad Alemanno: "File di un'ora e mezza agli ingressi e bagni sporchi, il Colosseo con i suoi oltre 4 milioni e mezzo di visitatori all'anno è sì il campione d'incassi dei nostri beni culturali ma non brilla certamente per accoglienza e servizi offerti ai turisti"[63].

I rilievi contenuti nella lettera inviata dal coordinatore nazionale Renato Petra sono respinti dal commissario per i beni archeologici Cecchi, per il quale c'è un "intervento continuativo" di pulizia dei "servizi igienici" e le file non sono così problematiche in rapporto al "rispetto per le esigenze di conservazione e di tutela del movimento"[64].

Tuttavia che qualcosa non quadri lo ammette Resca, nominato da Bondi direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale, dal momento che in un'intervista a "Il Venerdì di Repubblica" si chiede: "Ed è possibile che il Colosseo chiuda alle 16.30?". Inevitabile che l'intervistatore gli ricordi il suo ruolo: "Il dirigente statale è lei..."[65]. Ovvero: non sarà il caso di fare qualcosa?

Una bestemmia

Resca chiama in causa i cittadini con la campagna di comunicazione del ministero, molto particolare, concepita per il 2010. Alle immagini del Colosseo smontato da gigantesche gru in un'atmosfera apocalittica e del *David* di Michelangelo sollevato da quattro elicotteri è affiancato lo slogan "Se non lo visiti, lo portiamo via". Spiega Resca. "Abbiamo voluto fare una campagna provocatoria che colpisca i nostri concittadini e faccia capire loro quello che potrebbe accadere se non valorizziamo il prezioso patrimonio che abbiamo la fortuna di possedere. Vogliamo convincere le persone a visitare i musei e i monumenti, per farli vivere, per tutelarli. Altrimenti gli altri paesi ci porteranno via il turismo culturale".

La colpa sarebbe dunque di chi non visita il Colosseo o non ammira il *David*? O è piuttosto di chi non garantisce condizioni adeguate per la visita e la tutela? E non è forse vero che alcuni monumenti se li porta via il degrado? Spiegando la sua intenzione di "provocare reazioni" e "far discutere", Resca considera perfettamente in linea con questo obiettivo lo stupore, dopo la visione in anteprima

della campagna, manifestatogli da Carandini: "Ma questa è una bestemmia!"[66] è la ruvida esclamazione del presidente del consiglio superiore dei beni culturali. E se Carandini avesse ragione? E se venisse considerato una bestemmia ogni torto fatto al Colosseo e a tutti gli altri monumenti italiani?

6
VUOTI DI MEMORIA

Una poesia futurista. Poi altri versi futuristi. Con commozione, vengono recitati in un luogo almeno insolito. Davanti alla tomba di Umberto Boccioni, protagonista e teorico della corrente artistica, al cimitero monumentale di Verona[1]. Gli appassionati accorsi il 9 febbraio 2009 nei mesti viali fra crisantemi e candele, però, non sanno ancora che la scena potrebbe non ripetersi.

Esattamente quattro mesi dopo a Boccioni viene dato lo sfratto. I suoi resti devono essere racchiusi in un cinerario. Portati via. E collocati altrove. Anche per lui si deve applicare una regola stabilita per tutti i morti antichi per far posto ai nuovi. "I loculi più vecchi di cinquant'anni, dati originariamente in concessione perpetua, dovranno essere liberati per necessità imprescindibili di spazio" annuncia Sandro Tartaglia, direttore generale dell'Agec, l'azienda competente per la gestione del cimitero del comune guidato dal leghista Flavio Tosi.

E Boccioni, morto nel 1916 a Verona a nemmeno 34 anni, è sepolto al Monumentale sin dal 1927. Anno dal quale sulla sua tomba vengono lasciate affettuose testimonianze come il messaggio ancora leggibile, anche se scritto a matita, del pittore Gino Severini e alcune firme fra le quali

quella del pittore Giacomo Balla. È qui che il poeta e critico letterario Giorgio Ferrante va a rendere omaggio al suo maestro infinite volte, quasi fino alla scomparsa, novantaduenne nel 1992: Ferrante non si dà pace perché Boccioni muore cadendo dal proprio cavallo poco prima di un appuntamento con lui.

Riposo possibile

Boccioni e la sua lapide attendono quindi il loro destino. Anzi la loro nuova destinazione. "Per lui si potrebbe pensare a una sistemazione nel Pantheon Ingenio Claris" con "una protezione che lo tenga al riparo da eccessi grafici" afferma Tartaglia, preoccupato comunque di rispettare la memoria dell'esponente futurista[2]. Fra l'altro nell'Ingenio Claris, riservato ai cittadini illustri, si trova anche lo scrittore Emilio Salgari.

E si arriva al 4 luglio. C'è di nuovo fermento davanti la tomba di Boccioni e quella di sua madre, Cecilia. Ma in questa occasione niente poesie futuriste recitate. C'è l'assessore alla cultura Emilia Perbellini, promotrice di un incontro dedicato al trasferimento in programma dei corpi accolti in tempi più lontani. Viene disposta innanzitutto la manutenzione dei due loculi, con il coordinamento del restauro da parte della soprintendenza al patrimonio artistico. E viene rinviato lo spostamento. Il soprintendente Fabrizio Magani si riserva di pronunciarsi sulla rimozione e sulla nuova collocazione dei resti dell'artista[3]. Boccioni non deve traslocare subito. Può continuare a riposare.

Tuttavia non c'è pace per gli artisti. Al Verano, lo storico cimitero di Roma, dalla fine degli anni novanta è scomparso il busto di uno dei più grandi pittori spagnoli dell'Ottocento, Mariano Fortuny y Marsal. Non si trova più sulla colonna di granito del monumento funebre. Rubato. E mai ritrovato. La colonna priva del busto, una scultura in bronzo del napoletano Vincenzo Gemito, è rotta, non regge più nulla. Nessun restauro, nessuna diversa sistemazione.

Una figuraccia internazionale. Che occupa una pagina intera del quotidiano di Barcellona "La Vangaurdia". Il caso della tomba oltraggiata di Fortuny, morto a Roma, è descritto dal corrispondente Miquel Villagrasa: "Se n'era già accorto, nel novembre del 2000, l'allora direttore dell'Accademia Reale di Spagna, Felipe Garin, in seguito direttore del Museo del Prado che lo comunicò ai suoi superiori, presumo al ministero degli esteri. Esiste anche una denuncia depositata al commissariato del Verano. Ma il punto è che, in tutto questo tempo, nessuno si è preso la briga di restaurare la tomba"[4]. Nessuno.

Del resto non è poi esattamente un trionfo il *Trionfo della morte*. Perfino il capolavoro con questo nome, il grande affresco trecentesco di Buonamico Buffalmacco, presenta segni evidenti di degrado nel Camposanto monumentale di Pisa[5]. Dove, nel dicembre 2009, tuttavia tornano restaurati sette affreschi di Benozzo Gozzoli e Spinello Aretino. Ma solo nel 2013 viene completato il recupero dei 2 mila metri quadrati di affreschi, "un museo unico al mondo", come rileva Gianluca De Felice, segretario dell'Opera della

Primaziale, istituzione impegnata nella tutela del patrimonio artistico[6].

Speculazioni sulle tombe

Nei cimiteri italiani ricchi di arte è possibile in vari modi trovare... un posto in prima fila. Per esempio acquistando al Pincetto, la parte storica del Verano, una cappella in stile classico, con elementi ornamentali in travertino, cancello in ferro battuto e camera sepolcrale capace di contenere fino a venti salme. La cappella e altre tombe sono offerte con un'asta via internet promossa dall'Ama, l'Azienda municipale ambiente che gestisce i cimiteri di Roma: in vendita in tutto 34 manufatti di cui 8 al Verano, 24 al Flaminio e 2 a Maccarese, tutti in stato di abbandono e privi di eredi rintracciabili[7]. Al Pincetto sono sepolti personaggi dello spettacolo come Roberto Rossellini, Vittorio Gassman e Vittorio De Sica. Per onorare la memoria a livello individuale non si bada a spese: l'asta del Verano è l'asta dei record, con l'aggiudicazione nel 2010 a 900 mila euro di una cappella in mattoncini rossi con colonne ioniche in concessione per 75 anni[8].

Tombe per ricordare. E anche tombe usate per speculazioni politiche. Come quella di Camillo Benso conte di Cavour, artefice del Risorgimento, a Santena nel Torinese: "Lasciata nel degrado più assoluto" lamenta Roberto Cota, quando è capogruppo alla camera della Lega prima di diventare presidente della regione Piemonte, passato all'attacco dopo le contestazioni al suo partito per i tagli imposti alle celebrazioni nel 2011 per i 150 anni dell'unità d'Italia. Cota tenta così di rinfacciare alla regione Piemonte e al

comune di Torino, retti all'epoca entrambi dal centrosinistra, di trascurare i padri della patria.

Ma sono un dato di fatto gli ostacoli posti contro gli eventi del 2011 dalla Lega, che provocano una gelata nei rapporti con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Tuttavia "è vero che la tomba di Cavour necessita di una riparazione, di qualche aggiustamento" per le "fessure e altre cose da mettere a posto" riconosce Nerio Nesi, vicepresidente della Fondazione Cavour ed ex ministro di centrosinistra, per il quale però "non si può parlare di uno stato di abbandono"[9]. Poi al Verano anche la tomba di Goffredo Mameli, autore dell'inno nazionale *Fratelli d'Italia*, non ha il decoro che le spetta: il tricolore è appuntato con un sasso al petto della statua annerita[10], come denuncia il "Corriere della Sera". Ottenendo in poche ore una pulizia straordinaria.

Nasi tolti

Ma sono le stesse ore in cui il quotidiano "la Repubblica" fa sapere a sua volta che "Anita non cavalca più". Si riferisce alla "bella statua" della moglie dell'eroe del Risorgimento Giuseppe Garibaldi che si trova "sulla passeggiata del Gianicolo, realizzata da Mario Rutelli nel 1931" ed "è puntellata da tavole di legno e tubi Innocenti". L'eroina dei due mondi "è ritratta coi capelli sciolti, seduta alla cavallerizza su un cavallo rampante, mentre stringe al seno un bimbo e punta in alto un revolver". Le zampe del cavallo sono sostenute da "un groviglio di tubi poggiati su un tavolaccio". E, "dal bronzo della statua, una lunga colata di ruggine arriva fino ai piedi del basamento di marmo". Inoltre "strati di ragnate-

le coprono l'altorilievo che la circonda, rendendo quasi indecifrabili le scene di battaglia". Mentre "nell'aiuola, allagata per la rottura del sistema d'innaffiamento, cartacce e foglie secche formano ormai uno strato compatto".

Del resto tutta la passeggiata del Gianicolo è molto sporca. E "i volti degli eroi del Risorgimento" sfilano "desolati, anneriti, coperti di ragnatele": il busto di Luciano Manara presenta il cappello rotto, quello di Giovanni Nicotera, ideatore della spedizione di Sapri, "ha il naso riappiccicato"; quello del comandante dell'artiglieria della repubblica romana Lodovico Calandrelli non ce l'ha. "Non fai a tempo a rimettere un naso che il giorno dopo lo tolgono" si demoralizza Umberto Broccoli, soprintendente ai beni culturali del comune di Roma[11].

Lo stesso Broccoli decide poi di commentare il "grande interesse della stampa" per i monumenti romani del Risorgimento, notando che "la tendenza è quella di sottolineare il degrado". Lui, comunque, considera "segnalazioni utili" le denunce sulle condizioni della statua di Anita, dei busti del Gianicolo e della tomba di Mameli. Utili per "ribadire l'interesse" del comune e quindi l'impegno per il recupero "condiviso con il sindaco Gianni Alemanno". Sarcastico, Broccoli replica anche a chi si mostra stupito per "la tomba di Goffredo Mameli coperta di aghi di pino". Secondo lui, semmai, "preoccuperebbe il contrario: un monumento caduto sugli aghi di pino"[12].

Al Gianicolo i vandali sono instancabili. Nella notte tra il 19 e il 20 giugno 2010 i protagonisti del Risorgimento sono nuovamente presi di mira. Vengono buttati a terra e danneggiati i busti di Bartolomeo Filipperi, Achille Sacchi e di un altro garibaldino[13].

La statua nel macello

Le battaglie più aspre del Risorgimento sembrano quelle combattute dai patrioti un secolo e mezzo dopo l'unità d'Italia. Battaglie per la sopravvivenza. Nella memoria. E nel rispetto. A San Martino della Battaglia, sul lago di Garda in provincia di Brescia, la torre non ricorda quasi più i sanguinosi scontri della seconda guerra d'indipendenza. Ma, con le migliaia di scritte sugli affreschi, tutt'altro: il 25 ottobre 2008, data di nozze di Luciano e Patrizia; il "forza Inter" che "la famiglia Sala grida"; l'amore dichiarato il 2 marzo 1989 da Maurizio per Sonia; il tentativo compiuto "qui" da "Deborah e Marco" di "fare un figlio ma furono disturbati da un visitatore"; l'aspirazione di stampo leghista alla "Padania libera", ripetuta più volte; l'avversione per "le guerre" che "fanno tutte schifo"; il pensiero del cantante Bob Marley; proposte sessuali; oscenità varie[14].

È ora di rimettere a posto l'Italia unita! O almeno la scultura che la rappresenta. Alessio Nicoletti, capogruppo al comune di Varese del Movimento libero, sollecita la ricollocazione della *Statua dell'Italia unita*, una donna con la spada sguainata opera del 1869 di Giovanni Franzi, sopra la grotta artificiale del giardino di Palazzo Estense. La richiesta viene avanzata dopo una ricognizione personale per scoprire la sorte della scultura non più visibile dal 1956. Nicoletti sostiene che l'opera si trova in un magazzino del macello civico di viale Belforte. Ed è senza le braccia. La sollecitazione per manifestare rispetto per l'*Italia unita* con il ritorno al posto originario ha anche il sapore della sfida: il sindaco di Varese, Attilio Fontana, è leghista[15].

"I valori dell'unità d'Italia non sono certo ben visti dalla Lega" rileva Nesi, impegnato a tener viva l'attenzione nei confronti di Cavour con la Fondazione dedicata a lui. E quando lamenta che "Cavour è dimenticato dallo stato" ed è vittima di "una rimozione in atto da tempo" Nesi attribuisce al governo di centrodestra guidato da Silvio Berlusconi "delle colpe in più nell'oblio" e "una precisa volontà politica".

Restano senza neanche un cenno di risposta per due anni le lettere inviate da un'associazione, il Comitato Cavour, al ministero dei beni culturali per sollecitare la costituzione di un organismo nazionale per le celebrazioni del bicentenario della nascita, avvenuta il 10 agosto 1810. Il momento delle decisioni per le iniziative legate alla ricorrenza arriva addirittura nel 2010, quasi fuori tempo massimo.

Intanto i luoghi che parlano di Cavour non sono in buone condizioni. La sua casa di Santena è malandata[16]. E la Villa di Leri, nella campagna di Trino Vercellese, è in rovina. Muri buttati giù. Non ci sono mobili, quadri, statue, piatti. Il tetto è spalancato. Macerie nelle stalle. Fango ed erbacce dovunque.

Utilizzata un tempo come sede di uffici dell'Enel, ceduta poi dall'azienda al comune di Trino, la villa viene ignorata dal programma delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia. Spera di poter tornare a vivere con il progetto per la trasformazione in parco a tema sull'epoca del Risorgimento messo a punto dall'imprenditore Guglielmo Boggio Sella[17].

Storia lunga (ovviamente)

Ed è solo nel 2010 che ritorna l'attenzione sul monumento trascurato dagli uomini ma non dai piccioni (per i bisogni) dedicato a Quarto dei Mille alla partenza, avvenuta in questo quartiere di Genova, della spedizione dei Mille comandata da Garibaldi e destinata a far nascere l'Italia. Una storia lunga (ovviamente). Nel 2000 il Cnr (il Consiglio nazionale delle ricerche) e l'Istituto centrale del restauro decidono di sottoporre la scultura, realizzata da Eugenio Baroni e inaugurata dal poeta Gabriele D'Annunzio, a un particolare tipo di restauro da ripetere successivamente per altre opere in bronzo collocate vicine al mare. Nel 2004 mostra a Palazzo Tursi, sede del comune, e catalogo per descrivere le soluzioni adottate e da concretizzare. Nel 2007 monumento ingabbiato e lavori soltanto avviati.

Subito dopo la vittoria del centrodestra alle elezioni del 2008, insediato Sandro Bondi alla guida dei beni culturali, cancellazione dei finanziamenti per il completamento dell'intervento. Quindi irritazione del comune guidato dal centrosinistra e accusa al governo di sottovalutare le celebrazioni per l'unità d'Italia e il ruolo di Genova: "Credo sia uno scandalo" tuona il sindaco Marta Vincenzi[18].

Sottratti al cemento

Difficile trovare poi una definizione adeguata per il compito assegnato alla stele che ricorda l'ingresso di Garibaldi a Napoli il 7 settembre 1860 nel punto dove avvenuto, in corso Garibaldi. Il monumento è una sorta di

pilastro d'appoggio per due cassonetti della spazzatura. Così per il generale viene inevitabilmente coniato il titolo di "eroe dei due cassonetti". La stele trasformata in punto di raccolta dei rifiuti non è certo in buone condizioni. Ed è più che difficile leggere quanto scritto sulla lapide in marmo bianco: più o meno si comprende che "entrando" in città "Giuseppe Garibaldi congiunse Napoli all'Italia"[19].

E che dire di Teano, in provincia di Caserta? La "mestizia" di una visita è tratteggiata dal poeta e scrittore Franco Arminio: "Teano è una città che ha voltato le spalle al suo vero passato". E aggiunge: "Anche il palazzo dove Garibaldi e Vittorio Emanuele si sarebbero incontrati è in uno stato di degrado evidente, la lapide che ricorda i fatti sta in alto, così in alto che si fatica a leggerla".

C'è poi il teatro che "pare sia il più antico" in Italia. Ma "un'intera parte" ancora "non è stata scavata", come il tempio sulla collina alle spalle. Dal palazzo di Teano a quello che si trova nelle vicinanze, le impressioni di Arminio sono cupe: "Il passato viene avvertito come un fastidio, un impedimento, un inciampo, un rallentamento alla bulimia edificatrice che ha preso questa e altre zone. Un luogo archeologico, un castello, una chiesa abbandonata sono solo spazi sottratti alle case, al cemento, così come lo sono, purtroppo, un bosco, un campo di grano, un vigneto".

A pochi chilometri di distanza, a Calvi Risorta si trova il sito archeologico di Cales, antica colonia romana. Arminio scorge "il castello che cade a pezzi". Poi percorre "una stradina dissestata e piena di rifiuti": così "giacciono" qui "secoli di storia". Il cancello è chiuso: "Il luogo è una sorta di discarica archeologica"[20].

Garibaldi trascurato a Quarto dei Mille. Dimenticato a Teano. La moglie ignorata al Gianicolo. Ma che avrà fatto di male Garibaldi così svillaneggiato? E i rimedi stentano ad arrivare. Passa un mese, ne passa un altro, ma sui ponteggi di largo Cairoli a Milano, che avvolgono per il restauro la statua dell'eroe dei due mondi a cavallo, non succede nulla[21]. Silenzio assoluto.

A Marsala c'è "un mostro incompiuto", descritto con il suo mezzo secolo di storia da Gian Antonio Stella: è il monumento concepito per celebrare lo sbarco nel porto della cittadina trapanese della spedizione dei Mille partita da Quarto. Il quotidiano on line "Marsala.it" pubblica le foto della struttura solo cominciata: due poppe di nave in travertino lunghe 70 metri e larghe 26 in totale abbandono. Non c'è l'albero maestro di 47 metri progettato, manca la prevista statua di 5 metri di Garibaldi.

Stella scandisce le inverosimili vicende vissute a Marsala dal "cadavere cementizio" del "poderoso monumento" che "testimonia in modo agghiacciante quale sia il rispetto del nostro paese per la sua storia". Il mostro incompiuto "fu immaginato dopo lo sbarco" avvenuto nel 1860, promesso ai tempi del Duce, progettato per il centenario del 1960, iniziato con la posa della prima pietra" dal presidente del consiglio Bettino Craxi il 14 giugno 1986, "bloccato perché totalmente abusivo, sbloccato, ri-bloccato e abbandonato alle erbacce".

Le sventure dello scheletro "di quell'orribile manufatto 'artistico'" per Stella "sono una sintesi di quanto ci fa arrabbiare l'Italia: megalomania, approssimazione, litigiosità,

ottusità burocratica, contrapposizione di poteri, indifferenza per i tempi, disprezzo per il buon senso..."[22].

La lettera del presidente

La stessa predisposizione al rallentatore dei (molto contenuti) programmi di eventi del 2011 per i 150 anni dell'Italia induce il presidente della repubblica Giorgio Napolitano a intervenire. È il 20 luglio 2009 quando, non vedendo nulla all'orizzonte, Napolitano incalza con una lettera il premier Berlusconi. Sollecita "con la massima urgenza un chiarimento" per gli "investimenti infrastrutturali" e "una soddisfacente definizione delle iniziative più propriamente rispondenti al carattere e agli scopi di una seria celebrazione"[23].

Ma l'allarme dell'estate 2009 non serve a dare la scossa e a imporre un altro passo. Tanto che lo stesso ex presidente della repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si dimette successivamente da presidente del comitato dei garanti per le celebrazioni del 150° anniversario dell'unità (sostituito dall'ex presidente del consiglio Giuliano Amato). La rinuncia all'incarico è motivata nella lettera inviata il 20 aprile 2010 al presidente del consiglio Silvio Berlusconi solo con "i dati anagrafici" (90 anni a fine anno) e quindi con la "riduzione" delle energie che produce "un senso di affaticamento, fisico e psicologico". La mancanza di polemiche non cancella tuttavia la sensazione dell'insoddisfazione per il comportamento del governo, accusato in precedenza da Ciampi (con una minaccia di dimissioni) di inerzia[24].

E, appena lui lascia, si registrano gli abbandoni a catena dei componenti del Comitato che confermano esplicitamente, come dice l'ex presidente della corte costituzionale Gustavo Zagrebelsky, "una situazione di forte disagio". Lo storico Ernesto Galli Della Loggia spiega poi che i "compiti" del comitato "non sono mai stati chiari"[25]. E la scrittrice Dacia Maraini manifesta tutta la sua delusione per l'assenza di iniziative adeguate: "Abbiamo continuato a vederci lo stesso, sperando di sbloccare la situazione, ma è stato inutile. In tutte le nostre riunioni siamo riusciti ad approvare una sola cosa, un disegno con tre bandierine che sarà il logo delle celebrazioni"[26].

Nello stesso partito di Berlusconi affiorano accuse di scarso impegno per le celebrazioni. Proprio in contemporanea con le dimissioni di Ciampi, il 22 aprile 2010, nella direzione del Pdl teatro dello scontro a tutto campo con il presidente del consiglio, il cofondatore e presidente della camera Gianfranco Fini rinfaccia che "non c'è stata ancora alcuna proposta di partito". Per lui le ristrettezze economiche non sono un argomento valido per giustificare il poco impegno del centrodestra: le "risorse sono scarse anche perché la Lega su queste questioni è disinteressata". Fini vede "un certo atteggiamento culturale" quando il quotidiano leghista "La Padania" si chiede cosa "ci sarà mai da festeggiare". In questo modo, ammonisce, "l'identità" nazionale "rischia di affievolirsi"[27].

E in effetti i maggiori esponenti della Lega confermano con la loro condotta di ritenere che non ci sia nulla da festeggiare. Intervistato da Lucia Annunziata per *In 1/2 h*,

su Rai Tre, il 2 maggio 2010, tre giorni prima del via a Quarto delle manifestazioni per l'unità d'Italia, il ministro della semplificazione Roberto Calderoli afferma che "la celebrazione ha poco senso" e annuncia la sua assenza[28]. Subito dopo interviene il leader Umberto Bossi che bolla le celebrazioni come "le solite cose inutili, un po' retoriche"[29].

Così i ministri leghisti disertano Quarto. E nel suo intervento a Genova Napolitano non nasconde tutto il suo rincrescimento parlando del "sobrio" programma predisposto per i 150 anni dell'unità d'Italia. Replica con durezza alla Lega facendo presente che le iniziative per la ricorrenza "non sono tempo perso e denaro sprecato, ma fanno tutt'uno con l'impegno a lavorare per la soluzione dei problemi oggi aperti dinanzi a noi: perché quest'impegno si nutre di un più forte senso dell'Italia e dell'essere italiani, di un rinnovato senso della missione per il futuro della nazione"[30]. Resta il fatto che le iniziative sono poche, i soldi scarsi e i monumenti e i luoghi che raccontano la storia d'Italia sono troppo spesso in condizioni critiche.

Forse quello che accade non è casuale. Come sostiene il presidente della Federculture, Roberto Grossi: "Appare emblematica la difficoltà che si incontra nel realizzare il progetto per le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia, che denota purtroppo un vuoto di idee, perché forse non sappiamo realmente quale sia il senso dell'essere italiani. Basta vedere come trattiamo il nostro paesaggio, lo straordinario patrimonio conservato negli archivi storici, invidiati da tutto il mondo, per capire che c'è un problema di identità civile e culturale"[31].

A proposito degli archivi, il grido di dolore è lanciato dagli storici. I quali rischiano di perdere o di non poter utilizzare documenti fondamentali. "Manca nell'opinione pubblica la consapevolezza dell'importanza enorme che hanno gli archivi per la ricerca storiografica" rileva Elena Aga Rossi, componente del consiglio scientifico dell'Archivio centrale. Che fornisce gli elementi del "quadro di una situazione che è molto critica a tutti i livelli": la documentazione conservata al Centrale è sempre "meno accessibile", "scarseggiano le risorse", viene "meno il personale specializzato", "la generazione più matura" viene lasciata "senza eredi" per i concorsi "bloccati da un'infinità di tempo", l'organizzazione del materiale del ministero degli esteri è ferma[32].

Il direttore dell'Archivio di stato di Roma, Eugenio Lo Sardo, arriva a lanciare l'allarme nel febbraio 2010: i documenti di Caravaggio, relativi alla nascita delle sue opere ma anche ai suoi guai con la giustizia (denunce, interrogatori, ordini di arresti per liti, zuffe, insulti a poliziotti, tasse evase, affitto non pagato) si sbriciolano e sono pieni di buchi. Per evitare la scomparsa delle carte che testimoniamo la vita dell'artista e di Roma a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento, Lo Sardo sollecita perciò l'intervento di sponsor privati[33].

La memoria offuscata, dunque. Tuttavia non manca chi ha... buona memoria. Come le guide turistiche dell'isola d'Elba insorte nel nome di Napoleone Bonaparte. Inviano una raffica di lettere (ai sindaci degli otto comuni dell'isola, alla provincia di Livorno, all'Azienda provinciale del

turismo, al dipartimento dei beni culturali) facendo emergere "rammarico, disagio e senso di frustrazione" provati durante le visite nelle residenze dell'imperatore francese. Si tratta della Palazzina dei Mulini e della Villa San Martino a Portoferraio. Fra i problemi evidenziati: l'incuria dei giardini, stanze senza arredi, oggetti polverosi, pessimi servizi igienici[34].

Studio di radiologia

Dagli eroi del Risorgimento a Napoleone la trascuratezza sembra non risparmiare nessuno. E non riguarda solo la storia dello stato.

A Carpineto Romano ne fa le spese perfino un papa, Leone XIII. Dal 1991 è chiuso Palazzo Pecci, in cui nacque il pontefice, come racconta Fabio Isman: "La sua culla di legno esiste ancora, ma non la si può vedere. La cappella dove fu battezzato il primo papa sprovvisto del potere temporale è sbarrata. La biblioteca (20 mila volumi, pergamene, l'archivio di famiglia) non è consultabile". Palazzo Pecci è dunque una casa museo, con la proprietà divisa fra numerosi eredi, blindata e malandata[35].

A Catania porte chiuse la domenica e il lunedì per la Casa museo Giovanni Verga, abitazione dalla nascita e per lunghi periodi dello scrittore al secondo piano di un palazzo ottocentesco. Ma cinque giorni di apertura sono già qualcosa.

Ad Agrigento è quasi impossibile, invece, individuare la casa del drammaturgo e Nobel della letteratura nel 1934 Luigi Pirandello. Ci riesce solo chi sa dell'occupazione

delle stanze da parte di uno studio di radiologia. Si rammarica lo storico Paolo Ciona: "Agrigento si dimentica di tanti suoi figli" come Pirandello, "molto legato a questa casa" descritta "anche in alcune opere"[36]. Gli ambienti in cui i protagonisti della letteratura e più in generale i personaggi illustri hanno vissuto potrebbero invece esercitare un forte richiamo culturale e turistico. A Francoforte sono 106 mila i visitatori nel 2009 della casa dello scrittore tedesco Johann Wolfgang Goethe[37].

La trascuratezza nei confronti della casa di Pirandello è solo un episodio. Ma l'episodio di una provincia che "resta inchiodata agli ultimi posti delle classifiche sulla qualità della vita e non riesce a fare il salto nonostante gli sforzi che la nuova classe dirigente locale sta facendo": commenta così "Il Sole 24 Ore"[38] la sua classifica della qualità della vita con Agrigento ultima nel 2009 come nel 2007 (e al centunesimo posto nel 2008 su 107). Nella presentazione della graduatoria, viene segnalato in particolare che qui è "bassissima la pagella ambientale così come la propensione all'acquisto di libri"[39]. I problemi del territorio e quelli della cultura sono legati.

Unanimi con gli abusivi

È indubbiamente espressione di una precisa mentalità il documento approvato addirittura all'unanimità dal consiglio comunale di Agrigento il 7 ottobre 2009. Il consiglio comunale si schiera platealmente al fianco degli abusivi della Valle dei Templi ai quali dopo trent'anni di procedimenti e ricorsi cominciano ad arrivare i provvedimenti defi-

nitivi di esproprio dei terreni. Gli abusivi sono quelli della zona A della straordinaria area archeologica risalente alla Magna Grecia, patrimonio mondiale dell'umanità: è l'area inedificabile con lo scempio di 600 costruzioni fuori legge.

Il documento condiviso indistintamente da tutti i consiglieri comunali di Agrigento dice no agli espropri e rivendica l'esistenza di un "diritto" di ogni abusivo e perfino dei suoi discendenti. Viene infatti chiesto alla regione di garantire "il diritto di abitazione e il mantenimento dell'esercizio delle preesistenti attività commerciali nonché il possesso e la trasmissione di tale diritto agli eredi nonché la sospensione dei procedimenti di immissione notificati". Per il consiglio comunale tutto questo deve avvenire "in attesa della definitiva adozione del piano del parco" e cercando "un percorso legislativo che modifichi l'attuale situazione dell'abusivismo in zona A"[40].

Solo otto eccezioni

Le ruspe restano disoccupate. Ad Agrigento la parola "demolizione" è quasi sconosciuta. Il rapporto di Legambiente *Mare monstrum 2009* definisce "indistruttibili" le costruzioni illegali. E ironizza sulle 600 case degli abusivi che "ormai fanno parte integrante del paesaggio" nella Valle dei Templi: "Manca solo che siano sottoposte a vincolo archeologico" vista l'impossibilità di abbatterle[41]. Solo otto le eccezioni: la demolizione di un fabbricato sequestrato a un mafioso nel 2000, sei scheletri buttati giù l'anno dopo, un altro cancellato nel 2004 soltanto dopo l'acquisizione della proprietà da parte della regione.

Ma gli abusivi votano... E, d'altra parte, ad Agrigento le demolizioni sono anche considerate "un massacro alla città". Sono le parole pronunciate nel 2001, subito dopo la condanna subita in primo grado per i mancati interventi per fermare l'abusivismo nella Valle dei Templi, da Calogero Sodano, dimissionario da sindaco tre settimane prima della sentenza per diventare senatore del Ccd, allora alleato di Berlusconi vincitore con il centrodestra nelle elezioni di quell'anno. La condanna definitiva arriva nel 2008[42].

Per Sodano ci sono altre condanne non definitive e processi a ripetizione. E un verdetto del consiglio di giustizia amministrativa dell'agosto 2009 può anche portare alla demolizione di una grandiosa villa posseduta con la moglie Antonella Aiazzi. In base a un'ordinanza della soprintendenza ai beni archeologici, la costruzione è abusiva perché costruita nell'area soggetta a inedificabilità assoluta e quindi da abbattere, mentre secondo Sodano possono essere messe in discussione al massimo alcune parti[43].

Dove l'Italia ha le sue radici, il cemento mette le radici. Lo scrittore Corrado Augias racconta quanto detto "parecchio tempo fa" da "un amministratore (democristiano) di Agrigento" con lo sguardo rivolto insieme a lui "dall'alto d'una collina" alla Valle dei Templi: "Biancheggiavano qua e là innumerevoli brutte villette, scheletri o ruderi di villette, assediando quelle gloriose vestigia. Chiesi all'assessore come avevano potuto consentire un tale scempio che tra l'altro rappresentava un suicidio economico per il turismo della zona. Rispose asciutto: 'Ci mancò la cultura'"[44].

7
REGINA ABUSI-VIARUM

Arance e pomodori. Pesche e zucchine. Scaffali pieni. La superficie di 550 metri quadrati presenta un buon assortimento. E tutto questo accanto ai suggestivi archi dell'acquedotto romano dei Quintili. È un supermercato senza alcun dubbio unico al mondo quello che si trova all'interno dell'azienda agricola Cavicchi, al numero 1280 di via Appia, a Roma. Tuttavia un difetto ce l'ha anche lui. Un difetto non proprio irrilevante. Lì dove sta non può starci. Non ha alcuna licenza, né potrebbe averla. È infatti completamente abusivo: si trova nel parco archeologico dell'Appia Antica, tutelato per lo straordinario spettacolo offerto dalla storia.

Qui, dove c'è il supermercato con la struttura portante in acciaio su basi di cemento armato, non si può proprio costruire. Così dopo il complicato susseguirsi di un'ordinanza del consiglio di stato, di un provvedimento del Tar del Lazio, di una decisione dell'XI municipio di Roma (la circoscrizione) e dell'intervento della procura, le ruspe si mettono in azione. La demolizione avviene l'8 ottobre 2009 con la regia di Massimo Miglio, direttore dell'ufficio antiabusivismo edilizio della regione Lazio, e l'unione delle forze dell'XI municipio, della soprintendenza archeologica e del Parco regionale dell'Appia Antica[1] (ma con l'assen-

za del comune che fra l'altro, dopo l'elezione a sindaco di Gianni Alemanno, rinuncia a servirsi dello stesso Miglio).

Qualcosa da vedere

L'area, dentro Roma, è protetta con il Parco regionale, creato nel 1988 e voluto dal giornalista e ambientalista Antonio Cederna. La tutela è dovuta all'infinita sfilata di monumenti presenti: dal mausoleo di Cecilia Metella al sepolcro di Priscilla, dalle Mura aureliane alle catacombe. Lo sguardo trova facilmente qualcosa da vedere di importante. Per esempio... appena completato l'abbattimento da parte delle ruspe, i guardaparco capeggiati da Guido Cubeddu, perlustrando la zona intorno al supermercato all'interno dell'azienda agricola, scoprono altri lavori fuori legge per 1.500 metri cubi[2].

In un'altra occasione, smantellando con le ruspe, nel febbraio 2010, baracche e orti abusivi ed eliminando una valanga di rifiuti da 4 ettari nella valle della Caffarella mai aperti al pubblico, viene recuperata la cisterna di Vigna Cartoni del II secolo d.C. insieme a due casali[3].

Per i 2.500 abusi individuati all'interno del parco dell'Appia in teoria sono possibili altrettanti abbattimenti, ma quasi nessuno avviene. Le ruspe riescono a fare poco. L'11 agosto 2009 buttano giù la sopraelevazione di un fabbricato della villa dell'imprenditore Luciano Gaucci, per tredici anni in primo piano nel mondo del calcio come presidente del Perugia, appena tornato in Italia dopo la fuga nella Repubblica Dominicana per guai giudiziari. Tra i cipressi, i pini e gli alberi da frutta, ci sono anche pollai

fatiscenti e baracche per i materiali diventati nella domanda di sanatoria residenze e pertinenze edilizie[4], ovvero case.

Poche settimane dopo, l'azione antiabusivismo colpisce un altro personaggio popolare a Roma, ma non nell'area dell'Appia Antica: la showgirl Lory Del Santo. Che contesta la demolizione del gazebo sul suo superattico nel quartiere Monti con un'eccezionale vista sul Colosseo rivendicando la sua regolarità[5].

Fotografie aeree alla mano, Sergio Rizzo documenta lo spuntare di "villette, piscine e terrazze" abusive in zone diversi della capitale anche in pieno centro storico. Riprendendo lo stesso punto in tempi diversi, gli scatti "sono la dimostrazione che la sanatoria voluta dal governo di Silvio Berlusconi nel 2003 potrebbe essere stata utilizzata in molti casi anche a regolarizzare preventivamente immobili che non esistevano". Insomma "i furbi del condono" presentano la domanda "prima ancora di tirare su i muri, mettere le tegole sul tetto, scavare il buco per la piscina".

Solo da gennaio ad aprile 2010 "i tecnici di Gemma, la società privata che gestisce dietro corrispettivo le pratiche del condono edilizio del comune di Roma" scopre, su 28.072 domande esaminate, "ben 3.713" casi del genere insieme a 6.503 costruzioni realizzate "in aree soggette a vincoli di qualche genere" e altre 2.099 "non sanabili" perché presenti "addirittura nei parchi"[6].

In continuo aumento

È però sempre l'Appia Antica a essere al centro dell'attenzione (e delle brame). Non a caso questa strada costrui-

ta tra il IV e il II secolo a.C. per collegare Roma a Brindisi, porto fondamentale per la Grecia e l'Oriente, è chiamata da sempre regina viarum. E forse, in omaggio alle troppe illegalità sul suo territorio, andrebbe ribattezzata regina abusiviarum. Anche la storia degli abusi qui, d'altronde, è una "bella" storia. Girata la boa del nuovo millennio, in via del Pago Triopio viene demolita la villa di 660 metri quadrati di fronte al mausoleo di Cecilia Metella. Nella stessa via poi tocca anche a una costruzione di 400 metri quadrati e a un capannone di 1.500. Quindi 600 metri di cubatura abbattuti in via Cecilia Metella e 900 al numero 18 di via Appia Antica[7].

Ma gli abusi sono meglio dei funghi. Vengono individuate oltre 100 opere fuori dalle regole dal 2007 a metà del 2009. Con una tendenza "in continuo aumento", sostiene il presidente dell'XI municipio Andrea Catarci all'attacco contro gli sfregi all'Appia Antica. L'incremento degli illeciti "purtroppo è vero", aggiunge l'archeologa Rita Paris, responsabile della soprintendenza per la zona. Secondo la quale lo ha alimentato il piano casa del governo Berlusconi che, "sebbene non riguardi in nessun modo le aree protette, ha risvegliato molti appetiti"[8]. Ci sono "illegalità di vario tipo" che, spiega il dirigente della regione Miglio, riguardano un po' tutto, "dai passi carrabili alle ristrutturazioni, dalle sopraelevazioni ai cambi di destinazione d'uso".

Sorprese senza fine

Miglio sintetizza così la situazione: "Abbiamo duecento richieste di condono che impediscono controlli, ma anche eventuali demolizioni, anche su strutture per cui sarà impos-

sibile alcuna sanatoria. Come ad esempio l'ex Casa del Fascio di via Appia Nuova, all'interno del Parco dell'Appia Antica, dove hanno ricavato 18 miniappartamenti. Un frazionamento illecito, un cambio di destinazione d'uso che ha provocato il sequestro da parte della procura di Roma"[9].

Le sorprese non finiscono mai. A maggio 2009 la soprintendenza archeologica scopre due grandi capannoni costruiti nella località Torricola su un terreno agricolo della proprietà ex Borgia riconosciuta parco pubblico di straordinario interesse in affitto alla Sarv[10]. A settembre viene dato l'ok alla cancellazione del parcheggio da 130 posti nell'area di fronte all'ex residenza dell'attrice Silvana Mangano posseduta dalla Veronica s.r.l.[11]. E c'è anche una demolizione fai da te prima dell'arrivo delle ruspe: la proprietaria di un salone aggiunto senza licenza alla propria villa lo butta giù da sola[12]. A ottobre il bis del fai da te: il titolare di un grande bar di via delle Sette Chiese provvede da solo a rimuovere una tettoia[13]. A dicembre la regione, approvando il piano paesistico dell'Appia Antica, libera dai capannoni l'area tutelata: dispone il trasferimento di venti aziende attive in vari settori come ceramica e falegnameria[14].

Le case dei puffi

Assediata dai condoni edilizi come dal traffico, l'Appia Antica dentro Roma è in sofferenza. "Forse non ci si rende conto di cosa rappresenta in termini culturali" osserva Adriano La Regina, presidente del Parco regionale e in precedenza soprintendente archeologico della capitale[15].

Ma la strada si guadagna ancora di più il titolo di Regina

abusi-viarum per quello che accade fuori Roma. Sulle sue storiche pietre, poco più di 200 chilometri a sud, si affaccia la sfida alla legge in tutta la sua grandiosità: 98 villette (vendute) e un albergo frutto di una lottizzazione totalmente abusiva. Costituiscono il Parco Obelisco, in via Ripuaria, nella frazione Varcaturo, a Giugliano in Campania in provincia di Napoli.

Le case sono chiamate case dei puffi per i soffitti troppo bassi. Gli allacci alle fogne non ci sono. Ma questi, in fondo, sono dettagli per un affare da 40 milioni di euro. Firmato dalla camorra, in base alle accuse formulate con l'inchiesta del pubblico ministero Cristina Ribera. Inchiesta che porta al sequestro delle villette e dell'albergo effettuato dalla guardia di finanza con il tenente colonnello Luigi Migliozzi e il capitano Michele Ciarla.

È il 19 ottobre 2009 quando si delinea il quadro degli accertamenti con 38 indagati per lottizzazione abusiva, falso, truffa edilizia aggravata dall'obiettivo di agevolare i clan. Sotto accusa la continuità delle scelte decisive per la realizzazione di Parco Obelisco prese da amministratori locali e funzionari pubblici: scelte a senso unico nonostante gli avvicendamenti avvenuti per i diversi ruoli.

Foto truccate

Agli atti dell'inchiesta c'è la storia di un terreno, originariamente posseduto da Eleonora Basso, moglie del boss Francesco Rea, e quasi senza valore perché sottoposto al vincolo archeologico in quanto adiacente all'Appia Antica e anche al vincolo militare per la vicinanza a un impianto

radar. Le accuse della magistratura sono fondate inoltre sulla mancanza del piano regolatore a Giugliano. Ma la concessione per "civili abitazioni" arriva e il terreno passa alle società edili Solemar e Marenola '89. Poi, sempre in assenza del piano regolatore, viene approvata la variante alla concessione e quindi viene dato il via libera alla realizzazione del complesso turistico alberghiero. Dietro l'operazione si muove la camorra prima con il clan Mallardo e poi con i Nuvoletta di Marano diventati proprietari. La ricostruzione delle varie mosse avviene grazie alle rivelazioni dei pentiti.

Viene quindi perfino chiesto il condono per le ville, anche se ancora non costruite. Nessun problema per la procedura. Accade che, con un furto al comune di Giugliano, scompaiono migliaia di domande di comando e successivamente le 105 richieste di sanatorie saltano nuovamente fuori. Accompagnate da foto della zona giudicate truccate. Secondo l'indagine del pubblico ministero Ribera, i rilievi fotografici aerei della zona sono modificati per far risultare l'Appia Antica estranea all'area delle costruzioni[16].

Anche l'ippodromo

Parco Obelisco è un abuso leggendario per una strada leggendaria. Compiuto a Giugliano che, con 113 mila abitanti, è il più popoloso comune italiano non capoluogo, superato al Sud solo da sette capoluoghi. A Giugliano, dove le case fuori legge sono eccezionalmente diffuse, nella periferia nord come nella zona del lago Patria. Dove nel maggio 2008 vengono arrestati 23 vigili urbani con l'addebito di trasformare il mattone selvaggio in una fonte di reddito per

loro grazie agli aiuti dati. Dove i terreni più ambiti appartengono alla regione Campania, fra i quali quelli di Varcaturo posseduti in passato dall'Opera nazionale combattenti.

Il 16 novembre 2009 i carabinieri di Giugliano guidati dal capitano Alessandro Andrei sequestrano un ippodromo di 200 mila metri quadrati con la pista per il trotto: anche lui abusivo sebbene con allacci regolari per luce, acqua e fogne. Otto giorni dopo mettono i sigilli al complesso turistico Bella 'Mbriana, un abuso esteso per 10 mila metri quadrati, del valore di 10 milioni di euro e completo di tutto, sala da ballo compresa. Il Bella 'Mbriana si trova su un terreno della regione, che è anche proprietaria di una parte dell'area interessata da un'altra operazione: il sequestro a Marina di Varcaturo di 2 chilometri e mezzo di costa preda dell'abusivismo.

Il capo della sezione reati ambientali della procura di Napoli, Aldo De Chiara, è convinto, senza alcun dubbio, che "i clan abbiano messo le mani" sui terreni della regione. E osserva: "Occorre capire cosa hanno fatto i dirigenti dell'ente pubblico per evitare tutto ciò, e quali azioni legali, ove fosse stato necessario esperirle, abbiano di fatto intrapreso. Queste cose non possono avvenire in completa assenza di connivenze: bisogna chiedersi se i controlli siano stati efficaci oppure no". Evidentemente, "laddove manca l'ente pubblico, la camorra avanza": parole di De Chiara.

La ricerca delle tracce

È totalmente privato invece il suolo del complesso immobiliare Parco Roberta sequestrato il 26 novembre 2009 con un'indagine che chiama in causa la famiglia

Mallardo: si tratta di 31 villette a schiera ognuna su tre piani da 65 metri quadrati più mansarda, cantina, box auto, posto esterno e giardino, di cui 26 già vendute a 260 mila euro. Solo nel 2009 i sequestri dei carabinieri di Giugliano riguardano: 280 appartamenti, 14 hotel, 6 discoteche, 8 discopub, 78 ville, 11 lidi[17].

Da queste parti c'è chi cerca le tracce di Scipione l'Africano, come gli archeologi impegnati con il sito di Liternum ansiosi di ricostruire i movimenti del generale romano. E chi cerca le tracce dei misfatti edilizi, come i carabinieri tesi a mettere le mani sugli infiniti pezzi dell'illegalità, un compito immane. Le scoperte dei militari sono molto, ma molto più sostanziose di quelle degli archeologi! Per esempio quando nell'agosto 2008 a Varcaturo sequestrano 50 appartamenti distribuiti in 28 ville di lusso. E con altri interventi trovano tonnellate di cemento armato, appartamenti e piscine inesistenti nelle mappe comunali. Insomma gli archeologi fanno venire alla luce i resti di Liternum, i carabinieri la città abusiva[18].

Rimozione di sabbia

Non c'è rispetto per l'Appia Antica. Non ce n'è per Liternum. Non ce n'è nel Cilento: all'interno delle antiche mura di Paestum opera un caseificio con più costruzioni e un negozio al dettaglio (tutto da demolire, in base a una sentenza del Tar del giugno 2010)[19]. In questa zona "si registrano sistematiche violazioni delle leggi che dovrebbero tutelare le qualità culturali e naturali che sono alla base dello *status* di parco e dei riconoscimenti internazionali" accusa impietosamente il dossier del Codacons Campania

(il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e la tutela dei diritti di utenti e consumatori). Dossier che sin dal titolo parla di "emergenza ambientale".

Il rapporto riguarda il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, interamente in provincia di Salerno con all'interno la Certosa di Padula oltre i templi di Paestum e con notevoli caratteristiche ambientali. Il Parco è uno dei siti patrimonio dell'umanità dell'Unesco, che lo riconosce anche come riserva di biosfera.

La requisitoria del Codacons è categorica: "La cementificazione della costa sta assumendo connotati sempre più preoccupanti. I comuni concedono permessi di costruire in modo invasivo, anche a pochi metri dal mare, talvolta addirittura con rimozione di sabbia e di massi naturali". E ancora: "È il diffuso – e ahinoi tollerato – abusivismo edilizio uno dei fattori di maggiore degrado ambientale che si registra nel Parco nazionale. L'annoso problema ha ormai assunto i connotati di una piaga sociale e finanche 'culturale'".

Più intatto prima

È uno scenario deprimente. Anche perché il fenomeno "è estremamente sottovalutato" o perfino per "nulla avvertito" dalla gente e dalle istituzioni che quindi "lo tollerano" spesso senza applicare "le misure di contrasto e di repressione" possibili. Al punto che la tesi del Codacons è "un paradosso": il Cilento "era più intatto prima che diventasse un'area protetta". Il dito è puntato contro chi è pronto a "svendere legalità e pezzi di territorio per acquisire consenso".

All'interno del Parco sono cento gli abusi edilizi accer-

tati dai carabinieri del comando di Salerno nell'anno record, il 2005. Mentre, si legge nel dossier, in "quasi quindici anni (!) di vita" l'ente emette "solo quattro ordinanze di demolizione. In compenso a Marina di Camerota vengono date "oltre 30 concessioni agli stabilimenti balneari" mettendo "uno degli ultimi lembi di spiaggia con dune marittime nelle mani del turismo di massa".

Camera da letto sfondata

Il Codacons descrive anche quello che definisce un "ultimo paradosso". E cioè "gli ecomostri generati con i fondi" europei assegnati attraverso i piani operativi regionali: sono le opere realizzate per il Museo del fiume e dell'area faunistica della lontra e per il Centro internazionale per lo studio delle migrazioni. I due progetti usufruiscono dei finanziamenti, "ma non risultano essere operanti né funzionali". Anzi, le loro "pesanti strutture" hanno un grave impatto sull'ambiente per "l'ampiezza dei volumi e l'utilizzo di materiali non ecocompatibili"[20].

Sempre all'interno del parco del Cilento, a Pisciotta, si vive con l'incubo di una possibile frana che minaccia la strada provinciale nel centro abitato. Il sindaco Cesare Festa si allarma per il rischio di "trascinamento dei fabbricati". Un edificio è evacuato per uno smottamento. Bisogna temere per gli altri? "Devo denunciare una serie di ritardi gravissimi che mettono in pericolo la pubblica incolumità" afferma Festa preoccupato per gli interventi non effettuati. E pensare che sin dal 1909 Pisciotta, per la fragilità del suo territorio, gode in teoria di norme speciali per fronteggiare

il dissesto idrogeologico. Mentre dal 1989 una frana è ferma su una galleria ferroviaria nella località Rizzico. E il 22 gennaio 2009 nella località Fiori un masso sfonda la camera da letto di marito e moglie, sorpresi nel sonno. Incredibilmente scampati[21].

Purtroppo non si salva, invece, Carmine Abate, lo chef schiacciato dal masso che il 2 gennaio 2010 si schianta sulla cucina del ristorante Zaccaria ad Atrani, sulla Costiera amalfitana, sempre in provincia di Salerno. Il ristorante è incastonato nella roccia sulla quale incidono quarantotto ore di pioggia e soprattutto l'incuria. Il macigno non è fermato da una rete di contenimento, assente qui diversamente da altri punti vicini. E così uccide lo chef, riuscito ad arrivare nella sua cucina dopo un tratto di strada percorso a piedi a causa di un blocco dovuto a una delle frane della costiera.

È angosciato il sindaco di Atrani, Nicola Carrano, per la sicurezza non garantita: "L'ultimo intervento risale al 2006. Ma la parte del costone che è stata rinforzata con le reti metalliche riguarda un'altra zona del paese, più vicina ad Amalfi. La verità è che qui la messa in sicurezza della montagna è fatta di promesse non mantenute. Eppure lo sanno tutti che l'intera area è a rischio"[22].

Due ville in costruzione

C'è il dolore. C'è l'oltraggio a paesaggi stupendi. Con violenze quotidiane e vicende anche imprevedibili. La soprintendenza ai beni ambientali dice no all'utilizzo, da parte di una cava, di terreni ritenuti di pregio nella località

San Pellegrino, in provincia di Terni. Terreni che la cava pensa di sfruttare per liberarne altri e consentire in questo modo la costruzione del nuovo ospedale comprensoriale di Amelia e Narni in provincia di Terni. In sintesi: ospedale bloccato dalla soprintendenza[23].

Il 30 novembre 2009 è sottoposto agli arresti domiciliari Luigi Tripodi, in pensione da due mesi e in precedenza direttore del servizio tenute e giardini della presidenza della repubblica. Tra le accuse: villa abusiva (frutto della trasformazione di un canile) addirittura dentro la tenuta presidenziale di Castel Porziano[24]. A Palermo sequestrate due ville abusive in costruzione in una zona destinata al verde, nel quartiere Falsomiele. Tredici i denunciati[25]. È quasi terminata invece la villa da 200 metri quadrati che viene demolita il 28 maggio 2009 per abusivismo in via della Camilluccia, nel parco di Monte Mario a Roma[26].

E la Toscana, con il rapporto sul suo futuro predisposto dall'Irpet (Istituto regionale programmazione economica Toscana), ammette che "la qualità ambientale e territoriale viene percepita come un bene sempre più a rischio, minacciata da stili di vita e utilizzo dell'ambiente non più sostenibili"[27].

Nessuna regione

Fa eco la Federparchi: "Lo strettissimo rapporto tra natura e cultura fa del nostro paesaggio un *unicum* del valore inestimabile, spesso, però, minacciato da ambizioni speculative e dalla scarsità delle risorse per la tutela e la gestione". L'integrazione tra l'ambiente e il patrimonio

culturale è "testimoniata dal fatto che al loro interno i soli Parchi nazionali ospitano oltre 1.700 centri storici, circa 150 musei, quasi 300 tra castelli, rocche e fortificazioni, circa 200 siti archeologici e quasi 330 edifici di culto tra santuari, monasteri e chiese rurali, oltre 70 ville antiche".

Ha senso aggredire tutto questo con la trascuratezza e il cemento illegale? Ha senso indebolire un'opportunità di turismo di qualità? Oltretutto il "turismo naturalistico", puntualizza un *Libro bianco* della Federparchi, cresce anche in un periodo di crisi (proprio nel 2008, con l'economia in picchiata, incremento delle presenze turistiche dell'1,79%)[28].

"La grande accelerazione dello sviluppo turistico" incalza Giorgio Lo Surdo, direttore dell'Agriturist, l'Associazione degli agriturismi che fa capo alla Confagricoltura, può avere un punto di forza nella "diffusione di nuovi ospiti nei centri storici minori, nei parchi naturali, nelle montagne"[29]. Tuttavia accade anche che nessuna regione perfezioni i piani paesaggistici di salvaguardia come previsto entro il 31 dicembre 2009. Fra il ministero dei beni culturali e Basilicata, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Molise e Umbria non è nemmeno raggiunto l'accordo obbligatorio per dare il via alla pianificazione congiunta[30].

La presidente dell'Agriturist Vittoria Brancaccio mette in evidenza che il calo delle presenze nel 2009 nel suo settore è pari al 3,3% e quindi è leggermente meno forte del 4,3% complessivo del turismo[31]. E sostiene che per le "imprese oneste" è "sempre più inaccettabile la diffusa tolleranza per gli estesi fenomeni di abusivismo" nel turismo rurale con tanti operatori che "eludono qualsiasi adempimento di legge"[32].

8
MILLE ANNI DOPO

Lui può. L'attore Tom Hanks si muove. E anche di corsa. Insieme ad Ayelet Zurer. Si trova nel Passetto di Borgo, lo stretto camminamento sopra le mura vaticane da San Pietro a Castel Sant'Angelo creato nel Quattrocento come possibile via di fuga per i papi. In questo lungo passaggio monumentale pieno di fascino, noto anche come "er Corridore" ovvero "il Corridoio", Tom Hanks sta girando *Angeli e demoni*, il film di Ron Howard tratto dall'omonimo best seller di Dan Brown.

Tom Hanks è davvero un uomo fortunato. Come attore non ha alcun problema ad attraversare il Passetto. Come turista ne avrebbe. Non è affatto facile riuscire a metterci piede. Non è facile trovarlo aperto. Magari può essere necessario attendere un evento estivo, le "Notti animate sulle terrazze di Castel Sant'Angelo", grazie al quale, insieme alle diverse attrazioni, agli spettacoli per i bambini, alla musica folk e al cabaret, viene anche consentito l'accesso al camminamento. Come annuncia la pubblicità di questa manifestazione, è infatti prevista la "straordinaria apertura delle Carceri e del Passetto" da sfruttare, secondo quanto proposto, per poter soddisfare la curiosità di conoscere i "siti del film *Angeli e demoni*".

Pubblicità ingannevole

La pubblicità dà quindi un'importante informazione a chi vuole percorrere il suggestivo camminamento, parallelo a via della Conciliazione. Tuttavia a volte, è noto, può anche risultare ingannevole. Accade con lo slogan "Campania, così bella che è vera" che appare sui giornali e viene lanciato con gli spot televisivi della campagna di promozione turistica della regione. Le cui bellezze sono sicuramente impossibili da discutere. Sulla carta stampata, fra le immagini scelte per le inserzioni della campagna c'è quella con un'attraente figura femminile al centro delle antiche e imponenti arcate della Piscina Mirabilis di Bacoli, nei Campi Flegrei alle porte di Napoli, la più grande cisterna mai costruita dai romani. Nel video il regista Eugenio Recunenco inquadra i pilastri che risalgono al periodo augusteo con, davanti, due donne dai capelli rossi.

È una pubblicità che colpisce attraverso la proposta di un gioiello. Riesce a far venire la voglia di capire dove si trova questa struttura maestosa e di andare a vederla. Ma la visita è una scommessa: non è proprio detto che sia possibile effettuarla. Anzi si rischia di incamminarsi a vuoto. La Piscina Mirabilis è infatti uno dei monumenti più inaccessibili e più trascurati della Campania.

Non ai fornelli

Per poter entrare bisogna prima salire i gradoni di via Campi Elisi o via Sant'Anna e trovare l'abitazione della custode in possesso delle chiavi (fino al 31 dicembre 2009

la signora Illiano, dal 2010 la nipote). Poi bisogna avere la fortuna di trovarla a casa non impegnata ai fornelli o con qualche altra faccenda domestica e comunque ben disposta. Infine bisogna dirigersi, con molta probabilità senza accompagnamento, verso l'agognato cancello dell'antica cisterna di Bacoli[1]. Che sia necessario "rivolgersi al custode" è comunicato anche nel sito ufficiale del turismo e dei beni culturali della regione Campania[2]. Inoltre il nome della signora Illiano è indicato negli opuscoli turistici.

La pubblicità della regione Campania invita dunque a vedere ciò che è molto difficile vedere. Un controsenso. È logico promuovere qualcosa non sicuramente disponibile? Per la presidente della Fondazione Napoli Novantanove Mirella Barracco "mandare in onda le immagini" della Piscina Mirabilis, visitabile "solo a certe condizioni, può essere giustificato solo se immediatamente dopo il messaggio televisivo si annuncia che è partito un progetto" di valorizzazione "dello straordinario patrimonio archeologico dei Campi Flegrei, comprendendo naturalmente i siti negati o parzialmente negati". E contemporaneamente "si chieda scusa per non averlo fatto prima"[3].

Una cosa proibita

Ma non vede nulla di strano nella campagna promozionale realizzata Riccardo Marone, assessore al turismo della giunta regionale di centrosinistra in carica nel momento del lancio. Per lui gli spot innanzitutto restituiscono "piena dignità alla Campania". E poi le responsabilità per la situazione della cisterna, sostiene Marone, sono altrove, visto

che "è il ministero per i beni culturali ad avere la piena competenza". Poco da dire anche sulla stessa difficoltà di effettuare la visita: "Francamente non mi scandalizzo più di tanto. È vero, l'accesso alla Piscina Mirabilis è gestito in maniera pittoresca dalla signora che ne possiede le chiavi. Ma non ne farei un dramma. Lavoreremo per risolvere anche questo problema"[4].

Eh sì, è necessario lavorare. Non è una novità. È il 10 marzo 2006 quando un osservatore come il regista Carlo Verdone esalta questo "luogo fantastico" citato da "Seneca nei suoi scritti". Raccontando la sua visita, che "è stata un'impresa", alla cisterna di Bacoli: "Devi prima telefonà, poi t'arriva un ometto con una chiave e ti apre, ti sembra di fare una cosa proibita. I turisti neanche lo sanno che esiste, secondo me. E grazie, perché inserirla negli itinerari e nei pacchetti se a stento la si può vedere?". Verdone accenna anche a "un luogo pressoché identico" visto a Istanbul, "stessa magia, stessa suggestione", ma con 10 mila turisti al giorno, non so se rendo l'idea". E allora? "Napoletani, incazzatevi" è la cruda esortazione di Verdone[5]. Anno 2006. Rispetto al 2010 nessuna differenza, tranne forse la custode-nipote al posto dell'ometto.

Possibili con il contagocce

E se avesse ragione l'assessore Marone a non scandalizzarsi più di tanto per l'inaccessibilità della Piscina Mirabilis? E se la "maniera pittoresca" per entrare significasse solo un po' di colore in più? Del resto esiste anche un caso quasi analogo a quello del Passetto. È il caso, a Firenze,

del Corridoio Vasariano. In base alla presentazione ufficiale il Corridoio Vasariano è "un percorso sopraelevato lungo più di 1 chilometro, che collega Palazzo Vecchio a Palazzo Pitti passando attraverso la Galleria degli Uffizi", fu realizzato nel Cinquecento da "Giorgio Vasari, l'architetto degli Uffizi" e, oltre a essere una "straordinaria via aerea", contiene un'ampia collezione di "autoritratti" e "importanti raccolte di dipinti del Seicento e del Settecento"[6]. Ebbene: anche ammirare tutto questo (passando pure sopra l'Arno con l'occasione) è una scommessa.

Le visite del Corridoio Vasariano non sono sempre possibili e al massimo sono possibili con il contagocce. Può succedere di apprendere che nel luglio 2009 sono accettati solo gruppi di dieci persone. Può capitare di essere fortunati e di usufruire delle "aperture straordinarie" come quelle ammesse "dal 30 settembre al 18 dicembre 2009" con appena dieci visite complessivamente in soli tre giorni ogni settimana (mercoledì, giovedì e venerdì). Può accadere di cercare invano, un mese dopo l'altro nel 2010, gli orari di apertura e di scoprire che "le visite saranno effettuate esclusivamente fino al 18 dicembre 2009"[7]: il verbo è al futuro, la data è al passato.

Martedì non adatto

Naturalmente è corretto tener conto che il Corridoio Vasariano non fu concepito come un museo da aprire al pubblico e quindi non è adatto alle folle. Ma come mai sono negate al martedì le visite consentite eventualmente al mercoledì? E perché un mese non vale l'altro?

Evidentemente il martedì è un giorno poco adatto. Non è infatti neanche il giorno utile, come non lo sono il lunedì, il mercoledì, il venerdì e la domenica, per entrare, sempre a Firenze, in un "affascinante scrigno" come il Museo di Casa Martelli. È questa l'espressione usata per descrivere l'istituzione inaugurata nell'ottobre 2009 dopo dieci anni di restauro grazie al quale si inserisce "come un 'gioiello' nella già ampia offerta museale fiorentina". L'offerta di lancio di Casa Martelli è però di quelle da prendere al volo visto che, dopo il rodaggio iniziale, anche nel 2010 il museo apre soltanto "il giovedì pomeriggio e il sabato mattina, solo su prenotazione, con visite accompagnate". Insomma, in teoria i lavori "hanno reso visitabile questo *unicum*", con "magnifiche tele" e opere fra gli altri di Luca Giordano e Beccafumi, in realtà il Palazzo è accessibile unicamente due mezze giornate la settimana[8].

Naturalmente bisogna tener presente che tutti i decolli hanno i loro tempi. Anche per gustare lo struggente panorama di Firenze dall'alto dei 50 metri del Camminamento di ronda di Palazzo Vecchio tornato accessibile dopo 10 anni nel 2009, all'inizio la pazienza è un requisito essenziale: è necessario trovare posto in una delle rare visite quotidiane consentite[9]. Poi la situazione migliora.

In Toscana come in Campania non basta realizzare lavori per assicurare aperture regolari e prive di limiti. Questo vale sia per le strutture grandi che per quelle di minore dimensione. Nella piccola Buti, in provincia di Pisa, è necessario presentare una richiesta per vedere il Museo dell'arte contadina inaugurato, poi chiuso, poi aperto occasionalmente[10]. Avviene che nella Reggia di Portici, comune attaccato a Napoli, l'archeologa Renata Cantilena riesca ad

allestire l'Herculanes Museum con la storia degli scavi vesuviani e che questo, una volta inaugurato il 15 maggio 2009, sia visitabile tre giovedì di luglio e subito richiuso. Poi chissà[11].

Solo due pomeriggi

E se ci si sposta a Catania si trova quello che il sindaco Raffaele Stancanelli del Pdl definisce "un gioiello incastonato nel cuore della città": il complesso archeologico del teatro greco-romano dell'Odeon che sembra vivere sull'altalena con il susseguirsi di diciotto anni di scavi e interventi per la valorizzazione, di un'apertura parziale, della nuova chiusura, della riapertura solo in occasioni straordinarie e quindi dell'accesso possibile tutti i giorni dalla fine di luglio 2009[12]. Nel 2010, nella vicina piazza Stesicoro, bisogna invece aspettare la fine dei necessari "lavori di messa in sicurezza dell'anfiteatro romano" che impongono "la chiusura temporanea"[13].

A Palermo, per girare fra le sale di Palazzo Abatellis, sede della Galleria regionale della Sicilia, è necessario sospirare ancora dopo il lungo restauro: l'apertura è prevista la mattina e solo due pomeriggi la settimana (martedì e giovedì); questa limitazione si protrae nel 2010 dall'ultimo scorcio del 2009. In pratica sono a disposizione 35 ore per avere l'opportunità di guardare la Galleria con *L'Annunziata* di Antonello da Messina o il busto di Eleonora d'Aragona di Francesco Laurana[14]. Poi da aprile 2010 l'apertura per 6 giorni fino alle 18.30.

In Sicilia, bisogna effettuare la prenotazione per visitare

gli Antiquarium di Monte Kronio e di Monte Adranone, il Museo archeologico della Badia a Licata, le zone archeologiche di Licata, di Sant'Angelo Muxaro, di Monte Adranone, di Monte Sant'Angelo e Castel Sant'Angelo, di Capo d'Orlando, di Leontinoi, di Eloro, di Gibil Gabib e di Vassallaggi a San Cataldo, le Terme della Rotonda a Catania, l'Isola Bella a Taormina, il Gabinetto di numismatica a Siracusa, la Grotta del Genovese a Levanzo e l'Ipogeo Romano a Catania[15].

Lungo letargo

Ci sono le visite con il contagocce. Ci sono le visite difficili. E quelle proprio impossibili per le porte sbarrate del tutto. Due anni e mezzo dopo l'apertura, nell'ottobre 2009, chiude per infiltrazioni d'acqua e problemi strutturali il Museo archeologico nazionale di Pontecagnano, in provincia di Salerno. Il blocco degli accessi si prolunga nel 2010: diventano inavvicinabili "ricchi corredi funebri" con i "reperti provenienti dalle oltre 9 mila sepolture scavate nelle necropoli di Pontecagnano"[16]. Peccato. Per la Fp Cgil (l'organizzazione sindacale della Funzione pubblica) di Salerno i beni culturali della provincia sono in "agonia" e in condizioni "insopportabili"[17].

Gode invece un lungo letargo, in provincia di Torino, l'imponente Forte di Exilles, costruito nel 1829 dal re di Sardegna con una forte analogia con la distrutta fortezza settecentesca dello stato sabaudo: la "chiusura invernale" è disposta dal 19 ottobre 2009 (cioè dall'autunno) al 12 marzo 2010[18].

Ma è in estate che si sfodera... normalmente una lunga serie di chiusure. Al Museo archeologico di Napoli si tocca la punta di 14 installazioni non visitabili su 19 il 27 giugno 2009: fra queste la mostra dei gladiatori, gli affreschi del tempio di Iside, la Villa dei Papiri. Con il forte disappunto dei turisti[19]. A Macerata, a luglio, chiusi in contemporanea per diversi motivi il Museo della carrozza, la Pinacoteca comunale, Palazzo Ricci con le opere del Novecento italiano. Anche qui turisti irritati[20].

A Natale a Campobasso è invece soprattutto Michele Durante, consigliere comunale di Costruire la democrazia, ad arrabbiarsi per la chiusura del quattrocentesco Castello Monforte che domina la città. Per lui l'ingresso impedito il 25 dicembre è "interruzione di servizio" e quindi un'inadempienza contrattuale della cooperativa incaricata della gestione. Con un ordine del giorno proposto da Durante e approvato all'unanimità, il consiglio comunale chiede al sindaco di centrodestra Gino Di Bartolomeo di verificare il rispetto del contratto da parte della cooperativa[21]. Il Castello Monforte richiede sempre le attenzioni del primo cittadino di Campobasso: a ferragosto 2009, nel pieno di un altro ciclo di polemiche, è lui a svolgere sia il lavoro di custode che quello di guida turistica[22].

Meno di moda

In Sicilia è un'escalation. Il 13 luglio 2009 chiude a Palermo "per lavori di restauro e riadattamento" il Museo archeologico regionale Antonio Salinas[23]. E in quel momento sono con le porte chiuse anche la Palazzina cine-

se e San Giovanni degli Eremiti. È sconcertata l'olandese Anne Van, presidente dell'Associazione delle guide turistiche di Palermo: "Quando i turisti ci chiedono di musei e chiese di cui hanno da sempre sentito parlare e poi non si possono visitare, rimaniamo imbarazzati. È anche questo uno dei motivi per cui ci sono meno turisti in città. Nei miei dieci anni di attività, ho visto progressivamente diminuire l'appeal di Palermo"[24].

Arriva agosto e a Palermo il turismo culturale va sempre meno di moda. Musei e monumenti proibiti sono "almeno una ventina", accusa il presidente della sezione cittadina di Italia Nostra, Piero Longo. Senza contare, aggiunge, "tutti quelli ufficialmente aperti ma che in realtà molto spesso sono chiusi per i turisti"[25].

L'estate poi finisce. E le porte bloccate continuano a fiorire. A Enna non si può entrare nel settecentesco Palazzo Varisano che ospita il Museo archeologico con 1.556 reperti, testimone di parole passate alla storia, l'esclamazione scandita il 13 agosto 1863 dal padre dell'unità d'Italia Giuseppe Garibaldi: "O Roma o morte"[26].

Offerta al ribasso

Legambiente Sicilia parla di fallimento dei beni culturali nella regione, tanto che nel gennaio 2010 diffonde il dossier *Salvailmuseo* per dare l'allarme. "Che senso ha chiudere contemporaneamente musei a Palermo, a Siracusa, a Catania, a Enna?" si chiede Gianfranco Zenna, responsabile beni culturali di Legambiente Sicilia. Poi scoraggiato osserva: "La cultura, il paesaggio, la nostra eredità per molti

non hanno nessun valore, anzi c'è chi pensa che ne possiamo anche fare a meno. Noi, invece, non ci stancheremo mai di parlare della loro importanza, del loro valore appunto, ma non perché ci raccontano il nostro meraviglioso passato, ma soprattutto perché sono il nostro futuro, la nostra possibilità di riscatto e di speranza". Il mezzo milione di visitatori in meno dei siti archeologici siciliani nel 2008, evidenziato nel dossier *Salvailmuseo*, è una perdita per la cultura. E inoltre un danno per l'economia[27].

Perché gli appassionati di arte, gli amanti della storia, i turisti dovrebbero partire alla volta della Sicilia se l'offerta è al ribasso? Anche il 2010 si presenta con una fotografia dei monumenti e dei siti cupa. Sono chiusi senza motivazioni: zona archeologica Agorà di Camarina a Ragusa, Caucana a Santa Croce Camerina, Antiquarium del Tempio Jonico a Siracusa. Sono chiusi "temporaneamente": Castelluccio, zona archeologica e Antiquarium di Sabucina a Caltanissetta, Giardino di Villa Napoli e Piccola Cuba a Palermo, Villino Florio e Giardino a Palermo, zona archeologica Villa Bonanno a Palermo. Inoltre Castello di Tauro a Taormina chiuso "per ristrutturazione", Oratorio dei Bianchi a Palermo "per restauri", chiesa di San Francesco Borgia "per manutenzione straordinaria"[28].

Nell'angolo all'estremo opposto dell'Italia, la provincia di Bolzano, le porte non sono comunque spalancate a lungo: in media i musei sono aperti per circa 28 ore la settimana distribuite su cinque giorni[29].

Per i primi trenta più frequentati musei e siti italiani, tuttavia, il *Dossier musei 2009* del Touring club italiano afferma che l'accessibilità "migliora": 4 aperti tutti i giorni dell'anno, 13 tutta la settimana, 25 visitabili a ferragosto e

Pasqua, 10 a Natale. I 4 sempre aperti comprendono un museo artistico, il San Marco, due scientifici, l'Acquario di Genova e il Giardino zoologico di Pistoia, e un sito archeologico, la Valle dei Templi ad Agrigento[30].

Una vera lotteria

Monumenti e siti alle prese con i restauri in alcuni casi rimangono visitabili solo in occasioni limitate. Per il Castello di Aymavilles, in Valle d'Aosta, dal 1° al 5 agosto 2009 viene organizzata l'apertura durante la ristrutturazione per mostrare il progetto e la sua realizzazione[31]. Sabato 3 e domenica 4 ottobre gli archeologi dell'università di Tokyo che dirigono dal 2002 il cantiere della Villa Augustea di Somma Vesuviana, in provincia di Napoli, esibiscono i tesori trovati[32]. Dal novembre 2009 al 2010 la Villa Romana del Casale di Piazza Armerina, in provincia di Enna, è visibile nei fine settimana[33].

Ma a parte le situazioni specifiche dei restauri in corso, ha ormai da tempo un fascino speciale quella vera e propria lotteria rappresentata dalle aperture una tantum. Improvvisamente, ma per un lampo, gioielli nascosti vengono svelati. A Roma, soltanto dalle 14.30 alle 17.00 di sabato 26 settembre 2009 si può visitare la cisterna delle Sette sale alle Terme di Traiano del 109 d.C., dopo dieci anni di serrata per la caduta di frammenti dalle volte. Il percorso guidato fa conoscere anche il luogo del ritrovamento del mosaico di Cupido. Superato il pomeriggio magico consentito per la visione, per tentare di andare alle Sette sale si può giocare poi la carta della visita su prenotazione[34].

Sempre a Roma, nel solo settembre 2009, sono ammirabili eccezionalmente soltanto di martedì gli affreschi della Casa di Livia sul Palatino. Quelli della Casa del Grifo sono invece raggiungibili sia il martedì che il giovedì. Solo il giovedì accesso consentito per la Sala Isiaca della Loggia Mattei sul Palatino. Di venerdì si "esibiscono" l'Oratorio dei quaranta martiri e il Tempio di Romolo nel Foro romano[35]. E a ottobre? Niente.

Per tre ore la mattina e due nel tardo pomeriggio, il 21 giugno 2009, a Nola, in provincia di Napoli, l'associazione Meridies organizza l'apertura straordinaria degli scavi della chiesa di Santa Maria Assunta di Pernosano di Pago del Vallo di Lauro[36].

Nel paese degli infiniti tesori sotto chiave, il Fai trasforma dal 1993 con la Giornata di primavera la spropositata lista di portoni e cancelli sprangati in un'opportunità: propone quello che normalmente è chiuso, fa vedere ciò che non si può vedere, toglie i veli che sembrano inamovibili. Le aperture eccezionali del Fai e di tante altre organizzazioni sono un fenomeno nazionale.

Il Fai arriva a promuoverne – nel 2009 e nel 2010 – circa 600 in oltre 200 comuni in un solo fine settimana. Nel 2009 sono interessati in particolare il chiostro della basilica di Sant'Antonio a Padova, la Veneranda biblioteca ambrosiana a Milano, l'appartamento di Ferdinando Gonzaga a Palazzo Ducale a Mantova. Nel 2010 il complesso della Misericordia e della Scuola Grande con gli affreschi di Paolo Veronese a Venezia, il Conservatorio di musica di San Pietro a Majella ricco di antichi mano-

scritti autografi ed edizioni musicali del Cinquecento a Napoli, i mosaici della Villa Romana di Casignana in provincia di Reggio Calabria e le chiese di San Filippo Apostolo e San Francesco di Paola chiuse da decenni a Siracusa.

Sono molto rilevanti i dati relativi alla partecipazione. Nel solo 2010 i visitatori raggiungono il traguardo del mezzo milione. La Giornata di primavera è "un evento ormai tradizionale la cui affluenza si misura negli anni in milioni di presenze complessive" sottolinea il Fai. E conta il significato dell'intera operazione: una scossa per "sostenere concretamente" quanto possediamo e "un invito a prendere consapevolezza di come tutti noi, ciascuno con la propria storia e la propria personalità, facciamo parte di un patrimonio culturale che ci unisce e ci definisce"[37].

Enorme coda

Nel Tempio di età repubblicana di via delle Botteghe oscure, nella sala degli stucchi del Teatro Marcello o nella Casina del Cardinal Bessarione con i mosaici romani e la loggia quattrocentesca si può invece entrare a Roma soltanto per un giorno con un'altra iniziativa, "Cosa Fai oggi", che si sviluppa tra ottobre 2009 e maggio 2010[38].

Le aperture straordinarie allettano. Come quella del Passetto di Borgo. Come quelle fuori orario e promosse in blocco. L'adesione italiana alla Notte dei musei europea è massiccia nel maggio 2009 e nel maggio 2010. Il fenomeno esplode nel 2009, quando decine di migliaia di persone si mettono in coda nella capitale per visitare 58 musei e 19

mostre[39]. Complessivamente in Italia nel 2010 per la Notte dei musei i visitatori delle strutture statali aumentano del 129% rispetto all'anno precedente[40]. La notte seduce anche in altre circostanze: a Milano 4 mila presenze al Museo della scienza sabato 26 settembre 2009, 5 mila il giorno dopo per l'orario prolungato previsto per la chiusura della mostra dedicata a Claude Monet a Palazzo Reale[41].

Il piacere del proibito, il piacere cioè di entrare in contatto con qualcosa normalmente vietato, può contribuire a spingere il pubblico. Ma è evidente l'esistenza di una domanda culturale molto forte, di una domanda non intaccata dall'incuria. Le lunghe file per i beni culturali accessibili solo in occasioni particolari sono un sintomo di vitalità, il no concreto al degrado. L'attenzione al patrimonio comunque c'è. Come testimonia il successo anche di "Invito a Palazzo", l'iniziativa ripetuta ogni autunno dal 2002 dall'Abi (l'Associazione bancaria italiana): "I palazzi storici delle banche italiane, solitamente chiusi al pubblico perché luogo di lavoro" vengono "aperti gratuitamente su tutto il territorio nazionale", dando la possibilità di conoscere "un'antologia ricca" di "capolavori nascosti". Si avvicinano a 100 mila le persone che partecipano in un solo sabato[42].

La lettera del diavolo

Aprire diventa l'imperativo di chi vuol reagire. Confindustria Sicilia, guidata da Ivan Lo Bello, lancia "la sfida" diretta a "valorizzare un immenso patrimonio culturale finora non ben gestito o non fruibile" e a "rilanciare

l'economia e l'occupazione". Nel novembre 2009 organizza direttamente un pacchetto turistico invitando a "fermarsi ad Agrigento non più per le classiche due ore di corsa nella Valle dei Templi, ma per almeno tre giorni alla scoperta di tesori chiusi al pubblico da mille anni". Le parole sono proprio queste: mille anni.

Dopo tutto questo tempo è ammesso l'ingresso nella "mirabile sala del tesoro del capitolo della cattedrale (chiusa dal 1100), nella quale" viene "esposta per la prima volta la 'lettera del diavolo'" consegnata nel "1676 dal demonio tentatore a suor Maria Crocifissa della Concezione". Con l'occasione si può salire anche sulla "torre campanaria della cattedrale di San Gerlando (chiusa al pubblico dal 1700)". Svelando i tesori segreti si punta a "destagionalizzare il turismo" in Sicilia che, come ricorda Vicio Sole, presidente di Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo, conta 8 milioni di presenze d'estate e 5 in inverno[43]. I numeri possono migliorare. In particolare se tanti musei non restano chiusi.

9
L'EMORRAGIA NON ARRESTATA

Che fare? Luca Leoncini, direttore del Museo di Palazzo Reale a Genova, si scervella. È avvilito. Non trova il modo di rimediare alle difficoltà. E che difficoltà. È lui stesso a raccontarle: "In alcuni casi" è "costretto a non aprire proprio il museo". A volte se la cava limitandosi a "chiudere al pubblico diversi settori del Palazzo". Succede "se il personale si ammala o ha bisogno di un permesso". La causa è la carenza di custodi, diventati appena 20 nel 2009 dai 30 del 2003, con tre piani e un'infinità di sale da vigilare e curare e tanti ma tanti visitatori da servire (22.730 nel 2008).

Inutili le richieste di aiuto indirizzate al ministero per i beni e le attività culturali al quale Leoncini fa presente la necessità di sostituire chi va in pensione. Il direttore del museo genovese si sente rispondere che "le assunzioni sono bloccate". Quindi niente turnover, niente rimpiazzo di chi lascia per l'età. Non possono arrivare i ricambi. E nemmeno forze fresche: "Eppure ho i cassetti pieni di curricula di giovani laureati in storia dell'arte, in beni culturali, e non posso offrirgli nulla, mentre avrei così bisogno di loro".

Ma quella decina di custodi mancanti sono indispensabili. Così viene giocata l'ultima carta: un annuncio assolu-

tamente inconsueto. "Cercasi volontari per tenere aperto il museo di Palazzo Reale" fa sapere Leoncini orientando la sua ricerca verso i carabinieri in pensione e le associazioni di volontariato. Il direttore del museo parla con "Il Secolo XIX", il quotidiano di Genova, spiegando la situazione: "Anche se l'Italia si sta dimenticando del suo patrimonio, i cittadini devono risvegliarsi da questa barbarie: ecco perché lancio l'appello, aiutateci a salvare Palazzo Reale"[1].

Muniti di auto

Leoncini tenta dunque di soddisfare le esigenze facendo ricorso ai volontari. Proprio come fa anche il comune di Scansano, in provincia di Grosseto. Che pubblica un avviso per la ricerca di otto volontari da utilizzare nella necropoli etrusca di Poggio Marcuccio per la seconda fase degli scavi archeologici, dall'8 al 26 giugno 2009, sei anni dopo la prima. Come per qualunque altra ricerca di personale, ai candidati viene chiesto l'invio del curriculum. Almeno due dei selezionati devono essere muniti di auto.

A tutti i prescelti il comune di Scansano riconosce vitto, alloggio, copertura assicurativa contro gli infortuni sul cantiere e rimborso benzina per il percorso alloggio-scavi. Ma chiede 50 euro a titolo cauzionale, restituiti al termine dei lavori insieme a un pacchetto premio per l'impegno messo nello scoprire le tombe di Poggio Marcuccio composto dalla visita guidata e dal catalogo del Museo archeologico, dalla visita di aree archeologiche del comprensorio e da pubblicazioni di storia locale[2].

Costo zero

I volontari del Gruppo archeologico di Montelupo Fiorentino sono 45. A loro si deve il rinvenimento, in 33 anni di vita dell'organizzazione, di centinaia di maioliche rinascimentali collocate nel Museo della ceramica di Montelupo. "Il comune non avrebbe avuto le risorse per costruire un patrimonio così ricco" osserva Fausto Berti, direttore del Museo e responsabile del Gruppo.

Sono 75 i gruppi archeologici, con 3 mila iscritti complessivamente, aderenti all'associazione Gruppi archeologici d'Italia, che è molto rappresentativa ma non comprende tutte le esperienze locali simili. "All'inizio non eravamo visti di buon occhio dall'archeologia 'ufficiale', ma i gruppi toscani sono riusciti a instaurare rapporti collaborativi con la soprintendenza archeologica. Non dimentichiamo poi che i volontari hanno costo zero" dice Naida Panicucci, responsabile dei Gruppi archeologici toscani e direttrice di quello di Pisa. A Bologna i volontari del Gruppo archeologico collaborano con il Museo archeologico nazionale di Marzabotto e per le ricerche nella media valle del Samoggia[3].

Vari compiti

Gli appassionati danno un contributo significativo alla gestione dei beni culturali nei modi più diversi. Una convenzione firmata dal direttore per i beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna Carla Di Francesco e dal presidente del Touring club italiano Roberto Ruozi dà

il via all'operazione "Aperti per voi". I soci del Tci affiancano i dipendenti delle soprintendenze addetti alla vigilanza per consentire l'apertura più continuativa e con un servizio migliore dei beni culturali dell'Emilia-Romagna: dalla Pinacoteca nazionale di Bologna alla chiesa di San Vincenzo a Modena, dall'Oratorio della Croce Coperta a Lugo alla chiesa dei Santi Nicolò e Domenico a Imola.

"Noi abbiamo i luoghi ma non le persone" spiega la De Francesco, riferendosi all'emergenza di tante istituzioni prive dei dipendenti necessari. Dopo il reclutamento effettuato a Bologna e Modena e la formazione, ai soci del Touring club sono affidati vari compiti come la promozione della conoscenza delle chiese e delle raccolte d'arte, la distribuzione di volantini e la realizzazione di cartelloni[4].

Proposta del comune

L'iniziativa in Emilia-Romagna ricalca quella realizzata in precedenza dalla stessa De Francesco come soprintendente dei beni culturali della Lombardia. A Milano è solo grazie all'accordo sottoscritto con Gian Mario Maggi, console del Tci, che diventano visitabili, dopo il completamento, gli scavi dell'Anfiteatro romano in via De Amicis. I "volontari per il patrimonio culturale" consentono l'ingresso in 16 posti chiusi o accessibili solo occasionalmente come il Museo della Certosa di Pavia, la basilica palatina di Santa Barbara a Mantova, la chiesa di Sant'Antonio Abate a Milano, facendoli vedere tra il 2005 e il 2009 a 240 mila persone. In questo arco di tempo i volontari-soci diventa-

no 411. E sono anche loro stessi che indicano dove è necessario impegnarsi[5].

Quattromila neopensionati sono individuati come destinatari di una lettera del comune di Firenze con la proposta di diventare "volontari dell'accoglienza". Parte in questo modo l'operazione "Coccola il turista" concepita dal vicesindaco e assessore al turismo del Pd Dario Nardella per assicurare la massima assistenza a chi visita la città[6]. Il coinvolgimento dei non dipendenti per la tutela e la valorizzazione del patrimonio è sempre più istituzionalizzato, al punto che la provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige fa sapere, per quanto la riguarda, che "il 43,8% del personale dei musei è volontario" (290 operatori su 662)[7].

Sembrano appropriate, per i beni culturali, le riflessioni contenute in un'inchiesta di Michele Smargiassi dedicata ai "buoni italiani" attivi più in generale su tutti i fronti della solidarietà e dell'assistenza: si tratta dei volontari che sono "arruolati sotto la potente spinta dell'emergenza, ma poi" vengono "spesi nella prosaica vita quotidiana". Diventano essenziali in tempi di "bilanci pubblici con l'acqua alla gola". E così "piccole 'protezioni civili' di iniziativa comunale, associazioni locali di servizio stimolate dagli assessori, magari con qualche elargizione, cascano a pennello per tappare i buchi di uno stato sociale groviera".

Smargiassi vede in questo fenomeno "lo stravolgimento del principio di sussidiarietà: che dovrebbe essere 'quello che puoi fare tu, volontariato, smetto di farlo io, stato', e invece diventa 'io comunque non lo faccio più, se davvero ci tieni fallo tu'"[8].

Spesso i volontari, pertanto, sono indispensabili. Sono i laureati e gli studenti di archeologia dell'università di Foggia ad accogliere e guidare i visitatori ammessi per la prima volta nella villa romana di Faragola, nell'area archeologica di Ascoli Satriano. Fanno conoscere in particolare una *cenatio* del V secolo a.C., un divano per banchetto unico al mondo per lo stato di conservazione. L'impegno dei giovani è il frutto di un accordo fra il comune di Ascoli Satriano, l'Università di Foggia e la soprintendenza per i beni archeologici della Puglia. Per il proseguimento degli scavi di Faragola viene anche allestito un cantiere-scuola internazionale[9].

A volte, tuttavia, i contributi esterni sono insufficienti. Spiega il vescovo di Pistoia Mansueto Bianchi: "Possiamo contare solo sul volontariato di alcuni anziani dell'associazione Fede e arte che da Pasqua a ottobre ci aiutano a tenere aperte le chiese più importanti. Ma questo impegno da solo non basta: la diocesi ha un grande patrimonio artistico, tenerlo chiuso vuol dire impedire ai visitatori di ammirarlo e negare al territorio una risorsa importante come il turismo".

Monsignor Bianchi si appella perciò alle strutture pubbliche segnalando il quadro deprimente di Pistoia, con la difficoltà di riuscire a consentire l'ingresso al di fuori dell'orario delle messe nel Duomo e nelle chiese con opere d'arte rilevanti. L'episodio più grave è la chiusura, per la mancanza di personale addetto alla vigilanza, subita dal trecentesco battistero gotico di San Giovanni in Corte in piazza del Duomo[10].

L'influenza che colpisce i guardiani mette in ginocchio sabato 6 dicembre 2009 la Galleria nazionale d'arte antica a Palazzo Corsini, nella zona di Trastevere a Roma, con opere di Pieter Paul Rubens, Beato Angelico, Bartolomé Esteban Murillo, Caravaggio[11]. Diventa impossibile tenere aperto. A Catania la Biblioteca civica Ursino ha due soli dipendenti che devono dedicarsi a 250 mila volumi, fra cui un'inestimabile Bibbia del Trecento, e a 26 mila frequentatori l'anno. La direttrice Rita Carbonaro resiste al suo posto pur vedendo passare anche tre mesi senza stipendio[12].

A Torino l'assessore comunale di centrosinistra alla cultura Fiorenzo Alfieri fa sapere al sindaco Sergio Chiamparino che le biblioteche cittadine sono costrette a restare operative part-time soffrendo per le carenze di personale: servirebbero 70 addetti da aggiungere ai 153 in servizio, circa il 50% in più. Però le assunzioni sono inimmaginabili a causa dei tagli nazionali imposti alla cultura. E pensare che nel 2008 Torino ottiene il record nazionale dei prestiti di libri (quasi uno per abitante)[13].

Le contraddizioni sono la norma. A cominciare da eccessi e cattivo uso delle risorse. Come quelli che si registrano in Sicilia: nessun visitatore nel 2008 nell'area archeologica di Ravanusa, e quindi incassi pari a zero euro, ma spesa per 340 mila euro per i 10 custodi; al Museo della ceramica di Caltagirone 41 dipendenti che costano 1 milione e 300 mila euro a fronte di incassi per 16 mila; al Museo archeologico di Caltanissetta soltanto 34 visitatori paganti e quindi biglietti venduti per 63 euro mentre i 14 custodi costano 557 mila euro[14].

A parte i casi anomali, la carenza di personale mette in ginocchio il sistema dei beni culturali. Nei siti archeologici romani i visitatori raddoppiano in dieci anni, ma il personale diminuisce sensibilmente: da 820 a 699 unità[15]. A Milano il Museo di storia naturale, con 350 mila ingressi l'anno e fra i maggiori in Europa, è costretto a ridurre le attività per il venir meno di 9 collaboratori che, non pagati per mesi e mesi e privi di certezze per l'assunzione, decidono di astenersi dal lavoro. Per salvare il Museo di storia naturale la comunità scientifica rivolge un appello al sindaco Letizia Moratti[16].

Posti a rischio

Sono circa 800 i "lavoratori precari che in tutta la Sardegna, da vent'anni, assicurano la fruibilità di musei, siti archeologici, parchi naturali, archivi e biblioteche" ma "alla scadenza dei contratti con gli enti locali rischiano il posto": è la situazione descritta da Alberto Pisceddu, rappresentante del comitato "Nessuno a casa". Nel maggio 2009 i precari sardi protestano davanti al Consiglio regionale, in via Roma a Cagliari, chiedendo al presidente della giunta sarda di centrodestra Ugo Cappellacci di "mantenere le promesse fatte in campagna elettorale" per la stabilizzazione[17].

C'è poi il caso specifico dei nuraghi: le guide turistiche dei siti archeologici di San Salvatore a Tortolì, Scerì a Ilbono e S'Arcu 'e Is Forros a Villagrande, nella provincia dell'Ogliastra in Sardegna, scioperano per avere quanto spetta loro da sei mesi. Lavorano all'Irei, la società alla quale

è attribuita la gestione dei siti, che a sua volta non viene pagata regolarmente dagli enti locali per il servizio svolto[18].

A Palermo manifestano davanti Palazzo d'Orleans, durante la riunione della giunta regionale di centrodestra, i 60 dipendenti licenziati dalla Federico II, la società incaricata fino a luglio 2009 delle biglietterie di musei e siti archeologici della provincia: a parte i gravi problemi per i lavoratori, sono penalizzati gli orari di apertura[19]. A Napoli i 18 addetti del servizio biglietteria affidato alla gestione esterna del Parco del Vesuvio ottengono dopo gli scioperi il pagamento degli stipendi[20].

L'intero arcipelago dei beni culturali è afflitto dalla carenza di personale e dalle assunzioni vietate. Con i tagli alla cultura il numero dei dipendenti si riduce. E simmetricamente anche la qualità dell'offerta. Come è possibile confermare l'apertura quotidiana regolare dei musei, dei siti archeologici, degli archivi e delle biblioteche con la diminuzione degli addetti?

Non sostituiti

Il 2010 è l'anno della ritirata del personale. È Gianfranco Cerasoli, segretario del coordinamento nazionale della Uil per i beni culturali, a fornire i dati lanciando l'allarme. Stima per l'area della vigilanza del ministero la necessità di almeno 12 mila addetti, circa il 50% in più degli 8.371 in servizio all'inizio del 2010. Anche "i funzionari sono ridotti all'osso": in particolare il ministero dispone di soli 350 archeologi contro i 1.000 ritenuti indispensabili. I 512 architetti in organico smaltiscono ben 2 mila pratiche l'an-

no a testa, ma con lo sviluppo dell'edilizia legato al piano casa concepito dal governo e con le autorizzazioni ai lavori previste dal 2010 dal codice paesaggistico sono almeno la metà o forse addirittura un terzo di quelli occorrenti per i controlli.

Restauratori e conservatori sono appena 288 e rischiano l'estinzione per la mancata formazione delle nuove leve. Passano trent'anni tra un concorso e l'altro per archivisti e solo per cinque posti, nessuno dei quali a Roma. Ma all'Archivio centrale dello stato l'80% dei 150 dipendenti nel 2009 ha circa 55 anni. È molto preoccupata Mariapina Di Simone, responsabile della sala studio dell'Archivio centrale dello stato: "Nel giro di qualche tempo andremo quasi tutti in pensione. Chi ci potrà sostituire visto che ai giovani laureati in conservazione dei beni culturali non è stata data alcuna possibilità di subentrare?"[21].

Tutela in pericolo

I circa 500 dipendenti del ministero dei beni culturali andati in pensione o dimissionari nel 2008 e gli 800 usciti nel 2009 non sono sostituiti. È un'emorragia non arrestata. Senza fine. Anzi qualcuno la fine la calcola: "Senza nuove assunzioni tra sette anni gli uffici saranno chiusi" avverte angosciato il presidente del consiglio superiore dei beni culturali Andrea Carandini. Il quale non ha dubbi: il ministero per i beni e le attività culturali "muore un po' ogni giorno". E "rischia di essere come la milza: un organo del quale qualcuno" una volta "potrebbe venirci a dire che se ne può fare anche a meno"[22].

Che il personale dei beni culturali sia "in via di esaurimento" è la convinzione anche dell'archeologo Salvatore Settis, predecessore di Carandini, molto critico sin dal luglio 2008 con il ministro Sandro Bondi e il governo di Silvio Berlusconi per la forte contrazione delle risorse destinate al settore[23]. Nella lettera di dimissioni inviata a Bondi nel febbraio 2009 Settis lancia la sua accusa: "Pesantezza dei tagli e assenza di turnover del personale" mettono "in pericolo lo stesso esercizio della tutela in Italia". Ma non è solo questione di numeri. È in gioco anche la qualificazione del personale: nella stessa lettera di dimissioni viene già segnalata l'esistenza nel 2010 di "23 posti di dirigente archeologo in organico in tutta Italia" e di "solo 7 funzionari col grado per ricoprirli"[24].

Commissari a ripetizione

L'applicazione delle disposizioni del ministro Pdl della pubblica amministrazione Renato Brunetta per il pensionamento dei dirigenti pubblici porta poi nel 2010 all'uscita di 6 direttori regionali dei beni culturali e di 13 soprintendenti e direttori di archivio e biblioteche. È l'emergenza: vengono assegnati *ad interim* doppi e tripli incarichi che certamente non favoriscono l'efficienza.

Contemporaneamente l'organizzazione dei beni culturali è intaccata con la nomina da parte di Bondi di commissari a ripetizione: Roberto Cecchi per l'area archeologica di Roma e Ostia (preceduto nell'incarico dal capo della protezione civile Guido Bertolaso), Marcello Fiori (dopo Renato Profili, morto poco dopo la fine del mandato) per quella di

Pompei, Luciano Marchetti delegato per l'Abruzzo, Elisabetta Fabbri per i Nuovi Uffizi (incarico poi revocato nell'aprile 2010 per favorire le indagini della procura fiorentina sui grandi appalti concessi in precedenza e sulla protezione civile[25]), Mario Resca per il Palazzo di Brera.

La struttura ordinaria, già debilitata per la riduzione del personale, è messa fuori gioco. L'analisi di Cerasoli è molto severa: "I commissariamenti rappresentano l'ammissione della sconfitta del ministero, incapace di assolvere normalmente i suoi compiti e di fatto smantellato con l'affidamento di incarichi straordinari. Ma la sconfitta è anche più generale, dal momento che le procedure eccezionali sono in deroga al rispetto delle norme previste per i lavori pubblici". Il segretario della Uil beni culturali giudica inoltre eccessivi i costi dei commissariamenti: in particolare contesta il compenso calcolato in rapporto all'entità dei lavori riconosciuto a Resca in aggiunta a quello percepito come direttore generale della valorizzazione del patrimonio (ma il ministro smentisce che l'importo sia pari a 2 milioni e mezzo).

Piero Giovanni Guzzo è toccato in prima persona dall'arrivo del commissario mentre è soprintendente di Pompei. La sua critica tagliente alla logica degli incarichi straordinari va al di là del coinvolgimento diretto: riguarda l'efficacia della gestione dell'intero sistema dei beni culturali. Guzzo parla nell'ottobre 2009, quando non è più a Pompei da un mese perché in pensione e solo alcune nomine sono già decise: "I commissari tendono a sostituirsi alle soprintendenze, le quali, contemporaneamente, vengono svuotate". Poi spiega cosa accade, secondo lui, con i commissari: "Le procedure vengono semplificate. Si intro-

ducono criteri discrezionali nella distribuzione di appalti e consulenze, in deroga alle norme vigenti. Insomma, si creano postazioni che godono di maggior fiducia e politicamente molto utili"[26].

Nessun concorso

Per la protezione civile, in seguito all'inchiesta della magistratura di Firenze sugli appalti, si sviluppa un dibattito per molti aspetti analogo e che riguarda l'estensione dei compiti dalle emergenze alle urgenze (i grandi eventi). Il ricorso a meccanismi straordinari garantisce davvero l'efficienza? E la trasparenza? O impedisce di migliorare il funzionamento "normale" della macchina di un'amministrazione, nel caso specifico quella dei beni culturali? Quali risultati possono essere vantati?

I commissari sono insomma la soluzione più idonea per ridare ossigeno ai beni culturali? I dubbi sull'effettiva utilità della loro nomina sono più che legittimi. È complessa la situazione di Firenze dopo la revoca del mandato affidato a Elisabetta Fabbri di realizzare finalmente i Nuovi Uffizi, il raddoppio dello spazio espositivo e il restauro della Galleria, ipotizzati per mezzo secolo e voluti dagli ex ministri Walter Veltroni (centrosinistra) e Giuliano Urbani (centrodestra) e dall'ex soprintendente Antonio Paolucci (a sua volta ex ministro tecnico). La soprintendente del Polo museale fiorentino Cristina Acidini deve tamponare la mancanza di personale per gestire gli Uffizi nel palazzo progettato nel Cinquecento da Giorgio Vasari con l'eccezionale carrellata di capolavori

di Giotto, Caravaggio, Leonardo, Raffaello, Botticelli e Michelangelo.

Nel 2009 custodi, tecnici, amministrativi e storici dell'arte del Polo museale (che comprende altre strutture come la Galleria dell'Accademia, il Museo del Bargello, le Cappelle Medicee e il Giardino di Boboli) sono 600, circa 100 in meno di cinque anni prima. La situazione è particolarmente critica per la vigilanza: in dieci anni non viene indetto alcun concorso per assumere addetti e pertanto il loro numero cala a vista d'occhio. Dei tre anni passati come direttore degli Uffizi, Antonio Natali ricorda "soltanto saluti di commiato e mai di benvenuto"[27].

Tradizione orale

E così ogni giorno ha davvero la sua pena. Il 25 ottobre 2009 la Galleria viene aperta solo grazie al dirottamento dei custodi da Boboli e dal Bargello. Il 4 novembre le sale del Settecento, le numero 43, 44 e 45, sono chiuse per il diffondersi dell'influenza[28]. Il 29 e 30 dicembre, quindi nel pieno delle feste di Natale, sei sale sono inaccessibili per mancanza di personale[29].

I Nuovi Uffizi significano anche la prospettiva di nuovi dipendenti? Di questo non c'è alcun segnale. Il punto di partenza non è entusiasmante. La ricognizione degli impianti (climatizzazione, riscaldamento, idrico-sanitari, antincendio, centrale termica, centrale frigorifera e torri evaporative, speciali) effettuata per il progetto dei Nuovi Uffizi rivela che salvo poche eccezioni questi "risultano obsoleti o non funzionali" alle esigenze. Inoltre "in gran parte dell'edificio

gli impianti sono stati installati a seguito di 'emergenze' senza che esista traccia, se non per 'tradizione orale', di quanto eseguito"[30].

La climatizzazione è un problema. L'illuminazione lascia a desiderare. La sorveglianza stenta con la diminuzione dei custodi. Aspettando l'arrivo dei Nuovi Uffizi, probabilmente i visitatori si accorgono delle difficoltà di quelli esistenti. E si riducono via via anche loro: in tre anni circa 134 mila visitatori in meno (1.664.232 nel 2006, 1.615.986 nel 2007, 1.554.256 nel 2008 e 1.530.346 nel 2009) cioè -8,1%[31]. La Galleria resta al terzo posto nella classifica dei musei e dei siti più frequentati in Italia, dopo il circuito Colosseo-Palatino-Foro romano e gli scavi di Pompei[32]: visto che davanti figurano due aree archeologiche, è il museo numero uno, almeno in base agli ingressi. Forse avrebbe diritto a un certo rispetto.

Ma nel mondo perde colpi: nel 2008 figura soltanto al ventitreesimo posto nella classifica dei musei più visti del pianeta, addirittura due posizioni in meno del già poco esaltante 2007[33]. Un affronto per Giotto e Leonardo. Per un paese intero. Per la cultura. E per il turismo inevitabilmente in calo.

Gestione assurda

Si arrabbia il sindaco Pd di Firenze Matteo Renzi: "Gli Uffizi sono un tesoro non sfruttato a pieno. Firenze deve imparare a raccontarsi meglio. Il solo fatto che non esista una card unica per i musei gestiti dalla soprintendenza è atroce: il simbolo di una gestione assurda"[34].

La ricerca sul turismo culturale della società di consulenza Bain & Company mette a fuoco proprio il caso della Galleria degli Uffizi, giudicata "lontana da raggiungere" tutto il suo potenziale, ancora in larga parte da esprimere. I ricavi retail (cioè libreria e punti di ristoro) sono pari a 3,80 euro per visitatore contro i 6,90 ottenuti a Londra dalla Tate Modern e i valori molto più alti di due realtà di New York, il Metropolitan (14,20, favorito però dai negozi esterni) e il Moma (18,40, per effetto soprattutto del forte impatto delle mostre temporanee). Ogni visitatore degli Uffizi spende per il retail la metà del costo sostenuto per biglietti, guide e audioguide. Per il visitatore della Tate il retail vale invece quasi il quadruplo[35].

10
MERAVIGLIE COPERTE

La gamba destra è dritta, con il piede teso verso l'alto. Quella sinistra è piegata. Tutte e due le gambe sono nude, lunghe, attraenti. Le sfoggia un'esuberante modella sbracata su un divano rosso, sotto la cupola della chiesa di San Simeon Piccolo, sul Canal Grande, di fronte alla stazione ferroviaria di Venezia. Si tratta di una pubblicità: la modella con le gambe all'aria è ritratta, con una borsa di Rocco Barocco, in uno smisurato pannello collocato sulla facciata della chiesa.

Per il patriarcato è uno scandalo. "Quella megapubblicità è mostruosa e immorale" tuona monsignor Antonio Meneguolo ritenendola assolutamente inaccettabile nonostante l'utilizzazione del ricavato per il restauro della chiesa. Anzi contesta il meccanismo in generale: "Cercar soldi con la pubblicità è squallido".

Le gambe al vento sotto la cupola di San Simeon Piccolo, dove tutte le domeniche alle 11 don Konrad zu Loewenstein, sacerdote tradizionalista con origini tedesche, celebra la messa in latino, diventano così un caso. Dice ancora monsignor Meneguolo: "Almeno le facciate delle chiese andrebbero risparmiate da questo segno dei tempi. In un paese civile, per i restauri bisognerebbe trovare altre forme

di finanziamento. Invece, anche nella città più artistica del mondo sono arrivati gli sponsor che, ovviamente, chiedono ritorni di immagine, piazzando i loro manifesti-spot sugli edifici. Perfino noi sacerdoti ci siamo dovuti rassegnare, ma c'è un limite a tutto. Questa volta si è esagerato".

Niente dalla curia

Chiamata in causa, la soprintendente ai beni architettonici di Venezia Renata Codello precisa che il pannello non è autorizzato dal suo ufficio pronto a bocciare, "mediamente, il 60% dei bozzetti presentati" per questo tipo di pubblicità. Detto questo, però, replica con determinazione: "Se la curia, proprietaria del luogo di culto, troverà il denaro mancante, smettiamo con la pubblicità".

Renata Codello imputa quindi alla curia di non spendere nemmeno un euro per la propria chiesa. Pertanto lei non vede alcuna alternativa: "Quando venne restaurata la cupola della chiesa stessa, fu il ministero dei beni culturali a metterci i quattrini. Poi ha chiuso i rubinetti"[1].

E se i rubinetti sono chiusi la facciata della chiesa continua a cadere a pezzi e non viene restaurata: "Paradossalmente, il cosiddetto Dio denaro serve per tenere in vita, al meglio, anche i luoghi autenticamente divini": è la riflessione del filosofo Massimo Donà, consapevole del bisogno di Venezia di "tanto denaro", ma anche convinto del rischio di "un effetto boomerang" di certe provocazioni[2].

Piattaforma pubblicitaria

Lo "scandalo" della gigantografia sexy sotto la cupola di San Simeon Piccolo rappresenta il momento più caldo della discussione sul matrimonio fra pubblicità e monumenti. Nell'aprile 2009, quando è in carica come presidente delle Generali, Antoine Bernheim scende in campo contro la scelta del comune di Venezia di "esporre pannelli pubblicitari di marche di largo consumo" nella zona della basilica di San Marco per finanziare interventi.

Bernheim si dichiara "ostile" parlando in una sede ufficiale, l'assemblea dei soci della compagnia di assicurazione: "La piazza centrale di Venezia non va trasformata in una piattaforma pubblicitaria. È una piazza prestigiosa, deve mantenere la sua autenticità"[3].

Protesta anche Alvise Zorzi, presidente dei Comitati privati per la salvaguardia di Venezia, finanziatori di restauri senza cartelloni in cambio. In una lettera a Massimo Cacciari, in quel momento sindaco di centrosinistra, definisce i grandi pannelli che coprono i lavori la "più brutale commercializzazione".

Maggiore attenzione

Ma il comune (rimasto senza i fondi della legge speciale per Venezia) e la soprintendenza (al verde per effetto dei tagli decisi dal ministero per i beni culturali) rispondono che per effettuare i restauri le maxi pubblicità sono indispensabili: "Se potessi ne farei a meno, ma purtroppo non posso" sostiene l'assessore ai lavori pubblici Mara Rumiz

assicurando che l'amministrazione cittadina sotto la guida di Cacciari non sta con le mani in mano, ma attiva "tutti i canali possibili per avere nuovi finanziamenti"[4].

A Firenze è la pubblicità della catena di supermercati Esselunga, con un gigantesco set di forchette, cucchiai e coltelli, installata sulla parte centrale di Ponte Vecchio, che fa discutere. Il suo aspetto è indubbiamente deturpato: fra l'altro Ponte Vecchio non è neanche coperto da impalcature. È un oltraggio, dunque? È "un intervento invasivo e autoritario" protesta l'assessore di centrosinistra alla cultura, Giuliano Da Empoli. In seguito alle polemiche, la stessa Esselunga "si scusa con la popolazione fiorentina" per la "pubblicità inopportuna" e, il 25 ottobre 2009, annuncia la rimozione di propria iniziativa, confermando comunque il proprio contributo per il restauro del Corridoio Vasariano[5].

I soldi dei cartelloni sono considerati necessari per salvare i capolavori dalla soprintendente del Polo museale, Cristina Acidini: "Questo tipo di operazioni, pur criticabili, hanno sempre ed esclusivamente come unico scopo quello di garantire la conservazione del patrimonio architettonico dello stato". Le risorse disponibili non bastano proprio: "Una campagna pubblicitaria è fonte di reddito: perché rinunciarci?" chiede Cristina Acidini riconoscendo comunque che "forse qui a Firenze occorrerà una maggiore attenzione a quanto si propone, per non urtare il senso del bello che è insito nella città e in chi ci vive"[6].

Ma quando si urta il senso del bello? Quando si supera la soglia del rispetto per i gioielli di un luogo? E per il luogo stesso? Come valutare la pubblicità che avvolge i monumenti? E cosa dire di quella che li circonda a poca distanza

senza nemmeno fornire risorse per i restauri e la manutenzione? Sono le domande poste dall'invasione dei cartelloni. Con loro, oltre ai monumenti, sono nascosti alla vista scorci seducenti delle città, suggestivi punti di osservazione.

Ritmo vertiginoso

Roma viene sempre più spesso definita la città incartata. Il consigliere comunale del Pd Athos De Luca sostiene che ormai è ben sviluppato un business milionario. Questa la sua tesi: la soprintendenza affida a costo zero a una società i lavori per una chiesa o un palazzo, la società li ricopre con la pubblicità trattenendo introiti superiori al valore degli interventi. "Le tariffe mensili per esporre pubblicità sui teloni del centro storico sono altissime e alla ditta appaltatrice assicurano guadagni stellari. Tutto questo a fronte di spese decisamente basse. In altre parole: la soprintendenza non si fa pagare abbastanza, mentre consente a chi prende in carico lavori e gestione della pubblicità spropositati guadagni" afferma De Luca[7].

Oltre ai pannelli sui monumenti, a Roma dilagano i cartelloni pubblicitari nelle strade. Si moltiplicano a un ritmo vertiginoso e "oscurano i monumenti", come scrive Carlo Alberto Bucci sulla "Repubblica". Bucci confronta le immagini della primavera 2008 proposte su internet da Street View di Google maps con la situazione di novembre 2009. E quindi nota che "il turista in arrivo da est non vedrà più libera" la tomba del I secolo a.C. del fornaio Eurisace "perché tra sé e il capolavoro archeologico di piazza Maggiore trova una mastodontica réclame 'quattro

per tre'". Nelle immagini del 2008 non esiste "neanche l'altro cartellone piazzato da poco in piazza Albania: proprio addosso alle Mura severiane". Mura coperte, dunque: è la "Roma sparita", non da secoli ma "da poche settimane"[8].

La sorpresa del ministero

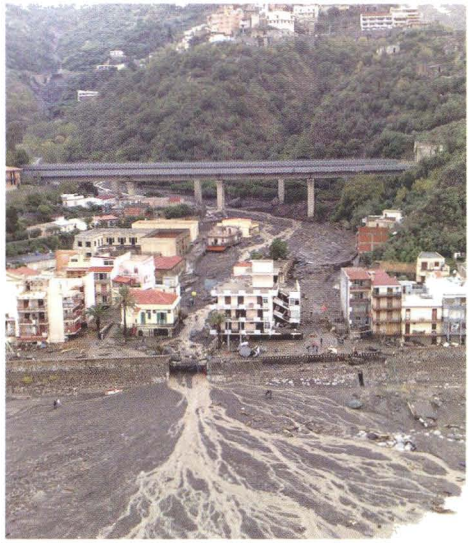
In viale Libia in 650 metri sono installati 80 cartelloni (4 di grandi dimensioni, 13 medi, 63 piccoli). La distanza da uno all'altro è di soli 8 metri, contro gli almeno 15 previsti dal regolamento comunale. In viale Eritrea la distanza aumenta di pochissimo: 8,5 metri fra ognuno dei 64 cartelloni installati[9]. Ma è sorprendentemente lo stesso ministero per i beni e le attività culturali a farsi trovare dove meno te l'aspetti: un suo gigantesco cartellone rompe l'armonia di cupole e mura antiche in piazza del Popolo a metà gennaio 2010.

In questa circostanza, tuttavia, Roma non può vantare l'esclusiva: sono intaccati in contemporanea anche i lineamenti di piazza del Duomo a Milano e sempre... a cura del ministero guidato da Sandro Bondi che colloca le provocatorie immagini della campagna "Se non lo visiti lo portiamo via" nelle quali il Colosseo e il *Cenacolo* di Leonardo vengono sradicati per essere trasportati lontano a causa della disattenzione dei cittadini. Entrambi, con i cartelloni in piazza del Popolo e in piazza del Duomo, non rischiano certo di passare inosservati[10]. Anzi si impongono negli sguardi con molta prepotenza.

Palermo, la *Natività* di Caravaggio rubata e secondo un pentito mangiata da topi e maiali

Tuvixeddu (Cagliari), la necropoli punica assediata dal cemento

Bagheria (Palermo), il volto deturpato dalla spazzatura dilagante nelle strade

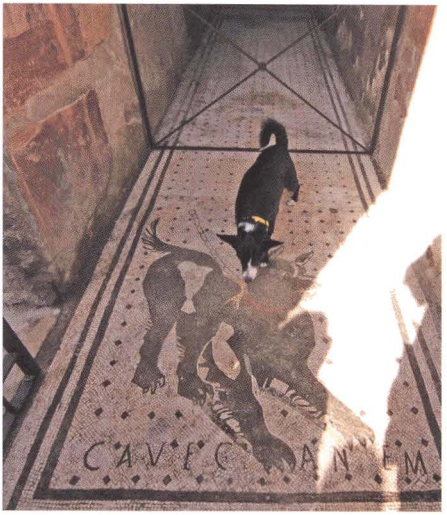


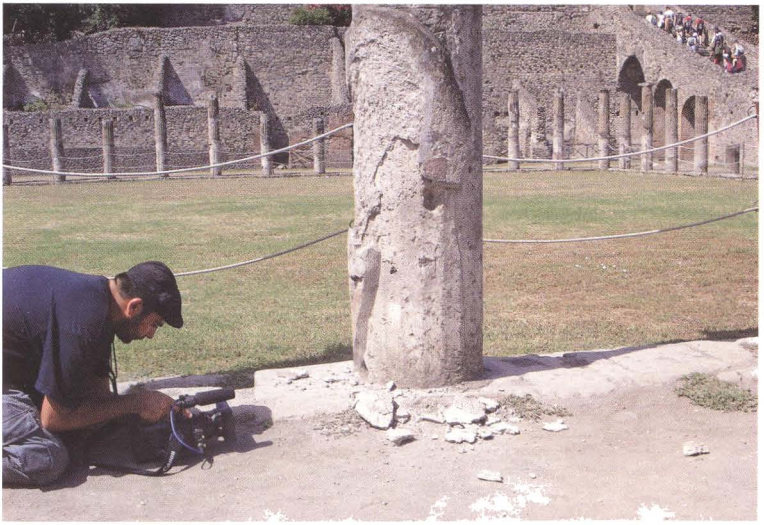
Messina, i danni causati dall'alluvione e dall'abusivismo

Maierato (Vibo Valentia),la montagna scivolata su un fronte di 2 chilometri

Atrani (Salerno), ristorante della costiera amalfitana schiacciato dai massi

Paestum (Salerno), la strada lungo le mura dell'antica città della Magna Grecia





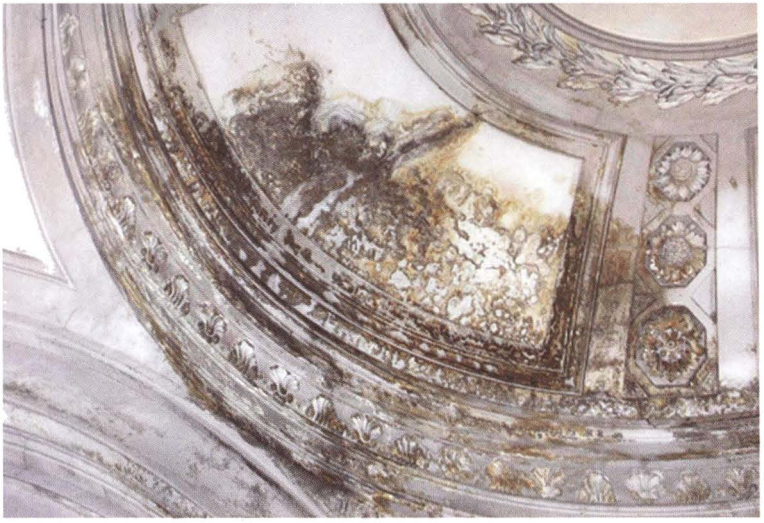
Pompei (Napoli), i cani randagi padroni dell'area archeologica

Pompei (Napoli), un cameraman di Al Jazeera filma i danni ai resti romani

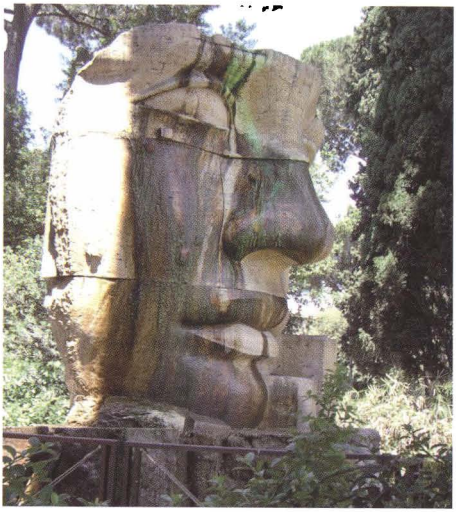
Ischia (Napoli), i danni provocati dalla frana staccatasi dal monte Epomeo

Giugliano (Napoli), lottizzazione abusiva accanto alle pietre dell'Appia Antica

Napoli, scritte con vernice spray all'ingresso del Maschio Angioino



Roma, infiltrazioni d'acqua e crolli nella chiesa di San Gregorio al Celio

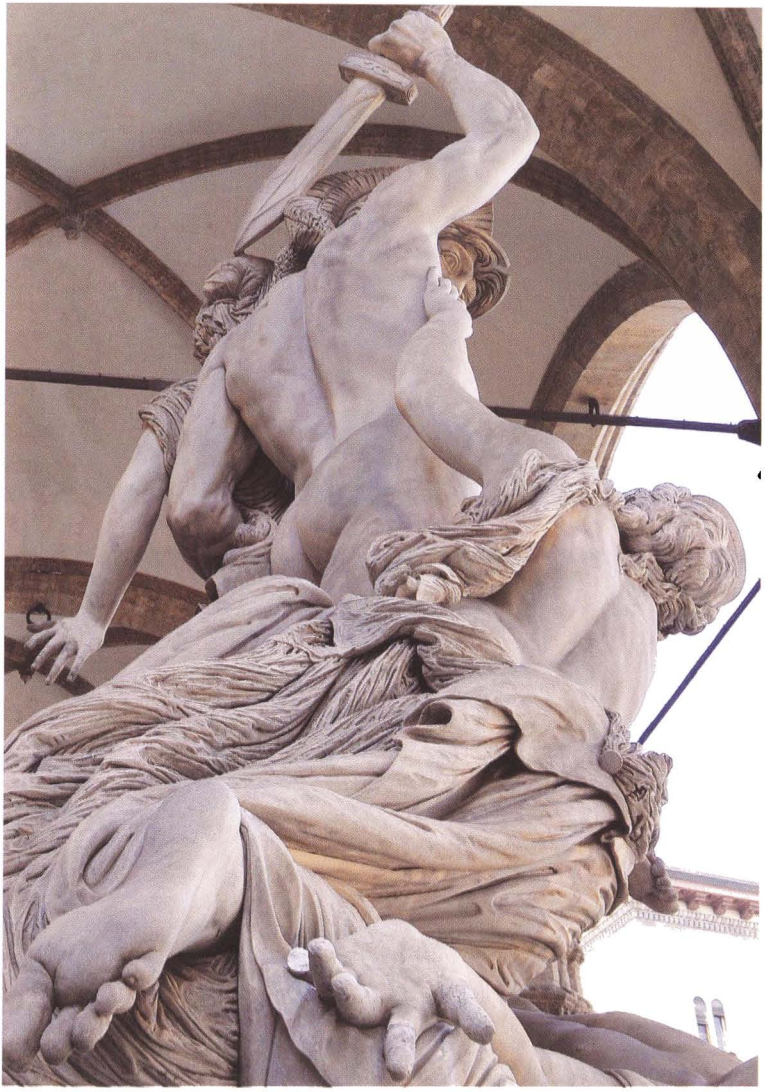


Roma, la scultura sporca della Dea Roma in piazza Monte Grappa

Roma, la statua del Cacciatore ritrovata tra le foglie a Villa Madama

Firenze, il cartellone pubblicitario conquistatore di Ponte Vecchio

Toscana, la costa tirrenica erosa dal mare



Firenze, il *Ratto di Polissena* in Piazza della Signoria con il dito mignolo spezzato

Venezia, maxi pubblicità sulla facciata della chiesa di San Simeon Piccolo

Como, il muro artefice della scomparsa della vista del lago

Bolzano, la *Madonna con Bambino*, affresco del XV secolo, imbrattato da una scritta

Leri (Vercelli), la villa in rovina di Camillo Benso conte di Cavour

Milano, degrado all'Accademia delle belle arti di Brera

Torino, la sala mappamondi dell'Accademia delle Scienze allagata

Uno studio realizzato nel 2006 dall'Agenzia del comune di Roma per il controllo della qualità dei servizi pubblici stima pari al 40% la superficie utilizzata abusivamente nelle vie più commerciali; 20 i proprietari dei cartelloni risultati in regola contro 56 destinatari di avvisi di pagamento per 50 milioni di euro. Con il rilevamento del 28 settembre 2008 oneri e multe non riscossi balzano a 226 milioni e 982 mila euro[11]. Le rimozioni effettuate dal comune sono circa 9 mila in totale nel 2007 e nel 2008. Nel solo 2009 superano quota 9 mila, cioè ben 25 al giorno, più di una l'ora. Inoltre i manifesti abusivi sono 31.636 e coprono una superficie di 200 mila metri quadrati[12].

Sembra che i vigili urbani impegnati nella zona della basilica di San Pietro ricevano numerose telefonate di proteste dal Vaticano che si sente assediato dalla pubblicità. Ci sono cartelloni di fronte ai Musei Vaticani, come in viale Vaticano. Cartelloni selvaggi e spesso abusivi: sin dal 1984, con il decreto per la tutela del paesaggio che prende il nome del sottosegretario ai beni culturali Giuseppe Galasso, intorno alle mura della santa sede è vietata qualunque installazione, comprese quelle pubblicitarie[13]. Più in generale, in base al codice dei beni culturali, i cartelli non sono consentiti nelle aree con monumenti: possono essere autorizzati dalle soprintendenze che verificano la mancanza di effetti negativi sulla fruizione.

Contro il cartellone selvaggio si mobilitano i cittadini. Ideato dal coordinamento blog antidegrado, vede la luce il sito www.cartellopoli.com, che rappresenta lo "strumento di archivio e pubblicazione di notizie e riflessioni che accom-

pagna la battaglia civile contro il dilagare increscioso delle affissioni esterne" a Roma. Tra le foto proposte, quella del pannello che "toglie la vista del Museo Borghese"[14].

Cento associazioni, fra le quali Rete romana del mutuo soccorso e Cittadinanza attiva, raccolgono in tutte le zone della città migliaia di firme per una delibera comunale di iniziativa popolare con l'obiettivo di ottenere la rimozione dei "cartelloni abusivi sanati" con un provvedimento "della giunta Alemanno", come afferma Lorenzo Santovincenzo per il Coordinamento residenti città storica[15].

La capitale invasa inquieta l'archeologo Salvatore Settis: "I cartelli pubblicitari lungo le strade, insieme con le réclame che rivestono i monumenti in restauro (e penso a piazza di Spagna, per quanto tempo coperta dai megamanifesti...), sono un'offesa al patrimonio di Roma. E costituiscono anche un pericolo per le persone: l'inquinamento non è solo ambientale, è anche acustico e visivo. Studi in Olanda e Canada hanno dimostrato che anche quest'ultimo è fonte di stress per i cittadini"[16].

Castello con le antenne

Ma non c'è solo la pubblicità a mettere in pericolo la vista di monumenti, centri storici e paesaggi e ad alterare il loro aspetto. Le meraviglie italiane sono coperte in infiniti modi. I rischi per il patrimonio artistico e per quello ambientale arrivano da tutte le parti. Fra i merli del Castrum Sancti Adjutoris, il millenario castello di Sant'Adiutore a Cava dei Tirreni nel Salernitano, un bel giorno spuntano le antenne. I cittadini protestano chiedendosi come sia possibile che

delle antenne telefoniche rovinino la sua immagine proprio in contemporanea all'avvio del programma di recupero e valorizzazione.

E non è nemmeno chiaro da chi provenga il consenso all'installazione. Il mistero deriva dal fatto che gli impianti sono militari[17]? Il comune e la soprintendenza per i beni ambientali devono fare buon viso a cattivo gioco? In ogni caso laddove c'erano i cannoni, protagonisti di terribili momenti, ci sono le antenne.

Via col vento

Perfino impianti concepiti per una maggiore cura dell'ambiente, quelli per la produzione dell'energia eolica, vengono installati provocando anche un'alterazione rilevante al paesaggio. E suscitando in alcuni casi le forti proteste delle popolazioni interessate. Nell'alta Val Brembana, in provincia di Bergamo, è contestata da un fronte molto ampio la creazione, autorizzata dalla regione Lombardia alla società Centuria, di un parco eolico con quattro pale alte 90 metri al passo San Marco a 2000 metri di altezza.

Fra i più duri il presidente del Parco delle Orobie, Franco Grassi: "Questo progetto è un vero disastro. Dal punto di vista paesaggistico installare quattro pale del genere è uno scempio. Il passo San Marco è l'unica porta di accesso alla Valtellina: possibile che non ci sia una valletta nascosta in cui piazzare il parco eolico?"[18].

Il vento, in alcuni casi, rischia dunque di portarsi via il paesaggio? A Riparbella, in provincia di Pisa, 1.326 anime, si scatena una guerra infinita con la presentazione nel 2008

da parte della European Wind Farms del progetto per gli aerogeneratori, approvato dalla regione Toscana: da una parte il sindaco di centrosinistra, Ghero Fontanelli, favorevole anche per i riflessi economici; dall'altra la lista civica di opposizione, Insieme per cambiare, che parla di effetto "devastante" sul territorio e anche sul turismo[19].

E proprio mentre a Riparbella si litiga, alla fine di febbraio 2010 il Tribunale amministrativo regionale annulla il via libera della regione Puglia alla realizzazione del parco eolico nei comuni di Martano e Zollino, in provincia di Lecce. In base al progetto le torri del vento sono previste poco distanti dal sito archeologico di Apigliano. Secondo il Tar la procedura di impatto ambientale non è completa[20]. Ma contro l'invadenza dell'eolico si muove il presidente di centrosinistra della regione Nichi Vendola.

Per respingere le minacce "dei 'signori del vento' all'ambiente e al territorio" si forma un ampio schieramento da destra a sinistra. Si tenta di impedire l'installazione delle pale nelle acque di Cagliari, nel golfo degli Angeli, con la convinzione che la costa sarebbe deturpata[21]. E le inchieste giudiziarie svelano il malaffare in questo campo con problemi per il governo Berlusconi.

Il progetto per 80 torri distanti fra 2 e 8 chilometri dalla costa del Sinis, in provincia di Oristano, è attaccato dall'editorialista Mario Pirani, che descrive la corsa all'energia eolica a tutti i costi per ottenere i vantaggiosi incentivi: "Chi semina vento raccoglie milioni". Pirani teme si arrivi a 50.560 torri eoliche sommando le 3.640 in esercizio nel 2008 a quelle in costruzione, autorizzate o in istruttoria, installate "dovunque ci sia ancora un po' di spazio", con il contributo al fabbisogno di energia minimo ma con il paesaggio "sconciato"[22].

Naturalmente solo una parte dell'energia del vento rovi-

na l'ambiente e la diversificazione delle fonti è un'esigenza fondamentale per ridurre la dipendenza dal petrolio e l'inquinamento. Ma per l'eolico manca "un quadro di regole chiare, di procedure trasparenti per capire i veri impatti sul paesaggio e l'ambiente dei progetti, in modo da garantire l'interesse generale alla tutela e quello di chi vuole realizzare gli investimenti in tempi e modi certi" afferma Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente[23], che ha comunque a cuore questo tipo di energia.

La gara delle ruote

A Milano 3 mila cittadini contestano con una raccolta di firme l'arrivo di una gigantesca ruota panoramica nel Parco Sempione. La ruota "viola, altera e sfigura irrimediabilmente un luogo storico protetto da vincolo ambientale, la parte della città più scenografica e più solenne" e "anche, per sua natura, più delicata e fragile, luogo conosciuto, amato e rispettato da tutti" scrivono i residenti del Comitato Parco libero-Sempione verde, nell'appello rivolto al ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi per bloccarne la realizzazione.

Ma per il comune si deve andare avanti: "Resto convinto che la maggioranza dei milanesi voglia la ruota" ribatte Maurizio Cadeo, assessore all'arredo urbano nella giunta comunale di centrodestra[24]. Con un documento approvato con il sì quasi unanime di tutti i gruppi, il consiglio di zona 1 si schiera invece al fianco dei 3 mila residenti[25].

Se Milano rallenta, Brindisi corre. Vuole essere lei a disporre per prima di una ruota panoramica e mira al record di altezza all'interno di una città per un impianto del

genere: 58 metri. Esiste un progetto per l'installazione che trova consensi, anche nell'amministrazione. Titolare del brevetto è la stessa società in entrambi i casi, la Wonder Wheel. Per l'investimento da 7 milioni previsto a Brindisi, il sito è individuato: sul lungomare, tra il seicentesco Palazzo Montenegro, sede della prefettura e nel 1943 del primo governo provvisorio italiano, e i resti delle Sciabiche, la zona dei pescatori sventrata. Con la ruota progettata, allestita con 43 cabine di cui due vip con aria condizionata e frigobar, Brindisi cambia fisionomia[26].

Naturalmente la percezione dell'impatto di qualunque nuovo inserimento in un ambiente storico o in un determinato contesto non è identica per tutti. I maxipontili in cemento più resistenti e più sicuri che a Venezia sostituiscono con il 2010 i vecchi imbarcaderi logori, secondo il vicepresidente di Italia Nostra Alvise Benedetti, "deturpano la vista di uno dei luoghi più belli del mondo". E sono "un vero scempio" per il rettore dell'istituto di architettura Amerigo Restucci, secondo il quale le nuove strutture oscurano la visuale in punti notevoli. Ma Antonio Stifanelli, presidente della Pmv (la società per le infrastrutture del trasporto pubblico a Venezia), parla di "ammodernamento necessario" e per la soprintendente Renata Codello i maxipontili sono "regolarmente autorizzati" e concepiti per assicurare la "messa a norma"[27].

Vista muro

Nessun dubbio a Como sulle conseguenze della costruzione di un muro lungo 120 metri e alto 2 e mezzo: il lago

sparisce (alla vista). Il muro, voluto dal sindaco Pdl Stefano Bruni, infatti viene innalzato sul Lungolago Trento per proteggere la città dalle possibili inondazioni e copre il panorama. È un'opera che vale 15 milioni di euro. Ma Como nel settembre 2009 si ribella. E si scatena la battaglia antimuro con la protesta del Pd e l'attacco dei leghisti capitanati dallo stesso leader Umberto Bossi con lo slogan "Como non è Berlino".

Insieme alle critiche sull'effettiva validità del progetto, l'ironia si spreca: c'è chi dice che le paratie previste originariamente a scomparsa provocano solo la scomparsa del lago, mentre per un ristorante viene ipotizzata la sostituzione nei suoi dépliant delle parole "vista lago" con "vista muro". A parte le battute, l'assenza di una struttura a scomparsa rappresenta uno sfregio permanente. Pressato dai suoi concittadini, il sindaco cede il 28 settembre: "Abbatteremo completamente il muro" dice riferendosi ovviamente alla parte già costruita[28]. Ma passa un mese, ne passa un altro e il (cantiere del) muro è ancora lì. La demolizione scatta solo alla fine di febbraio 2010.

Un altro muro su un altro lago provoca la sollevazione dei cittadini di Luino, in provincia di Varese. Con 4200 firme sotto una petizione viene detto no alla barriera in cemento prevista con il progetto del nuovo Parco sul lago Maggiore. Per il sindaco Gianercole Mentasti, espresso da una lista civica di area Pdl senza l'appoggio della Lega, il progetto ridisegna Luino, come ipotizzato da venti anni[29]. E non rappresenterebbe il bis di Como: "Qui da noi su 330 metri complessivi di passeggiata che verrà riqualificata, saranno soltanto una decina i metri da cui non sarà visibile il panorama"[30]. Ma sia che i lavori incidano effettiva-

mente poco sul panorama del lago Maggiore, sia che come temuto l'intervento risulti eventualmente più pesante, per i 4.200 firmatari nel 2010 il muro non s'ha da fare.

Elicotteri nel castello

Pericolo possibile dunque per la vista lago a Luino. Vista transenne garantita invece dal 2008 e per un tempo interminabile a Firenze in piazzale Michelangelo, luogo simbolo per il panorama straordinario, e sul ponte Vespucci. Le transenne proteggono rispettivamente la balaustra e la ringhiera bisognose di riparazioni[31].

Qualcosa di ben più ingombrante inquieta nel luglio 2009 Vittorio Giugni, esponente del Comitato nazionale del paesaggio: "Da qualche giorno è visibile a Figline, tra la via del Poggiolo e il parcheggio-giardino pubblico intitolato a Leonetto Tintori, lo scheletro di un enorme edificio residenziale privato" che, secondo lui, è destinato a cambiare il paesaggio ai piedi del Monteferrato. Il quotidiano locale, "Il Tirreno", parla di ecomostro[32].

E questo proprio a Figline Valdarno, in provincia di Prato, che rivendica una particolare cura dell'ambiente. Al punto da poter vantare poi di essere al ventiduesimo posto nella Best Italy, la classifica della qualità della vita nei comuni italiani compilata dal Centro studi Sintesi e pubblicata dal settimanale "Panorama"[33]. Il dirigente comunale per il governo del territorio, Riccardo Pecorario, replica al "Tirreno" che non si può parlare di ecomostro, poiché si tratta di un "edificio residenziale composto da tre abitazioni" rispettoso di tutte le norme: "Ricadendo in zona sogget-

ta a vincolo paesaggistico è stata richiesta e ottenuta la prevista autorizzazione"[34].

I vigili urbani di Roma guidati da Antonio Di Maggio non hanno dubbi invece quando mettono piede nel Castello della Crescenza di proprietà di Sofia Borghese di Neuburg discendente di papa Paolo V: sequestrano una piattaforma ritenuta abusiva di 80 metri quadrati che appare proprio idonea per l'atterraggio di elicotteri. Il castello, dato in affitto per grandi feste come le nozze del calciatore Francesco Totti con Ilary Blasi o quelle del manager Flavio Briatore con Elisabetta Gregoraci, si trova nel parco di Veio sottoposto a vincolo paesaggistico e quindi rigorosamente vietato al cemento[35]. E nell'estate 2010 è utilizzato anche dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi.

Accanto alla ringhiera

Una piattaforma per elicotteri sicuramente modifica l'aspetto di una zona tutelata. Ma anche le automobili possono cambiare il carattere di un luogo. A Roma si accalcano d'estate su quel piccolo gioiello che è l'isola Tiberina. Oppure si adagiano ripetutamente in piazza Navona, riservata ai pedoni ma trasformata in parcheggio anche molto vicino alla fontana dei Quattro fiumi di Gian Lorenzo Bernini[36].

Le auto non dimenticano neanche di accomodarsi in un'altra isola pedonale, quella di Largo Argentina, magari solo dopo essersi assicurate un posto accanto alla ringhiera dell'area sacra con i resti di quattro templi. Infuriata, l'Associazione Argentina-Arenula documenta con un video

documentario di protesta, intitolato *Ogni maledetto weekend* e pubblicato su YouTube, la "lunga fila di vetture" che, rileva un suo esponente, Marco Lepre, "deturpa una delle aree più suggestive" del centro storico[37]. E poi ci sono i pullman turistici che si impossessano del parco di Traiano a Colle Oppio, a pochi passi dal Colosseo. O di via dei Fori imperiali, delle mura vaticane, di Borgo Pio, di via del Traforo, di piazza della Repubblica[38].

Auto ammassate

A Bologna, nell'agosto 2009, si susseguono gli appelli per allontanare le auto che sono ferme davanti al cinquecentesco Palazzo Fantuzzi fresco di restauro, rendendo meno godibile la facciata[39]. Danno fastidio e provocano reazioni le auto ammassate in punti di grande richiamo artistico in modo selvaggio e in certi casi anche in sosta regolare. Ma a volte le soluzioni concepite per affrontare l'eterno problema dei parcheggi alimentano altre grandi discussioni.

C'è chi protesta nell'agosto 2009 lamentando la scomparsa del segnale di isola pedonale dalla medievale piazza Carità di Marcianise, nel Casertano. Ovviamente senza isola pedonale il parcheggio diventa automaticamente possibile. Del resto la giunta comunale di centrodestra, appena eletta e guidata dal sindaco dell'Udc Antonio Tartaglione, è orientata anche a consentirlo disciplinandolo[40].

Appartiene alla categoria "storia infinita" il progetto per la realizzazione accanto alla basilica di Sant'Ambrogio a Milano di un parcheggio di cinque piani sotto terra. Deciso nel gennaio 2000 dall'amministrazione di centrodestra quando il sindaco è Gabriele Albertini, è poi voluto anche da Letizia Moratti ma con forti difficoltà per realizzarlo, tante contestazioni e perfino due indagati per abuso d'ufficio per i pareri favorevoli dati, il soprintendente per i beni architettonici e del paesaggio di Milano, Alberto Artioli, e il direttore dei beni culturali per la Lombardia, Mario Turetta[41].

Il parcheggio di Sant'Ambrogio, pensato per decongestionare il traffico nelle vie vicine, ha l'effetto di tenere a lungo la piazza sottosopra. Nel gennaio 2010 il Comitato per Sant'Ambrogio chiede alla Moratti, con una lettera aperta, di "chiudere l'assurdo e inutile cantiere che da quasi tre anni sconquassa la piazza lungo il fianco della basilica". Luca Carra, responsabile milanese di Italia Nostra, e Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia, scrivono invece al ministro Bondi sostenendo che si stia consumando "un attentato alla integrità del patrimonio culturale"[42].

Già nel dicembre 2008, in coincidenza con la festa di Sant'Ambrogio, 123 milanesi di spicco si lanciano contro il parcheggio sotterraneo. Fra loro Marco Tronchetti Provera, Eva Cantarella, Vittorio Gregotti, Guido Rossi, Giovanni Testori, Rosellina Archinto, Gae Aulenti, Gerardo D'Ambrosio, Inge Feltrinelli, Gustavo Ghidini, Arnaldo Pomodoro. Si rivolgono con un appello alla Moratti, al

cardinale Dionigi Tettamanzi e a Bondi per fermare per i lavori.

I 123 milanesi ricordano che la basilica "è un importante documento storico, testimone del romanico in Europa, patrimonio artistico dell'umanità, simbolo religioso e storico" e che la piazza "è da due anni squarciata da un lungo scavo" per un parcheggio giudicato da loro non necessario vista la vicinanza di "un altro inutilizzato"[43]. Per la giunta comunale guidata da Letizia Moratti tuttavia il parcheggio s'ha da fare "per riqualificare non solo l'area nelle immediate vicinanze all'autosilo, ma tutta la piazza", come afferma l'assessore ai lavori pubblici e infrastrutture Bruno Simini. E così il 10 giugno 2010 viene approvato il progetto, considerato definitivo, per la costruzione del parcheggio[44].

Deposito a ridosso delle mura

Il campionario di comportamenti e azioni che intaccano l'aspetto di aree storiche e la vista del paesaggio è inesauribile. Per la scelta definita "sconsiderata" di costruire "un deposito ittico a ridosso delle mura medievali del borgo antico", Legambiente assegna al comune di Termoli, in provincia di Campobasso, una delle Bandiere nere 2009 di Goletta verde, la campagna estiva di sensibilizzazione sullo stato di salute del mare. Nella motivazione si legge che il deposito è "altamente impattante in uno degli scorci più significativi" di Termoli, essendo "accostato" alle mura e "occultandone parzialmente la vista".

La bandiera nera assegnata al comune (nel momento in cui è in carica come sindaco Vincenzo Greco, espresso da

una lista civica orientata verso il centrosinistra) manifesta "l'indignazione" per l'assoluta "insensibilità" dell'amministrazione "verso quei beni che asserisce di voler tutelare". Legambiente le imputa la prossimità alle mura del deposito ittico nonostante la disponibilità di terreno nell'"intera area portuale estesa alcuni ettari"[45].

11
IL VOLTO SFIGURATO

Il messaggio è allettante. Ed esplicito. Compare su un grande cartellone pubblicitario collocato sullo svincolo autostradale di Bagheria: "Appartamenti panoramicissimi adiacenti alle ville settecentesche"[1]. Così chi desidera una vista speciale (e privata) può anche riuscire a conquistarsela. Basta avere un po' di soldi e comprare quanto proposto.

Con questo cartellone, quindi, l'accerchiamento delle ville storiche da parte del cemento è considerato un pregio, qualcosa da reclamizzare perché fa impennare il valore. E non qualcosa da combattere o almeno da evitare. La pubblicità degli "appartamenti panoramicissimi" fa la sua comparsa una quindicina di giorni prima della presentazione al Festival di Venezia del film di Giuseppe Tornatore *Baarìa*. Che fra l'altro racconta anche gli anni del sacco edilizio. Da quelle parti.

Il cemento fa gola. Ma provoca anche intolleranza. C'è chi ha una reazione appena ne sente l'odore. Pieralvise Di Serego Alighieri, presidente dell'associazione SalValpolicella, giudica grave l'impatto provocato dal via libera della regione Veneto alla realizzazione di campi sportivi davanti a una villa quattrocentesca, Villa Bertoldi a Negrar, nella Valpolicella a pochi chilometri da Verona[2].

È in una sentenza del giudice Antonio Del Forno che viene attribuita a un "cavalcavia stradale" la colpa di deturpare "in modo rilevante" dal 1982 a Livorno l'immagine delle antiche terme liberty Acque della salute note anche come "Terme del corallo", che sono anche in una situazione di "grave degrado"[3].

Un giorno di digiuno

LiberAgro è il Libero movimento per la salvaguardia e per la promozione dell'Agro romano che nasce per contrastare l'arrivo del cemento nell'area compresa fra le vie Ardeatina e Laurentina e per ottenere l'introduzione del vincolo paesaggistico (in larga parte poi previsto da un decreto di Bondi del 25 gennaio 2010)[4]. Dieci componenti del laboratorio di urbanistica partecipata di San Concordio, quartiere di Lucca, digiunano domenica 8 novembre 2009: vogliono così richiamare l'attenzione perché temono la distruzione dei resti dell'antico porto della Formica con la realizzazione dello Steccone, un complesso con uffici e negozi[5].

"Ulivi secolari, antichi muretti a secco e scorci di campagna incontaminata" sono considerati in pericolo con la "strada dei colli", i 5 chilometri di collegamento progettati fra Cisternino e Ostuni in provincia di Brindisi, nella lettera aperta al presidente della giunta pugliese di centrosinistra Nichi Vendola scritta da Angelo Cardone a nome del Comitato per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio di Cisternino. Cardone vede la strada dei colli come la possibile anticamera di lottizzazioni edilizie[6].

Vedute da difendere dunque. Ma anche eccezionalmente tante quelle indifendibili. L'esempio numero uno è la costa sfigurata della Calabria. Uno studio degli esperti dell'assessorato all'urbanistica della regione ammette che c'è un abuso edilizio ogni 134 metri di costa: per la precisione 5.210 costruzioni fuori legge sul mare nei 700 chilometri di costa. Di questi abusi 412 sono individuati in aree con "gravi condizioni di rischio idraulico" indicato esplicitamente nel piano d'assetto idrogeologico.

Nelle aree marine protette ci sono 54 abusi, metà dei quali nella zona di Isola Capo Rizzuto e del Crotonese vincolata come riserva e area archeologica. Nei siti di interesse comunitario gli abusi sono 421; nelle zone a protezione speciale ce ne sono 130. Non mancano nemmeno opere irregolari di proprietà pubblica.

Primatista è la provincia di Reggio Calabria con 2.093 illegalità. Seguono Cosenza con 1.156 abusi, Crotone con 915, Catanzaro con 548, Vibo Valentia con 498. In estrema sintesi, tutta la Calabria è un ecomostro. Lo studio della regione è "una fotografia precisa dello scempio", come dice Michelangelo Tripodi, l'assessore all'urbanistica della Calabria in carica nel momento della presentazione, eletto consigliere nella lista comprendente i comunisti italiani, Progetto Calabrie e Italia dei valori[7].

Illegalità legalizzata

Uno scempio che trova tutte le strade possibili per manifestarsi: "Accanto al fenomeno dell'abusivismo selvaggio e

della cosiddetta 'edificazione spontanea', o 'autocostruzione', si è andata affermando anche una sorta di 'illegalità autorizzata'" si legge inoltre nella relazione conclusiva della commissione speciale d'indagine su urbanistica, pianificazione territoriale, lavori pubblici e manutenzione del consiglio comunale di Reggio Calabria. Almeno su questo tutti d'accordo: la relazione è approvata all'unanimità e letta in aula il 15 giugno 2009 dal presidente coordinatore Nuccio Barillà (esponente dell'opposizione, di area centrosinistra e dirigente di Legambiente).

Ma in che cosa consiste "l'illegalità legalizzata" descritta dalla commissione? Si tratta di tutti gli espedienti in grado di far risultare regolare quello che regolare non è: "Non è certo raro il caso di mostruosità edilizie consentite e 'assentite', spesso sotto il mantello protettivo degli 'escamotage', individuati nel dedalo della legge e delle norme (tra varianti, condoni e deroghe)".

La commissione fa riferimento alle denunce ricevute dai cittadini e mette in evidenza l'esistenza di "costruzioni lungo la costa o presso il letto delle fiumare, in aree che dovrebbero essere di vincolo e in contrasto con norme elementari di pianificazione, a partire da quelle sismiche, che pure hanno pareri autorizzativi da parte degli enti preposti alla tutela dell'ambiente, del territorio e del paesaggio". E nonostante l'assoluta evidenza dei problemi queste costruzioni sono possibili grazie alle "relazioni redatte e sottoscritte da tanti professionisti (ingegneri, architetti, geologi, geometri)" e alle "concessioni" del comune[8].

Fin qui la Calabria. Ma in tutta Italia la lunga cavalcata dell'abusivismo non si ferma mai. Il Cresme (il Centro di ricerche economiche, sociali e di mercato per l'edilizia e il territorio) stima che nel 2009 le abitazioni illegali sono una ogni dieci costruite: 27 mila su 281 mila[9]. E "il 2009 rischia di essere ricordato come 'l'anno del cemento'" secondo il Wwf[10]. È l'anno dell'elaborazione dei provvedimenti delle regioni diretti a dare impulso all'edilizia. Si tratta dei provvedimenti delineati dopo l'accordo sulle loro competenze raggiunto il 31 marzo con il governo di Silvio Berlusconi, sostenitore della necessità di un piano casa (originariamente centrato sulla possibilità di aumentare liberamente del 20% tutti gli immobili).

Il cantante Adriano Celentano attacca aspramente la giunta comunale di centrodestra di Milano per la decisione di "rendere edificabile gran parte del Parco Sud" generando "nuovi sfaceli con una colata di cemento" senza "precedenti nella storia". Celentano racconta Milano che si spopola per le condizioni di vita "troppo costose, non adatte alle coppie giovani con bambini che crescono asmatici e allergici in una città inquinata oltre ogni norma, poverissima di verde e quel poco di bellezza rimasta ha già un piede nella fossa"[11].

L'Osservatorio nazionale sui consumi di suolo del dipartimento architettura e pianificazione del Politecnico di Milano rileva la crescita nei primi dieci anni del secolo di 10 ettari al giorno delle aree occupate da edifici, strade e infrastrutture in Lombardia, di 8 ettari in Emilia-Romagna, di poco meno di 1 in Friuli-Venezia Giulia[12].

L'Agriturist, l'associazione degli agriturismi, lancia l'allar-

me per il "saccheggio del suolo" e la "cementificazione del paesaggio" sulla scorta dei dati dell'Istat: in 25 anni (tra il 1982 e il 2007) persi 3 milioni e 100 mila ettari di superficie agricola utile e 5 milioni e 800 mila di superficie agricola totale; e "mangiati irreversibilmente dal cemento" 1 milione e 800 mila ettari, "al ritmo medio di 200 ettari al giorno". Un quadro disperato per la presidente Vittoria Brancaccio: "Se continuiamo così, entro 75 anni non avremo un solo metro quadrato coltivabile!" L'Agriturist definisce addirittura "beni preziosi in via di estinzione" terra e paesaggio, sostenendo che si distrugge "anche la vocazione turistica del territorio, in netta contraddizione con l'impegno, da tutti condiviso, almeno a parole, di sostenere lo sviluppo del turismo"[13].

Anche in aree meno sconvolte dalle costruzioni fuori legge, la miscela di abusivismo, mareggiate e indifferenza procura danni enormi. In molti punti della costa laziale, da Sabaudia (nel parco nazionale del Circeo!) a Ostia, da Santa Marinella a Ladispoli, con i cavalloni dell'inverno 2010 la spiaggia è erosa o addirittura scomparsa: per sdraio e ombrelloni non c'è più posto[14]. Poco più a nord, in provincia di Grosseto, le mareggiate mangiano la spiaggia a Punta Ala, Pratonieri, Fornino, Pozzino e Moletta[15]. A Follonica le case sulla sabbia sono praticamente in acqua.

Quello che soffrono le coste italiane è stimato da Legambiente: "Due reati per ogni chilometro"[16]. Il 30 luglio la guardia di finanza sequestra venti ville abusive sul lungomare di Cinisi, nel Palermitano. Trentadue i denunciati, fra i quali molti professionisti[17]. Nello stesso mese un villaggio abusivo di 10 mila metri quadrati vicino al mare viene sequestrato dalla Guardia forestale lungo il litorale di Arbus, in località Sa Guardia, nel Cagliaritano[18]. Ad Alghe-

ro, in provincia di Sassari, il numero degli abitanti resta fermo a quota 44 mila, ma tra il 1999 e il 2009 vengono realizzate volumetrie per 20 mila appartamenti: 3 milioni e mezzo di metri cubi di cemento. È il boom delle seconde case e delle case per i turisti[19].

Ma che bel sepolcro

A Cagliari il cemento assedia Tuvixeddu, la più grande necropoli punica al mondo. E scatena una lunga e aspra battaglia a colpi di carta bollata. Nel 2000 il comune si dichiara favorevole alla lottizzazione. Poi conferma anno dopo anno il via libera mentre la stessa Avvocatura dello stato parla di altre mille tombe ritrovate: è un argomento forte per i paladini della tutela. Secondo i contestatori, le decine e decine di palazzi previsti sono uno sfregio all'intera area archeologica: per loro la lottizzazione consente agli eventuali abitanti di godere della vista sui sepolcri mentre il paesaggio della necropoli viene offuscato per tutti i visitatori.

I vincoli di salvaguardia applicati dalla giunta regionale di centrosinistra di Renato Soru per fermare le gru sono sottoposti al tira e molla delle sentenze a favore e contro che si susseguono. Intanto Soru, perse le elezioni nel 2009, è sostituito dal centrodestra di Ugo Cappellacci. Nella vicenda, però, c'è anche un appello bipartisan. È quello rivolto dal senatore Pd Roberto Della Seta e dal deputato Pdl Fabio Granata a Bondi, incalzato per "impedire che una colata di cemento cancelli definitivamente la necropoli" di Tuvixeddu[20]. E consenta di affacciarsi un giorno alla finestra della casa nuova e di esclamare: ma che bel sepolcro!

12
CAPOLAVORI INVISIBILI

Che paura. Ma proprio tanta. "Abbiamo avuto un grande spavento nel vedere uno scheletro mentre erano in corso i lavori" confessa Luigi Lupoli, proprietario a Cisterna di Latina del terreno scelto per l'installazione di un impianto fotovoltaico. "E da quel giorno dell'agosto è rimasto tutto fermo" aggiunge. Quando Lupoli ricostruisce l'accaduto, in via Bufolareccia attaccata all'Appia, è il 24 novembre 2009, quindi tre mesi dopo il ritrovamento.

Ma non è l'impressione suscitata dallo scheletro a bloccare qualunque mossa. La questione è un'altra: "Gli archeologi hanno fatto i loro rilievi per poi ricoprire tutto"[1]. Ovvero quanto scoperto con i lavori per l'impianto fotovoltaico è di nuovo sotto terra: per l'esattezza circa 150 tombe di epoca romana, risalenti a un periodo compreso tra il I secolo a.C. e il I d.C. Sono tombe povere perché quasi esclusivamente del tipo alla cappuccina, cioè con il tetto a doppio spiovente formato da tegole di terracotta e il corpo adagiato direttamente nella terra oppure su una base di mattoni o tegole. Povere ma di grande interesse. Con i resti umani conservati bene ci sono anche anfore e monete.

La decisione presa dalla soprintendenza ai beni archeologici di ricoprire la necropoli mira innanzitutto a impedi-

re l'assalto dei tombaroli, in passato molto attivi nella vicinissima Tres Tabernae, gli scavi della stazione di posta romana citata da Cicerone dopo il suo soggiorno e distrutta dai barbari nel IX secolo. E, inoltre, far passare un bel po' di mesi è ritenuto utile per la ricerca dei fondi necessari per riportare alla luce con tutte le cure possibili le tombe individuate e magari altro.

Magazzini lontani

A Cisterna di Latina il timore dei tombaroli e il bisogno di soldi sono le molle per lasciare sotto terra un'intera necropoli. A Monza, invece, nei sotterranei della Villa Reale sono finite le 350 opere della Pinacoteca civica che non si sa dove mettere. Dipinti e sculture sono custoditi nei depositi dopo la chiusura della pinacoteca nel 1984 per il degrado dei locali al piano rialzato della Villa Reale.

Passato esattamente un quarto di secolo con le opere tenute sempre nascoste, il sindaco leghista di Monza Marco Mariani dà l'approvazione all'apertura delle trattative per acquistare la settecentesca Villa Crivelli-Mesmer di proprietà privata e liberabile dalla guardia di finanza, che l'occupa. L'obiettivo è riaprire la Pinacoteca a Villa Crivelli-Mesmer, esponendo i lavori conservati nei depositi che vanno dal Cinquecento al 1930 e sono firmati fra gli altri da Mosè Bianchi, Eugenio Spreafico, Aligi Sassu e Pompeo Mariani[2].

Livorno è costretta a tenere in magazzini lontani le sue collezioni archeologiche: "Abbiamo molti reperti archeologici in custodia a Firenze o a Pisa perché solo così posso-

no essere ben salvaguardati, alcuni di essi sono anche di una certa rilevanza" spiega l'assessore di centrosinistra alle culture Marco Tredici nell'agosto 2008, mentre tenta di portare avanti il progetto per la creazione del Museo della città ai Bottini dell'olio, l'edificio del 1705 utilizzato originariamente come deposito per l'olio[3]. E i reperti sono sempre ben custoditi, quando il 15 ottobre 2009 la regione Toscana giudica finanziabile il progetto e chiede un piano esecutivo[4].

Conservati nei depositi

Alle opere d'arte "un po' ammucchiate e dimenticate" si dedica a Genova il rettore Giacomo Deferrari, impegnato a far diventare l'Albergo dei poveri, edificio costruito in parte nel Seicento, "un campus universitario ma anche un prestigioso museo". I gioielli dell'ateneo "sono stati nascosti per troppo tempo" osserva il docente di storia dell'arte moderna Lauro Magnani[5].

I depositi di tutta Italia pieni di così tanta roba (a cominciare da quelli della Pinacoteca di Brera a Milano) alimentano forse più il desiderio di riuscire a violarli per godere dei capolavori negati che l'indignazione per la mancata esposizione di pezzi importanti. Quello che è celato attrae: probabilmente ne sono ben consapevoli gli organizzatori della mostra *Futurismo inedito. I ritratti nascosti* voluta dal comune di Ascoli Piceno affiancato dalla provincia e dai musei civici. Dal 3 dicembre 2009 al 21 febbraio 2010 fra le opere proposte figurano due ritratti mai esposti di Giacomo Balla.

Dalle cantine ogni tanto si tira fuori qualcosa. Accade per esempio per la mostra *Signori di Maremma* organizzata dal comune di Grosseto con la soprintendenza per i beni archeologici della Toscana. Al Museo archeologico e d'arte della Maremma si compie un viaggio nella civiltà etrusca con oltre duecento reperti "conservati per la maggior parte nei depositi del Museo archeologico nazionale di Firenze, inediti o raramente visti in pubblico"[6]. Probabilmente è proprio la provenienza dei reperti ad allettare, tanto che la chiusura della mostra slitta da ottobre 2009 a gennaio 2010.

Settanta opere hanno la fortuna di sgusciare fuori nel 2010 dalle casse e dai depositi della Galleria comunale d'arte moderna a Roma per dar vita a una mostra. Galleria, al contrario, senza molta fortuna: è impenetrabile. La chiusura avviene nel 2003 "in quanto la sede di via Francesco Crispi, che la ospita, è oggetto di lavori di ristrutturazione e di adeguamento ai moderni standard museali"[7]. Le settanta opere baciate dalla sorte sono scelte fra le 5.400 in possesso della Galleria e in larga parte tenute sempre sotto chiave. Tanto che si parla di museo fantasma. Museo fantasma che vanta pezzi di Giorgio De Chirico, Giacomo Balla, Mario Sironi, Fausto Pirandello, Mario Mafai.

La mostra in cui le tele e le sculture "mai esposte finora" vengono proposte è intitolata *Percorsi del Novecento romano dalla Galleria comunale d'arte moderna* e si svolge nel Casino dei Principi di Villa Torlonia dal 31 marzo al 4 luglio 2010. Offre quindi un'eccezionale "occasione di vedere" una fetta minima ma importante di "una raccolta unica di opere che permette di seguire con attenzione le tendenze e gli umori dell'arte italiana nella sua storia più recente"[8].

Tesori invisibili è il titolo della mostra organizzata dal Centro europeo per il turismo a Castel Sant'Angelo a Roma che mette insieme in un colpo solo l'arte ritrovata, cioè dipinti, manoscritti e oggetti recuperati da carabinieri, polizia e guardia di finanza, e le opere chiuse nei magazzini. Dai depositi di Palazzo Venezia arriva la scultura lignea *Sant'Anna Metterza* di scuola tedesca, da quelli della Camera il *Ritratto di giovane* di Piero Liberi. Poi ci sono opere provenienti da Roma (Museo Pigorini), Napoli (Capodimonte), Milano (Pinacoteca di Brera) e Firenze (Palazzo Pitti).

"Con questa mostra dimostriamo che esiste un vasto patrimonio storico-artistico sommerso che può e deve riemergere" commenta il sottosegretario Francesco Giro durante la sua visita. Giro afferma che nel Lazio c'è abbondantemente di più nei depositi che fuori: "Secondo l'Istat sono visibili quasi 4 milioni di reperti e opere artistiche a fronte però di oltre 7 milioni di pezzi che, censiti e catalogati, sono conservati nei depositi". Si tratta quindi di "un vasto materiale che i funzionari delle nostre soprintendenze e gli studiosi del mondo accademico possono senz'altro studiare sotto il profilo culturale, ma che comunque resta invisibile ai cittadini"[9].

Sette milioni di pezzi sono quindi tenuti sotto chiave solo nel Lazio. Una cifra così elevata da sembrare quasi non credibile se non avesse il carattere dell'ufficialità. Altrettanto ufficialmente la provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige fa sapere, per quanto la riguarda, che "il patrimonio complessivo dei musei nel 76% dei casi è esposto in maniera continuativa e solo il restante 24% rimane chiuso in

depositi in attesa di essere utilizzato per esposizioni, mostre o perché sottoposto a restauro"[10]. Questi dati non dicono di più sulle opere d'arte e sui reperti tenuti nei magazzini. Il fatto che "solo" il 24% dei pezzi sia "in attesa di essere utilizzato" significa che uno su quattro non è esposto. Non è poco.

Cinquecento casse

È difficile attribuire il record per la maggiore quantità e il maggiore pregio dei tesori nascosti. Se fosse possibile dare un riconoscimento del genere, sicuramente le 500 casse stipate nel deposito (ovviamente monumentale) del Museo della civiltà romana avrebbero pochi rivali in grado di competere. O forse nessuno. Oltretutto gli imballaggi possono vantare anche uno strepitoso primato per l'anzianità e per i traslochi subiti.

Le 500 casse vengono infatti riempite e sigillate nel 1939 in seguito al crollo dell'Antiquarium del Celio avvenuto con i lavori di costruzione della metropolitana. Contengono l'enorme quantità di materiale dell'antica Roma custodito nell'Antiquarium e trovato con gli scavi nel centro storico della capitale effettuati con il governatorato del duce Benito Mussolini. La prima collocazione sono i sotterranei del Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale. Poi è la volta di Palazzo Caffarelli, in Campidoglio, usato come deposito e ipotizzato come possibile sede del nuovo Antiquarium. Ma questo non viene realizzato e le casse sono costrette ad andare altrove. È il 1998 quando arrivano nel Museo della civiltà romana.

L'odissea delle casse non sfugge a Carla Martini sin dalla sua assunzione al comune nel 1979, diventata poi responsabile dell'Antiquarium. È lei la "signora delle casse" descritta da Laura Larcan sulla "Repubblica" alla quale confida con sarcasmo di sentirsi "molto Indiana Jones", alludendo a un deposito ripreso in uno dei film di Steven Spielberg con le vicende dell'archeologo.

Cinquemila lucerne

Lei è la guardiana delle casse, ben conservate e poco attaccate dalla muffa, ma è anche la persona che cerca di tirarne fuori il prezioso contenuto: si comincia a guardare dentro nel 2008 partendo da 86 casse, delle quali 24 con l'indicazione PV, cioè provenienza varia (mentre PI vuol dire provenienza impero e M significa marmi; su altre figura per esteso il punto d'origine, come Via dell'Impero, oppure un numero d'identificazione). Così, nel 2008, rivedono la luce i reperti avvolti con i giornali del 1939 o con l'ovatta: 14.959 frammenti di ceramica, 794 di marmi, 778 di intonaco e stucco, 266 di metalli, vetro e osso.

Si (ri)scopre qualcosa di eccezionale, come Carla Martini fa sapere a Laura Larcan: "Finora abbiamo già costruito una collezione di circa 5 mila lucerne d'epoca imperiale. La maggior parte in terracotta, con una piccola percentuale in bronzo. Tutte decorate finemente, col disco a rilievo con scene sui temi prediletti per l'epoca, come le corse delle bighe. Ma anche tante fistule in piombo, le antiche tubature. Abbiamo scoperto ben 25 casse di fistule, ciascuna contenente una media di 20 pezzi".

L'apertura delle casse è una continua sorpresa. Consente di trovare "documenti" come "un frammento di affresco" di "volti meravigliosi" di "tale immediatezza che fanno battere il cuore", dice Claudio Parisi Presicce, direttore dei Musei capitolini. E chissà cosa contengono tutte le casse tenute chiuse tanto a lungo per il troppo spazio e il troppo lavoro necessari[11].

Tavola cinquecentesca

Intanto è felice Vincenzo Abbate, ex direttore della Galleria regionale della Sicilia. È merito suo la scoperta di una tavola cinquecentesca nei depositi del Museo Mandralisca di Cefalù, in provincia di Palermo: un grande ritratto a olio di san Giovanni Battista del fiorentino Giovanni Antonio Sogliani[12].

In seguito alla ristrutturazione dei locali della Biblioteca Liciniana fondata nell'Ottocento a Termini Imerese, in provincia di Palermo, l'attenzione cade su una cassa. E dentro vengono trovate 25 pergamene smarrite risalenti a un periodo compreso fra il XII e il XVI secolo. Di queste 14 sono in latino, 10 in greco (età normanna e sveva) e 1 addirittura in arabo: si tratta di un contratto di vendita del fondo La Favara in una località con un nome arabo, Addagiagin. Ma le pergamene rispuntate nel 2010 "come sono finite alla Biblioteca Liciniana"? A chiederselo è la stessa direttrice, Claudia Raimondo[13]. E come è possibile averle dimenticate?

Quando a Siracusa nell'ottobre 2009 viene riaperto dopo il restauro il museo di Palazzo Bellomo, l'assessore

regionale ai beni culturali Lino Leanza si compiace considerandolo un'attrazione importante per il turismo: "Il sole e il mare" sono "ovunque nel Mediterraneo, ricchezze come queste invece sono solo nostre". Non nasconde però che l'offerta ai visitatori è monca: "Dobbiamo svuotare i nostri magazzini e tirar fuori tutte le ricchezze di cui disponiamo"[14].

Ed è Nicola Bono, presidente di centrodestra della provincia ed ex sottosegretario ai beni culturali, a rilevare che Siracusa ha gli "attrattori", ovvero i beni culturali e ambientali, ma "non ha il prodotto turistico-culturale capace di far fare il salto di qualità al territorio sul mercato nazionale e internazionale". E questo mentre il sistema ricettivo della Sicilia, nel complesso, riesce nel solo 2009 a creare più di 15.500 posti di lavoro, in base ai dati della Federalberghi[15].

Come un autogol

Il rapporto Intesa San Paolo sulle infrastrutture e l'offerta turistica indica proprio Siracusa, insieme a Pescara, Brindisi e Castellammare di Stabia, fra i "comuni potenzialmente più attrattivi" del Sud che non sanno "adeguatamente valorizzare" i beni posseduti e pertanto registrano "flussi turistici marcatamente esigui". Lo studio mette in evidenza che "le destinazioni culturali del Mezzogiorno" richiamano i flussi turistici; ma questi sono "scarsamente trattenuti" e perciò sono rapidamente "dirottati" nelle località di mare confinanti[16].

Negare i propri tesori è come fare un autogol in una

partita decisiva per lo scudetto. Un autogol per la cultura. E per il turismo. Ne sa qualcosa Caserta, la cui capacità di attrazione è in picchiata, nonostante il grande richiamo esercitato dalla Reggia progettata nel Settecento da Luigi Vanvitelli. "Mi piacerebbe svuotare i depositi e portare alla luce questo patrimonio abbandonato e sconosciuto ai più" dichiara Paola Raffaella David il 10 ottobre 2009, un mese dopo l'insediamento come soprintendente ai beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici di Caserta e Benevento[17].

Innumerevoli minacce

La Reggia soffre. Al punto che nasce il comitato Pro Reggia per reagire alle "innumerevoli minacce" nei suoi confronti. L'obiettivo dei promotori è "difendere" il complesso, "il parco, la piazza e tutta l'area" intorno per garantire una condizione adeguata allo status di sito patrimonio dell'umanità riconosciuto dall'Unesco nel 1997[18]. Fra l'altro, nonostante le difficoltà, la Reggia vince nel 2009 il concorso per il giardino monumentale di maggiore pregio: è suo il parco più bello d'Italia in base al giudizio di una commissione di botanici, ambientalisti, architetti del paesaggio ed esperti del ministero per i beni culturali[19].

Il viale di 3 chilometri dall'ingresso alla grande cascata è unico. Ma sembra unico anche quanto avviene nel... condominio, ovvero nelle diverse stanze. Il complesso di Vanvitelli ospita da novembre 2009 anche la sede dei carabinieri del Nas, il nucleo antisofisticazioni e sanità. Non c'è motivo di sorprendersi, dal momento che nella Reggia "coabitano

più istituzioni, uffici e residenti" e "si rischia di perdersi o di confondersi fra inquilini, gestori, utilizzatori, ospiti e proprietari", come scrive il "Corriere del Mezzogiorno".

Al quale si deve l'elenco degli abitanti compilato in occasione dell'arrivo del Nas: "Il Palazzo Reale è occupato da anni dalla soprintendenza con i suoi uffici, i laboratori di fotografia, di restauro, di falegnameria e da alcune famiglie di dipendenti della stessa soprintendenza alloggiati nell'edificio per lavoro, dalla Scuola sottufficiali dell'aeronautica militare (peraltro, in via di trasferimento nella nuova sede), dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione, dall'ente provinciale per il turismo, dalla pro loco e dal rettorato della Seconda università di Napoli che, però, non si è ancora materialmente insediato per i lavori di adeguamento in corso"[20].

Condizionata dal contesto

Ma non pesa solo quello che accade all'interno del complesso. Caserta, che dispone di "una delle più ricche e prestigiose regge europee", è pesantemente condizionata dal "contesto" generale, come si legge in un saggio di Paolo Conti. Ovvero, in particolare, dalla crisi dei rifiuti. Il contesto sottrae Caserta, "con tutta evidenza, alla lista delle mete più ambite del turismo culturale", cioè "di quella fetta di domanda in cui l'esigenza della qualità dei servizi (alberghi, ristoranti, mezzi di trasporto, servizi accessori, sicurezza personale, igiene) vince sulla qualità stessa dell'oggetto culturale in mostra"[21].

Oltre ai rifiuti, elemento caratterizzante del contesto è

l'abusivismo ben radicato. A Marcianise, a 6 chilometri da Caserta, per ordine della magistratura vengono demolite nel 2008 sette costruzioni. Sempre a Marcianise, in via Lucca, il 24 agosto 2009 tocca a una palazzina di tre piani. Le demolizioni sono una svolta, ma rappresentano una percentuale minuscola di quelle da effettuare: "Ne abbiamo in programma circa 5 mila per sentenze passate in giudicato" precisa Donato Ceglie, sostituto procuratore della repubblica di Santa Maria Capua Vetere[22].

Le sentenze definitive riguardano, come è ovvio, soltanto una parte delle case abusive. Lo stesso Ceglie stima che "esistono non meno di 15 mila manufatti abusivi" nella provincia di Caserta. Il solo "comune di San Cipriano d'Aversa ne ha 1.230: più dell'intera Francia"[23]. Un livello record.

Mille ingressi al giorno

Con i tesori lasciati nei depositi e con l'abusivismo alle porte, cosa fanno i visitatori? Arrivano in numero sempre minore. Il 1997 sembra preistoria: è l'anno in cui gli ingressi sono 1 milione 76 mila e 650 e la Reggia è al terzo posto in Italia nella classifica dei musei, dei monumenti e delle aree archeologiche con maggiori presenze. Dodici anni dopo, nel 2009, i visitatori sono dimezzati (per la precisione -47,8%): 562 mila e 256. Il posto occupato in classifica nel 2009 è molto più in basso: è il settimo[24].

Il ridimensionamento degli ingressi è dunque drastico. Un guizzo "importante", come si legge in un comunicato del ministero, avviene però con il Natale 2009: nei tre gior-

ni dalla vigilia a Santo Stefano vengono registrati 2.863 visitatori, con una crescita "quasi del 96% rispetto allo stesso periodo del 2008"[25]. Il commento sui dati di Natale del sito Exibart.com, punto di riferimento per le vicende dell'arte e della cultura, è tagliente: "Che la Reggia di Caserta, patrimonio comparabile a Versailles, faccia mille ingressi al giorno sotto le feste natalizie è un dato che dovrebbe far vergognare, non esultare per il raddoppio rispetto al 2008".

Bellezze non apprezzate

E se i visitatori diminuiscono, tutto ciò che si muove con la Reggia va a marcia indietro. Cominciano così i problemi dei dipendenti dell'Arethusa, la società concessionaria dei servizi aggiuntivi[26]. E si diffondono le profonde inquietudini del settore turistico. Sin dall'inizio dell'estate 2009, si mostra molto preoccupato Francesco Marzano, tour operator ed ex presidente di Confindustria Caserta: "Sicuramente l'emergenza rifiuti ha avuto un ruolo, ma i problemi sono più strutturali. Quattro anni fa, realizzammo una simulazione di accoglienza di un turista che arriva a Caserta: i disservizi sono ancora gli stessi. Manca un vero sistema territoriale e non si investe abbastanza in comunicazione e pubblicità"[27].

Sono amare le riflessioni di Giovanni Floris nel suo libro *Separati in patria*: "Il turismo è oggi la ricchezza del Nord, non del Sud Italia. A fare le vacanze in meridione vanno in pochi. Pochi italiani, pochi stranieri". Le regioni settentrionali assorbono "il 40% delle vacanze degli italiani, mentre il Sud si attesta intorno al 24% (il Centro al 19,7%)". Floris

poi scrive che "i dati peggiorano se si considera il turismo straniero" dal momento che "su dieci turisti che arrivano in Italia solo due si dirigono nel Mezzogiorno, otto vanno nel Centro-Nord". Da qui un interrogativo: "Possibile che tedeschi, giapponesi e americani non riescano ad apprezzare le bellezze del Sud?"[28].

13
UN SACCO BRUTTO

Non si sa mai. Magari si trova qualche traccia. È quello che pensano gli agenti della squadra mobile di Caserta insieme ai colleghi del posto fisso di Casapesenna. Così decidono di andare a San Cipriano d'Aversa, nella casa di Michele Zagaria, capo di una costola del clan camorrista dei Casalesi, imprendibile dal 1995 e condannato all'ergastolo in corte d'assise. È metà gennaio 2010 e Zagaria figura nell'elenco del ministero dell'interno con i 21 "latitanti di massima pericolosità facenti parte del 'programma speciale di ricerca'". La perquisizione straordinaria potrebbe consentire di trovare i segni del passaggio del boss in visita ai familiari.

E qualcosa di importante, anzi di molto importante la polizia effettivamente trova: quattro vasi provenienti da un arredo tombale del IV secolo a.C. della Campania settentrionale. Sono oggetti, secondo gli esperti della soprintendenza per i beni archeologici di Caserta, di notevole interesse archeologico.

Ma appartengono al patrimonio indisponibile dello stato: perciò scatta la denuncia con l'accusa di ricettazione per Gesualda, sorella del superlatitante, residente nell'abitazione sottoposta al controllo. Gli accertamenti compiuti

consentono di ipotizzare che i vasi siano un dono di grande valore da parte degli affiliati a Michele Zagaria, forse per deferenza[1].

Mangiata dai topi e dai maiali

Se questo è vero, evidentemente l'interesse del camorrista Zagaria per il mondo del passato è forte ed è noto all'interno del clan. Un esperto di mafia come Francesco La Licata racconta che anche un altro dei latitanti compreso nella lista dei più pericolosi, Matteo Messina Denaro, ricercato dal 1993 e condannato all'ergastolo per mafia, ha "la passione per l'archeologia che si spinge fino a fargli tentare il furto del *Satiro danzante*, gioiello ellenistico ritrovato nel Canale di Sicilia"[2].

Alla mafia, comunque, un colpo storico viene attribuito: si tratta del furto della *Natività* di Caravaggio, rubata nella notte tra il 17 e il 18 dicembre 1969 nell'oratorio di San Lorenzo a Palermo e mai ritrovata. La preziosa tela, di 2 metri e 68 centimetri per 1 metro e 97, è andata perduta, addirittura mangiata dai topi e dai maiali, stando al pentito Gaspare Spatuzza.

Questo epilogo risulta nei verbali contenenti le sue dichiarazioni rilasciate ai magistrati di Palermo, Caltanissetta e Firenze diventate note nel dicembre 2009 ma sottoscritte a luglio. Come viene riferito dalla "Repubblica", Spatuzza dice: "Ho saputo da Filippo Graviano nel carcere di Tolmezzo intorno al 1999 che il quadro era stato distrutto negli anni ottanta. La tela era stata affidata ai Pullarà i quali l'avevano nascosta in una stalla, dove era

stata rovinata, mangiata dai topi e dai maiali e perciò venne bruciata".

Nei vertici mafiosi

Quella di Spatuzza è forse la versione definitiva e purtroppo più convincente della sorte dell'opera di Caravaggio. Prima di lui un'altra decina di pentiti offre ricostruzioni delle vicissitudini della *Natività* nelle mani della mafia. Soltanto Francesco Marino Mannoia afferma che il quadro è distrutto, dopo i danni subiti per il taglio dalla cornice nel momento del furto. Nei nascondigli indicati da Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi non viene trovato nulla[3].

Né si trova la cassa di ferro seppellita nella quale Gerlando Alberti avrebbe messo il dipinto con alcuni milioni di dollari e 5 chilogrammi di cocaina, come indicato dal nipote Vincenzo La Piana[4]. In base a quanto detto ai magistrati, i possessori della tela cambiano più volte e hanno nomi di primo piano nelle vicende criminali, come Michele Greco e Pippo Calò, oltre Alberti. I boss lo esibiscono nei grandi vertici della mafia: una dimostrazione di potenza con lo sfruttamento di un'opera d'arte rubata.

Le vicende della *Natività* insieme all'episodio dei vasi di casa Zagaria hanno indubbiamente un valore simbolico. Nel 1969 basta entrare da un balconcino con imposte malandate per prendere il Caravaggio, nel 2010 è facile impossessarsi di reperti antichi. Il Caravaggio rubato è esibito nel corso dei vertici mafiosi, i vasi trafugati sono esposti dentro casa. Anche i criminali sanno... apprezzare!

Ma l'ostentazione da parte della malavita e lo sfregio alla cultura si accompagnano all'incuria molto diffusa.

Porticina forzata

Per uno strano gioco delle coincidenze, proprio nei giorni delle rivelazioni di Spatuzza, nel luglio 2009, viene diffusa la notizia di un altro furto rilevante, avvenuto tre mesi prima, il 3 aprile. Per giunta compiuto in un luogo sacro dedicato alla natività: la chiesa della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, in vicolo dei Granari accanto a piazza Navona a Roma. E caratterizzato da una cornice senza tela, in questo caso lasciata a terra. A essere rubato è il quadro seicentesco di Mattia Preti *Quattro padri della Chiesa*, portato via insieme ad altri tre dipinti preziosi tra i quali *Santissimi Pietro e Paolo* di Giovanni Baglione, ugualmente del Seicento.

I ladri si impadroniscono dell'opera di Mattia Preti nel locale attiguo alla chiesa dove è collocata. Non incontrano molte difficoltà per entrare; è sufficiente agire sul telaio della porta. L'ingresso di vicolo dei Granari è all'interno di un palazzo (esiste un'altra entrata in piazza Pasquino). Padre Agostino Bita riconosce che ai ladri basta "forzare una piccola porticina di legno per entrare" e "oltretutto questo è un palazzo dove ogni giorno circolano moltissime persone". Fino al momento del furto, dice il sacerdote, la protezione non è garantita "da nessun sistema d'allarme né da videocamere"[5].

Camera da letto

Nella Palazzina di Caccia di Stupinigi, nel comune di Nichelino a pochi chilometri da Torino, il sistema d'allarme c'è ma qualche volta non funziona. Forse viene manomesso dai ladri che nel febbraio 2009 riescono a entrare indisturbati nella sala del Levante, la camera da letto della regina Margherita. E asportano l'angioletto di bronzo del 1758 di Francesco Ladatte. La rabbia è tanta, anche se il bottino è molto limitato rispetto alla clamorosa scomparsa esattamente cinque anni prima di mobili antichi stimati 20 milioni di euro[6].

Poi a giugno tocca alla chiesa di San Pio a Trescore Balneario, nel Bergamasco, subire il furto di un'opera anonima di pregio dell'Ottocento, *Madonna nostra Signora del Sacro Cuore*. In questo caso i ladri sfruttano l'assenza dei custodi[7]. A ottobre i malviventi entrano nella canonica della chiesa di San Michele Arcangelo, a Crespina in provincia di Pisa, tagliando i fili dell'antifurto e distruggendolo. A colpi di piccone riescono poi anche ad aprire la cassaforte. E si appropriano di sculture in avorio del Settecento che raffigurano la Sacra famiglia e l'adorazione dei magi[8].

Ogni nove minuti

La chiesa della Natività a Roma, Stupinigi, Trescore e Crespina: sono soltanto alcuni episodi della lunghissima catena di furti che investono il patrimonio artistico e storico e che mettono in risalto il problema della sicurezza e dell'adeguatezza delle misure di protezione. Il fenomeno

dei furti e degli scavi clandestini ha dimensioni enormi. La regione più colpita dai furti di beni culturali è il Lazio, con 137 episodi nel 2009, come rilevato dai carabinieri per la tutela del patrimonio culturale. Seguono la Toscana con 107, poi la Lombardia e il Piemonte con 106 e 95[9].

I numeri dei recuperi effettuati dai carabinieri (e che sono ovviamente relativi solo a una quota di quanto rubato e trafugato) disegnano un quadro del traffico dei beni culturali impressionante. Un traffico senza alcun dubbio eccessivo. Nel 2009 i carabinieri sequestrano 19.043 oggetti di tutti i tipi esclusi quelli archeologici, per un valore stimato di 165 milioni di euro, più 39.584 reperti archeologici, comprese le monete[10]. In totale quindi in un solo anno 58.627 recuperi, ovvero uno ogni 9 minuti. Tra le più importanti operazioni dei carabinieri andate a segno, la scoperta di un sito archeologico marino clandestino con il recupero di 8 anfore integre e 9 frammentate[11].

Più redditizia della droga

A Fabio Isman si deve la minuziosa ricostruzione della "grande razzia". Nel suo libro *I predatori dell'arte perduta* vengono raccontate le storie e gli scenari del saccheggio archeologico: in trent'anni escono dall'Italia 1 milione di pezzi. Tra questi la Triade capitolina del 180 a.C., l'unica scultura con Giove, Minerva e Giunone insieme trovata dal cosiddetto re dei tombaroli, Pietro Casasanta, nel 1992 a Guidonia Montecelio vicino Roma. Fra i casi che fanno scalpore spicca quello del cratere di Eufronio che risale al 1971: si tratta di un vaso del VI secolo a.C., trafugato da

una tomba etrusca nella zona di Cerveteri, a circa 40 chilometri dalla capitale, venduto al Metropolitan Museum di New York e restituito all'Italia nel 2008 quando ministro dei beni culturali è Francesco Rutelli.

Isman documenta il cammino degli oggetti di straordinario pregio sradicati dal proprio contesto e acquistati, con un vorticoso giro di denaro, da dozzine di grandi musei internazionali, americani ed europei, e dalle massime collezioni private del mondo, spesso le più misteriose. Gli artefici della grande razzia sono colpevoli della cancellazione di pagine della storia. Una violenza tremenda al patrimonio[12].

Quello dei "predatori dell'arte perduta" è un business illegale molto fruttuoso. Spiega Isman: "L'archeologia clandestina è infinitamente più redditizia della droga e garantisce l'impunità. La droga passando di mano in mano non aumenta di valore, come i reperti antichi, da 60 a più di 100 volte. E non c'è un solo tombarolo o intermediario in galera"[13].

Addirittura il pavimento

Comunque qualche saccheggiatore o qualche ladro si pente. Per fortuna! "UN REGALO PER IL MUSEO" c'è scritto in stampatello nel biglietto bianco infilato in una busta priva di mittente arrivata al Museo archeologico Isidoro Falchi di Vetulonia, frazione con origini etrusche di Castiglione della Pescaia in provincia di Grosseto. Insieme al biglietto c'è una moneta etrusca: un sestante in bronzo molto consumato, ma su un lato è riconoscibile la testa di un uomo con sopra un drago marino ucciso e sull'altro il tridente e due delfini, simboli proprio di Vetulonia. Gli accertamenti confermano

rapidamente l'autenticità. L'episodio è singolare: la busta con il sestante è recapitata pochi giorni prima dell'inaugurazione, il 16 maggio 2009, della mostra *Vetulonia: le monete degli etruschi*. Così all'ultimo momento viene aggiunto un pezzo ai 121 esposti[14].

Ma che fatica rimettere a posto l'incredibile varietà di beni rubati da una banda napoletana e recuperati dopo i 21 arresti disposti dal giudice per le indagini preliminari Carlo Alessandro Mastino nel luglio 2009. In base alle prove raccolte, l'organizzazione criminale addirittura porta via dalla chiesa dei Santi Bernardo e Margherita a Fonseca il pavimento formato da tredici lastre di marmo, il pulpito in legno, 34 casse con oggetti in marmo, un fregio intarsiato e un dipinto. Nella chiesa di San Giovanni a Carbonara smonta una preziosa fontana in marmo. Nell'ex convento dei frati agostiniani a Cerreto Sannita, in provincia di Benevento, stacca e carica su un camion le 18 porte in legno massello intarsiato, senza dimenticarne nessuna. I beni sequestrati sono stimati circa 1 milione e 200 mila euro[15].

Nel quartiere dei gioiellieri, a Palermo, gli... insoliti noti sottraggono una parte della pavimentazione del Settecento in basole di Billiemi, realizzata cioè con i blocchi di marmo proveniente dal monte a ridosso della città. I ladri approfittano dell'apertura del cantiere per il rifacimento di piazza Giovanni Meli: portano via oltre 800 lastre, molto pesanti, staccate da terra per consentire il restauro[16].

Ristorante impreziosito

I reperti trafugati con gli scavi clandestini si trovano nei posti più disparati. E spesso sono in mostra. Come in un

museo, privato: l'esposizione a casa di un medico di Agrigento comprende 930 pezzi di epoche molto diverse fra i quali una piccola statua protostorica, un vaso greco, figure di animali di età bizantina, sculture del basso medioevo. Per il capitano Giuseppe Marseglia, che guida il Nucleo tutela patrimonio culturale dei carabinieri artefici del sequestro della raccolta nell'aprile 2010, è l'operazione maggiore di questo tipo compiuta in dieci anni. Al sostituto procuratore Giacomo Forte il compito di valutare se il medico è un cultore illegale dell'antichità o un ricettatore[17].

Un pensionato trasforma in musei la casa di Salerno e un altro appartamento posseduto a Somma Vesuviana, nel Napoletano. I carabinieri vi trovano oltre 400 reperti procurati con le ricerche illegali "fai da te" compiute soprattutto nell'area vesuviana. Ci sono frammenti di vasi, parti di domus romane, mosaici, un aratro in bronzo, materiali di uso comune[18]. La gioia del pensionato!

Sono... soltanto poco più di 200 i reperti trovati dal nucleo mobile della guardia di finanza guidato dal capitano Vincenzo Ciccarelli nel giardino di un ristorante di Pontecorvo, in provincia di Napoli. I pezzi sono un modo come un altro per rendere il locale più accogliente. Vengono sequestrati colonne romane, capitelli, urne cinerarie[19].

Un altro ristorante di Cerignola, in provincia di Foggia, impreziosisce una parete interna con una lastra tombale, con un bassorilievo raffigurante un nobile, risalente a un periodo compreso tra il XIII e il XVI secolo. Ma ha la sfortuna di essere visitato dai carabinieri che la notano e la sequestrano. La lastra ha un'iscrizione che indica chiaramente l'appartenenza all'abbazia della Santissima Trinità di Venosa, bersagliata dai ladri. E poi il disegno della croce sul

mantello del nobile non lascia dubbi sull'origine: ce ne sono simili in altri punti dell'abbazia[20].

Aste illegali

Gli oggetti rubati e i reperti ricavati con gli scavi clandestini trovano il loro mercato in internet, un mercato cresciuto rapidamente e in modo "notevolissimo", come dice il generale Giovanni Nistri, comandante dei carabinieri per la tutela del patrimonio culturale[21]. È in particolare un impiegato cagliaritano a organizzare aste illegali attraverso alcuni siti con un giro d'affari di almeno 2 milioni di euro. A metterlo sotto inchiesta, insieme a una trentina di persone, è il sostituto procuratore di Cagliari Emanuele Secci.

Con le perquisizioni vengono recuperate oltre 9 mila monete puniche, della Magna Grecia e di Roma, dal IV secolo a.C. al VII d.C. Fra i quasi 600 reperti archeologici sequestrati ci sono anfore, monili di bronzo, sculture, ampolle di vetro, punte di freccia[22]. Sono invece 965 le monete antiche sequestrate ai due organizzatori di vendite on line, uno di Bari e uno di Pulsano, nel Tarantino, scoperti dai carabinieri per la tutela del patrimonio culturale e della compagnia di Manduria guidati dal capitano Luigi Mazzotta[23].

Non sono perennemente all'opera soltanto i professionisti dei furti di antichità. Sono molto attivi anche i turisti, sempre alla ricerca del migliore souvenir possibile. Souvenir che può consistere in resti di una ventina di secoli fa: parti di capitelli o di colonne, fregi e frammenti di templi e così via. Nell'area archeologica del Foro romano ce n'è

ampia disponibilità, come denuncia "Il Messaggero": "Basta allungare la mano in uno dei cancelli, dove sono accatastate cassette con reperti di vario genere, più o meno importanti, per impossessarsi indisturbati di pezzi che parlano di una Roma lontana". E le "falle nella sicurezza" possono permettere a chiunque di portarsi a casa un ricordo "d'epoca"[24].

Area sconosciuta

I tombaroli causano danni tremendi, ma in qualche caso consentono anche scoperte importanti. Una di queste è provocata dal ritrovamento, avvenuto con un'operazione della guardia di finanza coordinata dal pubblico ministero Paolo Giorgio Ferri, di un prezioso bassorilievo in marmo del II secolo d.C. raffigurante il dio Mitra intento a uccidere un toro e pesante circa 15 quintali. Il bassorilievo viene recuperato in un casale della campagna romana; le quattro persone denunciate per il suo possesso non possono più collocarlo all'estero, in Cina o in Giappone come progettato.

La scoperta consiste nel fatto che il dio Mitra proviene da un'area dell'antica città etrusca Veio, tra la Flaminia e la Cassia alle porte di Roma, che è sconosciuta alla soprintendenza per l'Etruria e al ministero. È la stessa finanza a farlo notare, rilevando che con le indagini è stata localizzata una zona archeologica mai censita in precedenza. La soprintendente per l'Etruria meridionale Anna Maria Moretti decide quindi di destinare "le quasi inesistenti risorse" a sua disposizione a "individuare il sito esatto che accoglieva" il dio Mitra[25].

Sorprendendo un tombarolo all'opera e arrivando a un altro in possesso di reperti, la guardia di finanza di San Severo e Rodi Garganico, nel Foggiano, scopre una necropoli nella località Monte Civita, a Ischitella. La necropoli è formata da cinque tombe del V secolo a.C. Vengono trovati 50 vasi, 60 monili e i resti di guerrieri tumulati con gli arredi funebri. Ci sono poi le tracce della vita dell'epoca: bicchieri, punte di giavellotto e collane[26]. Insomma, quasi quasi la collettività dovrebbe perfino (in qualche caso) ringraziare chi saccheggia le antichità.

14
LA SCOMPARSA DEGLI SCAVI

Toc toc. Guidati dal capitano Luca Toti, i carabinieri di Torre del Greco, in provincia di Napoli, vanno a casa di Raffaele Izzo, di 28 anni. Sospettano il possesso illegale di armi. E hanno ragione: scovano rapidamente un fucile da caccia con la matricola non più leggibile. Perciò arrestano subito il giovane. Ma guardando in giro, dentro casa, i carabinieri scorgono dei reperti archeologici. Che ci fanno qui? È il caso di osservare meglio. Anche perché Raffaele Izzo abita in un punto ricco di eccezionali testimonianze del passato: a Civita Giuliana, nell'area di Pompei sepolta dall'eruzione del Vesuvio il 24 agosto 79 a.C.

Così la perquisizione, compiuta nel giugno 2009, prosegue e viene individuata una cavità profonda 7 metri. Poi la stupefacente scoperta: dalla cavità parte una galleria sotterranea, lunga 50 metri e ventilata con un tubo, che conduce alle mura perimetrali di una villa rustica romana di epoca imperiale. Insomma, il tunnel realizzato sotto lo strato di lapilli (simile a quelli fatti dai rapinatori delle banche) porta direttamente da casa agli scavi, senza sguardi indiscreti da sopportare e con grande libertà di manovra per poter agire.

Rapidamente nell'abitazione

Percorsa infinite volte, la galleria sotterranea di Pompei consente quindi di trasportare rapidamente dentro l'abitazione i reperti presi fra le rovine. Qualcosa è ancora in attesa di essere tirato fuori quando sono i carabinieri ad attraversarla: ci sono pezzi di anfore e di capitelli. Sequestrati con tutti gli altri reperti in mano a Giuseppe Izzo, padre di Raffaele. Fra questi una macina in pietra lavica, due mortai in pietra lavica e in pietra nera, colonne, pezzi di anfore, corna di cervo[1].

Tutto è prelevato illegalmente dal sito di Civita Giuliana dove si trova la villa venuta in parte alla luce con le ricerche del marchese Giovanni Imperiali dal 1907 al 1908. I suoi sondaggi fecero affiorare una vittima dell'eruzione, il peristilio, l'ampio giardino interno con colonne e portici, stanze con affreschi, oggetti e gioielli. Nel 1955 i lavori furono ripresi per un breve periodo e diedero ancora risultati. Ma le ricerche furono limitate. E i tombaroli non si lasciano sfuggire una dimenticanza dello stato, facendo ricorso a tutti i mezzi possibili.

Imbarazzo della scelta

Già un anno prima della scoperta a Pompei della galleria sotto lo strato di lapilli il segretario locale della Cisl, Antonio Pepe, denuncia il cambiamento di strategia dei tombaroli che "prediligono gli oggetti non catalogati". E hanno solo "l'imbarazzo della scelta" dal momento che "un terzo di Pompei non è mai stata scavata". Si tratta di "22

ettari, in balia di chiunque: un patrimonio mai censito". Con sbigottimento, Antonio Pepe aggiunge: "Non si ha idea di cosa c'è là sotto, se qualcosa è rimasto"[2].

Nella storia di Pompei c'è anche la scoperta casuale di reperti di epoca romana di grande valore avvenuta in un'operazione anticamorra compiuta dai carabinieri il 19 gennaio 2010[3]. E c'è il saccheggio di un'intera villa romana addebitato a una banda bloccata dai carabinieri nel 2001 con l'accusa di impiegare metal detector per individuare oggetti di valore[4]. Si tratta di un furto molto grave e tuttavia uno dei tanti furti. Il tunnel mette invece in evidenza tutti i problemi di sicurezza, di controllo e di salvaguardia dell'area archeologica di Pompei, riconosciuta dall'Unesco nel 1997 insieme con Ercolano e Torre Annunziata patrimonio mondiale dell'umanità.

Facile accesso

La vicenda suggerisce ad Antonio Irlando, responsabile dell'Osservatorio patrimonio culturale, di scrivere una lettera allarmata al ministro dei beni culturali Sandro Bondi. E di sostenere che la scoperta "conferma la drammatica situazione di degrado" del sito, nel quale "ampie aree all'interno dell'antica città romana sono oggetto dell'attività di saccheggio di tombaroli che hanno facile accesso a diversi fondi agricoli sotto cui sono sepolte diverse case degli scavi di Pompei". Irlando avverte che "quotidianamente perdiamo materiale prezioso per colpa dell'incuria, del degrado e dei tombaroli, spesso legati alla criminalità organizzata"[5].

Alla fine di luglio 2009, un mese prima di lasciare la soprintendenza di Pompei per la pensione, Piero Giovanni Guzzo fa presente che "sicuramente tanti reperti sono stati distrutti, perché arriviamo tardi, oppure sono trafugati". E sottolinea che questo territorio "continua a stupirci", vista la scoperta a giugno, al confine con Torre Annunziata, di "una villa o una fattoria con una sepoltura" della quale "nessuno sapeva niente". Guzzo afferma che gli scavi si fermano perché "c'è ricchezza e abbondanza in queste zone", mentre "i fondi e il personale sono pochi". Ed è proprio lui a dare la conferma del ritrovamento di reperti archeologici nella discarica di Terzigno, a 8 chilometri dagli scavi di Pompei[6].

Il mistero della gru caduta

Provoca stupore anche un misterioso episodio avvenuto il 18 gennaio 2010: la caduta di una gru nel cantiere della Casa dei casti amanti dove si trova un affresco straordinario. La notizia non trova mai la conferma ufficiale. Ma molti dettagli sono indicati dal deputato del Pd Luisa Bossa, che presenta un'interrogazione al governo: "La gru utilizzata per i lavori sarebbe stata posizionata male, su una superficie non idonea. Un terreno friabile che sotto la pioggia ha ceduto facendo crollare 30 metri di muro antico in prossimità di via dell'Abbondanza, causando danni gravi a resti archeologici e affreschi"[7].

Solo in seguito all'interrogazione e al tentativo di ricostruzione dell'accaduto da parte del ministero, molti giorni dopo arriva qualche precisazione. Per il direttore del sito

di Pompei, Antonio Varone, la caduta della gru è solo "un piccolo smottamento", con "il crollo di alcuni metri di un muro perimetrale dove non vi erano affreschi". Secondo alcuni testimoni, protagonista dell'incidente è un escavatore girevole di 30-40 quintali[8]: se il mezzo è questo, si tratta del classico elefante in una cristalleria.

Anche il cantiere per la realizzazione del restauro del Teatro Grande di Pompei, dove il maestro Riccardo Muti suona il 10 giugno 2010, è nell'occhio del ciclone. Innanzitutto per l'utilizzazione dei martelli pneumatici che producono forti vibrazioni e il via vai di betoniere e ruspe, fra i cavi disseminati[9]. Ma si fanno notare anche le fosse biologiche per i bagni vicine alle mura antiche e i prefabbricati collocati nella palestra dei gladiatori. Con un dossier con una serie di foto allegate inviato alla procura, l'Osservatorio del patrimonio culturale contesta i lavori, sostenendo che il teatro antico non sarebbe più il teatro antico a causa degli interventi effettuati. In particolare afferma che le gradinate sono integrate con pietre di tufo e la cavea è costruita completamente *ex novo* con mattoni moderni sempre di tufo[10].

Attenti al cane

Niente di strano, tuttavia. In un luogo speciale come Pompei tutto è (troppe volte tristemente) speciale. Per risolvere il problema dei cani randagi che scorrazzano nell'area e rappresentano il simbolo dello stato di abbandono, viene addirittura varato un progetto (ovviamente speciale) chiamato "(C)ave canem" che riprende l'espressione latina *cave canem*, cioè "attenti al cane".

Il commissario per gli scavi Marcello Fiori presenta il piano nella Casa del poeta tragico dove si trova il celebre mosaico raffigurante un cane con la catena e, appunto, l'avviso "Cave canem". Non solo si deve attivare lui, ma è necessaria anche la collaborazione delle associazioni animaliste Lav, Enpa e Lega nazionale per la difesa del cane più il sostegno del ministero del lavoro. Un grande schieramento di forze.

Si comincia con l'anagrafe dei cani, dotati di microchip e medaglietta di riconoscimento e battezzati con i nomi di personaggi storici, come Odone, Plautus, Polibia, Meleagro e Menade; poi le cure e l'adozione consentita in tutto il mondo attraverso il sito www.icanidipompei.com[11].

Il progetto per i randagi è annunciato 16 mesi dopo la nomina di due commissari per Pompei, da luglio 2008 a febbraio 2009, prima il prefetto Renato Profili e poi Fiori. Nonostante gli incarichi straordinari assegnati dal ministro Sandro Bondi per affrontare l'emergenza, si interviene lentamente. E non certo a causa delle persone scelte, ma per le caratteristiche della situazione e per la sovrapposizione del ruolo con le funzioni dei soprintendenti e i compiti degli amministratori locali.

Fra trent'anni scomparsa

Del resto da un anno all'altro le cose non mutano molto. Nel 2008 Irlando stima che "150 metri quadrati di affreschi e intonaco" negli scavi di Pompei, "come minimo, si perdono ogni anno per mancanza di manutenzione ordinaria". E sono "almeno 3 mila" le pietre "che ogni anno finiscono in

briciole"[12]. Nel 2009 il presidente del consiglio superiore dei beni culturali Andrea Carandini valuta che "ogni giorno 10 centimetri di Pompei vanno in polvere, fra trent'anni sarà scomparsa"; e ammonisce: "Bisognerebbe almeno documentarla"[13].

Scrive il giornalista Pietro Calabrese: "Ogni anno la stessa storia, la stessa manfrina", si parla delle "rovine di Pompei, una delle autentiche meraviglie del mondo, che si sbriciolano nell'incuria generale, tra un articolo di giornale, una denuncia di tivvù, un sussulto d'indignazione e poi tutto torna a posto come prima"[14].

Tonnellate di denunce

Tutto a posto. O quasi. A Pompei e dintorni. "Da decenni poco o nulla è cambiato: edifici abusivi a ridosso del sito, commercio ambulante asfissiante e mai regolamentato, gran parte dei reperti ancora da scavare" e perfino niente disciplina delle guide turistiche: è la sintesi di Antonello Cherchi sul "Sole 24 Ore"[15]. Nelle ultime ore di lavoro come soprintendente Piero Giovanni Guzzo si guarda intorno e vede l'accerchiamento delle case illegali, nonostante "tonnellate di denunce contro le costruzioni abusive, tutte rimaste senza esito"[16].

A Ercolano, quindi in una zona riconosciuta insieme a Pompei patrimonio dell'umanità, nel 2009 ancora nessuna delle 5.500 domande di condono presentate con le sanatorie del 1985, del 1994 e del 2003 è accolta o respinta. Sono tutte ferme. Il sindaco Pd Nino Daniele rivendica comunque una quarantina di demolizioni per gli abusi compiuti,

ma sono possibili solo per quelli successivi al 2003. E quante resistenze per riuscire a effettuare gli abbattimenti: "Persino il telegramma! C'è stato qualcuno che ha tentato di impugnare persino il telegramma con cui, dopo la sentenza definitiva di cassazione, il comune annunciava l'arrivo delle ruspe" dice Daniele[17].

Sulle proprie ginocchia

Nel libro *Separati in patria*, Giovanni Floris vede Pompei come un simbolo, un simbolo dell'Italia che va a marcia indietro nel turismo: "Visitare Pompei vuol dire scoprire cosa l'Italia intenda per turismo. I pullman di visitatori sono costretti a fermarsi in parcheggi distanti centinaia di metri dagli scavi; questi ultimi, inoltre, oltre a essere raggiungibili solo a piedi quali che siano le condizioni meteorologiche, sono visitabili solo in parte".

Poi Floris prosegue: "Musei chiusi, aree circoscritte, zone pericolanti, praticamente metà Pompei è off-limit, senza considerare che il tour tra le rovine si snoda tra percorsi accidentati, buche e massi da scavalcare, e che, prima di entrare nel sito, bisogna fare rifornimento di acqua e viveri come se si partisse per il deserto, visto che centri di ristoro all'interno non ce ne sono. Tra reperti, ville e teatri è possibile infatti incontrare gruppi di turisti che, seduti per terra, ruminano sulle proprie ginocchia il pranzo al sacco portato dall'albergo"[18].

Sorvegliato speciale

Non tutti i visitatori, però, hanno voglia di vedere "metà Pompei" o di ruminare. E di conseguenza il loro numero è altalenante un anno dopo l'altro, dal 1999 in poi. In due anni, dal 2007 al 2009, i visitatori scendono del 18,6%: da 2.545.232 a 2.070.745. Sull'altalena anche i servizi aggiuntivi: gli incassi complessivi nel 2008 diminuiscono del 19,5%. Audioguide, gadget e visite guidate fruttano 957 mila euro contro 1 milione e 189 mila del 2007[19].

E così nel 2010 il turismo diventa un sorvegliato speciale. Il comune di Pompei dà vita a un osservatorio. Vi partecipano gli amministratori, gli operatori del settore, i commercianti e anche il rettore del santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei. È essenziale il coinvolgimento del santuario, fatto costruire dal beato Bartolo Longo e nel quale si trova la tela seicentesca della scuola di Luca Giordano, la *Madonna di Pompei*, perché richiama un numero enorme di fedeli. L'osservatorio nasce per coordinare le iniziative per il rilancio del turismo "considerato lo stato di difficoltà", come dice il sindaco di centrosinistra Claudio D'Alessio[20].

Nome rispettoso della storia

Fra l'altro, senza attendere la creazione dell'osservatorio, per attirare clienti nuove strade vengono percorse da tre alberghi molto vicini al santuario e da altri quattro non troppo distanti dalla basilica e dagli scavi. Più che dedicarsi ai pellegrini e ai turisti in arrivo per le rovine, questi alber-

ghi si preoccupano di offrire un altro... servizio: per favoreggiamento della prostituzione vengono arrestate dieci persone su ordine del gip di Torre Annunziata.

L'operazione della magistratura si chiama Lupa, con un evidente riferimento al termine "lupanare", le case di appuntamento dell'antica Pompei[21]. Almeno con il nome dell'inchiesta, la storia è rispettata. Tanto che Maurizio Assalto scrive che "Pompei è ri-diventata quello che era, prima che il Vesuvio la cancellasse nel 79 d.C.". E cioè la "sede di Venere" come "la chiamava Marziale", dove "nei suoi ultimi anni" si contavano "35 bordelli"[22]. Ma forse oggi il mercato del sesso è ancora più fiorente. Visto che l'arcivescovo Carlo Liberati descrive Pompei "preda di una degenerazione che non conosce limiti"[23].

15
UN FILM SPAZZATURA

Sembra ovvio. Fra montagne di libri e ripiani zeppi, non può che esserci lui: il topo di biblioteca. Ma non uno studioso con la schiena diventata curva per il troppo leggere. Proprio un topo vero. Anzi i topi veri. Quelli che si trovano nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Che è un importante monumento, nel complesso di Santa Croce: è nata nel 1714 grazie alla donazione di 30 mila volumi con il testamento di Antonio Magliabecchi. Ed è uno strumento fondamentale: dal 1869 riceve di diritto una copia di tutto quello che viene pubblicato in Italia (anche 60 mila titoli l'anno e oltre 300 mila giornali).

Se ci sono i topi, forse c'è anche qualche problema... Le condizioni della Biblioteca nazionale lasciano infatti a desiderare. Il 21 aprile 2009 un appello a intervenire viene rivolto a tutta la città e ai candidati alla carica di sindaco da 164 docenti, ricercatori e laureandi: "Si parla tanto di telematica ma il materiale è legato con gli spaghi" ed è sporco "con il fango dell'alluvione" afferma uno dei firmatari, Franco Contorbia, docente di letteratura italiana moderna. Contorbia si riferisce (anche questo è ovvio!) all'alluvione del lontano 1966.

A luglio l'associazione lettori Gianni Isola, creata da persone che hanno a cuore questa istituzione, lamenta di tutto, a cominciare dalla sporcizia sui tavoli di consultazione per finire con la "puzza da seminterrato", come si legge nella lettera aperta inviata al ministro dei beni culturali Sandro Bondi. E questo insieme a orari e servizi giudicati "insufficienti", alle "fotocopie troppo care", agli "ascensori chiusi", al "bar interno inesistente", agli "impedimenti all'uso di internet", ai "ritardi enormi" accumulati "nel lavoro di tutti i comparti".

Con la lettera aperta, gli utenti descrivono quindi la Biblioteca nazionale di Firenze "priva di personale, priva di denaro, priva di risorse"[1]. I soldi scarseggiano proprio: nel 2008 "siamo rimasti perfino senza carta igienica", confida la direttrice Antonia Ida Fontana[2]. I tagli del governo alla cultura pesano: il finanziamento per l'acquisto di libri e documenti nel 2009 è pari a 291 mila euro, ben due terzi in meno dei 775 mila euro del 1996. I dipendenti calano di oltre un terzo: sono 209 contro i 334 di tredici anni prima.

Dopo le riduzioni dell'estate 2009 dell'orario, la "carenza di personale" è indicata esplicitamente quando viene comunicata la forte limitazione del servizio dal 23 dicembre al 5 gennaio 2010. E un altro avviso poi annuncia "per tutto il mese di gennaio 2010" la chiusura della sala di lettura generale "a causa delle complessità dei lavori per la messa in sicurezza del soffitto"[3].

Avvistato all'università

Ma i topi di Firenze hanno... parenti con gli stessi gusti. Sul "Tirreno" si legge la notizia di "un topo di città" avvistato a Pisa "nei locali della sezione di francesistica della Biblioteca di letterature moderne 1 dell'università" e il sarcastico commento di Pietro Floriani, docente di letteratura italiana: "La cosa non desta preoccupazioni eccessive, né per il possibile consumo improprio della nobile carta stampata né per il rischio igienico (la peste nera, che peraltro ha avuto un grande destino letterario, l'ultima volta con Albert Camus, appunto un francese, non è ancora riaffiorata tra le pandemie di moda). E tuttavia, civiltà pretende che si ponga rimedio all'invasione biologica".

Floriani definisce poi "un dato di fatto" che le 15 biblioteche dell'università di Pisa con "diverse centinaia di migliaia di libri e di documenti di grande valore scientifico e didattico in ogni campo del sapere" sono costrette "a vivere con dotazioni insufficienti" per "standard minimi di funzionamento", con il grave rischio della "perdita di risorse" culturali per la collettività[4].

Neppure la sopravvivenza

Soffrono tutte le biblioteche pubbliche italiane: nel 2010 le risorse per l'attività di 46 istituti sono pari a 16 milioni di euro, quasi la metà dei 30 milioni del 2005. In questo campo perfino l'elettronica è in ritirata: la spesa del servizio informatico è pari a meno di 4 milioni nel 2010 contro i 5 nel 2005. Sono dati resi noti dalla direzione generale

per le biblioteche con la speranza, manifestata dal direttore Maurizio Fallace, di "ottenere maggiore attenzione politica e soprattutto un incremento dei fondi". Un rapporto di esperti commissionato dalla direzione per le biblioteche avverte che le risorse disponibili "non bastano a garantire neppure la pura e semplice sopravvivenza" della Biblioteca nazionale centrale di Roma[5].

"In Italia ci si dimentica che l'investimento nella ricerca è direttamente produttivo. Non a caso i paesi più attenti alla cultura sono quelli più sviluppati" commenta con disappunto il filosofo Tullio Gregory definendo le biblioteche "laboratori di cultura"[6].

La scelta del piccione

Ci sono però anche i topi che non amano stare fra i libri. Come quelli che si possono vedere saltellare sotto il monumento a Camillo Benso conte di Cavour, nella piazza di Roma dedicata al protagonista del Risorgimento, disturbati solo con l'inizio dei lavori per un parcheggio. Nel giardino di Castel Sant'Angelo capita invece di trovarne tanti morti[7]. Monsignor Angiolo Livi, parroco di San Lorenzo a Firenze, anche a 95 anni si batte per richiamare l'attenzione su "quel bubbone, quel tumore che purtroppo è il convento abbandonato" di Sant'Orsola "abitato solo da topi e talpe"[8]. Nel monastero sarebbe sepolta Lisa Gherardini: cioè Monna Lisa, la Gioconda del quadro di Leonardo da Vinci. L'avrebbe sepolta la figlia, suora orsolina, nel 1542. Ma forse Monna Lisa, tra topi e talpe, non ha più tanta voglia di sorridere come nel dipinto.

Anche altri animali fanno sentire Firenze a disagio. Nell'agosto 2009 alcuni visitatori notano una striscia biancastra di una ventina di centimetri su un affresco del Quattrocento di Paolo Uccello nel chiostro verde di Santa Maria Novella: è guano di piccione. La pulizia avviene lentamente nonostante il rischio di corrosione molto elevato[9]. Il piccione sembra quasi aver scelto con cura in modo beffardo dove colpire: la parte dell'affresco in cui è raffigurato Noè con l'arca degli animali.

Aggredita dai colombi

I piccioni sono ancora più attivi a Pisa. Con i loro escrementi ricoprono completamente la testa della scultura della *Madonna dei vetturini* nel tabernacolo di legno all'inizio di via Borgo Stretto, nel cuore della città. Il tabernacolo è del 1586, mentre la statua è la copia di un'opera del 1360 attribuita a Nino Pisano: le brutte macchie sono un brutto biglietto da visita della città[10].

Naturalmente i piccioni non sono gli unici a lasciare i loro ricordini. Un mese dopo l'allarme dei visitatori di Santa Maria Novella a Firenze, c'è quello di Giovanna Baldissin Molli, docente di storia dell'arte rinascimentale a Padova, per il monumento equestre al Gattamelata di Donatello: "Sono chiare le pietose condizioni in cui giace la celebre scultura di Donatello, elevata su piazza del Santo nel 1453. È inderogabile un intervento urgente per salvare l'opera aggredita anche dal guano dei colombi. Richiamo la necessità di un intervento per la situazione invereconda in cui si trova la scultura"[11].

Il gruppo Alatri abbandonata, che raccoglie adesioni su Facebook, sostiene che il parco dell'acropoli della cittadina in provincia di Frosinone è pieno di "vespe noiosissime e cani randagi liberi di circolare", mentre gli scavi archeologici sono "una gigantesca discarica a cielo aperto"[12]. Una gran quantità di vespe ronzanti viene inoltre segnalata intorno agli abbondanti rifiuti nell'area etrusca dell'Accesa a Massa Marittima, in condizioni non proprio eccellenti[13].

Pacchetti di sigarette vuoti, bottiglie, lattine, mobili sfasciati: chi ha voglia di entrare nel malandato Castel San Pietro, dal quale si ammira Verona, trova un po' di tutto. E a chi si avventura nel giardino di questa fortezza, costruita nel 1393 nel luogo di un insediamento dell'età del ferro, può anche capitare di vedere delle ossa. E di cercare di capire se si tratta di ossa umane[14]. Nel centro della città, nel fossato di Castelvecchio sembrano spariti conigli e pantegane, ma tra cartacce e sacchetti si può rimediare una bicicletta arrugginita[15]. Se interessa.

Ad Amantea, in provincia di Cosenza, chi cerca senza disperarsi nel letto del fiume Oliva tra 100 mila metri cubi di fanghi industriali con pericolose sostanze tossiche e radioattive scaricati illegalmente viene premiato: può trovare perfino un reperto pregiato. Il ritrovamento di una colonna antica è infatti annunciato nell'estate 2010. La colonna è databile tra il IV e il VI secolo a.C. e, come fa sapere il procuratore di Paola, Bruno Giordano, sembra "appartenere all'antica città di Themesa"[16].

Una cassetta di legno rivestita di velluto rosso con un teschio, alcune ossa e un'ampolla di vetro spunta invece

tra i rifiuti a Ercolano, in provincia di Napoli. Lì per lì viene ipotizzato da più parti l'abbandono dopo una messa nera. Ma niente riti satanici. Teschio e ossa sono reliquie: trafugate da una cappella sconsacrata di proprietà della famiglia Vitozzi, appartengono a San Clemente Martire[17].

Quasi sulla battigia

Due associazioni ecologiste, gli Amici della terra e il Gruppo di intervento giuridico, protestano perché "non c'è un adeguato servizio gestione dei rifiuti" e "non ci sono pozzetti di scarico" a Capo Pecora: il paesaggio selvaggio, sulla costa occidentale della Sardegna, è stravolto da "orde di camper" che "bivaccano senza problemi", fra "le rocce e la macchia mediterranea, quasi fin sulla battigia". Con una segnalazione inviata al Corpo forestale e ai carabinieri per la tutela dell'ambiente, si ricorda che Capo Pecora è tutelato dal vincolo paesaggistico e di conservazione integrale[18].

Sorprendente il mancato rispetto per questo tratto di costa? Bisognerebbe rispondere no. La Sardegna è tutt'altro che apprezzata con le Bandiere blu 2010, il riconoscimento internazionale assegnato per le spiagge, per la qualità delle acque, della costa e dell'ambiente dalla Fee (la Foundation for Environmental Education) con il supporto di due agenzie dell'Onu (l'Unep, Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, e l'Unwto, l'Organizzazione mondiale del turismo). Ha soltanto 2 comuni premiati sui 117 italiani, Santa Teresa di Gallura (per la Rena Bianca) e La Maddalena (per Punta Tegge Spalmatore)[19].

Ma c'è di peggio: "Al primo posto della classifica del

mare inquinato troviamo la Sardegna, una delle perle del mare italiano, con 362 illeciti, 384 persone denunciate o arrestate e 33 sequestri effettuati" si legge nel rapporto di Legambiente *Mare monstrum 2009*. La Sardegna conquista la posizione numero uno con un balzo dal quarto posto del rapporto 2008.

Acqua giallastra

In particolare, sostiene l'organizzazione, "a Cagliari lo stagno di Santa Gilla, laguna costiera dichiarata sito di interesse comunitario" è "una fogna a cielo aperto che raccoglie gli scarichi di comuni" ancora senza il completamento degli allacci delle "proprie reti al depuratore" e compromette "la qualità ambientale della zona e la stagione ittica".

La classifica del mare inquinato di Legambiente vede al secondo posto la Campania (con un aumento delle infrazioni accertate, da 195 a 250). Seguita nell'ordine dalla Puglia, dalla Calabria e dalla Sicilia. In tutta Italia in un anno ben 1.810 infrazioni. Tuttavia meno di quelle censite con il rapporto precedente. Ma c'è poco da gioire. Basta dare un'occhiata di qua e di là. "A La Spezia ci sono 17 mila persone che non sono allacciate alla rete fognaria" sempre stando al rapporto *Mare monstrum 2009* che di conseguenza chiede: "Sarà per questo che il mare non è pulito e dalle griglie stradali arriva un odore non proprio gradevole?". Soltanto in Lombardia le fogne servono più del 90% della popolazione. Tutte le regioni costiere sono quindi sotto questo livello. Agli ultimi posti per le fogne con solo il 75% di copertura ci sono la Sardegna e la Liguria[20].

A Trentaremi, nella zona dei parchi archeologici sommersi di Baia e della Gaiola, vicino a Napoli, succede che l'acqua diventi giallastra, quasi marrone. "Parrebbe che qualche scarico si immetta dal Parco del Virgiliano nel canale che scorre giù fino a mare" dice Alfredo Diana, ex ministro dell'agricoltura e senatore Dc, che abita qui[21].

Prima l'inquisizione

L'emergenza sociale legata alle drammatiche vicende dei rifiuti a Napoli e nella Campania (che conoscono la fase più acuta nel 2008) investe anche il paesaggio e i beni culturali. A Napoli i rifiuti non risparmiano Castel Capuano, sede del tribunale, costruito nel 1160 e utilizzato per la prima volta nel Cinquecento come palazzo di giustizia. C'è di tutto: tanta immondizia, sedie rotte, vecchi alberi secchi di Natale, borse inservibili appartenute forse a magistrati e avvocati. Così matura l'idea della chiusura dopo la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2010[22].

Fanno una brutta fine la cavità e il corridoio sotto il palazzo di via Cattaneo all'Arenella considerati come i possibili resti della cinquecentesca Accademia dei segreti di Giovanni Battista Della Porta, scienziato, commediografo e studioso di magia. Tra affreschi dell'antico Egitto e simboli esoterici tramandati dai secoli, c'è infatti una valanga di rifiuti con mattoni fracassati, infissi a pezzi, frigoriferi rotti, parti di lavatrici. Dopo l'intervento dei vigili urbani dell'unità operativa del Vomero, la porta viene rigorosamente tenuta chiusa per ragioni igieniche e per i controlli della soprintendenza[23]. Cinque secoli prima, invece, la porta dell'Accademia resta

sbarrata con un ordine papale seguito alle accuse di stregoneria da parte dell'inquisizione a Della Porta.

Carcasse di animali

Desolato, lo storico Luigi Musella riferisce la "presenza persino di carcasse di animali" nell'Archivio storico municipale di Napoli, completamente trascurato e "non consultabile", ospitato nei locali del convento della basilica di San Lorenzo Maggiore. Secondo lui l'archivio è in condizioni che "lasciano veramente esterrefatti" e sono "una vergogna". Insomma, è "nel completo abbandono la memoria della città"[24].

I rifiuti agitano perennemente la Campania. Il 2010 si apre con la rimozione per inadempienze nella gestione di tre sindaci della provincia di Caserta: Cipriano Cristiano di Casal di Principe (centrodestra), Michele Farina di Maddaloni (centrosinistra) e Francesco Nuzzo di Castel Volturno (centrosinistra). Il provvedimento deriva da una richiesta al ministero dell'interno avanzata dal capo della protezione civile Guido Bertolaso. Nuzzo, che è un magistrato ed è già dimissionario dopo la richiesta di Bertolaso, replica rinfacciandogli di essere "rinviato a giudizio per smaltimento illecito di rifiuti"[25]. Per il capo della protezione civile le rimozioni sono necessarie per tutti i comuni che ostacolano il superamento dei 15 anni di crisi della spazzatura[26].

A Roma i rifiuti avanzano impetuosamente. È "Il Messaggero" a fotografare la capitale: "Fori imperiali, Colosseo, San Pietro in Vincoli con il *Mosè* di Michelangelo, via Tor de' Conti, largo Corrado Ricci: siamo nel perime-

tro a più alta frequentazione turistica della capitale, nel cuore del rione Monti, il più antico della città. Ma per i visitatori di tutto il mondo che a migliaia ogni giorno vi accedono è anche un gran tour dell'immondizia". In particolare intorno San Pietro in Vincoli ci sono "stracci, siringhe usate, sacchetti lacerati di immondizia, ornamenti per corone funebri, bottiglie di birra, succhi di frutta, tetrapak di vini a basso costo per ubriaconi, fazzoletti usati come carta igienica"[27].

Da Trastevere a Testaccio, dalle zone storiche di pregio a quelle più moderne, Roma conosce l'exploit dell'immondizia. In viale Pietro De Coubertin a pochi passi dall'Auditorium disegnato da Renzo Piano, diventato in pochi anni uno dei più frequentati luoghi culturali del mondo, e di fronte al Palazzetto dello sport, progettato da Pier Luigi Nervi per le Olimpiadi del 1960, c'è un distributore di benzina in totale disfacimento. Un'autentica bruttezza in faccia a importanti opere di architettura moderna.

Costruita tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, Villa Leopardi, tra via Nomentana e via Asmara, si fa notare per i rifiuti abbandonati (e cade a pezzi). Rifiuti di tutti i tipi. In particolare: materassi, coperte, televisori, vestiti[28]. Due carcasse di furgoni, uno accanto all'alto, sono invece ammirabili nella malandata Villa Sciarra, sul Gianicolo, donata da Henrietta Tower Wurts al duce Benito Mussolini nel 1930 e poi diventata di proprietà del comune[29]. A Villa Pamphili dietro una staccionata si possono cercare i pezzi delle panchine distrutte[30].

Rifiuti e ancora rifiuti. Ma i problemi delle ville romane vanno oltre. Come quelli di Villa Ada, dove è ambientato il romanzo di Niccolò Ammaniti *Che la festa cominci*. Tutta

fantasia quello che si legge, naturalmente. Tranne alcune righe impietose, dopo la fine del romanzo e dopo i ringraziamenti ai contributi ricevuti per il libro: "Villa Ada è in una situazione di terribile degrado. Uno degli ultimi polmoni verdi di una metropoli asfissiata dallo smog e rintronata dal rumore sta per morire. Se le istituzioni non interverranno al più presto, cercando di curare i pini malati (curare non vuol dire decapitare), di bonificare i laghetti e rimettere in piedi strutture fatiscenti, ci perderemo un altro pezzo di questa vecchia e stanca città che è Roma"[31].

Materiale medico

L'immondizia non ha limiti nel colpire. Il Grappa, il monte sacro per la difesa dell'Italia durante la Prima guerra mondiale e per la Resistenza, è considerato una discarica a cielo aperto. Copertoni, sedie, poltrone, lavatrici: tra i rifiuti non manca nulla. In quantità più che adeguata. Gli amministratori locali tentano di correre ai ripari nell'estate 2010[32].

Ma la sorpresa più inquietante risale all'autunno 2009: a Paderno del Grappa, nella discarica di via Cadorna, vengono trovati gli scarti di ospedali e aziende sanitarie friulane, materiale medico anche pericoloso e siringhe. Denunciati due imprenditori specializzati (si fa per dire) nello smaltimento dei rifiuti portati dove non è corretto portarli. Il giro d'affari illecito stimato è di 1 milione di euro. La scoperta di Paderno avviene pochi giorni dopo il ritrovamento sotto terra, in seguito ai lavori per la realizzazione di un parcheggio nell'ospedale di Latisana in provin-

cia di Udine, di una grande quantità di rifiuti sanitari: flaconi, fialette, contenitori[33].

Perfino Capri è oltraggiata con i rifiuti. In un castagneto in un'area sottoposta a vincolo archeologico, nella località Gasto tra la Piazzetta e Marina Grande, nell'aprile 2010 viene scoperta una discarica abusiva. È realizzata con lo sventramento del bosco, livellato e cementificato. Nella discarica abusiva di Capri i carabinieri trovano tonnellate di scarti edili, motori elettrici, rottami vari, bombole con tracce di gpl, serbatoi per il gasolio, bidoni di vernice. Rifiuti pericolosi in una zona (un tempo) verde[34].

Un'eterna miniera

La bellezza devastata dall'immondizia. "La domanda più semplice che viene da porsi è come può un paese che dovrebbe tutto al suo territorio, alla salvaguardia delle sue coste, al suo cielo, ai prodotti tipici, unici nelle loro caratteristiche, permettere uno scempio simile?" chiede lo scrittore Roberto Saviano nella prefazione al rapporto di Legambiente *Ecomafia 2010*.

Per Saviano "la risposta è nel business: più di 20 miliardi di euro è il profitto annuo dell'ecomafia, circa un quarto dell'intero fatturato delle mafie". Il profitto delle "mafie attraverso gli affari nel settore ambientale" è "superiore a quello annuo della Fiat, che è di circa 200 milioni di euro, e di Benetton, che è di circa 120 milioni di euro". E "quindi in realtà usare il territorio italiano come un'eterna miniera nella quale nascondere rifiuti è più redditizio che coltivare quelle stesse terre".

Nell'introduzione a *Ecomafia 2010*, il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso lancia "l'allarme sociale" perché "i cicli del cemento e dei rifiuti rappresentano oggi due ambiti di attività" privilegiati della criminalità organizzata. Inizialmente si assiste al "rapido decollo di un vero e proprio mercato illegale, in mano, soprattutto in Campania e nelle altre regioni del Sud, alle rispettive organizzazioni mafiose tradizionali". Poi nell'arco di qualche anno "il mondo dei rifiuti si è andato popolando sempre più di una varietà di soggetti che, nella gran parte dei casi, non ha un precedente criminale, ma si collega con i criminali".

E così Grasso ricava l'impressione "che il grosso affare dell'emergenza rifiuti sia legato a un preciso orientamento di alcuni settori del mondo produttivo, desiderosi di ridurre i costi attraverso una costante violazione delle regole del gioco e, di conseguenza, di aumentare i propri profitti".

I reati ambientali accertati nel 2009 sono 28.586, il 10,9% dell'anno precedente, come si legge in *Ecomafia 2010*. Ovvero più di tre reati l'ora, più di 78 al giorno. Nella classifica dell'illegalità ambientale compilata da Legambiente, la Campania è prima con 4.874 infrazioni accertate nel 2009 pari al 17,1%. Si verifica tuttavia "la riduzione dell'incidenza delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) sull'illegalità ambientale, che si riduce dal 48,1 al 45,4%".

Quindi "la notizia del 2010 è che il Lazio sale al secondo posto", con "un'inarrestabile scalata al vertice" della classifica: sono così "confermati gli allarmi delle autorità investigative sulla dinamicità della cosiddetta 'quinta mafia' che, dal ciclo dei rifiuti a quello del cemento, sta devastando l'ecosistema e le bellezze paesaggistiche laziali".

Per il solo ciclo dei rifiuti le infrazioni accertate nel 2009 hanno un'impennata: sono 5.217, con un aumento del 33,4%. E, dice il rapporto *Ecomafia 2010*, "come ogni anno la Campania è in testa alla classifica" dell'illegalità "con un record di reati accertati, ben 810, con un'incidenza del 15,5% sul totale nazionale: una cifra mai raggiunta prima". Con "le numerose inchieste della procura e della direzione distrettuale antimafia di Napoli" sono svelati "gli interessi mafiosi dell'intera filiera". Dietro la Campania, con la classifica di Legambiente dell'illegalità per i rifiuti sfilano nell'ordine la Puglia (14,1%), la Calabria, la Sicilia, la Toscana e il Lazio[35].

La rinuncia per i bambini

Nonostante lo scenario così angosciante c'è chi non si scoraggia e reagisce con l'impegno volontario. Domenica 15 novembre 2009 nel quartiere San Lorenzo a Roma cento cittadini, bambini compresi, si armano di scope e stracci e li usano nelle strade. Con qualche ora di lavoro, raccolgono quaranta sacchi di immondizia, ammucchiati alla fine in piazza dell'Immacolata. Precisano di non voler polemizzare con l'amministrazione comunale guidata da Gianni Alemanno. E neanche con i frequentatori dei tanti locali esistenti, ma semplicemente di desiderare la pulizia dopo la loro invasione nel weekend[36].

Non sempre, però, le iniziative spontanee vanno avanti. Legambiente rinuncia alla pulizia, programmata come attività di volontariato, del lungomare San Giorgio che va dal centro di Bari a Torre a Mare. L'organizzazione ritiene che in questa parte della città, di cui è sindaco Michele Emiliano, ci siano rifiuti eccessivi, sporcizia dilagante, moltissime case

abusive in stato di abbandono e perciò decide di annullare l'iniziativa prevista per domenica 27 settembre 2009, nell'ambito della campagna "Puliamo il mondo". Spiega il presidente di Legambiente Bari, Marino Spilotros: "Avevamo pensato di iniziare da lì ma è troppo rischioso per i bambini delle scuole elementari coinvolti nel progetto"[37].

Sono allora irrimediabilmente i rifiuti a caratterizzare l'Italia invece dei paesaggi stupendi o dei capolavori insuperabili? "Ho visto turisti fotografare i cumuli di immondizia e non i monumenti": è sconcertato, parlando della sua Palermo, Nicola Farruggio, presidente del consorzio Palermhotels formato da 35 strutture alberghiere e della Federalberghi. Farruggio racconta la lettera e la telefonata del sindaco di centrodestra Diego Cammarata con le scuse per l'emergenza rifiuti: "Ma gli ho detto che la città è sempre in stato di emergenza"[38].

Il giardino del Teatro Politeama è trasformato in un immondezzaio. E nella notte del brindisi al 2010, alle sue spalle si sviluppa uno dei tanti roghi di rifiuti, forse 35, che illuminano in modo sinistro Palermo. A giugno poi l'emergenza rifiuti è ancora molto grave. Tanto da richiamare l'attenzione del quotidiano francese "Le Monde" che il 20 giugno 2010 titola *Palermo città-spazzatura dimenticata*, rimproverando "la stampa" italiana che "praticamente non ne parla" e "le televisioni" che ne parlano "ancora meno"[39].

Munnizza rappresentativa

È tutta la provincia a essere colpita dalla crisi dei rifiuti. I sindaci di 82 comuni travolti dall'immondizia e dai

problemi di gestione dello smaltimento arrivano a protestare tutti insieme con la fascia tricolore sotto Palazzo d'Orleans, la sede della regione. A Bagheria, portata alla ribalta con il film *Baarìa* di Giuseppe Tornatore, le strade sono travolte dalle 90 mila tonnellate di spazzatura prodotta quotidianamente[40].

Bagheria deturpata dai rifiuti. E già deturpata dal cemento. "Abbiamo massacrato l'immagine di una città che era tornata sotto i riflettori della cultura con il film di Tornatore. Due anni di lavoro vanificati dalla spazzatura" sbotta il sindaco Biagio Sciortino[41]. I rifiuti provocano la chiusura delle scuole, le mascherine per la bocca vanno a ruba in farmacia. Per Franco Lo Piparo, che è di Bagheria e insegna filosofia del linguaggio a Palermo, non è giustificato meravigliarsi: "La munnizza rappresenta bene la classe dirigente della città, perché qui la raccolta va come era previsto che funzionasse, cioè per drenare soldi pubblici e nient'altro"[42]. Questo è proprio un film spazzatura.

16
VITA COMPLICATA

Una lacrima sul viso. E neanche piccola. Segno che la *Dea Roma* se la passa proprio male. Malissimo. La lacrima che dall'occhio destro scende giù giù fino sotto al mento è una striscia ampia: nera e sporca. La *Dea Roma*, scultura del polacco Igor Mitoraj collocata a piazza Monte Grappa a Roma davanti al Tevere e a pochi metri dalla Rai di viale Mazzini, soffre per l'incuria.

"L'acqua di Roma, certo, ha i suoi inconvenienti: il calcare, la formazione di alghe. La 'lacrima' di sporco, però, può anche essere una metafora della scultura che piange per la sua storia dimenticata": tenta di essere generoso Mitoraj parlando della sorte della sua opera, un volto di donna in travertino, sopra una vasca, alto 6 metri, largo 4 e pesante 120 tonnellate. In ogni caso il volto delicato, ma con un'espressione intensa e la bocca carnale, trasmette tristezza per il degrado.

Anche perché la piccola area verde che circonda la *Dea Roma* è ugualmente in pessime condizioni. E l'artista è rammaricato: "Le buste di plastica, l'immondizia nella fontana deturpano il prestigio del monumento e di chi dovrebbe tutelarlo"[1]. Ma chi dovrebbe tutelarlo? La statua, donata nel 2003 dal gruppo industriale Finmeccanica (che

ha la sede di fronte), è di proprietà del comune nel cui sito, però, piazza Monte Grappa risulta "non in manutenzione"[2].

Roberto Tavani, assessore Pd all'ambiente del XVII municipio (la circoscrizione), con una lettera al sindaco protesta perché la scadenza della convenzione per la manutenzione genera incertezza sulla competenza per la cura dell'area: "Siamo stanchi che la gente che passa lì pensi che questo monumento sia lasciato all'incuria dal municipio. Bisogna ristabilire la verità su chi ha in carico questi beni: il comune di Roma ha la manutenzione di quell'area"[3].

Missione impossibile

A parte la disputa sulle responsabilità politiche della lacrimona della *Dea Roma*, le discussioni sulle competenze per la tutela dei beni culturali e del territorio sono tutt'altro che rare. A Pisa si sviluppano intorno alla Cittadella, la zona con i resti dell'antica fortificazione con gli Arsenali Repubblicani del Duecento. Stabilire a chi spetta eliminare il degrado è la classica missione impossibile. L'azienda sanitaria non si muove senza un'esplicita richiesta: "Se il comune avesse fatto una segnalazione saremmo potuti intervenire per verificare le condizioni igieniche della piscina: noi però non abbiamo ricevuto nessun esposto" spiega Eleonora Virgone per l'azienda sanitaria locale.

Paolo Ghezzi, vicesindaco di centrosinistra con delega al verde pubblico, puntualizza che la zona è "di proprietà del demanio, in cui è difficile intervenire sia per la pulizia, sia per l'ordine pubblico". Quindi precisa la suddivisione:

"L'area di competenza del comune è quella dove è stato costruito il parco giochi, mentre la chiesa di San Nicola ha in gestione la parte che, dal campo di basket, passando per i campi di calcio, arriva fino alle mura. L'area della piscina, invece, è ancora nelle mani del demanio". Naturalmente anche la soprintendenza ha il suo ruolo. E le associazioni di volontariato faticano ad averlo ("Siamo stati estromessi" sostiene Sandro Del Rosso, presidente della Onlus Cittadella, a disagio per la difficoltà di trovare margini di movimento)[4].

Per chiudere 50 anni di discussioni, il 29 aprile 2010 il consiglio comunale di Pisa praticamente all'unanimità (una sola astensione, nessun voto contrario) decide di comprare dallo stato i 58 mila chilometri quadrati della Cittadella con le mura perimetrali, la Torre di San Giorgio, gli Arsenali Repubblicani, la vasca di Giovanni Michelucci, la Torre Guelfa e il Fortilizio[5].

Confini cervellotici

Le questioni proprietarie diventano questioni pratiche e politiche. Ad agosto 2009, il sindaco Pd di Pistoia Renzo Berti attacca il ministro dei beni culturali Sandro Bondi per il mancato (ma preannunciato) consenso al recupero della cinquecentesca Fortezza Medicea di Santa Barbara previsto da un accordo fra il comune, la provincia, la soprintendenza regionale e la Fondazione cassa di risparmio di Pistoia e Pescia: "Sono scandalizzato dal comportamento del ministero" esclama. E poi osserva: "Almeno ci dicano di no, ma una decisione la prendano. Purtroppo con il

ministero i conti bisogna farceli, visto che i proprietari della fortezza sono loro"[6].

Il Museo archeologico dei Campi Flegrei nel Castello Aragonese di Baia, a pochi chilometri da Napoli, fa infuriare la regione Campania quando è retta dal centrosinistra, a causa dell'apertura di un solo padiglione al piano terra: "È del ministero, lo apra" attacca l'assessore regionale ai beni culturali Oberdan Forlenza[7]. Fanno litigare le competenze, ma anche i problemi del personale. Ed è proprio la carenza di personale a provocare la chiusura di tutte le sezioni del Museo di Baia, tranne il piano terra. Così larga parte dei gioielli di questa struttura non sono visibili, nonostante la spesa di 40 milioni di euro per il restauro. Inoltre sono chiuse anche le sale della Torre "per esigenze di sicurezza" derivanti, come viene comunicato, dal "rischio di caduta di pietre dalla sommità della cortina muraria interna"[8].

Roma conosce una singolare "dicotomia", come la chiama l'assessore alla cultura Umberto Croppi, fra i beni culturali che fanno capo allo stato e quelli che fanno capo all'amministrazione comunale. Questa divisione, che ricalca le soluzioni adottate nel 1870 con l'annessione al Regno d'Italia, è fonte inesauribile di complicazioni: "Vi sono confini cervellotici" afferma il sovrintendente archeologico Angelo Bottini. Che aggiunge: "La Colonna Traiana è dello stato, però il terreno attorno del comune; a un metro dal Colosseo è già competente il Campidoglio"[9]. Semplificando, l'area sulla destra di via dei Fori imperiali, guardando da piazza Venezia verso il Colosseo, è dello stato; l'area di sinistra del comune. Ma l'antica Roma degli scavi è sempre la stessa: da una parte e dall'altra.

Per la verità, il comune non sa nemmeno con esattezza quanti siano i suoi musei: "Ogni tanto ne scopro di nuovi" riconosce Croppi citando come esempio quello individuato "in una stanza nella facoltà di medicina, all'università". Dall'assessorato dipende il museo di "zoologia, nell'ex zoo, ora Bioparco; ha una singolare collezione micologica, funghi e dintorni; 700 pezzi, anche con grossi problemi di conservazione e rapporti non semplici con chi s'occupa del Bioparco, dentro il quale ha sede"[10]. In sintesi: il Bioparco è gestito da una fondazione (creata dal comune) mentre il museo di zoologia appartiene direttamente al comune.

L'intreccio proprietario complica la vita. Sempre a Roma, a Trastevere, la strana divisione in tre del settecentesco Palazzo Corsini è descritta da Flavia Amabile. Si comincia dal primo piano: "C'è ancora l'antica Galleria con i quadri dell'epoca da Caravaggio a Poussin, Beato Angelico, Guido Reni da oltre un secolo di proprietà dello stato". Poi "al secondo piano c'è l'Accademia dei Lincei" che è un ente pubblico non economico, "con l'antica biblioteca dei Corsini". Quindi c'è "intorno l'antico parco" che "è diventato l'orto botanico di proprietà comunale"[11].

Esattamente di fronte a Palazzo Corsini, in via della Lungara, si trova la rinascimentale Villa Farnesina, ugualmente di proprietà dell'Accademia dei Lincei. Ma dal 2010 con un inquilino: il Centro per il libro e la lettura, che fa capo al ministero ed è ospitato nell'auditorium del complesso monumentale[12].

Le convivenze fra soggetti pubblici spesso sono difficili, come dimostrano le liti di condominio nel Palazzo di Brera occupato dalla Pinacoteca e dall'Accademia delle belle arti. La vita dalle parti dei beni culturali spesso è proprio complicata. A volte tutto è terribilmente confuso perché manca un'informazione fondamentale: non è nemmeno nota la proprietà. E solo accertandola può essere rimessa a posto Villa Flora, testimonianza liberty dell'inizio del Novecento a Borgo Panigale, un quartiere di Bologna, che è in rovina. In base ai dati del catasto Villa Flora appartiene all'Ente nazionale di lavoro per ciechi che ha la sede a Firenze e l'ha comprata nel 1942. Ma questo è impossibile: l'ente non esiste più, è sciolto.

Manuela Iodice, in un libro sulle ville di Borgo Panigale[13], e altri studiosi sostengono che il proprietario è il ministero dell'economia. Ma al ministero e al demanio non si trova alcuna conferma. E c'è anche l'approvazione da parte del quartiere, come ricorda il presidente Maurizio Degli Esposti, di "una delibera nel 2004 per acquisire il bene"[14]. Che è alla perenne ricerca di un padrone.

Ha l'affanno, invece, Simone Venturini, sindaco espresso da una lista civica di Marano Valpolicella, in provincia di Verona, quando presenta la sua ricostruzione dello slalom fra varie istituzioni alla ricerca di soldi per i lavori urgenti di riparazione del tetto e del campanile della piccola chiesa seicentesca di Santa Maria Valverde. Prima tappa del racconto: "La parrocchia aveva presentato alla Fondazione Cariverona, su mio interessamento, il progetto dettagliato ancora nel 2006". Seconda tappa: "La fondazione rispose

che il progetto non poteva ottenere il finanziamento per il mancato parere della soprintendenza, che in quel periodo aveva cambiato ben tre soprintendenti *ad interim* e quindi non aveva preso in mano la documentazione".

Terza tappa: "Allora scrissi, arrabbiato, alla soprintendenza, dicendo che il loro mancato e ritardato parere aveva fatto saltare il finanziamento". Quarta tappa: "A seguito della mia lettera, la soprintendente scrisse alla fondazione, sollecitando, per l'anno successivo, di finanziare il progetto". Quinta tappa: "Allora la fondazione scrisse alla parrocchia dicendo che il finanziamento non era stato ancora dato per ridotto cofinanziamento della parrocchia". Segue il commento: "Una cosa vergognosa". E poi arriva la scelta al di fuori delle istituzioni per tagliare il traguardo: un concerto con musiche anni sessanta, alle 18.00 di domenica 26 luglio 2009, promosso per raccogliere soldi con lo slogan "Un coppo per Santa Maria Valverde"[15].

Vendita ingarbugliata

A volte "una miriade di problemi" viene sollevata "ai privati che regolarmente" si aggiudicano le gare per la gestione di servizi dei beni culturali, come sostiene, per quanto riguarda la Sicilia, il deputato Pdl Fabio Granata[16]. Altre volte, a sorpresa, fila tutto con molta velocità. È ingarbugliata in modo eccezionale, ad Arezzo, la vicenda della vendita annunciata, contestata, indagata, confermata, sospesa dell'archivio di Giorgio Vasari, storico dell'arte, architetto e pittore del Cinquecento, destinato a un misterioso acquirente russo. È sbalordito il critico Francesco

Bonami: nonostante appartenga ai privati, l'archivio "fa parte del patrimonio culturale del nostro paese e non si capisce nemmeno come si possa essere arrivati anche a una pur iniziale transazione".

Al di là dell'esito dell'operazione, sono in discussione regole e meccanismi che consentono comunque di ritenere possibile la cessione all'estero da parte dell'ultimo proprietario, Giuseppe Festari (morto proprio mentre viene diffusa la notizia dell'accordo per il controverso passaggio di proprietà, il 22 ottobre 2009). "Siamo addirittura arrivati alle vie legali fra gli eredi e il comune di Arezzo" aggiunge Bonami. Che trae una cupa conclusione più generale: "Forse funziona proprio così: le grandi civiltà a poco a poco declinano" e "siamo arrivati al turno dell'Italia"[17].

Nell'archivio, contenuto in un armadio della casa posseduta da Vasari in Borgo San Lorentino ad Arezzo, c'è un pezzo importante della storia d'Italia: oltre ai suoi documenti autografi, 17 lettere di Michelangelo (una delle quali con il sonetto scritto prima di morire), messaggi dei granduchi Cosimo e Francesco de' Medici, corrispondenze con i papi. E naturalmente è logico che tutto questo sia vincolato.

Nove proroghe dei termini

Ma i vincoli non sempre funzionano perfettamente. E non sempre sono ritenuti adeguati. Simone Gheri, sindaco di centrosinistra di Scandicci, in provincia di Firenze, giudica "un paradosso che le colline" del suo comune, "un bene ambientale e culturale di grande pregio, non siano sottoposte a vincolo paesaggistico, ma lo sia, al contrario,

tutto il nostro territorio urbanizzato, zona industriale compresa"[18].

E poi troppo spesso l'esistenza dei vincoli non è sufficiente per sbarrare la strada alle richieste di condono. A Napoli sono congelate 20 mila pratiche di sanatoria per le quali potrebbero valere le norme di tutela paesaggistica e architettonica. Almeno in teoria la conclusione positiva dell'iter è condizionata dal comune, al "parere favorevole da parte delle autorità preposte alla tutela da rendere con modalità semplificate". Il vicesindaco di centrosinistra Sabatino Santangelo ha espressamente la delega per occuparsi del condono. Ma non basta un quarto di secolo per decidere: ben nove proroghe dei termini, fino al 31 marzo 2010, si succedono per consentire le domande semplificate dei condoni previsti dalle leggi del 1985, del 1994 e del 2003 e dalla legge regionale del 2004[19].

Funzioni frammentate

Ma è possibile non decidere per un quarto di secolo? È possibile prorogare nove volte i termini per le domande di condono? Accade. Il bisogno di regole chiare, sicure e agili è forte. Per i beni culturali. Per salvaguardare l'identità e i valori del paese. E quindi per il turismo. Che, secondo l'Associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno, risente della "mancanza di un'architettura" di gestione: "In Italia non esiste un modello coordinato e ben integrato di governance turistica, ma le funzioni di governance risultano frammentate tra diversi attori, centrali e locali, con una sovrapposizione, o in alcuni casi una mancata definizione

di ruoli e responsabilità, e una struttura burocratica che non è in grado di recepire l'evoluzione dei modelli di organizzazione turistica che caratterizzano da anni i diversi paesi competitor"[20].

Le competenze per il turismo non potrebbero essere più polverizzate: "Sono 13 mila i soggetti che producono o credono di produrre promozione" spiega Matteo Marzotto, presidente dell'Enit, l'Ente nazionale italiano per il turismo, intervenendo il 4 febbraio 2010 a un convegno di Federturismo-Confindustria. Marzotto indica inoltre in "220 mila le norme sul turismo". E aggiunge: "Il manico di tutto questo chi lo ha? Non io"[21].

La questione delle competenze agita gli animi, come prova una vivace discussione televisiva a *Ballarò* su Rai Tre, solo cinque giorni dopo il convegno. Di fronte alle telecamere il leader dell'Alleanza per l'Italia, Francesco Rutelli, sostiene l'esigenza di rimediare al "regionalismo sbagliato" che spezzettando le competenze per il turismo "danneggia la competitività e il lavoro del nostro paese". Ma il viceministro delle infrastrutture, il leghista Roberto Castelli, si oppone a una visione coordinata del settore, parlando di "centralismo turistico" da respingere e dicendo: "Ammettiamo che il ministro sia palermitano. Sa tutto di mare, ma nulla di montagna. E allora io sono un lombardo pieno di montagne e devo farmi dire il turismo sulla neve da uno che sa tutto di mare". Castelli sostiene quindi l'esigenza del massimo decentramento e ribatte a Rutelli: "I lombardi al loro turismo vogliono pensarci loro con buona pace di voi romani".

Si fanno affermazioni di questo tipo mentre si perdono posizioni nel mercato turistico mondiale. È ineluttabile

retrocedere? "Il settore turistico italiano ha grandi potenzialità e proprio per questo ha bisogno di una nuova governance perché è privo di un piano strategico che tenga conto delle esigenze del mercato e delle imprese, di un coordinamento" tra tutti i soggetti coinvolti, "di risorse appropriate e certe per sostenere i processi di cambiamento e di recupero di competitività": è questa l'analisi di Costanzo Jannotti Pecci all'assemblea della Federterme, la Federazione italiana delle industrie termali e delle acque minerali curative, di cui è presidente[22].

Sganciato dallo sviluppo

Invece di avviare il coordinamento e la semplificazione, il governo di Silvio Berlusconi fa rinascere l'8 maggio 2009 il ministero del turismo, per affidarlo a Michela Vittoria Brambilla, deputato del Pdl. In questo modo il turismo è sganciato sia dai beni culturali che dal ministero dello sviluppo economico competente per tutte le altre attività produttive. Forse il turismo c'entra poco con la cultura e anche con lo sviluppo economico?

Ma anche i beni culturali vivono la loro riorganizzazione. Con la riforma scattata nel luglio 2009 e decisa dal ministro Sandro Bondi, nascono due nuove direzioni generali. La prima è competente "per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee" ed è frutto dell'accorpamento di due strutture esistenti. Questa soluzione è criticata in parlamento per il rischio di abbassare l'attenzione nei confronti sia del passato e del paesaggio sia del presente, mettendo tutto insieme. Sono pertanto azzerati il braccio

operativo per il contemporaneo, concepito nel 1998 quando è ministro Giovanna Melandri, e la svolta che rappresenta a favore della tutela e di investimenti mirati anche sulla bellezza di oggi.

Per nulla in conflitto

La seconda direzione generale creata ha il compito di agire "per la valorizzazione del patrimonio culturale". È confezionata su misura per Mario Resca, in precedenza presidente della catena di ristorazione McDonald's Italia, con l'obiettivo di dare una spinta manageriale alla gestione. La nomina, registrata dalla corte dei conti il 14 ottobre 2009, avviene dunque, come spiega il sottosegretario Francesco Giro, "nell'ottica di accrescere e di sviluppare coerentemente su tutto il territorio nazionale le potenzialità, anche economiche, del sistema museale nazionale".

Giro dà questa motivazione rispondendo alla camera all'interrogazione di Giuseppe Giulietti, deputato del gruppo misto, critico per la somma di incarichi di Resca, in particolare per il mantenimento della presidenza della Finbieticola, la finanziaria per la dismissione degli zuccherifici chiusi e la riconversione delle loro aree.

Il sottosegretario è convinto che l'"incompatibilità" fra i due incarichi "non si verifica in alcun modo in quanto le funzioni concretamente esercitate" al ministero "non si pongono per nulla in conflitto" con quelle svolte alla Finbieticola. Giro preannuncia la disponibilità di Resca a "sospendere il proprio mandato di presidente" di questa società[23]. Comunque, mesi e mesi dopo, nell'estate 2010 la

carica di presidente Finbieticola Casei Gerola risulta nel sito dell'Eni di cui Resca è anche consigliere di amministrazione[24].

La questione è ben più ampia. E non riguarda tanto le diverse posizioni che Resca ricopre contemporaneamente: è anche presidente di Confimprese (l'associazione delle imprese del commercio moderno, attive nella ristorazione, nell'entertainment, nell'abbigliamento e nei servizi); con il tempo nella biografia presente sul sito dell'Eni non figurano invece più le qualifiche di presidente Casinò di Campione S.p.A., vicepresidente McDonald's Development Italia e consigliere Finance Leasing e Arfin (la compagnia di assicurazioni di cui Resca detiene il 7,7%)[25].

Fa discutere soprattutto il fatto che Resca sia consigliere di amministrazione della Mondadori, controllata da Berlusconi. A questa azienda fa capo il 100% dell'Electa che gestisce i servizi aggiuntivi dei musei. Resca, perciò, si trova sia dalla parte di chi affida i servizi all'esterno del ministero, sia dalla parte di chi compete per aggiudicarseli (e se li aggiudica). Sommare i due ruoli non appare quindi affatto opportuno. Giovanna Melandri contesta perciò, con un'altra interrogazione, l'esistenza di "un palese conflitto" tra gli interessi della Mondadori e il ruolo di direttore generale del ministero "e come tale garante e controllore delle gare d'appalto dei servizi aggiuntivi"[26].

C'è dunque il lavoro da direttore al ministero. C'è l'Electa. C'è la partecipazione, il 5 novembre, a un convegno Confimprese proprio sul turismo culturale. È davvero complicata la vita dalle parti del ministero...

17
TUTTI A DIETA

Neanche una goccia. Nemmeno una. E quindi niente gioco d'acqua per il puttino. A Palermo la cinquecentesca Fontana Pretoria è a secco. Per un motivo molto banale: per farla funzionare serve un motorino nuovo. E la spesa è modesta: soltanto 300 euro. Ma il comune non ha i pochi soldi necessari. Indispettiti, 35 alberghi riuniti nel consorzio Palermohotels si chiedono come rimediare alla piccola grande mancanza.

Riuniscono perciò il consiglio di amministrazione del consorzio e prendono la decisione, come rende noto il presidente Nicola Farruggio, di "tassarci per riportare l'acqua a Fontana Pretoria, uno dei monumenti più visitati della città". Al presidente Pdl del consiglio comunale, Alberto Campagna, non resta che accogliere "l'aiuto" che "è un bellissimo gesto per la città"[1]. E gli zampilli possono tornare.

Nei giorni più bui della crisi dei rifiuti, a Napoli c'è invece chi si chiede ostinatamente cosa sia possibile fare per dimostrare che la città è anche, anzi soprattutto, qualcosa di assolutamente differente. "Erano i mesi in cui Napoli era sulla stampa internazionale per i suoi guasti, per le sue ombre" dice Nicola Spinosa, rievocando contemporanea-

mente gli ultimi tempi trascorsi in qualità di soprintendente speciale per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico e per il polo museale di Napoli. Parte da qui la reazione: "Mi sono detto, questa città ha anche altro da dire. Ha fasti, cultura, pensiero speculativo, arte. Basta parlare solo delle nostre miserie".

Per un po' di opuscoletti

E si comincia a lavorare alla mostra *Ritorno al Barocco. Da Caravaggio a Vanvitelli*, aperta dal 12 dicembre 2009 all'11 aprile 2010, che in realtà è molto di più di una mostra: sei esposizioni in altrettanti musei (Capodimonte, Certosa e San Martino, Castel Sant'Elmo, Duca di Martina, Pignatelli, Palazzo Reale), con il coinvolgimento dell'intero territorio regionale grazie ai 51 itinerari ideati per i luoghi barocchi.

È Spinosa a illustrare la finalità di questo progetto: riprendersi il "passato per rilanciarlo nel futuro e per rilanciare nel futuro anche questa città meravigliosa e orrenda, sciatta e seducente", una città "piena di contraddizioni e di contaminazioni del diverso". Il presidente Pd della regione Antonio Bassolino, in carica quando l'evento è concepito, motiva il finanziamento considerandolo "l'occasione per ripartire" e "rilanciare" Napoli. Spinosa è invece irritato con il ministero dei beni culturali retto da Sandro Bondi, fra l'altro assente alla presentazione della mostra: "Sapete quanto ci hanno concesso? Ventimila euro. Non un soldo in più. Quanto basta per un po' di opuscoletti"[2].

La replica del ministero è affidata al capo di gabinetto,

Salvatore Nastasi, per il quale Spinosa è "impreciso e ingeneroso". Nastasi afferma che "per le iniziative 2009-2010" alla soprintendenza è destinato 1 milione e 200 mila euro[3]. La controreplica arriva in piena assemblea della Federculture dal presidente onorario Maurizio Barracco che conferma l'importo: "Solo 20 mila euro come contributo del ministero alla mostra del barocco", da considerare quindi aggiuntiva alle attività programmate per il biennio.

Reggia inutilizzata

Sempre a Napoli è un'estate triste quella che vive nel 2010 il Madre, il Museo d'arte contemporanea Donna Regina. Con appena quattro anni di vita alle spalle e mostre importanti, è in difficoltà nel pagare le bollette della luce, del telefono e dell'acqua. Con le utenze staccate non si possono conservare le opere. E il Madre non può vivere. "Perché questo disastro?" chiede il direttore Eduardo Cicelyn[4]. A poca distanza, a Castellammare di Stabia, lo stato è artefice di un importante restauro completato nel 2009: quello della Reggia di Quisisana, di cui è possibile risalire alle origini almeno fino al 1200. Ma, conclusi i lavori, la Reggia resta inutilizzata. Mancano i fondi per aprire al suo interno un museo archeologico oppure la scuola di alta formazione per il restauro, come ipotizzato. Nell'attesa della realizzazione dei progetti, il sindaco di centrosinistra Salvatore Vozza dà vita alla rassegna "Libri, con-tatto"[5].

Si ferma a metà la ristrutturazione del Museo archeologico nazionale di Taranto. Il 21 dicembre 2007 vengono riaperti solo il piano terra e, anche se con l'allestimento non

completato, il primo piano. Al secondo piano proseguono invece i lavori. Ma nel febbraio 2010 la regione Puglia, guidata dal centrosinistra, rimasta senza soldi per i beni culturali, revoca il finanziamento per andare avanti nella riorganizzazione del museo che, data l'importanza dei reperti esposti, attira comunque oltre 55 mila visitatori in un anno[6].

A Roma per mancanza di soldi è un restauro a diventare impossibile, quello del Casino Torlonia: si tratta dei ruderi del cinquecentesco Casino nobile del cardinale Giulio Sacchetti, costruito da Pietro da Cortona nei Casali del Parco del Pineto. La provincia, guidata dal centrosinistra con Nicola Zingaretti, rinuncia a sostenere l'intervento avendo altre priorità[7].

Fermati qui

In tempi di ristrettezze, a Torino sono annullati perfino un concerto dell'Unione musicale dedicato a Johann Sebastian Bach al Conservatorio e *I demoni* di Fëdor Dostoevskij al Teatro Stabile: la città, già costretta a rinviare anche grandi mostre, non può permetterseli. "Periodicamente viene in superficie la scarsa considerazione dell'importanza della cultura da parte del governo" lamenta l'assessore comunale di centrosinistra alla cultura Fiorenzo Alfieri, che deve districarsi fra le risorse dimezzate in due anni. E che commenta: "I tagli non sono dovuti solo alla crisi economica, ma anche alla convinzione che la componente culturale di una città non sia fondamentale. Si possono superare i momenti difficili solo se non si dubita che non basta il benessere delle industrie"[8].

Ed è il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ad allarmarsi quando viene preannunciata la chiusura per il 2010 del seicentesco Palazzo Bricherasio, punto di riferimento per l'arte: vede "il pericolo di perdere, magari per poche decine di migliaia di euro, un ente culturale che ha valorizzato la città"[9]. Le risorse mancanti per sostenerlo sono in parte proprio del comune.

Nella home page del sito della Fondazione Palazzo Bricherasio si legge un mesto e stringato stop firmato da Alberto Alessio, il presidente: "15 anni di attività, 120 mostre organizzate, 400 musei coinvolti, 10 mila opere esposte e 2 milioni di visitatori. Ci fermiamo qui, orgogliosi per aver reso Torino più bella. Grazie a tutti coloro che hanno condiviso, sostenuto e apprezzato questo straordinario viaggio nel mondo dell'arte e della cultura"[10].

Forte ridimensionamento

Stato assente o in arretramento. Comuni, province e regioni costretti alla ritirata o comunque in difficoltà. Istituzioni paralizzate. Tutti a dieta: la cultura subisce pesanti colpi. Ci sono due fasi dirompenti di tagli al settore, in entrambi i casi fra l'altro penalizzato dalle contemporanee sforbiciate ai trasferimenti agli enti locali privati così di fondi destinabili anche alla cultura.

La prima fase consiste nelle decisioni per il triennio 2009-2011: i tagli sono disposti dal bilancio pubblico firmato dal premier Silvio Berlusconi e dal ministro dell'economia Giulio Tremonti. Bondi gestisce il forte ridimensionamento del ministero. Già magro in precedenza. La seconda

è rappresentata dalla manovra finanziaria della primavera-estate 2010, quasi un colpo di grazia. Alle spalle c'è il leggero aumento delle risorse per la cultura dal 2003 al 2005, la discesa nel 2006 e la risalita nel 2008.

La prima fase dei tagli ha effetti già devastanti: le risorse vanno giù in picchiata nel 2009 quando il bilancio del ministero per i beni e le attività culturali si riduce a 1 miliardo e 719 milioni. Ovvero il 15,6% in meno dei 2 miliardi e 37 milioni del 2008. E nel 2010 la situazione è analoga, con qualche spicciolo ancora in meno: 1 miliardo e 710 milioni.

Con la gestione di Bondi, il ministero si contrae prima a solo lo 0,23% del bilancio dello stato nel 2009, poi addirittura allo 0,21% nel 2010. Questo vuol dire che ogni 100 euro spesi lo stato dedica alla cultura appena 21 centesimi. Il nulla.

La caduta nel precipizio avviene dopo i già poco consistenti livelli precedenti (0,34% nel 2004 e 2005, 0,29% nel 2006 e 2007, 0,28% nel 2008)[11]. Tutto questo si verifica mentre la Francia destina circa il 70% in più (2 miliardi e 900 milioni) e la Germania impegna l'1,35% del bilancio federale (ma la sola Berlino arriva poi a 500 milioni).

La cultura è così dimenticata che quasi scompare dagli appalti pubblici. Il 22 giugno 2010 la Relazione annuale presentata alla camera dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture lo dice chiaramente: "dall'analisi dei bandi di gara di lavori sopra 150.000 euro, la percentuale" molto bassa di spesa per il restauro e la manutenzione dei beni percentuali "è stridente" con il fatto che "l'Italia possiede uno dei più consistenti patrimoni artistici del mondo". Si tratta di appena il 3,9% dell'importo di tutti i contratti di lavori previsti da

bandi e inviti con un importo medio di appena 832.575 euro e complessivo di poco più di 939 milioni di euro su oltre 24 miliardi.

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici valuta che una percentuale così limitata "potrebbe essere l'effetto di interventi di piccolo importo (inferiore a 150 mila euro) rivolti principalmente alla manutenzione ordinaria del patrimonio esistente e testimoniare una scarsa attenzione verso interventi più complessi tali da rappresentare un vero e proprio investimento nei confronti di una ricchezza che costituisce un volano di crescita per settori dell'economia del paese". Dunque scarsa attenzione. E occasione di crescita non sfruttata[12].

Impresa proibitiva

Nel febbraio del 2009, quando la stagione magra è delineata, Bondi non vede la penalizzazione della cultura: afferma che, con la crisi economica, la riduzione delle risorse è uguale per tutti i settori: "Ogni ministero del governo Berlusconi ha ricevuto i medesimi tagli"[13]. Ma in questo campo si tratta di tagli "sanguinosi" secondo l'ex ministro Giovanna Melandri, che alla camera imputa al governo "il disegno" di "rendere il nostro paese più povero, povero nello spirito, nell'identità, nell'autonomia critica e nella creatività" e quindi di lasciarlo "senza ossigeno"[14].

Con i sempre più scarsi fondi a disposizione del ministero è un'impresa davvero proibitiva ridare vita a palazzi e chiese in rovina, riparare tetti e statue, togliere la vegetazione selvaggia dai monumenti, tenere aperti i musei, garanti-

re una pulizia adeguata, effettuare la manutenzione ordinaria, decidere i restauri, effettuare gli scavi, proteggere i siti, tirar fuori le opere dalle cantine, avviare nuove iniziative eccetera eccetera. Ovvero: non c'è una politica culturale nazionale. Una politica in grado di esaltare i fermenti, la memoria e le idee, ovviamente senza propositi di condizionamenti.

Protesta a 360 gradi lo scrittore e sceneggiatore Vincenzo Cerami, assessore alla cultura nella giunta di centrosinistra a Spoleto, in provincia di Perugia: "Serve un moto di rivolta contro una classe politica che considera la cultura solo un passatempo, che, in quanto tale, in tempi di crisi si può tagliare. Una sciocchezza: paesi come la Francia e la Spagna investono sulla cultura, perché la considerano una risorsa e non uno spreco"[15].

La politica trascura la cultura, si rammarica poi Giuliano Amato, presidente dell'Istituto della Enciclopedia italiana e per due volte presidente del consiglio per il quale "la cultura certo non dev'essere 'assistita', ma deve zampillare autonomamente, soprattutto nelle realtà locali". Amato pensa che "lo stato dovrebbe assicurare una quota essenziale di denaro pubblico per mantenere dignitosamente il patrimonio culturale di cui è costituzionalmente titolare: biblioteche pubbliche e universitarie, musei, quei teatri rimasti di sua proprietà"[16].

Già depresso

La fase due dell'azione della scure sulle risorse destinate alla cultura si manifesta nel maggio 2010 con la necessi-

tà di rimediare alle difficoltà del bilancio pubblico caratterizzato da uscite in crescita, entrate in calo, forte deficit ed enorme debito sempre in aumento. Nel caso della cultura la legge uguale per tutti incide sul bilancio del settore già depresso e sulla già inadeguata considerazione per l'identità, per l'arte, per la creatività che sarebbero invece fondamentali per stimolare la crescita.

La manovra disegnata da Tremonti e approvata dal governo Berlusconi prevede la riduzione generalizzata delle spese del 10%. Il taglio delle risorse specifico per il bilancio del ministero dei beni culturali è di ulteriori 58 milioni per il 2011, pari al 3,4%. Il solo capitolo tutela e valorizzazione perde 50 milioni. Sia per il 2012 che per il 2013 sono previsti altri 58 milioni di taglio.

Inoltre agli enti locali arrivano 13,3 miliardi in meno per il biennio 2011-2012. La conseguenza inevitabile è l'allontanamento dai livelli di risorse assegnate al settore e stimate per il 2007 pari al 3,2% per i comuni, al 2,1% per le province e allo 0,6% per le regioni, cioè molto di più del livello nazionale. Questa specie di ruolo di supplenza diventa così impossibile da mantenere per il difficile quadro della finanza locale[17].

Ma c'è ancora altro. La manovra annunciata con l'approvazione da parte del consiglio dei ministri cancella i finanziamenti a 232 enti e istituti culturali. La giusta esigenza di rivedere il sistema dei contributi dello stato agli organismi più disparati attivi in tutti i campi e di sopprimere gli enti inutili sopravvissuti a decenni di tentativi analoghi tocca però in questo modo soggetti che assolvono funzioni importanti e rappresentano un fermento vitale.

Le conseguenze sono anche paradossali. Il 10 giugno, al termine dei restauri, viene riaperto a Firenze il Museo di storia della scienza, ribattezzato Museo Galileo e ricco di strumenti scientifici dal Cinquecento in poi, ma il direttore Paolo Galluzzi avverte: "Inauguro il museo scientifico più bello del mondo solo per chiuderlo il giorno dopo". Galluzzi fa presente che il decreto con le misure del governo impone di "avviare le procedure di fallimento e mandare a casa 70 persone"[18].

A Milano è a rischio, nonostante i 501.837 visitatori del 2009, la Triennale, con il Museo del design, l'archivio, la biblioteca, mostre importanti come quella di Roy Lichtenstein nel 2010. "Da sempre" con il bilancio in pareggio, come puntualizza il presidente Davide Rampello[19]. La lista degli istituti non più finanziati in base alla manovra comprende anche l'Arena di Verona, l'Istituto per la storia del Risorgimento, il Festival dei due mondi di Spoleto, la Fondazione Einaudi[20].

"Si taglia, senza guardare il blasone, il curriculum, l'anno di nascita e il titolo di chicchessia" scrive Stefano Bigazzi a proposito dei soldi negati alle istituzioni liguri fra le quali a Genova l'Accademia di scienze e lettere nata nel 1889 con sede a Palazzo Ducale e la Società entomologica italiana, l'unica impegnata nello studio degli insetti attiva al Museo di storia naturale Giacomo Doria[21].

Il caso che fa discutere più di tutti gli altri è la condanna a morte del Centro sperimentale di cinematografia, ovvero "la Scuola nazionale di cinema, la più antica del mondo insieme a quella di Leningrado" che, come ricorda il diretto-

re Marcello Foti, costituisce "un incubatore culturale dove confluiscono le diverse professionalità nel campo"[22]. Il Centro sperimentale di cinematografia non accetta di essere considerato un ente inutile: è questo il luogo della formazione, in 75 anni di attività, di Michelangelo Antonioni e Gabriel García Márquez, di Gabriele Muccino e Pietro Germi, di Liliana Cavani e Paolo Virzì. Oltre alla scuola con 350 allievi l'anno c'è l'Archivio cinematografico di stato con l'intera collezione delle 100 mila pellicole prodotte.

L'Italia rischia di far svanire la propria memoria. L'idea di non finanziare e quindi di sopprimere il Centro sperimentale, per il presidente Francesco Alberoni, "o è demenziale, scaturita dalla mente di qualche burocrate incompetente che ignora cosa sia il Csc o peggio ancora criminale, frutto della volontà di ferire a morte il cinema italiano". Alberoni rileva il forte danno economico stimabile: la distruzione di "un patrimonio di decine e decine di milioni di euro, una cifra ben più consistente dei 10 milioni" assegnati ogni anno dallo stato[23].

È Lucia Zannino, segretaria dell'Aici, l'Associazione delle istituzioni culturali italiane, a dare la sintesi: "Senza fondi pubblici gran parte degli enti non possono andare avanti" e quindi "devono chiudere archivi e biblioteche" e "licenziare il personale", cioè "2 o 3 mila persone"[24].

Scatto di consapevolezza

La situazione diventa esplosiva. Il ministro Bondi ammette il mancato coinvolgimento nelle scelte relative ai tagli al suo bilancio: "Il ministero dei beni culturali non doveva

essere esautorato" afferma al Gr1. Precisa poi di essere "in sintonia con Tremonti sulle motivazioni" della manovra, "ma certe istituzioni culturali non possono essere considerate dei lussi". Bondi giudica da sopprimere "molti enti", osservando che "tuttavia ci sono degli enti e delle istituzioni" come "il Centro sperimentale di cinematografia e il Vittoriale che non possono essere considerati degli enti inutili"[25].

Ma più che la protesta di Bondi "esautorato", è quella molto dura del presidente della repubblica Giorgio Napolitano a imporre il ripensamento dell'intera operazione. Napolitano firma il decreto solo dopo che la lista incriminata viene messa da parte: per i tagli si deve valutare caso per caso. Il presidente coglie l'occasione di un messaggio ai prefetti per far capire il suo spirito: "da parte delle classi dirigenti" con in testa la politica deve esserci "uno scatto di consapevolezza della necessità di un impegno condiviso per superare sterili contrapposizioni e dannosi particolarismi". Il capo dello stato aggiunge che "questo modo di interpretare la responsabilità pubblica è il miglior contributo per riaffermare, nel centocinquantenario dell'unità d'Italia, le ragioni dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica"[26].

Demolire la fabbrica

A questo punto a Tremonti non resta che riconoscere lo sbaglio commesso: "Sugli enti culturali ho fatto un errore, pensavo che l'elenco fosse condiviso"[27]. Ma la ferita rimane. Per tanti motivi: le istituzioni culturali restano nel miri-

no e le modeste risorse destinate al settore sono comunque ancora di più assottigliate. Pesa anche il quadro generale. Sostiene il regista Luca Ronconi, direttore del Piccolo Teatro di Milano: "Il vero problema è che anche molta parte dell'opinione pubblica non è ostile all'idea che si tolgano i finanziamenti pubblici alla cultura". E quindi può essere comunque radicata nel governo la convinzione "di una decisione sbagliata anche per compiacere e per scopi di consenso politico". Secondo Ronconi non viene compreso che "i finanziamenti a vantaggio della musica, del teatro e del cinema di un paese non sono soldi portati via dalle tasche dei cittadini, ma un sostegno a un patrimonio nazionale che ci rende tutti più ricchi"[28].

Attacca l'attrice Sabrina Ferilli: i tagli servono "per chiudere la baracca". E aggiunge: "L'Italia non ha venduto politici e manager ma uomini di cultura e di spettacolo, il nostro profilo recente è ritagliato su queste eccellenze. Ora cancellare questo grande scenario al quale lavorano in 200 mila significa demolire la migliore fabbrica dell'immagine italiana nel mondo. E sostengono di essere imprenditori quelli che ci governano..."[29].

A 88 anni di età un altro regista, Carlo Lizzani, arriva provocatoriamente a definire migliori perfino i tempi di Benito Mussolini: "Durante il fascismo la cultura non subiva tagli, anzi era valorizzata al massimo anche con risultati straordinari"[30].

In prima linea nella protesta contro il decreto legge contenente la manovra finanziaria, accusato di provocare la "paralisi" della cultura e di avere un intento "punitivo", c'è la Federculture. Innanzitutto per l'effetto provocato dai suoi numeri descritto dal presidente Roberto Grossi nell'as-

semblea del 6 luglio 2010: "Si rinuncia sostanzialmente all'intervento pubblico nella cultura, sia a livello nazionale che regionale e locale. Diventa impossibile per le amministrazioni pubbliche continuare a svolgere il compito istituzionale di promozione e diffusione della cultura"[31]. Ma anche per una serie di disposizioni che, in particolare, vietano del tutto o quasi la partecipazione a società del settore, l'attività di formazione, le sponsorizzazioni, le spese per mostre.

Non nasconde le critiche l'assessore comunale alla cultura di Brescia, Andrea Arcai, espresso dal centrodestra (uguale colore quindi del governo). Ricorda la sua stessa ipotesi nel 2008 di "un anno sabbatico" per il finanziamento delle mostre perché "troppo care". Messa però da parte perché contestata con "una rivolta di commercianti, esercenti, albergatori" per i quali le mostre non sono "un lusso culturale ma un utile economico e imprenditoriale": infatti, afferma Arcai, con l'investimento di "1 euro in cultura abbiamo un ritorno nell'indotto di 4". Malinconica la constatazione dell'assessore: "La Germania taglia tutto ma non la cultura. Così la disastrata Grecia"[32].

Problemi gravissimi

La tutela dei beni culturali è dunque considerata molto poco. La stessa Stefania Prestigiacomo, ministro dell'ambiente del governo di centrodestra, parla di "problemi gravissimi" creati "con il taglio ai fondi" del suo settore. Tagli estremamente drastici. Nel 2008 il bilancio del ministero, con il governo di centrosinistra di Romano Prodi, è

pari a 1 miliardo e 649 milioni. Poi, con Tremonti, scende a 1 miliardo e 265 nel 2009, quindi -23,3%. E nel 2010 cala, senza considerare la manovra anticrisi, a 737 milioni: più che dimezzato in due anni. Poi giù nel 2011 (589 milioni) e nel 2012 (579)[33]. Intanto Ischia e Giampilieri vivono il dramma del fango.

Uno scenario allarmante? Gli allarmi, in effetti, si sprecano, senza provocare però svolte. Tanto che addirittura per il Duomo di Milano si guarda ai privati per raccogliere fondi con un sos. L'iniziativa, progettata dal presidente della Veneranda Fabbrica responsabile della conservazione, Angelo Caiola, si chiama "Adotta il Duomo". Caiola rimprovera il comune, la provincia e la regione di non impegnarsi per il restauro della guglia che costa 8 milioni. Ecco perché servono i contributi dei cittadini e delle imprese[34].

Senza criterio

L'infinita attesa dei 30 milioni assegnati dal governo per creare il Museo del Risorgimento dentro Palazzo D'Accursio, sede del comune, stanca Bologna. Che non vuole lasciare inutilizzata la quota di sua competenza stanziata per i lavori, 7 milioni, e si preoccupa di utilizzarli per le esigenze della scuola materna e della piscina[35]. Al Museo nazionale archeologico di Altino, in provincia di Venezia, qualcosa arriva ma troppo poco: solo 500 mila euro contro i circa 10 milioni necessari per tenere aperti i due edifici costruiti nel 1994 per accogliere 48 mila reperti[36]. Nonostante i costi sopportati per realizzarlo, il nuovo museo non decolla. E quello vecchio, come si legge nel sito dell'Azienda di promo-

zione turistica Jesolo-Eraclea, ha soltanto due sale "assolutamente insufficienti", al punto da "rinunciare a qualsiasi criterio scientifico e logico nell'esposizione" dei pezzi "per il bisogno di sfruttare al massimo lo spazio disponibile"[37].

Quattrini ne mancano anche in Puglia. E perciò sulla costa sud di Trani, nella zona della Seconda spiaggia, si prende un telo e si coprono i resti trovati di una villa romana per proteggerla dal cattivo tempo e dai vandali. È la soprintendenza a suggerire questa soluzione, poiché il comune non ha le risorse per sistemare l'area nella quale, oltre alla villa, c'è un piccolo villaggio neolitico. "Parte dei soldi destinati al rifacimento della costa sud li abbiamo usati già per realizzare lo scavo archeologico e ora non ce ne sono più nemmeno per completare i lavori necessari" spiega il sindaco di centrodestra Giuseppe Tarantini[38].

Il ricorso al telo evidentemente piace. È infatti replicato, a Vigevano, in provincia di Pavia, alla fine di febbraio 2010 dopo la scoperta sotto terra, nel corso dei lavori di restauro del Castello Sforzesco, di una camera in collegamento con le mura risalente al 1100. In mancanza dei fondi per la sua valorizzazione e per il proseguimento delle ricerche, l'ambiente trovato viene ricoperto con un "tessuto non tessuto" e anche con uno strato di terra. Poi si vedrà[39].

Desiderio coltivato

E quanti problemi per la Toscana! Firenze batte cassa dal 2005 al 2009 per ottenere un finanziamento straordinario di 15 milioni per completare il restauro del Museo archeolo-

gico nazionale. "Ma a Roma fanno orecchie da mercante" fa presente il soprintendente ai beni archeologici della regione, Fulvia Lo Schiavo, che coltiva il desiderio di riportare il museo alle condizioni precedenti l'alluvione del 1966[40]. A Vinci, in provincia di Firenze, c'è inquietudine per il no ministeriale ai 400 mila euro chiesti per andare avanti nei lavori della pieve di San Giovanni Battista, nella frazione di Sant'Ansano, le cui tracce risalgono al 998. Il cantiere resta pertanto fermo, mentre si allargano le crepe nei muri e l'intonaco comincia a staccarsi[41].

I soldi in bilancio per la cultura sono pochi, le esigenze sono tante. Ci si interroga sul reale buon uso delle risorse. Ne vengono perfino perse e sprecate. Non sono utilizzati 1 milione e 800 mila euro concessi dall'Unione Europea per restaurare una parte dell'antico carcere circolare di Santo Stefano, piccola isola laziale di fronte a Ventotene, inaugurato nel 1797 e nel quale furono rinchiusi Sandro Pertini, diventato poi presidente della repubblica, e altri antifascisti. Racconta il sindaco Pd di Ventotene, Giuseppe Assenso: "La ditta che si aggiudicò la gara con un ribasso del 20% dopo il sopralluogo si rese conto che i lavori sarebbero stati molto più onerosi e si tirò indietro. Credo che abbiano partecipato alla gara senza neanche sapere che Santo Stefano è un'isola e dunque non raggiungibile via terra"[42].

Si ragiona sull'uso efficiente dei fondi limitati disponibili. Una vicenda su tutte alimenta le discussioni: l'acquisto nel 2008 da parte del ministero di Bondi del crocifisso attribuito a Michelangelo, in legno di tiglio, alto 41,3 centimetri e largo 39,7, pagato 3 milioni e 200 mila euro all'antiquario Giancarlo Gallino. Le dispute sull'effettiva paternità dell'opera

sfociano nelle inchieste sul crocifisso aperte dalle procure di Torino e Roma e dalla corte dei conti. Non si fermano le polemiche sulla spesa sostenuta, elevata in sé, ma da più parti si ritiene il prezzo troppo basso in rapporto alle richieste iniziali e nel caso di effettiva autenticità. Il ministero rivendica il rispetto delle procedure per l'acquisto avvenuto sulla scorta di diversi pareri tecnici favorevoli[43].

Incassi in discesa

La qualità e l'immensità del patrimonio artistico, architettonico e storico comportano costi e necessità enormi. Ma i mancati investimenti, le carenze e le disfunzioni sicuramente frenano i visitatori e di conseguenza limitano gli introiti della vendita dei biglietti. Gli incassi dei musei, dei monumenti e delle aree archeologiche di tutta Italia (con l'esclusione della Valle d'Aosta e della Sicilia) sono pari a 104 milioni e 9 mila euro nel 2008 e sono in discesa dell'1,91% rispetto all'anno precedente. La situazione delle regioni è molto differenziata. Punte negative per gli introiti si registrano per la Calabria con -15,89%, per l'Umbria con -15,23%, per la Campania con -10,53% e per la Sardegna con -9,01%. Punte positive per il Veneto (+13,55%) e la Puglia (10,52%)[44].

E, in tutta Italia, gli incassi dei servizi aggiuntivi diminuiscono più di quelli dei biglietti: dopo la continua crescita dal 1999 al 2006, indietreggiano del 2,4% nel 2007 e del 3,2% nel 2008, quando sono pari a 42 milioni e 77 mila euro. In particolare, aumentano gli introiti di prenotazione-prevendita e audioguide, toccando il livello più alto di

sempre. Scendono invece gadget (livello più basso dopo il 2003), caffetteria, ristorazione (livello più basso dopo il 2004) e visite guidate (livello più basso dopo il 2004)[45].

Ma i servizi aggiuntivi hanno grosse potenzialità. E gli introiti possono decollare, con benefici generali. A cominciare da un motivo: il numero limitato di servizi in funzione. Quelli attivati sono: audioguide in 41 musei, monumenti e aree archeologiche; gadget in 87; caffetterie in 29; prenotazione-prevendita in 126; ristorazione in 6; visite guidate in 87. Vista la dimensione del patrimonio, i margini di crescita sono sicuri.

Scadenza sconosciuta

La gestione presenta, però, aspetti molto critici. "Il Sole 24 Ore" mette in evidenza che "la stragrande maggioranza delle concessioni sono scadute – alcune anche da anni – e si va avanti a forza di proroghe, talvolta tacite". Poi rileva che nonostante le direttive date dal ministero "non si riesce a mettere in piedi una gara che non finisca di fronte ai giudici amministrativi"[46]. Uno studio della società di consulenza Roland Berger consegnato al ministero segnala un aspetto che appare addirittura incredibile: per 24 musei, monumenti e siti su 92 con i servizi aggiuntivi, il ministero non conosce la data di scadenza della concessione[47].

L'Associazione italiana editori (Aie) sottolinea che la vendita di libri e di prodotti editoriali insieme al merchandising rappresenta la quota maggiore dei ricavi aggiuntivi dei musei: nel 2008 il 48%, ma i bookshop aperti diminuiscono essendo 87 contro il massimo di 101 toccato sia

nel 2002 che nel 2005. Quindi minore opportunità di diffusione della cultura con l'accoppiata libri-musei e minori affari.

L'Aie afferma perciò che il segmento dell'editoria d'arte, "un mercato vitale", risente dell'"incapacità" pubblica di valorizzare il turismo culturale: "La perdita di competitività turistica del paese ha come effetto non solo un maggior numero di camere d'albergo sfitte, ma anche un minor numero di scontrini emessi nei bookshop; i 'tagli alla cultura' portano a un minor numero di allestimenti di mostre e di mostre di richiamo"[48].

In uno studio sulle prospettive economiche dell'arte, la società di servizi professionali PricewaterhouseCoopers osserva che "i ricavi complessivi da bookshop per i musei statali italiani sono pari al 38% del solo Metropolitan Museum" di New York e "di dimensioni simili al solo Louvre"[49].

18
VOLERSI BENE

Non manca nulla. Oltre alle camere c'è la discoteca. C'è il ristorante. Poi c'è il bar. Tutto distribuito in nove grandi edifici. E soprattutto c'è il mare, a soltanto 150 metri. Ma, a parte l'eccessiva vicinanza all'acqua, c'è anche il vincolo paesaggistico. Così, nella contrada Calabernardo, la guardia di finanza, coordinata dalla procura di Siracusa, mette i sigilli al villaggio turistico per buona parte già costruito, giudicato ricco di abusi. L'area sequestrata, di 13 mila metri quadrati, si trova in una zona di grande suggestione: Calabernardo è una frazione di Noto, che dista solo 8 chilometri e con la sua architettura barocca ha il riconoscimento di sito patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco.

Il villaggio turistico, del valore di 10 milioni di euro, sorge proprio qui, in questo angolo speciale della Sicilia, grazie anche a un finanziamento dell'Unione europea (non manca nemmeno questo!). La costruzione dispone delle autorizzazioni, ma secondo la finanza l'opera presenta evidenti difformità rispetto alla concessione edilizia rilasciata dall'ufficio tecnico del comune e non rispetta il parere della soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Siracusa. In particolare vengono contestati maggiori cubature, cambi di destinazione d'uso di interi immobili e aree

comuni, sottotetti non abitabili e verande aperte trasformate in camere d'albergo, opere in muratura invece del parcheggio pubblico[1].

Colpevoli anche loro

Passa circa un mese dal sequestro del villaggio turistico e il 20 gennaio 2010 a Calabernardo la guardia di finanza svolge un'operazione simile. Mette i sigilli a sei villette a schiera, in questo caso appena costruite e non ancora abitate. Le villette (con un valore di 800 mila euro) sono di pregio, ma abusive: sono colpevoli anche loro di trovarsi nella zona sottoposta al vincolo paesaggistico e di presentare rilevanti difformità rispetto alla concessione edilizia[2].

Affari disinvolti continuano ad attaccare il territorio. È un fatto, a prescindere dal giudizio formale. Abusi, controlli, aggressioni: è la vita quotidiana del patrimonio artistico, storico e paesaggistico. Vita minacciata dall'incuria, dalle scarse risorse, dalle regole non rispettate. A Napoli, avendo davanti agli occhi via Euclide nel quartiere Pianura, con l'asfalto al posto di limoneti e aranceti, la campagna cancellata più che sfregiata e un numero di case abusive considerato il record italiano, il procuratore aggiunto capo del pool per i reati ambientali Aldo De Chiara è preso dallo sconforto: "Ecco, questa secondo me è la fotografia di Napoli per quanto riguarda l'abusivismo. Qualcosa da salvare c'è ancora. Il resto è perso, solo una bomba atomica riuscirebbe a eliminare lo scempio compiuto"[3].

Tuttavia c'è chi pensa sempre a possibili colpi di spugna per le irregolarità. La cultura dei condoni è forte. Ci sono

case illegali che tentano in tutti i modi di essere sanate. E c'è perfino la voglia matta dell'archeocondono, il rientro nella legalità di tutti i reperti posseduti illecitamente e frutto degli scavi clandestini avvenuti dal 1909, anno della norma con l'affermazione della proprietà inalienabile dello stato per i beni trovati sotto terra.

Il 28 gennaio 2010 aprendo addirittura il sito del ministero per i beni e le attività culturali salta subito agli occhi, fra "le ultime news", questo titolo: *Beni archeologici. Fra scudo e condono: un tesoro che vale 2 miliardi.* Per leggere la notizia completa, è necessario aprire un'altra pagina dove in fondo è indicato: "fonte dati: il Velino Cultura". Insomma, mentre tornano a basso prezzo i capitali tenuti illecitamente all'estero dagli evasori, si fa strada l'idea di "uno 'scudo archeologico', proprio come quello fiscale, per far rientrare i reperti illecitamente trasferiti all'estero e quelli mai denunciati" e quindi "per fare cassa" e "far emergere i pezzi acquistati sul mercato nero"[4]. E il tesoro citato nel titolo apparso nel sito del ministero non dovrebbe essere considerato quello da tenere stretto ogni giorno e non il ricavato di una sanatoria ipotizzata?

Poca considerazione

Comunque è abbastanza diffusa la convinzione dei guasti provocata dai condoni. Da tutti i condoni. Che con il solo effetto annuncio possono far cadere in tentazione. I beni tramandati dal passato hanno invece sicuramente bisogno di un'attenzione del tutto diversa.

L'indagine *L'archeologia e il suo pubblico* del Centro

studi Gianfranco Imperatori di Civita, attiva come associazione e come società di servizi per la cultura, offre un'analisi dei problemi incontrati dai visitatori dei musei e dei siti: travolti da oggetti presentati in modo valido sotto il profilo scientifico ma con poca considerazione per le loro esigenze, allestimenti inadeguati, pannelli informativi, guide e audioguide insufficienti, segnaletica dei percorsi poco chiara[5].

Poi c'è la questione degli spazi. È il Touring club che la mette a fuoco, rilevando che "in generale i musei italiani, perlopiù ospitati all'interno di edifici storici, possono contare" su "superfici espositive piuttosto ridotte e le strutture più vaste spesso faticano a reggere il confronto con i musei stranieri". Di conseguenza "anche il classico paragone" con l'enorme numero dei visitatori a Parigi del Louvre o del Museo d'Orsay "andrebbe ridimensionato considerando" il rapporto ingressi/superfici. Inoltre "la ristrettezza di spazi condiziona" anche "la capacità di molte sedi di offrire mostre temporanee complementari alla raccolta permanente, attività che non a caso in Italia, più che all'estero, trovano invece" accoglienza in sedi specifiche per questo tipo di esposizioni[6].

Responsabile della devastazione

Il "Corriere della Sera" afferma che "all'estero sono molto preoccupati" per la condizione dei musei e dei siti italiani, pubblicando l'esito dell'indagine condotta dalla società Ormellaia su 3.850 articoli della stampa internazionale. In questo studio vengono citate critiche anche molto severe dei giornali stranieri. Il "New York Times" attribui-

sce alla burocrazia di essere "responsabile della devastazione di Pompei". Tracy Wilkinson sul "Los Angeles Times" punta l'indice sui pesanti tagli alla cultura: "È difficile assumere custodi" o "personale per le pulizie" oppure pagare le "bollette della luce". Hendril Werner su "Die Welt" scrive che "i turisti troppo spesso devono rinunciare alla loro sete di cultura perché trovano le porte chiuse"[7]. Questi giudizi sono un dato di fatto. Ma certamente fanno torto a tutti coloro che ogni giorno lavorano e si impegnano con forza di volontà, ostinazione e qualità nonostante il quadro intorno disarmante.

Fra tanti punti oscuri, il ministro dei beni culturali Sandro Bondi scorge nei dati sul numero dei visitatori tra Natale 2009 e capodanno 2010 segnali di "quanto nel nostro paese sia forte il desiderio di cultura"[8]. Il desiderio c'è, non è cancellato. Sono le risorse invece a essere quasi cancellate. Proprio mentre vacillano i consumi culturali. Sostiene il regista Paolo Sorrentino: "La giusta reazione alla diminuzione dei consumi culturali dovrebbe essere quella di aumentare i fondi alla cultura e non di tagliarli ulteriormente. Il risultato così è di sotterrare definitivamente la cultura italiana in una tomba"[9].

Rischio di rassegnazione

Con il bilancio diventato piccolo piccolo, il pericolo della depressione generale non può essere ignorato. "C'è il rischio che possa prevalere un sentimento strisciante di rassegnazione e impotenza" avverte Vincenzo Vita, vicepresidente Pd della commissione cultura del senato.

Segni di reazione tuttavia non mancano. E anche interessanti. Perfino dove tutto è in disfacimento. Come in pieno centro a Napoli, nella seicentesca chiesa di San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo, capolavoro in rovina di Cosimo Fanzago. Qui ci sono le bare profanate. Marmi e colonne non ci sono più. Come anche le tele di Luca Giordano e Francesco De Maria portate al riparo nel museo di Capodimonte. Una larga crepa parte dal soffitto, attraversa il muro dietro l'altare e finisce nel pavimento. Risale al 23 novembre 1980, il terribile giorno del terremoto nell'Irpinia e in città, l'abbandono e praticamente la chiusura della chiesa. Due anni dopo l'addio dei padri barnabiti con la consegna al comune. San Giuseppe a Pontecorvo è quindi un gioiello barocco disastrato[10].

Una domenica vivace

Tuttavia, proprio in contemporanea alle celebrazioni per il barocco con le sei mostre *Da Caravaggio a Vanvitelli* a Napoli, la chiesa di San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo ritorna a vivere per una domenica, il 24 gennaio 2010, con un'eccezionale vivacità: una festa popolare con balli, artisti di strada, musica a volontà, acrobati sul filo, lo spettacolo con equilibrismi *Il volo della farfalla* di Claudio Javier Benegas. E proposte per laboratori di costruzione di burattini, giardinaggio o origami, giochi, yoga per bambini[11]. La riapertura con il "ricco programma di attività" è organizzata da alcune associazioni: Archintorno, Comunità Servire, Forum Tarsia, Gruppo archeologico napoletano e Mammamà. Un video sul sito del Forum Tarsia ripropone la ritma-

ta ed elettrizzante domenica della chiesa[12]. La festa è un impegno concreto per esaltare il bello di cui si dispone.

Restauro in vetrina

In piazza del Parlamento, a Roma, tanta gente si ferma davanti al vetro di un locale della camera a seguire Valeria Merlini e Chiara Storti, impegnate nel restauro dell'*Adorazione dei pastori* di Caravaggio. È "un lavoro 'in vetrina' che piace molto al pubblico in grado di osservarlo dalla strada" nota la Merlini sottolineando "l'interesse, la passione e a volte la semplice curiosità degli 'spettatori', che a decine si affollano dietro alle nostre spalle". Insomma, "i passanti adorano l'*Adorazione* di Caravaggio"[13].

A dispetto degli infiniti casi di abbandono e dell'incuria accumulata, c'è la voglia di riscoprire e c'è la voglia di guardare. C'è la voglia di sapere e di vivere il territorio con le sue bellezze. Ne deve tener conto e trarre beneficio il turismo che può tornare ad andare veloce se l'Italia punta sull'identità e sul grande capitale culturale, con un'inversione di tendenza rispetto alla disorganizzazione e al degrado.

L'offerta del patrimonio artistico, architettonico e paesaggistico non può essere statica, non può riprodursi stancamente. "La logica della rendita di posizione è una tentazione molto diffusa in questo paese dove, per l'abbondanza del patrimonio artistico e culturale, l'afflusso dei turisti appare comunque garantito. Non è così. Per lo sviluppo del turismo, la situazione va gestita": sono le riflessioni di Antonio Colombo, direttore generale della Federturismo Confindustria.

Scarsa competitività

Colombo parla di domanda da capire: "Il turista che visita una città d'arte cerca il bello. Vuole un'esperienza di vita che lo avvicini al bello. Vuole quindi visitare un luogo vivo, vero, un luogo in cui il turismo preservi le attività locali proprie. Vuole una città che si rinnova, non ingessata, capace di generare opere nuove. A Venezia fotografa il ponte di Rialto ma anche quello di Santiago Calatrava, a Roma il Colosseo e l'Ara Pacis di Richard Meier: il bello di qualunque epoca".

Ma l'Italia non ha più un'adeguata capacità concorrenziale per ritrovare smalto nel turismo. È solo ventottesima su 133 stati nella classifica della competitività elaborata con il *Rapporto 2009* del World Economic Forum, la fondazione organizzatrice ogni anno dell'incontro di Davos, in Svizzera, con leader politici, rappresentanti delle istituzioni economiche, manager e studiosi. In particolare Cipro, Belgio, Repubblica Ceca, Estonia e i paesi scandinavi sono valutati più competitivi. Fra i vari indici che compongono la classifica generale, l'Italia risulta in coda per i prezzi. E solo cinquantunesima fra i paesi che considerano prioritario il turismo[14]: sorprendente.

Metà in un'altra regione

Inoltre pesano i dati dell'indice generale elaborato per la competitività sempre dal World Economic Forum. L'Italia è collocata per il 2009-2010 al cinquantanovesimo posto per le infrastrutture (cinque posizioni in meno rispetto alla

graduatoria precedente) e all'ottantasettesimo posto per la qualità dell'educazione (tre in meno). Per quanto riguarda l'università, il tasso di abbandono degli studenti è il più alto di tutto il mondo, con il 55%, e gli studenti stranieri sono appena l'1,7%. I laureati sono il 17% della popolazione contro la media del 33% dei paesi industrializzati[15].

Anche il Fondo monetario internazionale, in un rapporto sul turismo nel Mediterraneo pubblicato nel 2008, evidenzia i problemi della competitività dell'Italia, considerandola più debole di Francia, Spagna, Portogallo e Grecia. Senza negarle, però, buone opportunità di crescita con un'incisiva ristrutturazione[16]. Mario Ciaccia, amministratore delegato della Biis (la Banca infrastrutture innovazione e sviluppo del gruppo Intesa San Paolo), ritiene non irrealistico un incremento del contributo del turismo al Pil di 66 miliardi tra il 2009 e il 2014, con un incremento quindi del 50%, ma se lo stato fa da "incubatore" delle nuove attività e impegna 6 miliardi l'anno[17].

Ed è il turismo culturale, in particolare, ad avere grandi potenzialità di crescita. Sia per gli arrivi dall'estero che per il movimento interno. Metà dei visitatori dei musei va in un'altra regione per vederli. Il 32% si dirige in un'altra provincia per andare in un museo. E il 31% si sposta all'interno della propria provincia[18].

Ricavi medi inferiori

Un dato di una ricerca della società di servizi professionali PricewaterhouseCoopers conferma con particolare evidenza che "a fronte della ricchezza del patrimonio culturale italia-

no" rispetto a Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti "emergono enormi potenzialità di crescita non ancora valorizzate": i ricavi medi del merchandising dei siti patrimonio dell'umanità dell'Unesco in Italia sono "notevolmente" inferiori. Più in generale il ritorno "commerciale" del patrimonio artistico degli Stati Uniti "è circa 16 volte" quello italiano e il ritorno dei beni culturali "della Francia e del Regno Unito è tra 4 e 7 volte quello italiano"[19]. L'offerta può essere allargata molto. Per tutte le arti. Città legate alla musica come Cremona possono puntare a una promozione più sostanziosa.

Lo scenario può cambiare, con ampi benefici. Lorenzo Bini Smaghi descrive la soluzione adottata dalla Fondazione Palazzo Strozzi di Firenze di cui è presidente e che organizza mostre, incontri, concerti, eventi e laboratori: "Il punto di partenza è la consapevolezza dell'insufficienza delle risorse del settore pubblico per finanziare da solo la cultura e contemporaneamente la convinzione delle grandi opportunità offerte al settore privato dalla cultura. Quindi è fondamentale che la politica faccia un passo indietro e i privati facciano un passo avanti. E i risultati arrivano".

Impatto economico

Il passo avanti dei privati significa gestione con il modello delle società per azioni, trasparenza, revisione dei conti. Il passo indietro del pubblico vuol dire un esborso limitato. Nel 2009, Palazzo Strozzi produce cultura per 8 milioni di euro con contributi pubblici per 1 milione e 600 mila euro, il 20% del totale. Osserva Bini Smaghi: "Ogni euro di

spesa della Fondazione si moltiplica 3-4 volte sul territorio, come risulta dalle analisi effettuate con la metodologia adottata a livello internazionale. Per Firenze l'impatto economico dell'attività della Fondazione è dunque molto forte ed è generato da un onere contenuto".

I 927 festival culturali del 2009 producono un giro d'affari pari a circa 4 volte in media l'investimento, in base alle stime dell'Osservatorio sugli eventi culturali di Festival of Festivals: 400 milioni impegnati, 1 miliardo e mezzo l'indotto. Per le manifestazioni più importanti il rapporto diventa pari a 7 volte, per quelle minori è comunque pari alla metà. Sono 10 milioni gli italiani presenti ad almeno un festival nel 2009[20]: un segno di vitalità e di forte interesse. Che fa riflettere sul fermento culturale che preme. Comunque.

Strumento anticrisi

Per l'edizione numero 53 della Biennale d'arte di Venezia del 2009, *Fare mondi // Making Worlds*, anche se realizzata con un drastico taglio delle risorse pubbliche, si calcola un moltiplicatore tra investimento e indotto sul territorio tra 6 e 8[21]. Nel 2010 *Caravaggio* alle Scuderie del Quirinale è una mostra record: 582.577 visitatori in 4 mesi. I biglietti staccati valgono ben 4 milioni di euro. Per soddisfare almeno una frazione delle infinite richieste di ingresso, l'esposizione resta aperta l'intera ultima notte prima della chiusura del 13 giugno[22]. L'Ansa parla di "delirio" del pubblico[23].

Nel 2009, per la settima volta consecutiva, il bilancio

dell'Auditorium Parco della musica a Roma è in attivo. L'utile è pari a oltre mezzo milione di euro, con un aumento del 37%[24]. Per la settimana della cultura va in tilt il sito del ministero dei beni culturali: oltre un milione di contatti in poche ore, il 16 aprile 2010[25].

Dati come questi sono una premessa importante. La cultura è uno stimolo, è il lievito ed è quindi un fondamentale strumento anticrisi. Per uscire bene dalla recessione rappresenta dunque un riferimento essenziale e un'occasione di sviluppo: una strada per l'Italia. Può dare impulso all'occupazione che, fra l'altro, per l'intero settore turistico, culturale e ricreativo in Italia, in base alle elaborazioni della PricewaterhouseCoopers, è un punto sotto la media dei principali paesi europei (con circa 3 milioni di addetti, il 14% del totale degli occupati). Ed è lontana dalla Spagna (4 milioni e mezzo di addetti pari al 22%)[26].

Eppure il patrimonio artistico e paesaggistico è sistematicamente attaccato, se non aggredito. Le contraddizioni sono il pane quotidiano. Afferma Vittoria Brancaccio, presidente dell'Agriturist: "L'agriturismo e in generale il turismo rurale ha compiuto una straordinaria opera di restauro e conservazione del paesaggio, recuperando non meno di 30 mila antichi edifici rurali e attraendo in zone di campagna mai prima toccate dal turismo ospiti, investimenti e occupazione. Ma quello che da una parte gli imprenditori agricoli sono stati capaci di costruire, dall'altra parte viene sistematicamente distrutto da modelli di sviluppo di breve respiro, che tagliano la strada al futuro del nostro turismo"[27].

Di campagne "stravolte" parla Giulia Maria Mozzoni Crespi, quando è alla guida del Fai: "Quello che resta è ancora straordinario, rende ancora questo paese un posto da visitare. Se però uccidiamo la bellezza sopravvissuta, cosa resterà? I turisti non vengono in Italia per vedere gli svincoli autostradali: se non manterremo l'identità delle nostre campagne perderemo buona parte del nostro turismo"[28].

Ma l'Italia che deve fronteggiare la crisi non rinuncia troppo a far leva sulla cultura? Non trascura di far leva sulle proprie risorse? Come mai non pensa a un impegno straordinario per l'arte, almeno concettualmente simile a quello del presidente americano Barack Obama (stanziati 50 miliardi di dollari con il pacchetto anticrisi da 787 miliardi)? In Italia invece le risorse sono visibili solo al microscopio. Con la rinuncia a scommettere sul futuro.

"Solo 13" fra i 30 maggiori musei puntano "a un aumento di pubblico", si legge nel rapporto 2009 del Touring club. E come valutare che "addirittura 5 istituti vorrebbero limitare o razionalizzare il numero di visitatori"? I musei che indicano "tra le proprie priorità" il miglioramento dei servizi offerti e il rinnovo o il restauro della sede" sono "oltre la metà": ma questa non dovrebbe essere la scelta di tutti? Il dossier del Touring club rileva inoltre che i musei "risultano ancora poco orientati a soddisfare il pubblico contemporaneo che richiede anche servizi e prodotti che consentono di migliorare, rendere più piacevole e coinvolgente la visita". E poi si registra "scarsa attenzione" nei confronti di "target fondamentali per la mission di un museo quali i giovani e le famiglie con bambini"[29].

Per dare impulso alla cultura, per rispettare ed esaltare il patrimonio artistico, per valorizzare il territorio bisogna agire, bisogna investire e, prima di tutto, bisogna crederci. È perfino un'ovvietà. I tanti segnali di interesse, di reazione, di voglia di sapere, del piacere di godere del patrimonio possono davvero moltiplicarsi. L'economia è la conseguenza. Il bilancio dei primi 7 anni di vita (dall'inaugurazione il 15 dicembre 2002), del Mart, il museo di arte moderna e contemporanea di Rovereto, in provincia di Trento, è di 628 mila e 234 visitatori per 127 mostre e 17 mila e 588 opere. E Rovereto ha appena 37.549 abitanti.

Commenta Franco Bernabè, presidente del Mart e amministratore delegato della Telecom Italia: "La sfida è che la cultura, oltre a essere un valore in sé, deve far crescere il territorio. Il Mart si è contraddistinto sin dall'inizio per una grande attenzione ai rapporti con scuole, imprese, musei". Dunque attenzione al territorio. L'economia è importante, ma "il destino del patrimonio artistico non è quello di produrre utili".

Aggiunge Bernabè: "Forse è più corretto paragonare un museo a una biblioteca, a un'università o a un ospedale. I ricavi di un ospedale consistono soprattutto nell'innalzamento delle speranze di vita dei pazienti. Se la gente vive una vita lunga e produttiva, probabilmente consumerà di più, a tutto vantaggio del mercato"[30].

A Fabriano, in provincia di Ancona, Carlo Azeglio Ciampi, inaugurando da presidente della repubblica nel 2006 la mostra dedicata a Gentile da Fabriano, osserva: "L'Italia, oltre che essere laboriosa e industriosa e vivere nella concordia, sa che la sua forza più grande sta nella cultura e nella qualità della vita"[31]. Successivamente, quasi proseguendo un percorso logico, Ciampi presenta le celebrazioni del 2011 per il 150° anniversario dell'unità d'Italia, dicendo che "dalla coscienza e dall'orgoglio della nostra storia dobbiamo trarre l'energia per ritrovare slancio e fiducia in noi stessi"[32].

L'Italia maltrattata troppo spesso dimentica il suo lungo e felice cammino e non costruisce adeguatamente il futuro. Può invece avere cura del proprio talento, della propria creatività, dei propri gioielli, della propria natura, della propria bellezza. Può volersi bene. E non maltrattarsi più da sola.

Introduzione

[1] *The List*, www.unesco.org, Unesco World Heritage.

[2] Raffaele Raimondi, *Centro storico da riqualificare. Allarme Unesco*, "la Repubblica" edizione di Napoli 5 luglio 2009.

[3] Paolo Conti, *Creatività, istruzione, identità locale, nuova produzione: quali scelte per la ripresa?*, in Roberto Grossi (a cura di), *Crisi economica e competitività. La cultura al centro o ai margini dello sviluppo? Sesto rapporto annuale Federculture 2009*, Milano, Etas, 2009.

[4] Roberto Grossi, *La cultura o l'altra faccia della crisi*, in Id. (a cura di), *Crisi economica e competitività*, cit.

[5] *Annuario statistico italiano 2009*, Roma, Istat, diffuso 20 novembre 2009.

[6] Tommaso Montanari, *Dopo le denunce di "Presa diretta", meno mostre più musei*, "Corriere del Mezzogiorno" 30 settembre 2009.

[7] Paolo Conti, *Svolta a Italia Nostra, eletta presidente l'esperta di musei*, "Corriere della Sera" 21 settembre 2009.

[8] Giovanna Melandri, *Cultura, paesaggio, turismo*, Roma, Gremese, 2006.

[9] *Assemblea generale Federculture, relazione di Roberto Grossi*, 6 luglio 2010, www.federculture.it.

[10] Dossier *Le attività economiche collegate alla valorizzazione del patrimonio culturale*, Istituto Guglielmo Tagliacarne per il ministero per i beni e le attività culturali, novembre 2007.

[11] *Unwto World Tourism Barometer*, vol. 7, n. 2, June 2009.

[12] Elaborazione Federculture su dati Ufficio italiano cambi, 2009.

[13] Istituto nazionale ricerche turistiche, *Turismo in pillole*, 21 febbraio 2010, anche in www.isnart.it.

[14] *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero. Anno 2009*, www.istat.it, pagina consultabile in *Sala stampa*, *Comunicati*, *Industria e servizi* e poi *Turismo e trasporti*.

[15] Francesco Nariello, *Piano del governo per far ripartire il turismo italiano*, "Il Sole 24 Ore" 9 giugno 2010.

[16] *Infrastrutture di sistema e offerta turistica*, Servizio studi e ricerche Intesa San Paolo ottobre 2009.

[17] *Top Ten Tables 2009*, www.wttc.org, pagina consultabile in *Economic Research*.

[18] Roberto Giovannini, *I giapponesi: "Italia ladrona"*, "La Stampa" 21 luglio 2009.

[19] Ilaria Sacchettoni, *Conto da incubo per due giapponesi. Pranzo da 695 euro al Passetto*, "Corriere della Sera" edizione di Roma 1° luglio 2009.

[20] *2009 Country Brand Index*, www.futurebrand.com.

[21] Grossi (a cura di), *Crisi economica e competitività*, cit.

[22] Tavole 6/2008 e 6/2009 delle statistiche del ministero per i beni e le attività culturali *Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali*, www.statistica.beniculturali.it, pagine consultabili in *Rilevazioni e dati statistici*.

[23] Centro Studi Tci (a cura di), *Dossier musei 2009*, giugno 2009, www.touring.it, pagina consultabile in *Pubblicazioni*, poi *Dossier* e *Libri bianchi*.

[24] Tavola 8/2009 delle statistiche del ministero per i beni e le attività culturali *Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali*, cit.

[25] *I cento musei del 2009*, "Il Giornale dell'Arte" maggio 2009.

[26] Nicoletta Picchio, *Fine del tunnel ma ripresa lenta*, "Il Sole 24 Ore" 10 settembre 2009.

[27] *Giro, a Roma musei da quinto mondo*, "Ansa" 10 giugno 2009.

[28] Osservatorio Aica, *Rilevazione dati statistici al 31 dicembre 2008*, www.aica-italia.it.

[29] Daniele Lepido, *Cultura, business da 16 miliardi*, "Il Sole 24 Ore" 10 giugno 2010.

[30] *Crisi: Letta, patrimonio culturale è spinta per la ripresa*, "Agi" 6 luglio 2009.

[31] Vittorio Emiliani, *Come cancellare la storia*, "l'Unità" 27 agosto 2009.

1. Beni vegetali

[1] Raffaella Troili, *Mura Aureliane, un'altra ferita. Nuovo cedimento di viale del Policlinico*, "Il Messaggero" 10 giugno 2009.

[2] Alfredo Faetti, *La chiesa di San Michele coperta di rovi*, "Il Tirreno" 29 novembre 2009.

[3] *Canonica di San Michele, l'incredibile storia di un intervento mancato del Comune*, "Il Tirreno" 10 dicembre 2009.

[4] Gillo Dorfles, *I tesori di Paestum sotto il mais. L'offesa infinita alla Magna Grecia*, "Corriere della Sera" 25 luglio 2009.

[5] Carlo Franco, *Erbacce e infiltrazioni, le Camerelle senza vista. Campi Flegrei, viaggio nell'archeologia negata*, "Corriere del Mezzogiorno" 6 ottobre 2009.

[6] Josi Gerardo Della Ragione, *Cento Camerelle: la Bacoli che non c'è...*, "Freebacoli. Blog della libera informazione", http://freebacoli.blogspot.com, 8 settembre 2009.

[7] *Prato, una selva ricopre la città etrusca*, "Il Tirreno" 4 giugno 2009.

[8] *Gonfienti è una rivoluzione per la città*, "Il Tirreno" edizione di Prato 7 dicembre 2009.

[9] *Sos Mura, il degrado è preoccupante*, "Il Tirreno" edizione di Lucca 18 agosto 2009; Cristina Quaglierini, *Mura in degrado, i cittadini vogliono più manutenzione*, "Il Tirreno" edizione di Lucca 20 agosto 2009.

[10] Il. Bo., *Nelle serre mai più appartamenti*, "Il Tirreno" edizione di Lucca 26 giugno 2009; *Il Pd chiede nuove regole anticemento. Smantellare le serre per evitare gli appartamenti*, "Il Tirreno" edizione di Lucca 28 giugno 2009; Barbara Antoni, *Nuove regole per le case. Più rigidità su sottotetti e scantinati, stop alla trasformazione di serre in abitazioni*, "Il Tirreno" edizione di Lucca 10 ottobre 2009; Ilaria Bonuccelli, *Chiesto dalla procura il giudizio per il dirigente dell'ufficio urbanistica*, "Il Tirreno" edizione di Lucca 11 novembre 2009; Id., *Processo al diri-*

gente Tani. Il Gup lo rinvia a giudizio per le case al posto delle serre, "Il Tirreno" edizione di Lucca 25 novembre 2009.

[11] Daniele Benvenuti, *Ufficiale: la rocca della Verruca è d'interesse storico-culturale*, "Il Tirreno" 5 giugno 2009.

[12] *Combattiamo con le erbacce e i visitatori sono in calo*, "Il Tirreno" edizione di Grosseto 20 maggio 2009.

[13] Luca De Vito, *Sterpi, rifiuti e lavori a metà nella giungla di Porta Vittoria*, "la Repubblica" edizione di Milano 20 agosto 2009.

[14] Antonio Cangiano, *Il "salotto" del Plebiscito diventa giungla. Piazza Grande invasa dall'erba alta*, "Corriere del Mezzogiorno" 13 aprile 2010.

[15] Mauro Butti, *Il Medioevo sommerso dalle erbacce. Baradello un cantiere abbandonato*, "La Provincia di Como" 4 giugno 2009.

[16] Edoardo Sassi, *Il "cacciatore" di marmo*, "Corriere della Sera" edizione di Roma 25 ottobre 2009.

[17] *Coni: La Venere dell'Olimp(ic)o, seminario al Circolo del Tennis del Foro Italico*, www.coni.it 27 novembre 2007.

[18] Francesca Bettini, *Mille "no" all'abbattimento del cedro*, "La Provincia di Como" edizione di Sondrio 18 ottobre 2009.

[19] Armando Stella, *L'allarme. "Troppo smog e cemento". Muoiono sei alberi al giorno*, "Corriere della Sera" edizione di Milano 29 settembre 2009.

[20] Marco Lodoli, *Addio al pino di Pasolini*, "la Repubblica" edizione di Roma 27 settembre 2009.

[21] Mariolina Iossa, *Il Fai: salviamo il Bosco di San Francesco*, "Corriere della Sera" 3 ottobre 2009.

2. *Sotto l'acqua*

[1] Rossano Orlando, *Incidente diplomatico con l'ambasciata: la rassegna chiusa dopo quattro giorni e non dopo un mese. La mostra di dipinti inguaia la città. La principessa di Giordania: "Locali sporchi, quadri finiti nel magazzino"*, "Il Centro" 18 agosto 2009.

[2] S. B., *Danneggiata Santa Maria della Rotonda a Montorio. Il tetto della chiesa crolla per la pioggia*, "L'Arena" 30 novembre 2009.

[3] R. L., *Crolla il tetto dell'antico oratorio*, "Il Tirreno" edizione di Lucca 9 dicembre 2009.

[4] Italia Nostra sezione di Lucca, www.italianostralucca.org.

[5] *Chiuso il Museo Ideale. Colpa delle infiltrazioni della biblioteca ma il direttore Vezzosi evita la polemica*, "Il Tirreno" edizione di Empoli 5 gennaio 2010.

[6] *Subiaco. E la Rocca dei Borgia fa acqua da tutte le parti*, "Il Tempo" 4 gennaio 2010.

[7] *Roma. Domus Aurea*, www.beniculturali.it, pagina consultabile in *Grandi restauri* e poi *Restauri in corso*.

[8] R. C., *Domus Aurea in sicurezza. Tra due anni la riapertura*, "Il Tempo" 4 giugno 2006.

[9] Beatrice Picchi, *Crollo all'entrata della Domus Aurea, cede il soffitto di una galleria traianea*, "Il Messaggero" 31 marzo 2010.

[10] Lauretta Colonnelli, *Il crollo alla Domus Aurea. Giù il soffitto di una galleria*, "Corriere della Sera" 31 marzo 2010.

[11] L. Ma., *Domus Aurea, polemiche su commissari e fondi*, "Corriere della Sera" 1° aprile 2010.

[12] Lauretta Colonnelli, *Quel patrimonio archeologico minacciato dalle grandi piogge*, "Corriere della Sera" 31 marzo 2010.

[13] Carlo Alberto Bucci, *Sos archeo*, "la Repubblica" 1° aprile 2010.

[14] Anna Maria Vitulano, *La basilica cade a pezzi ma nessuno interviene*, "La Gazzetta del Mezzogiorno" 10 ottobre 2009.

[15] Tonia Limatola, *Allagata e inaccessibile Liternum, Cenerentola dei siti flegrei*, "Il Mattino" 5 gennaio 2010.

[16] Alessio Gemma, *Biblioteca nazionale 30 mila volumi a rischio*, "la Repubblica" edizione di Napoli 6 ottobre 2009.

[17] *Sezione distaccata Brancaccio*, www.bnnonline.it, pagina consultabile in *Le sezioni*.

[18] Paola Naldi, *Santo Stefano tra restauro e allarmi*, "la Repubblica" edizione di Bologna 12 settembre 2009.

[19] Marco Madonia, *Santo Stefano, sos per la basilica "Aspettiamo che crolli davvero?"*, "Corriere di Bologna" 13 settembre 2009.

[20] Ugo Di Pace, *"Salvate la chiesa di San Benedetto"*, "Corriere del Mezzogiorno" 25 novembre 2009.

[21] *Patti: l'indifferenza più del maltempo sta distruggendo la villa romana*, "MessinaItalia" 9 febbraio 2010.

[22] *Lavori alla Villa Romana di Patti: indagate sei persone*, testata on line "Tempo stretto", 4 maggio 2010.

[23] Franco Tontoli, *Italia Nostra: acqua sui dipinti del Duomo. Allar-*

me infiltrazioni anche a San Rocco, "Corriere del Mezzogiorno" 11 settembre 2009.

[24] Sergio Troisi, *Palazzo Abatellis un gioiello recuperato*, "la Repubblica" edizione di Palermo 12 novembre 2009.

[25] Pietro Raveggi, *Orbetello antica e moderna*, 1933, riedizione 2004, Orbetello, Biblioteca comunale.

[26] Barbara Uloremi, *Affresco messo in salvo. La "Madonna delle Grazie" trasferita dall'ex ospedale al Duomo*, "Il Tirreno" edizione di Grosseto 1° ottobre 2009.

[27] Mario Girau, *San Pietro sprofonda in acqua*, "La Nuova Sardegna" 6 luglio 2009.

[28] *Meridies: chiude il Villaggio preistorico di Nola*, comunicato Meridies 4 giugno 2009.

[29] *Cos'è Meridies*, www.meridies-nola.org, pagina consultabile in *Attività*.

[30] *Turismo, Meridies scrive a Biancardi*, "Il Nolano.it" 26 agosto 2009.

[31] Cristina Zagaria, *Galleria Umberto sott'acqua, è rivolta*, "la Repubblica" edizione di Napoli 3 giugno 2009.

3. La pretesa della legalità

[1] Patrizia Capua, *Casamicciola, bonifica mancata: "Quel progetto mai realizzato"*, "la Repubblica" edizione di Napoli 12 novembre 2009.

[2] Lorenzo Salvia, *Ischia, frana dalla discarica abusiva. Il fango uccide una ragazza*, "Corriere della Sera" 11 novembre 2009.

[3] Roberto Fuccillo, *Terrore a Ischia, ancora una frana killer. Quindicenne travolta e uccisa dal fango*, "la Repubblica" 11 novembre 2009.

[4] Lorenzo Salvia, *Ischia allarme lanciato dal 2004*, "Corriere della Sera" 12 novembre 2009.

[5] Stella Cervasio, *"Imputato l'abusivismo. Abbattimenti in ritardo"*, "la Repubblica" 11 novembre 2009.

[6] Fulvio Bufi, *Ischia, scontri e proteste. Abbattuta la prima casa*, "Corriere della Sera" 29 gennaio 2010.

[7] *Ischia: il vescovo si schiera con gli abusivi: fermiamo la demolizione delle prime case*, "Corriere del Mezzogiorno" 31 marzo 2009.

[8] Jenner Meletti, *L'ultima estate a Ischia. L'isola dice addio a mille case abusive*, "la Repubblica" 10 agosto 2009.

[9] *Abusivismo, corteo a Ischia contro le demolizioni: "Vogliamo il condono"*, "Il Mattino" 9 febbraio 2010.

[10] Ciro Cenatiempo, *Ischia. La gestione storica dell'edilizia privata nel mirino della magistratura*, "Il Mattino" 20 maggio 2009.

[11] G. Fre., *Governo battuto sulle demolizioni. Il Pdl attacca la Bindi*, "Corriere della Sera" 9 giugno 2010.

[12] Luca Marconi, *Abusi a Ischia, condoni nel mirino*, "Corriere del Mezzogiorno" 20 maggio 2009.

[13] Id., *Gizzi: "Vanno demolite le caserme abusive di Ischia"*, "Corriere del Mezzogiorno" 20 ottobre 2009.

[14] *Ischia, sigilli al cantiere della forestale. Indagato anche il sindaco Ferrandino*, "Il Mattino" 17 maggio 2010.

[15] Titti Beneduce, *Ischia, sequestrato cantiere della Forestale. Indagati in 5 tra cui il sindaco Ferrandino*, "Corriere del Mezzogiorno" 17 maggio 2010.

[16] Ciro Cenatiempo, *Scempio infinito, altre 45 denunce per abusi*, "Il Mattino" 1° febbraio 2010.

[17] Marco Magrini, *La mappa dei rischi trascurati*, "Il Sole 24 Ore" 6 ottobre 2009.

[18] *Report 2003 – Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e Unione province d'Italia, elaborazione Legambiente*, in *Ecosistema rischio 2009*, Legambiente e Dipartimento della protezione civile, dicembre 2009.

[19] Paolo Conti, *Le Cinque Terre e una diga tra i 500 mila luoghi a rischio*, "Corriere della Sera" 11 novembre 2009.

[20] Nicoletta Cottone, *Rischio idrogeologico: 44 miliardi per mettere in sicurezza il Belpaese*, "Il Sole 24 Ore" 3 novembre 2009.

[21] Giovanni Valentini, *Sud, il dissesto senza fine*, "la Repubblica" 11 novembre 2009.

[22] Fabio Albanese, *Fuga dai paesi fantasma*, "La Stampa" 16 febbraio 2010.

[23] Carlo Macrì, *Frane in Calabria, più di mille sfollati. "Qui crolla tutto"*, "Corriere della Sera" 17 febbraio 2010.

[24] Matteo Collura, *Le frane (inifinite) che cancellano la Sicilia di Vittorini*, "Corriere della Sera" 3 marzo 2010.

[25] Marco Gasperetti, *Il gran "canyon" scavato dagli etruschi si sta sbriciolando*, "Corriere della Sera" 21 marzo 2010.

[26] *Frana a Capri. Colpito lo yacht club*, "Corriere della Sera" 1° aprile 2010.

[27] Carlo Picozza, *Ventotene, frana su una scolaresca. Muoiono due ragazze di 14 anni*, "la Repubblica" 21 aprile 2010.

[28] Marco Imarisio, *"Non costruite sotto quel monte". Tredici anni di denunce inutili*, "Corriere della Sera" 4 ottobre 2009.

[29] Alessandra Ziniti, *Messina, il rapporto choc del 2008. Tutta l'area è a rischio disastro*, "la Repubblica" 6 ottobre 2009.

[30] Id., *Messina pioggia record in 300 anni*, "la Repubblica" 7 ottobre 2009.

[31] Felice Cavallaro, *L'apocalisse annunciata sulla collina del cemento*, "Corriere della Sera" 3 ottobre 2009.

[32] Enrico Marro, *Ma in tanti ora contestano questo modello parassitario*, intervista a Ivan Lo Bello, "la Repubblica" 4 ottobre 2009.

[33] Marco Imarisio, *Agli edifici medievali si sono aggiunti ampliamenti e piani sopraelevati*, "Corriere della Sera" 5 ottobre 2009.

[34] Massimo Lorello, *Un condono edilizio ogni sei abitanti*, "la Repubblica" edizione di Palermo 6 ottobre 2009.

[35] Paolo Griseri, *E sull'altra sponda anche Reggio trema. "Mezza città è cresciuta sulle fiumare"*, "la Repubblica" edizione di Palermo 6 ottobre 2009.

[36] Giancarlo Izzo, *Lotta all'abusivismo. Parco Matese, sequestrati 12 cantieri*, "Corriere del Mezzogiorno" 4 dicembre 2009.

[37] *Realizza una piscina abusiva nell'area protetta, proprietario denunciato dalla Forestale*, "Il Tempo" 25 settembre 2009.

[38] *Molfetta, sequestrate due strade abusive*, "la Repubblica" edizione di Bari 10 agosto 2009.

[39] Paolo Sarandrea, *Circeo, scoppia la guerra sul Parco*, "Corriere della Sera" 24 maggio 2010.

[40] Luca Zanini, *Prestigiacomo difende il Lago di Paola. "I politici locali collaborino nella tutela"*, "Corriere della Sera" 6 maggio 2010.

[41] Sarandrea, *Circeo, scoppia la guerra sul Parco*, cit.

[42] Michele Marangon, *Circeo, Comune di Sabaudia "sfiducia" il presidente del Parco*, "Corriere della Sera" 7 maggio 2010.

[1] *Pinacoteca e Accademia: nasce il "Sistema Brera"*, "Corriere della Sera" 21 luglio 2004.

[2] *Bondi: "La Grande Brera al via nel 2011 e pronta per l'Expo"*, "Corriere della Sera" 27 novembre 2009.

[3] Giangiacomo Schiavi, *Brera, l'incompiuta più lunga d'Italia*, "Corriere della Sera" 22 novembre 2009.

[4] Enrico Bonerandi, *"Adesso vi racconto come fanno morire la Pinacoteca di Brera"*, "la Repubblica" 8 marzo 1990.

[5] Aldo Bassetti, *L'incompiuta di Brera*, "Corriere della Sera" 24 novembre 2008.

[6] Armando Stella, *Trasloco di Brera, Cda spaccato*, "Corriere della Sera" 15 settembre 2009.

[7] Sandrina Bandera, *"Brera, bivacchi e spinelli nel cortile dell'Accademia. Così muore un'istituzione"*, "Corriere della Sera" 1° novembre 2009.

[8] Armando Stella, *Brera, la difesa di direttore e studenti: "Accuse false, vogliono mandarci via"*, "Corriere della Sera" 2 novembre 2009.

[9] Giuseppina Manin, *Fo: Brera, gli studenti vanno capiti. La Bandera venga con me al museo*, "Corriere della Sera" 6 novembre 2009.

[10] Bassetti, *L'incompiuta di Brera*, cit.

[11] Stefano Zuffi, *"In fila per 45 minuti tra gelati e sorprese"*, "Corriere della Sera" 17 agosto 2009.

[12] Gastone Mariani, *Passo avanti della città anche grazie al "Manifesto per Milano"*, "Corriere della Sera" 4 giugno 2010.

[13] Rossella Minotti, *Brera. La direttrice della Pinacoteca: basta polemiche, via con i lavori*, "Il Giorno" 30 maggio 2009.

[14] Pierluigi Panza, *"Brera soffoca. Pompei si sbriciola: spariscono 10 centimetri al giorno"*, "Corriere della Sera" 17 giugno 1009.

[15] A. St., *Aule e cortili, degrado a Brera*, "Corriere della Sera" 18 giugno 2009.

[16] Anna Cirillo, *Brera, il consiglio accademico mette a rischio il trasferimento*, "la Repubblica" edizione di Milano 22 maggio 2009.

[17] Franco Vanni, *La lunga agonia delle belle arti*, "la Repubblica" edizione di Milano 19 maggio 2009.

[18] Centro Studi Tci (a cura di), *Dossier musei 2009*, giugno 2009,

www.touring.it, pagina consultabile in *Pubblicazioni*, poi *Dossier* e *Libri bianchi*.

[19] Tavola 8/2009 delle statistiche del ministero per i beni e le attività culturali *Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali,* www.statistica.beniculturali.it, pagina consultabile in *Rilevazioni e dati statistici*.

[20] *I cento musei del 2009*, "Il Giornale dell'Arte" maggio 2009.

[21] Tavola 7/2009 delle statistiche del ministero per i beni e le attività culturali *Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali*, cit.

[22] Anna Cirillo, *Il manager Bondi boccia i musei*, "la Repubblica" edizione di Milano 17 giugno 2009.

[23] *Il turismo culturale in Italia. Scenario e potenzialità di sviluppo*, ricerca Bain & Company per Confimprese 5 novembre 2009.

[24] Guido Martinotti, *Milano, la sfida della qualità*, "Corriere della Sera" 21 agosto 2009.

[25] Antonella Granero, *La storia del vecchio ospedale San Paolo e del suo recupero*, "Il Secolo XIX" 15 ottobre 2009.

[26] Carlo Alberto Bucci, *Palatino, riaperte le Arcate severiane ma manca il personale di sorveglianza*, "la Repubblica" 13 novembre 2009.

[27] Sergio Silva, *Terminato il restauro di San Carlino*, "Il Tempo" 9 novembre 2009.

[28] Paolo Fallai, *L'uomo dei libri. Igino Poggiali, dopo 12 anni lascia le Biblioteche di Roma con due preziosi "regali"*, "Corriere della Sera" 20 novembre 2009.

[29] *Beni culturali: tributo Pink Floyd per restauro Teatro romano*, "Ansa" 10 agosto 2009.

[30] Sergio Troisi, *Riapre il villino Florio, visita all'ex reggia*, "la Repubblica" edizione di Palermo 5 dicembre 2009.

[31] Valerio Cappelli, *Petruzzelli inaugurato con una festa a metà: a Bari torna la musica*, "Corriere della Sera" 5 ottobre 2009.

[32] Lorenza Pleuteri, *Sindone, il restauro può attendere*, "la Repubblica" edizione di Torino 24 ottobre 2009.

[33] *Tornate a Santa Croce le opere danneggiate dall'alluvione*, "Corriere fiorentino" 15 giugno 2009.

[34] Gregorio Moppi, *Nuova vita al Cherubini, rivivono libri e spartiti*, "la Repubblica" edizione di Firenze 8 maggio 2009.

[35] *Presentazione e Cenni Storici*, www.conservatorio.firenze.it, pagina consultabile in *Biblioteca*.

[36] Goffredo Locatelli, *Madonna dell'Immacolata riapre al pubblico*, "la Repubblica" edizione di Napoli 20 maggio 2009.

[37] *Assisi, conclusi i restauri in Basilica*, "Avvenire" 17 settembre 2009.

[38] Luigi Malafronte, *Pimonte. Dopo trenta anni San Michele "rientra" nella sua chiesa*, www.lacostavesuviana.it 29 luglio 2009.

[39] Michela Corridore, *La beffa del museo archeologico. Ridotto in macerie, doveva essere inaugurato dopo otto anni di rinvio*, "Il Centro" 11 agosto 2009.

[40] *La nuova vita del teatro romano di Teano*, www.culturaitalia.it, pagina consultabile in *Focus*.

[41] *Il parco di Villa Pullè torna al suo splendore*, "L'Arena" 11 dicembre 2009.

[42] *Beni culturali: da oggi visitabile torre piezometrica Aosta*, "Ansa" 21 agosto 2009.

[43] P. N., *Oggi al Rizzoli la presentazione dell'affresco restaurato*, "la Repubblica" edizione di Bologna 1° ottobre 2009.

[44] Antonio Di Giacomo, *Fumogeni bianchi per festeggiare la riapertura del Teatro Margherita*, "la Repubblica" edizione di Bari 8 giugno 2009.

[45] Cristiano Tarsia, *Napoli, riapre la chiesa dei Girolamini. Restaurati gli affreschi e le cappelle*, "Il Mattino" 17 settembre 2009.

[46] Luca Rebagliati, *Piatto blu e museo del vetro star del turismo culturale*, "Il Secolo XIX" 9 agosto 2009.

[47] *La Maestà ritorna sulla facciata del Duomo di Orvieto*, "Libero" 14 giugno 2009.

[48] Pasquale Napolitano, *Riapre il museo archeologico*, "Il Giornale di Napoli" 22 dicembre 2009.

[49] Martina Calogero, *Riapre il Museo di archeologia urbana*, "Archeorivista", http://rivista.archart.it, 2 giugno 2009.

[50] Antonella Gaeta, *L'anfiteatro rinasce dopo 2000 anni*, "la Repubblica" edizione di Bari 21 maggio 2009.

[51] Mara Amorevoli, *San Marco restauro finito. Chiesa sgombra dopo 7 anni*, "la Repubblica" edizione di Firenze 7 agosto 2009.

[52] Massimo Costa, *De Chirico tutto nuovo. Dopo sette anni*, "Libero" 22 ottobre 2009.

[53] *Tornano a vivere gli stucchi di Pietro da Cortona*, "la Repubblica" edizione di Firenze 10 novembre 2009.

[54] Milly Mostardini, *Dopo dieci anni di restauro un nuovo museo statale a Firenze*, "Il Tirreno" 12 novembre 2009.

[55] Mara Amorevoli, *La dimora fiorentina nuova di zecca*, "la Repubblica" edizione di Firenze 12 giugno 2009.

[56] Carlo Maria Miele, *Riaperta la porta della città romana*, "la Repubblica" edizione di Napoli 12 luglio 2009.

[57] *Riapre la pieve di S. Piero in Campo*, "Il Tirreno" edizione di Lucca 28 giugno 2009.

[58] Ivana Cataudella, *Siracusa: inaugurata la Galleria regionale di Palazzo Bellomo*, "CataniaOggi.com" 19 ottobre 2009.

[59] Silvia Alonzo, *San Piero riavrà il suo campanile*, "Il Tirreno" edizione di Pisa 26 giugno 2009.

[60] *Museo del Garda, odissea che dura da oltre 40 anni*, "L'Arena" 15 maggio 2009.

[61] Salvatore Avitabile, *Velodromo degli Ulivi, i lavori completati nel 2011*, "Corriere del Mezzogiorno" 20 ottobre 2009.

[62] Donata Bonometti, *Un "fallimento" Monumentale: burocrazia & (mancati) restauri*, "Il Secolo XIX" 4 luglio 2009.

[63] Lu. Cle., *Archivio. La nuova direttrice: "L'umidità minaccia i documenti"*, "Roma" 5 giugno 2009.

[64] *Se non si fa qualcosa addio turisti*, "Il Tempo" edizione del Molise 4 agosto 2009.

[65] Valerio Cappelli, *Ravello, una grande lite blocca l'Auditorium di Niemeyer*, "Corriere della Sera" 5 giugno 2010.

[66] Teresa Di Rocco, *Prima convento, poi stalla. Dopo 20 anni e 3 milioni ecco il museo senza pezzi*, "Il Centro" 2 luglio 2009.

[67] Mara Amorevoli, *Lassù, sul Torrino dove i Medici glorificarono Galileo*, "la Repubblica" 14 novembre 2009.

[68] Roberto Rizzo, *Il Piccolo diventa più grande e ritrova i magnifici chiostri*, "Corriere della Sera" 12 dicembre 2009.

5. Fatti a pezzi

[1] Maurizio Lupo, *"Potevamo salvare l'affresco distrutto"*, "La Stampa" 6 giugno 2009.

[2] Lettera di Adele Casalegno, *Specchio dei Tempi. "Affresco, un crollo annunciato"*, "La Stampa" 8 giugno 2009.

[3] A. C., *Non c'è accordo sulle strategie*, pagina intitolata *Salvate Kàlena*, "Corriere del Mezzogiorno" 20 giugno 2009.

[4] *Petizione. Salviamo e valorizziamo Kàlena*, sito di Teresa Maria Rauzino http://rauzino.splinder.com/tag/salviamo+kàlena e anche www.ipetitions.com/petition/kalena.

[5] Laura Serloni, *Pericolo crolli, chiusa San Gregorio al Celio*, "la Repubblica" edizione di Roma 9 febbraio 2010.

[6] Andrea Lanini, *Scritte e disegni deturpano i monumenti e le chiese*, "Il Tirreno" 18 aprile 2009.

[7] *Roma: Broccoli, su statua Romolo intervento di ordinaria manutenzione*, "Adnkronos" 18 giugno 2009.

[8] *E intanto crolla un rosone di Palazzo Spada*, "Corriere della Sera" 18 maggio 2010.

[9] Carlo Alberto Bucci, *Abbattuti busti e rotte le statue dei grandi*, "la Repubblica" 8 giugno 2010.

[10] Marco Ferri, *Danneggiata la statua di Pier Capponi*, "Giornale della Toscana" 12 novembre 2009.

[11] *Vandali alla Loggia dei Lanzi. Danni al Ratto di Polissena*, "Corriere fiorentino" 9 marzo 2009.

[12] *Firenze, danneggiato "il Biancone". Individuati e fermati due giovani*, "la Repubblica" edizione di Firenze 3 agosto 2005.

[13] Letizia Cini, *Statue e colonne sfregiate. La città è piena di ferite*, "La Nazione" 10 marzo 2009.

[14] Francesco Guerrieri (a cura di), *La città a pezzi / pezzi di città. Distacchi lapidei a Firenze 1977-2009*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009.

[15] Massimo Brancati, *Potenza dimenticata e la maledizione dell'ex biblioteca*, "La Gazzetta del Mezzogiorno" edizione della Basilicata 29 dicembre 2009.

[16] *L'obelisco-fonte di piazza Mazzini rischia di crollare*, "Il Tirreno" edizione di Livorno 24 novembre 2009.

[17] Daniela Giovannetti, *Si staccano pezzi dal Duomo. Un passante è stato sfiorato. La torre è del mille*, "La Nazione" 3 novembre 2009.

[18] Arianna Bottari, *Iniziano i lavori per restaurare la chiesa di San Pietro a Marcigliano*, "Il Tirreno" edizione di Lucca 10 dicembre 2009.

[19] C. B., *A vuoto gli appelli per il campanile. Il parroco minaccia di dimettersi*, "la Repubblica" edizione di Palermo 16 giugno 2009.

[20] Claudia Brunetto, *Rischio di crolli, la chiesa è inagibile*, "la Repubblica" edizione di Palermo 17 giugno 2009.

[21] Id., *Chiesa inagibile a Mondello, il parroco celebra all'aperto*, "la Repubblica" edizione di Palermo 18 luglio 2009.

[22] C. B., *Pericolo eliminato. Riapre la chiesa di Mondello*, "la Repubblica" edizione di Palermo 2 agosto 2009.

[23] S. C., *Santuario e campanile rischiano di crollare*, "Il Tirreno" edizione di Pisa 23 ottobre 2009.

[24] Alberto Cioni, *Empoli con il simbolo a pezzi. "La Collegiata si sbriciola"*, "Corriere fiorentino" 4 ottobre 2009.

[25] Walter Carelli, *Il soffitto di San Nicolò rischia di crollare*, "Corriere adriatico" 17 dicembre 2009.

[26] Riccardo Tempestini, *Il bello assediato dalle auto. La denuncia di Italia nostra: "Ovunque parcheggi selvaggi"*, "Il Tirreno" edizione di Pisa 13 dicembre 2009.

[27] Natascia Festa, *Procida. Devastato il faro senza guardiano. Macerie e degrado nel paradiso Pioppeto*, "Corriere del Mezzogiorno" 8 luglio 2010.

[28] Marta Quilici, *Rocca, nuovo allarme frana. Dopo due anni nessun progetto*, "Il Tirreno" edizione di Pistoia 14 giugno 2009.

[29] *Capo Passero, a fondo con la sua tonnara*, "Corriere della Sera" 30 agosto 2009.

[30] Alessio Gaggioli, *I resti romani di Via da Tolentino non erano solo nel cantiere sotto accusa. Le case sull'acquedotto (metà salvato, metà no)*, "La Nazione" 3 novembre 2009.

[31] Anna Cirillo, *Il Comune: salveremo piazza Mercanti*, "la Repubblica" edizione di Milano 3 dicembre 2009.

[32] *Ubriachi imbrattano la statua in piazza Vittorio Veneto a Firenze*, "La Nazione" 27 novembre 2009.

[33] Carlo Gulotta, *Sfregio al Nettuno*, "la Repubblica" edizione di Bologna 1° dicembre 2009.

[34] *Una scritta con la vernice. Affresco del Duomo di Bolzano imbrattato dai vandali*, "L'Adige" 6 gennaio 2010.

[35] Alberto Artioli, *Quei vandali senza tempo*, "Corriere della Sera" edizione di Milano 3 giugno 2009.

[36] Armando Stella, *Colonne, l'assalto degli studenti-vandali*, "Corriere della Sera" edizione di Milano 3 giugno 2009.

[37] Sus. Nov., *E la teca di Meier diventa "bandiera"*, "Il Tempo" 2 giugno 2009.

[38] Pietro Treccagnoli, *Il Comune corre ai ripari per l'Arco di trionfo di Alfonso d'Aragona*, "Il Mattino" 7 giugno 2009.

[39] *2010 Watch Map*, www.wmf.org, pagina consultabile in *The Watch*.

[40] *Oppido Lucano e la sua terra*, www.oppidolucano.net.

[41] *2008 World Monuments Watch*, www.wmf.org, pagina consultabile in *The Watch* e poi *Watch Sites Since 1996*.

[42] Paola Nicita, *Vulcani, frane, incuria. Monumenti in pericolo*, "la Repubblica" edizione di Palermo 19 novembre 2009.

[43] Andrea Carandini, *L'Aquila, emergenza restauri*, "Corriere della Sera" 18 dicembre 2009.

[44] Giuseppe Caporale, *L'Aquila "tradita" dai Paesi del G8. Beni artistici lasciati senza restauri*, "la Repubblica" 21 novembre 2009.

[45] Francesco Erbani, *Quei reperti abbandonati. Un esposto a L'Aquila*, "la Repubblica" 10 maggio 2010.

[46] Rita Sala, *Monumenti, la gara di generosità s'inceppa*, "Il Messaggero" 28 dicembre 2009.

[47] *Sette ex ministri: "Ricostruire L'Aquila storica"*, "la Repubblica" 26 novembre 2009.

[48] L. Gar., *Emergenza Colosseo: "Diventi un'isola"*, "Corriere della Sera" edizione di Roma 4 giugno 2009.

[49] c.a.b., *"Anfiteatro violentato. Stop a show e concerti"*, "la Repubblica" 12 maggio 2010.

[50] Alessandra Paolini, *Colosseo dimenticato, schiaffo al turismo*, "la Repubblica" 7 maggio 2010.

[51] Laura Bogliolo, *Degrado e sporcizia, i mali del Colosseo*, "Il Messaggero" 10 maggio 2010.

[52] *Al Colosseo come su una superstrada: duemila veicoli in un'ora, con un rumore assordante*, comunicato stampa Legambiente Lazio 20 maggio 2010, www.legambientelazio.it, pagina consultabile in *Comunicati stampa*.

[53] *Alemanno: "Servono 5 milioni per restaurare il Colosseo"*, "Il Tempo" 14 settembre 2009.

[54] Edoardo Sassi, *Crollo al Colosseo, allarme degli archeologi*, "Corriere della Sera" 10 maggio 2010.

[55] E. Sa., *Andrea Carandini: "Si sono persi decenni"*, "Corriere della Sera" 10 maggio 2010.

[56] Sassi, *Crollo al Colosseo, allarme degli archeologi*, cit.

[57] Id., *Il crollo annunciato e le metastasi del Colosseo*, "Corriere della Sera" 11 maggio 2010.

[58] Michael Kimmelman, *As Rome Modernizes, Its Past Quietly Crumbles*, "The New York Times" 6 luglio 2010.

[59] *I 2000 anni dell'Anfiteatro Flavio*, www.comune.roma.it, pagina consultabile in *Dipartimenti e altri uffici*, poi *Dipartimento XX* e *Informazione e promozione turistica Suar.*

[60] Grazia Maria Mottola, *Ecco le nuove 7 meraviglie. C'è il Colosseo*, "Corriere della Sera" 8 luglio 2007.

[61] Rory Cappelli, *"Turismo in calo. -25% al Colosseo"*, "la Repubblica" edizione di Roma 11 giugno 2009.

[62] Tavola 8/2009 delle statistiche del ministero per i beni e le attività culturali *Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali*, www.statistica.beniculturali.it, pagina consultabile in *Rilevazioni e dati statistici.*

[63] *Colosseo, file interminabili e bagni sporchi, Ugl Beni culturali scrive al Soprintendente*, comunicato Ugl Federazione nazionale ministeri 3 novembre 2009.

[64] *Beni culturali: Cecchi, non sono veri i disagi al Colosseo denunciati dall'Ugl*, "Adnkronos" 4 novembre 2009.

[65] Emilio Marrese, *Mi dicono: rilancia l'arte. E poi tagliano...*, "Il Venerdì di Repubblica" 27 novembre 2009.

[66] Lauretta Colonnelli, *Colosseo choc*, "Corriere della Sera" edizione di Roma 18 dicembre 2009.

6. *Vuoti di memoria*

[1] *Presentata a Palazzo Forti la mostra sul carteggio di Lionello Fiumi e sui collegamenti con il gruppo di Boccioni*, "L'Arena" 10 febbraio 2009.

[2] Camilla Bertoni, *Serve spazio. Via la tomba di Boccioni*, "Corriere del Veneto" 10 giugno 2009.

[3] Id., *Boccioni, "restauro" della tomba*, "Corriere del Veneto" 5 luglio 2009.

[4] Elisabetta Rosaspina, *Il giallo Fortuny. Verano, la tomba dell'artista spagnolo oltraggiata 10 anni fa e mai restaurata*, "Corriere della Sera" edizione di Roma 30 agosto 2009.

[5] *Il 20 dicembre s'inaugura la nuova Cappella Dal Pozzo*, "Il Tirreno" edizione di Lucca 18 dicembre 2009.

[6] Marco Barabotti, *Benozzo Gozzoli e Aretino di nuovo sotto la Torre*, "Il Tirreno" edizione di Pisa 18 dicembre 2009.

[7] *Tombe e cappelle storiche: asta dell'Ama via Internet*, "Il Messaggero" 16 giugno 2009.

[8] Alessandra Paolini, *Roma, asta dei record al Verano. Per un sepolcro 900 mila euro*, "la Repubblica" 15 gennaio 2010.

[9] Giuseppe Legato, *Cavour abbandonato. Macché, per la tomba bastano pochi euro. Botta e risposta tra Cota e Nesi*, "La Stampa" 22 agosto 2009.

[10] Francesca Basso, *Il degrado dei simboli del Risorgimento. Insorge il Carroccio: ipocrita chi ci attacca*, "Corriere della Sera" 22 agosto 2009.

[11] Chiara Righetti, *Gianicolo, Risorgimento dimenticato*, "la Repubblica" edizione di Roma 22 agosto 2009.

[12] *Beni risorgimentali: sovrintendente Roma, impegno per recupero*, "Agi" 22 agosto 2009.

[13] Valeria Arnaldi, *Roma, vandali al Gianicolo: busti gettati a terra*, "Leggo" 23 giugno 2010.

[14] Aldo Cazzullo, *Graffiti sul sacrario del Risorgimento tra disegni osceni e invettive politiche*, "Corriere della Sera" 7 giugno 2009.

[15] R. R., *La statua è nel macello, ma ha le braccia rotte*, "VareseNews" 27 agosto 2009.

[16] Bruno Ventavoli, *Cavour, chi era costui? L'Italia lo dimentica*, "La Stampa" 13 dicembre 2009.

[17] Giorgio Levi, *Una Disneyland dell'800. Un progetto per un parco a tema sul Risorgimento nella villa di Cavour a Leri*, "La Stampa" 15 dicembre 2009.

[18] Daniele Grillo, *Quarto, rinasce l'area dei Mille*, "Il Secolo XIX" 27 dicembre 2009.

[19] Antonio Cangiano, *Giuseppe Garibaldi? A Napoli diventa l'"Eroe dei due cassonetti"*, "Corriere del Mezzogiorno" 18 maggio 2010.

[20] Franco Arminio, *Calvi. Discarica archeologica. Copertoni e punti d'appoggio per le prostitute fra i cartelli che indicano i reperti etruschi*, "Corriere del Mezzogiorno" 22 ottobre 2009.

[21] Anna Tipaldi, *Scandalo monumenti: sotto i ponteggi niente*, "Il Giorno" edizione di Milano 8 ottobre 2009.

[22] Gian Antonio Stella, *Il monumento ai garibaldini mostro incompiuto da 50 anni*, "Corriere della Sera" 5 gennaio 2010.

[23] *Nota in relazione al dibattito sulle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia*, Presidenza della Repubblica 21 agosto 2009, www.quirinale.it, pagina consultabile in *Archivio comunicati e note*.

[24] Marzio Breda, *Unità d'Italia, Ciampi si dimette. "Mi dispiace ma sono stanco"*, "Corriere della Sera" 22 aprile 2010.

[25] Antonio Carioti, *Tensioni tra i garanti dell'unità d'Italia: dimissioni, appelli, proteste*, "Corriere della Sera" 23 aprile 2010.

[26] Simonetta Fiori, *Sull'unità d'Italia dimissioni a catena*, "la Repubblica" 23 aprile 2010.

[27] Gianfranco Fini, *Da oggi nel Pdl cambia tutto*, "Secolo d'Italia on web", pagina consultabile in *Politica*, 22 aprile 2010.

[28] Roberto Calderoli, www.rai.tv, visibile in *Programmi* e poi in *In 1/2 h*.

[29] Alberto D'Argenio, *Bossi: è una ricorrenza inutile. Ci vado se me lo chiede il presidente*, "la Repubblica" 4 maggio 2010.

[30] *Intervento del presidente Napolitano in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario della partenza dei Mille Genova 05/07/2010*, www.quirinale.it, pagina consultabile in Interventi e interviste.

[31] Roberto Grossi, *La cultura o l'altra faccia della crisi*, in Id. (a cura di), *Crisi economica e competitività. La cultura al centro o ai margini dello sviluppo? Sesto Rapporto annuale Federculture 2009*, Milano, Etas, 2009.

[32] Antonio Carioti, *Celebriamo l'Italia salvando gli archivi*, "Corriere della Sera" 28 luglio 2009.

[33] Marco Carminati, *Aiuto Caravaggio scompare*, "Il Sole 24 Ore" 9 febbraio 2010.

[34] *Portoferraio. Napoleone, il degrado e la rabbia*, "Il Tirreno" edizione di Piombino 19 dicembre 2009.

[35] Fabio Isman, *Leone XIII, casa blindata*, "Il Messaggero" 10 marzo 2010.

[36] Gaetano Ravanà, *La casa di Pirandello? In cerca d'autore*, "Il Giornale" 25 agosto 2009.

[37] Freies Deutsches Hochstift Frankfurter Goethe-Museum.

[38] Nino Amadore, *Perché Agrigento resta "isola nell'isola"*, "Il Sole 24 Ore" 19 dicembre 2009.

[39] Rossella Cadeo, *A Nord-Est l'Italia vive meglio*, "Il Sole 24 Ore" 19 dicembre 2009.

[40] Fabio Russello, *Il comune di Agrigento al fianco degli abusivi*, "la Repubblica" edizione di Palermo 8 ottobre 2009.

[41] Legambiente, *Mare monstrum 2009*, 26 giugno 2009, www.legambiente.eu, pagina consultabile in *I documenti*.

[42] Felice Cavallaro, *Abusi edilizi ad Agrigento: condannato l'ex sindaco Sodano*, "Corriere della Sera" 7 aprile 2001.

[43] Elio Di Bella, *Arnone: "Villa Aiazzi va demolita". Sodano: "Nulla è deciso*, "AgrigentoWeb.it" 17 agosto 2009.

[44] Corrado Augias, *L'Italia che non rispetta il suo paesaggio*, "la Repubblica" 13 ottobre 2009.

7. Regina abusi-viarum

[1] *Abusivismo: demolito supermercato nel cuore Appia Antica*, "Asca" 8 ottobre 2009.

[2] Nop., *Il Parco dell'Appia Antica è stato liberato dall'ecomostro*, "Libero" edizione di Roma 9 ottobre 2009.

[3] R. Tro., *Ruspe alla Caffarella, via alla bonifica*, "Il Messaggero" 4 febbraio 2010.

[4] Carlo Picozza, *Appia Antica, ruspe su Villa Gaucci*, "la Repubblica" edizione di Roma 12 agosto 2009.

[5] Luca Lippera, *Abuso con vista sul Colosseo: demolito il gazebo di Lory*, "Il Messaggero" 23 settembre 2009.

[6] Sergio Rizzo, *Villette, piscine e terrazze. I furbi del condono a Roma*, "Corriere della Sera" 15 giugno 2010.

[7] M. R. S., *Quelle demolizioni eccellenti nelle aree di massima tutela*, "Corriere della Sera" 10 agosto 2009.

[8] Carlo Alberto Bucci, *Rita Paris, l'archeologa responsabile della zona: "c'è il rischio piano casa"*, "la Repubblica" edizione di Roma, 15 agosto 2009.

[9] Maria Rosaria Spadaccino, *"Miniappartamenti nell'ex casa del fascio". Miglio: abusi edilizi incontrollati, ci concentreremo sull'Appia Antica*, "Corriere della Sera" 10 agosto 2009.

[10] Giulia Bertagnolio, *Appia Antica. Abusi edilizi, tra le rovine spuntano due capannoni*, "EPolis" 9 maggio 2009.

[11] Carlo Alberto Bucci, Alberto Custadero, *Liberata dagli abusi la villa della Mangano*, "la Repubblica" edizione di Roma 5 settembre 2009.

[12] *Appia Antica. Il padrone di casa si demolisce salone fuorilegge*, "Corriere della Sera" 8 settembre 2009.

[13] Carlo Alberto Bucci, *Appia Antica, accordo con la Regione. Il parco chiama la squadra antiabusi*, "la Repubblica" 7 ottobre 2009.

[14] M. Ev., *Parco dell'Appia Antica liberato dai capannoni*, "Il Messagero" 9 dicembre 2009.

[15] Giuseppe Pullara, *Il Parco e le idee. Appia Antica – Nuovi progetti*, "Corriere della Sera" 13 novembre 2009.

[16] Ugo Ferrero, *Ecco le case dei clan sulla via romana. Giugliano: 98 abitazioni, realizzate con soldi riciclati. Tra gli indagati tre ex sindaci*, "Corriere del Mezzogiorno" 20 ottobre 2009; Irene De Arcangelis, *Giugliano, sigilli alla cittadella abusiva*, "la Repubblica" edizione di Napoli 20 ottobre 2009.

[17] Stefano Piedimonte, *Le città costruite sui terreni della regione. Varcaturo record di sequestri nel 2009*, "Corriere del Mezzogiorno" 28 novembre 2009.

[18] Antonio Corbo, *Varcaturo, ecco una città abusiva*, "la Repubblica" edizione di Napoli 21 agosto 2008.

[19] *Paestum, caseificio nelle antiche mura. La sentenza del Tar: va abbattuto*, "Corriere del Mezzogiorno" 29 giugno 2010.

[20] *Secondo Dossier Cilento. L'emergenza ambientale nel territorio del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano (azioni dal 1° gennaio 2008 al 31 gennaio 2009)*, Codacons Campania.

[21] Stefania Marino, *"Alle prime piogge qui crolla tutto"*, "Corriere del Mezzogiorno" 13 ottobre 2009.

[22] Fulvio Bufi, *Frane e mareggiate: Chef muore ad Amalfi*, "Corriere della Sera" 3 gennaio 2010.

[23] Pierluigi Sbaraglia, *Stop al nuovo ospedale comprensoriale. La soprintendenza ai beni ambientali blocca i lavori*, "Corriere dell'Umbria" 3 dicembre 2009.

[24] Marino Bisso, *L'uomo che rubò 4 miliardi al Quirinale*, "la Repubblica" 1° dicembre 2009.

[25] A. Rot., *Ville abusive in verde agricolo. Denuncia per 14 proprietari*, "la Repubblica" edizione di Palermo 10 dicembre 2009.

[26] Elena Panarella, *Demolita villa abusiva nel parco di Monte Mario*, "Il Messaggero" 29 maggio 2009.

[27] *Il futuro della Toscana tra inerzia e cambiamento. Toscana 2030*, Firenze, Irpet, 2009.

[28] *I parchi scrigni di cultura. Presentazione del Libro bianco "Parchi e cultura 2009" di Federcuture Federparchi*, comunicato stampa Federparchi 26 novembre 2009, www.federculture.it, pagina consultabile in *Sala stampa* e poi *Comunicati stampa*.

[29] *Agriturist (Confagricoltura): il futuro del turismo italiano è soprattutto verde*, comunicato Agriturist 27 novembre 2009.

[30] F. Na., *Sui piani di salvaguardia in ritardo tutte le regioni*, "Il Sole 24 Ore" 4 gennaio 2010.

[31] *Per l'agriturismo un 2009 con tanti segni "meno" – Grande incertezza per il 2010*, comunicato stampa Agriturist, 15 marzo 2010, www.agriturist.it, consultabile in Comunicati stampa.

[32] *Vittoria Brancaccio, presidente di Agriturist (Confagricoltura): "Basta con la retorica del boom! La stagione "facile" dell'agriturismo è finita dieci anni fa*, comunicato stampa Agriturist, 18 marzo 2010, www.agriturist.it, consultabile in *Comunicati stampa*.

8. *Mille anni dopo*

[1] Marco Perillo, *Piscina Mirabilis simbolo della Campania, ma visitarla è un'impresa*, "Corriere del Mezzogiorno" 27 novembre 2009; Patrizia Capuano, *Bacoli, Piscina Mirabilis: entrarci è una lotteria. La gestione resta fallimentare*, "Il Mattino" 3 gennaio 2010.

[2] *Piscina Mirabilis*, www.incampania.com, pagina consultabile in *Beni culturali*, poi *Archeologia* e quindi *Subacquea e sotterranea*.

[3] Carlo Franco, *"Quello spot è suggestivo. Ma ora riaprite il monumento"*, "Corriere del Mezzogiorno" 28 novembre 2009.

[4] Angelo Agrippa, *"Nessuno scandalo alla Piscina Mirabilis"*, "Corriere del Mezzogiorno" 29 novembre 2009.

[5] Antonio Tricomi, *La rabbia di Carlo Verdone. Napoletani è ora di ribellarsi*, "la Repubblica" edizione di Napoli 10 marzo 2006.

[6] *Corridoio Vasariano*, www.polomuseale.firenze.it, pagina consultabile in *Musei* e poi *Tutti i musei*.

[7] *Corridoio Vasariano*, cit.

[8] *Museo di Casa Martelli*, www.polomuseale.firenze.it, pagina consultabile in *Musei* e poi *Tutti i musei*.

[9] Ilaria Uliveffi, *Vista da Palazzo Vecchio. Riapre il Camminamento*, "La Nazione" 3 giugno 2009.

[10] S. C., *Buti. "Museo inaugurato e chiuso"*, "Il Tirreno" 29 luglio 2009.

[11] Carlo Knight, *Museo a tempo. Portici, l'antico alla Reggia. "Herculanes Museum": andateci ora, domani non si sa*, "Corriere del Mezzogiorno" 12 giugno 2009.

[12] *Tornano a splendere il Teatro e l'Odeon*, "La Sicilia" 29 luglio 2009.

[13] *Aree archeologiche di Catania*, www.regione.sicilia.it/beniculturali, pagina consultabile in *Musei e siti archeologici* e poi in *Elenco dei musei, gallerie e siti archeologici*.

[14] *Abatellis Galleria regionale della Sicilia*, www.regione.sicilia.it, pagina consultabile in *Beni culturali*.

[15] *Elenco dei musei, gallerie e siti archeologici*, www.regione.sicilia.it/beniculturali, pagina consultabile in *Musei e siti archeologici*.

[16] *Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano "Gli Etruschi di frontiera"*, www.archeosa.beniculturali.it, pagina consultabile in *Luoghi* e poi *Siti archeologici*, quindi in *Antiquaria e musei*.

[17] Stefania Marino, *Pontecagnano, museo chiuso. Cgil: beni culturali allo sbando*, "Corriere del Mezzogiorno" 23 ottobre 2009.

[18] www.fortediexilles.it.

[19] Antonio Di Costanzo, *Archeologico, museo negato ai turisti*, "la Repubblica" edizione di Napoli 28 giugno 2009.

[20] Luca Patrassi, *Musei, si prolunga il tutto esaurito*, "Corriere Adriatico" 14 luglio 2009.

[21] Mofu., *Castello Monforte chiuso. Di Bartolomeo da "custode a controllore"*, "Prima pagina Molise" 29 dicembre 2009.

[22] C. S., *Il sindaco Di Bartolomeo guida turistica al Castello*, "Il Tempo" edizione del Molise 15 agosto 2009.

[23] *Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas*, www.regione.

sicilia.it/beniculturali, pagina consultabile in *Musei e siti archeologici* e poi in *Elenco dei musei, gallerie e siti archeologici*.

[24] Isabella Napoli, *Musei chiusi e monumenti proibiti. I gioielli della città negati ai turisti*, "la Repubblica" edizione di Palermo 23 giugno 2009.

[25] Giovanni Scarlata, Cristoforo Spinella, *Musei chiusi, orari ballerini. Il tour de force dei visitatori*, "la Repubblica" edizione di Palermo 11 agosto 2009.

[26] *Museo archeologico di Palazzo Varisano*, www.regione.sicilia.it/beniculturali, pagina consultabile in *Musei e siti archeologici* e poi in *Elenco dei musei, gallerie e siti archeologici*.

[27] Paola Pizzo, *Il fallimento dei musei siciliani*, "QdS.it" 9 gennaio 2010.

[28] *Elenco dei musei, gallerie e siti archeologici*, www.regione.sicilia.it/beniculturali, pagina consultabile in *Musei e siti archeologici*.

[29] *Musei dell'Alto Adige*, "Astat info", n. 30, luglio 2008.

[30] Centro Studi Tci (a cura di), *Dossier musei 2009*, giugno 2009, www.touring.it, pagina consultabile in *Pubblicazioni*, poi *Dossier* e *Libri bianchi*.

[31] *Beni culturali: apertura straordinaria Castello Aymavilles*, "Ansa" 22 luglio 2009.

[32] Luigi Mosca, *Riapre a Somma (per due giorni) la villa augustea*, "Corriere del Mezzogiorno" 1° ottobre 2009.

[33] Concetto Prestifilippo, *La villa del Casale aperta solo nei weekend*, "la Repubblica" edizione di Palermo 4 novembre 2009.

[34] *Mostre: per il 1900° anniversario le Terme di Traiano riaprono al pubblico*, "Adnkronos" 22 settembre 2009.

[35] Maria Grazia Filippi, *Archeologia d'estate, visite "speciali" ai Fori e al Colosseo*, "Il Messaggero" 9 settembre 2009.

[36] *Apertura straordinaria degli scavi della chiesa di S. Maria Assunta di Pernosano di Pago del Vallo di Lauro*, comunicato Associazione Meridies 19 giugno 2009.

[37] *Edizione 2009*, www.fondoambiente.it, pagina consultabile in *Eventi* e poi *Giornata Fai di primavera*; XVIII edizione 27 e 28 marzo 2010, www.fondoambiente.it, pagina consultabile in *Eventi*; per il numero di visitatori nel 2010, www.giornatafai.it.

[38] *Cosa Fai oggi*, www.fondoambiente.it, pagina consultabile in *Il Fai sul territorio*, poi *Roma*.

[39] Cecilia Cirinei, *In centodiecimila alla Notte dei musei. Record ai Capitolini*, "la Repubblica" edizione di Roma 18 maggio 2009.

[40] *La Notte dei Musei (15-16 maggio 2010)*, www.statistica.beni culturali.it, pagina consultabile in *Rilevazioni e dati statistici*, poi *2010*.

[41] *Musei aperti nella notte. Assalto a Leonardo e Monet*, "Corriere della Sera" 28 sttembre 2009.

[42] *Invito a Palazzo* 2009, www.abi.it, pagina consultabile in *Abi informa*, poi in *Società & cultura* e quindi in *Palazzi delle banche*.

[43] *Turismo: progetto regionale sperimentale ad Agrigento*, comunicato Confindustria Sicilia 12 novembre 2009.

9. L'emorragia non arrestata

[1] Michela Bompani, *I volontari per non chiudere il museo*, "Il Secolo XIX" 8 ottobre 2009.

[2] Paola Tana, *Scavi a Poggio Marcuccio. Comune cerca volontari per gli scavi*, "Il Tirreno" edizione di Grossetto 17 maggio 2009.

[3] Giovanna Mezzana, *Archeologia. Sprint agli scavi dai volontari*, "Il Sole 24 Ore" edizione del Centro-Nord 15 luglio 2009.

[4] Paola Naldi, *La soprintendenza recluta volontari*, "la Repubblica" edizione di Bologna 20 giugno 2009.

[5] Valentina Terruzzi, *"Siamo noi gli angeli custodi dei capolavori dimenticati"*, "Il Giornale" 11 giugno 2009.

[6] Ernesto Ferrara, *4.000 pensionati guide per i turisti*, "la Repubblica" edizione di Firenze 27 agosto 2009.

[7] *Musei dell'Alto Adige2007*, "Astat info", n. 30, luglio 2008.

[8] Michele Smargiassi, *I buoni italiani*, "la Repubblica" 17 novembre 2009.

[9] Alessandra Benvenuto, *Faragola, la villa romana apre al pubblico*, "Corriere del Mezzogiorno" 18 luglio 2009.

[10] A. Fi., *Pochi turisti (e soldi). Chiuse anche le chiese. Appello del vescovo: dateci una mano*, "Corriere fiorentino" 23 novembre 2009.

[11] *Palazzo Corsini. Guardiani malati: si chiude*, lettera di Francesco S. Lauro "Corriere della Sera" 9 dicembre 2009.

[12] Adriana Falsone, *L'appello dei bibliotecari: "Salvare i tesori dell'isola"*, "la Repubblica" edizione di Palermo 16 ottobre 2009.

[13] Emanuela Minucci, *Troppi tagli. Le biblioteche aperte a metà*, "La Stampa" 27 agosto 2009.

[14] Antonio Fraschilla, *Sicilia, al museo più custodi che visitatori*, "la Repubblica" 18 marzo 2010.

[15] Fabio Isman, *Archeologia, il tesoro da salvare*, "Il Messaggero" 13 settembre 2009.

[16] Teresa Monestiroli, *L'appello degli scienziati "Salviamo il Museo di Storia"*, "la Repubblica" edizione di Milano 19 luglio 2009.

[17] *Precari della cultura: "A rischio 800 posti"*, "Il Sardegna" 6 maggio 2009.

[18] Giusy Ferreli, *Guide non pagate, sciopero nei nuraghi*, "L'Unione Sarda" 15 giugno 2009.

[19] G. Scar., *I bigliettai licenziati: "Musei allo sbando"*, "la Repubblica" edizione di Palermo 28 agosto 2009.

[20] *Campania: garantiti stipendi addetti biglietteria Parco Vesuvio*, "Asca" 20 maggio 2009.

[21] Antonio Carioti, *L'Italia unita ignora l'Archivio di Stato*, "Corriere della Sera" 27 luglio 2009.

[22] Pierluigi Panza, *"Brera soffoca. Pompei si sbriciola: spariscono 10 centimetri al giorno"*, "Corriere della Sera" 17 giugno 2009.

[23] Salvatore Settis, *Beni culturali in liquidazione?*, "Il Sole 24 Ore" 4 luglio 2008.

[24] Id., lettera di dimissioni da presidente del consiglio superiore dei beni culturali pubblicata con il titolo *Cultura, j'accuse di Settis*, "la Repubblica" 26 febbraio 2009.

[25] Marco Gasperetti, *Uffizi, revocato il commissario. "Favorire l'inchiesta"*, "Corriere della Sera" 6 marzo 2010.

[26] Francesco Erbani, *Così Pompei muore di nuovo*, "la Repubblica" 1° ottobre 2010.

[27] Giampiero Calapà, *Uffizi senza guida. Cronica carenza di personale a Firenze. Dal ministero rispondono: non ci sono soldi*, "Il Fatto quotidiano" 12 novembre 2009.

[28] Mara Amorevoli, *Solo un sogno i Grandi Uffizi. Mancano anche i custodi*, "la Repubblica" edizione di Firenze 5 novembre 2009.

[29] *"Gestire meglio il personale degli Uffizi"*, "Corriere fiorentino" 5 gennaio 2010.

[30] *Il progetto dei Nuovi Uffizi. Adeguamento impiantistico*, www.polomuseale.firenze.it, pagina consultabile in *Nuovi Uffizi* e poi in *Adeguamento impiantistico*.

[31] Tavole 7/2006, 7/2007, 7/2008 e 7/2009 delle statistiche del ministero per i beni e le attività culturali *Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali*, www.statistica.beniculturali.it, pagine consultabili in *Rilevazioni e dati statistici*.

[32] Tavola 8/2008 delle statistiche del ministero per i beni e le attività culturali *Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali*, www.statistica.beniculturali.it, pagina consultabile in *Rilevazioni e dati statistici*.

[33] *I cento musei del 2009*, "Il Giornale dell'Arte" maggio 2009.

[34] Emilio Marrese, *Uffizi. Turisti per caso nel primo museo del primo paese d'arte del mondo*, "Il Venerdì di Repubblica" 27 novembre 2009.

[35] *Il turismo culturale in Italia. Scenario e potenzialità di sviluppo*, ricerca Bain & Company per Confimprese 5 novembre 2009.

10. Meraviglie coperte

[1] Marisa Fumagalli, *Il maxi poster sulla chiesa che fa litigare Venezia*, "Corriere della Sera" 4 maggio 2009; *Venezia – Pubblicità sexy sulla chiesa, polemica*, "La Stampa.it" 4 maggio 2009.

[2] Id., *"L'inutilità degli spot dissacranti"*, "Corriere della Sera" 4 maggio 2009.

[3] E. T., *Le Generali contro il comune "Pubblicità invadente in piazza"*, "La Nuova di Venezia" 25 aprile 2009.

[4] Enrico Tantucci, *"Maxipubblicità squallida? Non possiamo farne a meno"*, "La Nuova di Venezia" 4 maggio 2009.

[5] *Esselunga si scusa e toglie lo spot*, "Corriere fiorentino" 26 ottobre 2009.

[6] Letizia Cini, *Soldi dai cartelloni per salvare i capolavori*, "La Nazione" 10 gennaio 2010.

[7] Cecilia Gentile, *Monumenti, il business dei cartelloni*, "la Repubblica" edizione di Roma 20 dicembre 2009.

[8] Carlo Alberto Bucci, *I nuovi cartelloni oscurano i monumenti*, "la Repubblica" edizione di Roma 22 novembre 2009.

[9] Lorenzo Grassi, *Viale Libia, un cartellone ogni 8 metri*, "la Repubblica" edizione di Roma 26 novembre 2009.

[10] Francesca Giuliani, *Maximanifesti a piazza del Popolo*, "la Repubblica" edizione di Roma 19 gennaio 2010.

[11] Claudio Marincola, *Maxicartelloni, 227 milioni non risccossi*, "Il Messaggero" 26 novembre 2009

[12] Marta Rossi, *Oltre 31 mila affissioni abusive. Parte la rimozione per municipio*, "EPolis" 14 dicembre 2009.

[13] Claudio Marincola, *Cartelloni e manifesti selvaggi, il Vaticano finisce sotto assedio*, "Il Messaggero" 9 gennaio 2010.

[14] *Chi siamo* e *Home page*, www.cartellopoli.com.

[15] Valeria Forgnone, *Tremila firme contro cartellone selvaggio*, "la Repubblica" edizione Roma 19 giugno 2010.

[16] Carlo Alberto Bucci, *È inquinamento visivo. Per la capitale una grave forma di stress*, "la Repubblica" edizione di Roma 22 novembre 2009.

[17] *Antenne a Castello, monta la protesta*, "ilPortico.it" 22 maggio 2009.

[18] Cesare Zapperi, *Torri eoliche, coro di no. "Val Brembana deturpata"*, "Corriere della Sera" 8 dicembre 2009.

[19] E. A., *Riparbella. Le pale? Non nel mio paese. Rivolta contro il sindaco per il paesaggio*, "Il Tirreno" 28 febbraio 2010.

[20] *Parco eolico a Martano e Zollino. Ora arriva la bocciatura del Tar*, "la Repubblica" edizione di Bari 25 febbraio 2010.

[21] Anthony Muroni, *Cappellacci: "Giù le mani dalle coste sarde"*, "L'Unione Sarda" 4 marzo 2010.

[22] Mario Pirani, *Chi semina vento raccoglie milioni*, "la Repubblica" 12 ottobre 2010.

[23] Edoardo Zanchini (a cura di), *Smisurati giganti?*, Firenze, Alinea, 2010.

[24] R. Lus., *Ruota panoramica, il Comitato del no scrive al ministro Bondi*, "Leggo Milano" 24 novembre 2009.

[25] F. V., *La zona Centro: no alla ruota in Sempione*, "la Repubblica" edizione di Milano 20 dicembre 2009.

[26] Marcello Orlandini, *Brindisi sogna una ruota panoramica. "Sarà*

simile a quella di Londra", "Corriere del Mezzogiorno" 1° dicembre 2009.

[27] Alberto Vitucci, *"Maxipontili deturpano la vista". Italia nostra presenta un esposto, la soprintendenza "Tutto regolare"*, "La Nuova Venezia" 12 gennaio 2010.

[28] Luigi Corvi, *Como: sarà demolito il muro del lago*, "Corriere della Sera" 29 settembre 2009.

[29] Giorgia Buran, *Rischio-muro anche sul lago Maggiore*, "Il Sole 24 Ore" edizione della Lombardia 16 dicembre 2009.

[30] Fabrizio Barabesi, *Sul lago Maggiore i cittadini protestano per una barriera di 9 metri*, "Corriere di Como.it" 1° ottobre 2009.

[31] Mara Amorevoli, *Camera con vista. Sulle transenne*, "la Repubblica" edizione di Firenze 22 maggio 2009.

[32] *Un ecomostro a Figline*, "Il Tirreno" edizione di Prato 7 luglio 2009.

[33] *Figline Valdarno al 22° posto della classifica nazionale dei comuni in cui si vive meglio*, www.comune.figline-valdarno.fi.it, pagina consultabile in *Ufficio stampa* 18 dicembre 2009; Anna Maria Angelone, Mariella Boerci, *Best Italy: la felicità abita nei piccoli comuni. Ecco chi vince*, "Panorama" 27 novembre 2009.

[34] *Ma quell'edificio in costruzione a Figline rispetta tutte le norme di legge*, lettera di Riccardo Pecorario a "Il Tirreno" edizione di Prato 9 luglio 2009.

[35] Maria Rosaria Spadaccino, *Roma. Campagna anti-illeciti edilizi. Via la piazzola dell'eliporto di una nobildonna. Ruspe sull'Appia antica alla villa di Gaucci*, "Corriere della Sera" edizione di Roma 12 agosto 2009.

[36] Id., *Piazza Navona torna a essere parcheggio*, "Corriere della Sera" edizione di Roma 15 novembre 2009.

[37] Laura Mari, *Filmiamo le isole pedonali invase dalle auto*, "la Repubblica" edizione di Roma 16 giugno 2009.

[38] Giovanni Manfroni, *Pullman turistici, è la legge del fai da te*, "Il Messaggero" 2 ottobre 2009.

[39] Eleonora Capelli, *Quelle auto che deturpano il palazzo restaurato*, "la Repubblica" edizione di Bologna 23 agosto 2009.

[40] *Comune trasforma piazza medioevale in parcheggio auto*, "Caserta News.it" 19 agosto 2009.

[41] Armando Stella, Biagio Marsiglia, *Sant'Ambrogio, indagati i soprintendenti*, "Corriere della Sera" edizione di Milano 30 ottobre 2009.

[42] Anna Cirillo, *Parcheggio in Sant'Ambrogio. Appello al ministro Bondi*, "la Repubblica" edizione di Milano 10 gennaio 2010.

[43] *I box in Sant'Ambrogio: fermate i lavori*, lettera aperta di 124 milanesi "Corriere della Sera" 4 dicembre 2008.

[44] *Sant'Ambrogio, via libera della giunta al parcheggio*, "Il Giornale" 11 giugno 2010.

[45] Legambiente, *Mare monstrum 2009*, 26 giugno 2009, www.legambiente.eu, pagina consultabile in *I documenti.*

11. Il volto sfigurato

[1] Maurizio Padovano, *Anche il sacco edilizio si trasforma in marketing*, "la Repubblica" edizione di Palermo 21 agosto 2009.

[2] G. G., *È guerra contro i campi sportivi davanti alla villa*, "L'Arena" 16 giugno 2009.

[3] Mauro Zucchelli, *Terme del Corallo. Mezzo secolo d'abbandono*, "Il Tirreno" 5 settembre 2009.

[4] Sandro Bondi, *Quell'Agro Romano patrimonio dell'umanità*, "Corriere della Sera" edizione di Roma 27 gennaio 2010.

[5] *Digiuno contro il cemento. Sciopero della fame ieri per dieci cittadini di San Concordio*, "Il Tirreno" edizione di Lucca 9 novembre 2009.

[6] *Una strada e poi il cemento. Così muore la valle d'Itria*, lettera aperta di Angelo Cardone, "la Repubblica" edizione di Bari 8 novembre 2009.

[7] Giuseppe Baldassarro, *Calabria, cemento mangia-coste. Un abuso edilizio ogni 150 metri*, "la Repubblica" 25 giugno 2009.

[8] Relazione finale della Commissione speciale d'indagine interna alle unità operative urbanistica e pianificazione territoriale, lavori pubblici, manutenzione del consiglio comunale di Reggio Calabria approvata il 15 giugno 2009.

[9] *XVII rapporto congiunturale e previsionale*, Roma, Cresme, 2010.

[10] Wwf Italia, *2009 l'anno del cemento. Dossier sul consumo del suolo in Italia*, www.wwf.it, pagina consultabile in *Leggi le news* e poi *Studi, rapporti e dossier.*

[11] Adriano Celentano, *Cemento al Parco Sud, milanesi svegliatevi*, "la Repubblica" 5 luglio 2010.

[12] Cristiano Dell'Oste, *Anche in Italia conquista terreno la "città diffusa"*, "Il Sole 24 Ore" 4 gennaio 2010.

[13] *Terra e paesaggio: beni preziosi in via di estinzione*, comunicato stampa Agriturist, 18 marzo 2010, www.agriturist.it, pagina consultabile in *Comunicati stampa*.

[14] Alessandro Fulloni, *Lazio, allarme su tutte le coste: la spiaggia non c'è più*, "Corriere della Sera.it" 4 marzo 2010.

[15] Marco Gasperetti, *Emergenza erosione anche in Toscana nelle spiagge più amate dai romani*, "Corriere della Sera.it" 4 marzo 2010.

[16] Legambiente, *Mare monstrum 2009*, 26 giugno 2009, www.legambiente.eu, pagina consultabile in *I documenti*.

[17] Gabriele Isman, *Venti ville abusive sul lungomare*, "la Repubblica" edizione di Palermo 31 luglio 2009.

[18] A. Pi., *Un villaggio abusivo a due passi dal mare. Cinque denunciati*, "L'Unione Sarda" 12 novembre 2009.

[19] Caterina Fiori, *L'assessore avverte: "Basta cemento"*, "L'Unione Sarda" 24 agosto 2009.

[20] *Tuvixeddu, nuovo appello a Bondi: "Impedire la colata di cemento"*, "Il Sardegna" 3 novembre 2009.

12. Capolavori invisibili

[1] Michele Marangon, *Tombe romane in giardino*, "Corriere della Sera" edizione di Roma 25 novembre 2009.

[2] Riccardo Rosa, *Monza si "compra" la sua pinacoteca*, "Corriere della Sera" edizione di Milano 24 novembre 2009.

[3] *Il museo archeologico fa un passino avanti*, "Il Tirreno" 15 agosto 2008.

[4] Alessandro Guarducci, *La regione promuove otto progetti. Fortezza Nuova, Dogana d'Acqua, borghi: 20 milioni in arrivo*, "Il Tirreno" 16 ottobre 2009.

[5] Michela Bompani, *L'Università-museo riscopre i gioielli dimenticati*, "la Repubblica" edizione di Genova 23 giugno 2009.

[6] *Signori di Maremma. Élites etrusche fra Populonia e Vulci*, www.beni culturali.it, pagina consultabile in *Newsletter*, 10 giugno 2009.

[7] *Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea*, www.comune.roma.it, pagina consultabile in *Dipartimento e altri uffici*, poi *Sovrintendenza comunale*, quindi *I luoghi* e *Altri musei e collezioni*.

[8] *Percorsi del Novecento romano dalla Galleria comunale d'arte moderna*, comunicato stampa, www.museivillatorlonia.it, pagina consultabile in *Percorsi del Novecento romano* e poi *Cartella stampa*.

[9] *Il sottosegretario Giro alla mostra "Tesori invisibili" inaugurata oggi a Castel Sant'Angelo*, www.beniculturali.it, pagina consultabile in *Sala stampa* e poi in *News*.

[10] *Musei dell'Alto Adige*, "Astat info", n. 30, luglio 2008.

[11] Laura Larcan, *Parla la "Indiana Jones delle casse". "Ciascuna contiene un'emozione"*, "la Repubblica" 5 agosto 2009; Laura Larcan, *In 500 casse i tesori di Roma "riscoperti" dopo settanta anni*, "la Repubblica" 5 agosto 2009.

[12] Vincenzo Abbate, *Il capolavoro ritrovato del Mandralisca*, "Kalòs – arte in Sicilia" aprile-maggio 2009.

[13] Rossella Leonforte, *Il tesoro di carta dell'età normanna*, "la Repubblica" edizione di Palermo 23 febbraio 2010.

[14] Sergio Molino, *Da Palazzo Bellomo i nuovi beni culturali: più turismo con i servizi affidati ai privati*, "Giornale di Siracusa.it" 17 ottobre 2009.

[15] *Siracusa, convegno Cisl Turismo: dati, scenari e prospettive*, "SiracusaNews.it" 6 novembre 2009.

[16] *Infrastrutture di sistema e offerta turistica*, Servizio studi e ricerche Intesa San Paolo ottobre 2009.

[17] Lidia Luberto, *David: "Recupereremo le opere dimenticate nei depositi della Reggia*, "Corriere del Mezzogiorno" 10 ottobre 2009.

[18] *Nasce comitato "Pro Reggia" per difendere il monumento*, "CasertaNews.it" 28 agosto 2009.

[19] Anna Laura De Rosa, *Primato per la Reggia di Caserta. È qui il parco più bello d'Italia*, "L'espresso" 17 agosto 2009.

[20] Lidia Luberto, *Sara Farina: "I carabinieri del Nas prendono casa nella Reggia"*, "Corriere del Mezzogiorno" 7 novembre 2009.

[21] Paolo Conti, *Creatività, istruzione, identità locale, nuova produzione: quali scelte per la ripresa?*, in Roberto Grossi (a cura di), *Crisi economica e competitività. La cultura al centro o ai margini dello sviluppo? Sesto Rapporto annuale Federculture 2009*, Milano, Etas, 2009.

[22] Pietro Falco, *Marcianise, addio al palazzo abusivo: lì nascerà un nuovo parco pubblico*, "Corriere del Mezzogiorno" 25 agosto 2009.

[23] Marilena Mincione, *Nel Casertano 15.000 case abusive. Record a San Cirpiano d'Aversa*, "Corriere del Mezzogiorno" 23 ottobre 2009.

[24] Tavole 7 e 8/1997, 7/2007 e 7 e 8/2009 delle statistiche del ministero per i beni e le attività culturali *Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali*, www.statistica.beniculturali.it, pagine consultabili in *Rilevazioni e dati statistici*.

[25] *Crescono del 7,41% i visitatori nei primi trenta musei statali italiani nelle festività natalizie*, www.beniculturali.it, pagina consultabile in *Sala stampa* e poi *Comunicati stampa*.

[26] A. A., *Arethusa licenzia e lascia la Reggia: "Ingressi diminuiti del 35%"*, "Corriere del Mezzogiorno" 3 settembre 2009.

[27] Pietro Falco, *La Reggia di Caserta perde ancora turisti*, "Corriere del Mezzogiorno" 27 giugno 2009.

[28] Giovanni Floris, *Separati in patria*, Milano, Rizzoli, 2009.

13. Un sacco brutto

[1] *Caserta, blitz a casa del latitante Zagaria. Al boss sequestrati reperti romani*, "Il Mattino.it" 14 gennaio 2010.

[2] Francesco La Licata, *Messina Denaro l'imprendibile*, "La Stampa" 7 dicembre 2009.

[3] Francesco Viviano, Alessandra Ziniti, *"Rosicchiata dai topi e poi bruciata". Così finì la Natività di Caravaggio*, "la Repubblica" edizione di Palermo 10 dicembre 2009.

[4] Francesco Nuccio, *Caravaggio: furto Natività, giallo lungo 40 anni*, "Ansa" 18 ottobre 2009.

[5] Veronica Corsi, *Chiesa della Natività, rubati quattro preziosi dipinti*, "Il Messaggero" 24 luglio 2009.

[6] Grazia Longo, *Un nuovo furto a Stupinigi: sparito angioletto da 40 mila euro*, "La Stampa" 17 aprile 2009.

[7] *Bergamo. Rubata in chiesa tela dell'Ottocento*, "Corriere della Sera" 7 giugno 2009.

[8] Sabrina Chiellini, *Rubate antiche sculture d'avorio*, "Il Tirreno" edizione di Pisa 12 novembre 2009.

[9] *Beni culturali: meno furti e scavi clandestini ma cresce mercato sul web*, "Asca" 14 gennaio 2010.

[10] *Beni culturali: calano furti e scavi clandestini ma aumenta la falsificazione*, "Adnkronos" 14 gennaio 2010.

[11] *Beni culturali: Cc Firenze, nel 2009 -17% di furti*, "Agi" 19 gennaio 2010.

[12] Fabio Isman, *I predatori dell'arte perduta. Il saccheggio dell'archeologia in Italia*, Milano, Skira, 2009.

[13] Maria Pia Forte, *Reperti archeologici italiani bottino senza fine. Dal 1970 un milione di reperti dall'Italia all'estero. Business dei "tombaroli" più redditizio della droga*, "La Stampa" 1° settembre 2009.

[14] Roberto Bogi Pagnini, *La moneta etrusca è in busta anonima. È arrivata al museo di Vetulonia con un messaggio: "Un regalo"*, "Il Tirreno" edizione di Grosseto 16 maggio 2009.

[15] Irene De Arcangelis, *Colpo alla banda dei ladri d'arte*, "la Repubblica" edizione di Napoli 1° luglio 2009.

[16] Giusi Spica, *Rubate ottocento basole di piazza Meli*, "la Repubblica" edizione di Palermo 11 luglio 2009.

[17] *Blitz a casa di un medico agrigentino. Sequestrati 930 reperti archeologici*, "la Repubblica" edizione Palermo 23 aprile 2010.

[18] *Blitz a casa del tombarolo, recuperati 400 reperti*, "Corriere del Mezzogiorno" 19 novembre 2009.

[19] *Pontecorvo. Aveva in giardino oltre 200 reperti: tombarolo denunciato dalla finanza*, "Libero" edizione di Roma 16 maggio 2009.

[20] *Foggia, scoperta in ristorante lastra tombale del XIII-XVI sec. d.C. rubata a Venosa*, "Adnkronos" 2 luglio 2009.

[21] *Beni culturali: calano furti e scavi clandestini ma aumenta la falsificazione*, "Adnkronos" 2 luglio 2009.

[22] Maurizio Olandi, *Preso il colletto bianco dei tombaroli. Gestiva il mercato nero on line*, "L'Unione Sarda" 5 dicembre 2009.

[23] Cesare Bechis, *Un tesoro di monete antiche in casa di un pensionato*, "Corriere del Mezzogiorno" 7 giugno 2009.

[24] Elena Panarella, *Foro romano, la storia tra erbacce e sporcizia*, "Il Messaggero" 9 maggio 2010.

[25] C. R., *"Salvo" il dio Mitra: stava per essere venduto*, "Il Messaggero" 17 giugno 2009.

[26] Piero Russo, *Ischitella, la tomba dei guerrieri salvata dalla razzia dei predatori*, "la Repubblica" edizione di Bari 4 luglio 2009.

14. La scomparsa degli scavi

[1] *Pompei, reperti archeologici ritrovati in un tunnel*, "la Repubblica" edizione di Napoli 11 giugno 2009.

[2] Alessandra Arachi, *Affreschi svaniti, furti e discariche. Così si sgretola l'antica Pompei*, "Corriere della Sera" 3 luglio 2008.

[3] *Pompei, arrestano camorrista e trovano reperti archeologici detenuti illegalmente*, "Adnkronos" 19 gennaio 2010.

[4] V. Pic., *Fermate dai carabinieri 29 persone: usavano metal detector per individuare le opere d'arte. Sequestrate 35 mila monete d'oro*, "Corriere della Sera" 15 luglio 2001.

[5] *Tombaroli e degrado negli scavi di Pompei*, "CasertaNews.it" 14 giugno 2009.

[6] Gennaro Carotenuto, *Terzigno, il tesoro in discarica: spuntano reperti archeologici*, "MetropolisWeb" 31 luglio 2009.

[7] R. W., *L'onorevole Bossa (Pd): una gru è crollata negli scavi di Pompei su resti e affreschi*, "Corriere del Mezzogiorno" 25 gennaio 2010.

[8] Francesco Erbani, *Quel crollo misterioso negli scavi di Pompei*, "la Repubblica" 26 gennaio 2010.

[9] Alessandra Arachi, *Pompei tra ruspe, cavi e mattoni. Contestato il restauro del Teatro*, "Corriere della Sera" 25 maggio 2010.

[10] Vincenzo Esposito, *Fosse bologiche, scavate a pochi metri dalle mura innalzate oltre duemila anni fa*, "Corriere del Mezzogiorno" 7 giugno 2010.

[11] *Cani di Pompei, adozioni senza frontiere*, "Corriere della Sera" 16 novembre 2009.

[12] Carotenuto, *Terzigno, il tesoro in discarica: spuntano reperti archeologici*, cit.

[13] Pierluigi Panza, *Brera soffoca. Pompei si sbriciola: spariscono 10 centimetri al giorno*, "Corriere della Sera" 17 giugno 2009.

[14] Pietro Calabrese, *Felicemente cialtroni*, "Magazine del Corriere della Sera" 30 luglio 2009.

[15] Antonello Cherchi, *Pompei tenta la carta del super-commissario*, "Il Sole 24 Ore" 31 agosto 2009.

[16] A. Che., *Intervista. Pier Giovanni Guzzo. "Tonnellate di denunce senza esito"*, "Il Sole 24 Ore" 31 agosto 2009

[17] Cristiano Dell'Oste, *A Ercolano le ruspe su quaranta edifici*, "Il Sole 24 Ore" 9 novembre 2009.

[18] Giovanni Floris, *Separati in patria*, Milano, Rizzoli, 2009.

[19] Tavole 7/2007 e 7/2008 delle statistiche del ministero per i beni e le attività culturali *Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali*, www.statistica.beniculturali.it, pagine consultabili in *Rilevazioni e dati statistici.*

[20] *Un osservatorio del turismo per rilanciare Pompei*, www.travelnostop.com 2 gennaio 2010.

[21] *Pompei, hotel a luci rosse anche nella città della Madonna: sequestrati sette alberghi*, "Corriere del Mezzogiorno" 9 dicembre 2009.

[22] Maurizio Assalto, *Sodoma, Venere e Gomorra*, "La Stampa" 24 marzo 2010.

[23] Antonio Salvati, *Pompei malata di lussuria*, "La Stampa" 24 marzo 2010.

15. Un film spazzatura

[1] *Biblioteca di Firenze al collasso. Utenti in rivolta scrivono a Bondi*, "la Repubblica" 17 luglio 2009.

[2] Letizia Cini, *Un grande patrimonio senza più soldi*, "La Nazione" 7 dicembre 2009.

[3] *Ultimi avvisi e novità*, www.bncf.firenze.sbn.it.

[4] Piero Floriani, *La grande guerra al topo in biblioteca*, "Il Tirreno" edizione di Pisa 25 novembre 2009.

[5] Simonetta Fiori, *Sos per la lettura. Qualcuno salvi le biblioteche italiane*, "la Repubblica" 18 dicembre 2009.

[6] Id., *Sono laboratori di cultura. È un danno gravissimo*, "la Repubblica" 18 dicembre 2009.

[7] Ilaria Sacchettoni, *Topi morti nei giardini dei bambini*, "Corriere della Sera" 30 giugno 2009.

[8] Mauro Bonciani, *"Salvate il Sant'Orsola. È in quel monastero che riposa la Gioconda"*, "Corriere fiorentino" 6 giugno 2009.

[9] Paola Ficera, *Gli escrementi dei piccioni sugli affreschi di Paolo Uccello. E scoppia un caso Firenze*, "La Nazione" 11 agosto 2009.

[10] Marco Barabotti, *Quel tabernacolo nel degrado. La Madonna dei vetturini coperta dagli escrementi di piccione*, "Il Tirreno" edizione di Pisa 13 agosto 2009.

[11] Alfredo Pescante, *Sos per la statua di Gattamelata: restauro urgente*, "Il Gazzettino" 29 settembre 2009.

[12] Piero Antonucci, *Parco dell'acropoli in stato di abbandono*, "Il Tempo" edizione di Frosinone 25 agosto 2009.

[13] Claudio Ramazzotti, *Massa Marittima. "Che degrado al parco etrusco"*, "Corriere della Maremma" 19 agosto 2009.

[14] *Castel San Pietro. Peggiora il degrado*, "L'Arena" 27 settembre 2009.

[15] *E il fossato davanti a Castelvecchio diventa una discarica a cielo aperto*, "L'Arena" 29 dicembre 2009.

[16] Anna Maria De Luca, *Colonna del VI secolo tra i rifiuti*, www.repubblica.it 2 luglio 2010.

[17] *E le ossa di San Clemente Martire finiscono tra i rifiuti ad Ercolano*, "Corriere del Mezzogiorno" 6 luglio 2010.

[18] *"Orde" di camper a Capo Pecora!*, http://gruppodinterventogiuridico.blog.tiscali.it 10 agosto 2009.

[19] *Bandiere blu 2010* e *Spiagge*, www.fee-international.org/en, pagine consultabili dalla home page.

[20] Legambiente, *Mare monstrum 2009*, 26 giugno 2009, www.legambiente.eu, pagina consultabile in *I documenti*.

[21] Fabrizio Geremicca, *"Uno scarico insozza Trentaremi"*, "Corriere del Mezzogiorno" 8 settembre 2009.

[22] *Troppi rischi, Castel Giubileo chiude. "Ma tutti d'accordo sul suo restauro"*, "la Repubblica" edizione di Napoli 6 gennaio 2010.

[23] Paolo Barbuto, *Degrado all'Accademia dei segreti di Giovan Battista Della Porta*, "Il Mattino" 14 giugno 2009.

[24] Luigi Musella, *La vergogna dell'archivio abbandonato*, "Il Mattino" 20 ottobre 2009.

[25] Fulbio Bufi, *Primi tre sindaci rimossi per i rifiuti. La "lista nera" inviata al ministro*, "Corriere della Sera" 2 gennaio 2010.

[26] R. W., *Gravi inadempienze, Bertolaso chiede la rimozione dei sindaci di nove comuni*, "Corriere del Mezzogiorno" 3 dicembre 2009.

[27] Francesca Filippi, *Rifiuti, cartoni, bottiglie: scene di degrado nel cuore di Monti*, "Il Messaggero" 21 settembre 2009.

[28] Elena Panarella, *Stucchi, colonne e spazzatura: Villa Leopardi muore nel degrado*, "Il Messaggero" 11 febbraio 2010.

[29] Giovanni Manfroni, *Villa Sciarra, abbandonata al degrado*, "Il Messaggero" 28 maggio 2010.

[30] Luca Brugnara, *Villa Pamphili: fontane a secco, panchine distrutte e verde incolto*, "Il Messaggero" 13 giugno 2010.

[31] Niccolò Ammaniti, *Che la festa cominci*, Torino, Einaudi, 2009.

[32] Mauro Pigozzo, *Il monte sacro alla patria è una discarica a cielo aperto*, "Corriere Veneto" 18 giugno 2010.

[33] Sebastiano Pozzobon, *Sul Grappa una discarica tossica*, "Corriere Veneto" 31 ottobre 2009.

[34] Giuseppe Porzio, *Discarica abusiva in area archeologica. Tre persone denunciate a Capri*, "la Repubblica" edizione di Napoli 15 aprile 2010.

[35] Legambiente, *Ecomafia 2010*, Milano, Edizioni Ambiente, 2010.

[36] Al. Cap., *San Lorenzo, in 100 a pulire le strade: "Se aspettiamo l'Ama..."*, "Corriere della Sera" edizione di Roma 16 novembre 2009.

[37] Elisabetta Di Zanni, *Sporcizia, ruderi e insediamenti abusivi. Ecco l'inferno del lungomare San Giorgio*, "la Repubblica" edizione di Bari 24 settembre 2009.

[38] Sara Scarafia, *Città spenta, turisti in fuga. Gli albergatori si autotassano*, "la Repubblica" edizione di Palermo 26 luglio 2009.

[39] Salvatore Aloïse, *Palerme, ville-poubelle délaissée*, "Le Monde" 20 giugno 2010.

[40] Isabella Napoli, *Palermo, sindaci in piazza contro i rifiuti. Dalla regione prima toppa antideficit*, "la Repubblica" 14 novembre 2009.

[41] *"Tornatore ci aveva rilanciato. Ora Bagheria è di nuovo a pezzi"*, "la Repubblica" 14 novembre 2009.

[42] Laura Aniello, *Bagheria muore sotto i rifiuti. Ma non è un film*, "La Stampa" 14 novembre 2009.

16. Vita complicata

[1] Maria Egizia Fiaschetti, *"Salvate la mia Dea Roma"*, "Corriere della Sera" 24 dicembre 2009.

[2] *Piazza Monte Grappa*, www.comune.roma.it, pagina consultabile

in *Dipartimenti* e poi *Dipartimento XIX, Piazze e spazi urbani* e *Municipio XVII.*

[3] Martina Confalone, *Dea Roma abbandonata, simbolo del degrado della città*, "Lungotevere.net" 20 dicembre 2009.

[4] Edoardo Prediletto, *Eliminare il degrado e la bidonville della Cittadella*, "Il Tirreno" edizione di Pisa 28 agosto 2009.

[5] *Il Comune compra la Cittadella per un milione e 700 mila euro*, "PISAnotizie.it" 30 aprile 2010.

[6] Fabio Calamati, *Berti: "Sulla Fortezza ministero scandaloso. Sta bloccando tutto*, "Il Tirreno" 4 agosto 2009.

[7] Simona Brandolini, *Castello di Baia chiuso, Forlenza: "È di competenza del ministero, lo apra"*, "Corriere del Mezzogiorno" 3 ottobre 2009.

[8] *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*, www.sbanap.campania beniculturali.it, pagina consultabile in *I musei.*

[9] Fabio Isman, *Archeologia, il tesoro da salvare*, "Il Messaggero" 13 settembre 2009.

[10] Id., *Musei comunali con l'arte di arrangiarsi*, "Il Messaggero" 24 settembre 2009.

[11] Flavia Amabile, *La reggia Corsini rinasce dai volontari*, "La Stampa" 21 dicembre 2009.

[12] *Il Centro per il libro e la lettura*, www.beniculturali.it, pagina consultabile in *Ministero* e poi *La struttura organizzativa.*

[13] Manuela Iodice (a cura di), *Borgo Panigale. Antiche ville in un quartiere moderno*, Bologna, Comune di Bologna, 2004.

[14] Paola Naldi, *Il fantasma liberty*, "la Repubblica" edizione di Bologna 3 giugno 2009.

[15] G. G., *Oggi un concerto per salvare chiesa snobbata*, "L'Arena" 26 luglio 2009.

[16] *La Regione cambi mentalità sulla gestione dei Beni culturali*, sito "Fabio Granata" 2 dicembre 2009.

[17] Francesco Bonami, *Archivi in fuga e l'amico Putin*, "Corriere fiorentino" 1° novembre 2009.

[18] Maurizio Bologni, *Piani strutturali lumaca. "Sei anni per un permesso"*, "la Repubblica" edizione di Firenze 27 novembre 2009.

[19] *Condono edilizio*, www.comune.napoli.it, pagina consultabile in *Aree tematiche* e poi *Territorio e Riqualificazione urbana.*

[20] Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (a cura di), *Lo scenario del settore turistico meridionale*, in *Infrastrutture di sistema e offerta turistica*, Servizio Studi e Ricerche Intesa San Paolo, ottobre 2009.

[21] *Turismo: Enit; Marzotto, spero commissariamento finisca presto*, "Ansa" 4 febbraio 2010.

[22] *Assemblea 2009. Relazione del presidente Costanzo Jannotti Pecci*, Federterme 27 ottobre 2009.

[23] *VII commissione – Resoconto di martedì 10 novembre 2009. Allegato 14. 5-01915 Giulietti: sul conflitto di funzioni cumulate dal dottor Mario Resca*, Camera dei deputati.

[24] *Mario Resca – Biografia*, www.eni.com, pagina consultabile in *Corporate Governance* e poi *Consiglio di amministrazione*.

[25] *Mario Resca – Biografia*, cit.; *La compagine azionaria*, www.gruppo arfin.it, pagina consultabile in *Gruppo – Compagine azionaria*.

[26] *Interrogazione in commissione 5-02110*, www.camera.it, pagina consultabile in *Deputati* e poi *Giovanna Melandri*.

17. Tutti a dieta

[1] Sara Scarafia, *Città spenta, turisti in fuga. Gli albergatori si autotassano*, "la Repubblica" edizione di Palermo 26 luglio 2009.

[2] Bianca De Fazio, *Spinosa contro Bondi*, "la Repubblica" edizione di Napoli 11 dicembre 2009.

[3] *Barocco, Bondi risponde a Spinosa*, "la Repubblica" edizione di Napoli 12 dicembre 2009.

[4] Vincenzo Trione, *Museo Madre, incubo chiusura*, "Corriere della Sera" 30 giugno 2010.

[5] Anna Laura De Rosa, *Un caffè letterario d'autore nelle sale reali del Quisisana*, "la Repubblica" edizione di Napoli 8 novembre 2009.

[6] Cesare Bechis, *Il Museo archeologico di Taranto resta a metà*, "Corriere del Mezzogiorno" 9 febbraio 2010.

[7] Sergio Silva, *Casino Torlonia, addio restauro*, "Il Tempo" 9 dicembre 2009.

[8] Monica Perosino, *Saltano concerti e mostre. È la cultura della dieta*, "La Stampa" 10 maggio 2009.

[9] Beppe Minello, *Appello "Enti e fondazioni, cerchiamo una soluzione". Per Palazzo Bricherasio ora si muove Chiamparino*, "La Stampa" 9 agosto 2009.

[10] www.palazzobricherasio.it.

[11] Ministero per i beni e le attività culturali, *Minicifre della cultura 2009*, Roma, Gangemi, 2009.

[12] *Relazione annuale 2009*, Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, 22 giugno 2010, www.autorita lavoripubblici.it, pagina consultabile in *Comunicazione*, poi *Pubblicazioni* e *Relazioni al parlamento*.

[13] Paolo Vagheggi, *Bondi: irragionevoli le critiche di Settis*, "la Repubblica" 27 febbraio 2009.

[14] Intervento di Giovanna Melandri per illustrare un ordine del giorno, Camera dei deputati 16 dicembre 2009.

[15] Giovanna Mancini, *"5 domande a... Cara sinistra riconquista la cultura"*, "Il Sole 24 Ore" 19 febbraio 2010.

[16] Paolo Conti, *La politica trascura la cultura*, "Corriere della Sera" 30 dicembre 2009.

[17] Roberto Grossi (a cura di), *Crisi economica e competitività. La cultura al centro o ai margini dello sviluppo? Sesto Rapporto annuale Federculture 2009*, Milano, Etas, 2009.

[18] Letizia Cini, *Piovono tagli. "Museo Galileo addio"*, "La Nazione" 30 maggio 2010.

[19] P. Pan., *A Milano Triennale a rischio. Il presidente: non si fa così*, "Corriere della Sera" 30 maggio 2010.

[20] *Alcuni degli istituti non più finanziati dallo stato*, "la Repubblica", 31 maggio 2010.

[21] Stefano Bigazzi, *La cultura tradita dal governo*, "la Repubblica" edizione di Genova, 30 maggio 2010.

[22] Marcello Foti, *Il Centro sperimentale non è un ente inutile*, "Il Messaggero" 30 maggio 2010.

[23] Franco Montini, *Il Centro sperimentale senza fondi. Così il paese perde la sua memoria*, "la Repubblica" 30 maggio 2010.

[24] Antonio Carioti, *Gli enti culturali pronti alla piazza. E Bondi niente tagli indiscriminati*, "Corriere della Sera" 30 maggio 2010.

[25] P. Co., *Bondi e i tagli alla cultura: mi hanno esautorato*, "Corriere della Sera" 31 maggio 2010.

[26] *Messaggio del Presidente Napolitano ai Prefetti in occasione della Festa della Repubblica*, www.quirinale.it, 31 maggio 2010, pagina consultabile in *Archivio comunicati e note*.

[27] Stefano Lepri, *Tremonti chiede scusa. "Sugli enti ho sbagliato"*, "La Stampa" 2 giugno 2010.

[28] Carlo Moretti, *L'intervista. Luca Ronconi. "Siamo il fanalino di coda, basta tagli indiscriminati"*, "la Repubblica" 1° giugno 2010.

[29] T. J., *Ferilli: "A questo che gli frega del paese?"*, "l'Unità" 8 giugno 2010.

[30] Simonetta Robiony, *"Ma il fascismo non tagliava sulla cultura"*, "La Stampa" 12 giugno 2010.

[31] *Assemblea generale Federculture, relazione di Roberto Grossi*, 6 luglio 2010, www.federculture.it.

[32] Paolo Conti, *Mostre, tetto per le spese. Il rischio del "maxxi-vuoto"*, "Corriere della Sera" 4 luglio 2010.

[33] Giorgio Santilli, *L'Ambiente in ginocchio. Fondi dimezzati in due anni*, "Il Sole 24 Ore" 25 novembre 2009.

[34] Anna Cirillo, *Il Duomo lancia l'sos. Adottate la cattedrale*, "la Repubblica" edizione di Milano 6 dicembre 2009.

[35] *I fondi per il museo D'Accursio a piscina e scuola materna*, "la Repubblica" edizione di Bologna 26 ottobre 2009.

[36] *Quarto d'Altino. Arrivano i soldi per il museo ma non bastano per riaprirlo*, "Il Gazzettino" 22 novembre 2009.

[37] *Museo nazionale archeologico di Altino*, www.turismojesolo eraclea.it, pagina consultabile in *Itinerari* poi *Culturali*.

[38] Carmen Carbonara, *Il comune non ha soldi per l'area, gli scavi interdetti restano coperti*, "Corriere del Mezzogiorno" 10 giugno 2009.

[39] *Vigevano: Castello, tesoro da riseppellire*, www.vigevano.net 26 gennaio 2010.

[40] Ludovica Zarrilli, *Sos dal Museo Archeologico: "Siamo stati dimenticati da Roma"*, "Corriere fiorentino" 24 settembre 2009.

[41] Paolo Santini, *Stop ai lavori, la Pieve crolla*, "Il Tirreno" 12 novembre 2009.

[42] Claudio Marincola, *Ventotene, grido d'aiuto dall'isola: "Salviamo il carcere di Pertini"*, "Il Messaggero" 10 agosto 2009.

[43] Elsa Vinci, *Giallo del crocifisso. Ora si muovono le procure. Inchieste a Torino e Roma*, "la Repubblica" 16 dicembre 2009.

[44] Tavola 6/2008 delle statistiche del ministero per i beni e le attività culturali *Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali*, www.statistica.beniculturali.it, pagina consultabile in *Rilevazioni e dati statistici*.

[45] Tavola 1/2008 delle statistiche del ministero per i beni e le attività culturali *Rilevazione servizi aggiuntivi di musei, monumenti e aree archeologiche statali*, www.statistica.beniculturali.it, pagina consultabile in *Rilevazioni e dati statistici*.

[46] Antonello Cherchi, *Poco mercato nei servizi dei musei*, "Il Sole 24 Ore" 17 agosto 2009.

[47] Id., *Modello Moma per l'Italia*, "Il Sole 24 Ore" 30 settembre 2009.

[48] *Lo stato dell'editoria d'arte in Italia*, comunicato Aie settembre 2009.

[49] *PricewaterhouseCoopers presenta il rapporto "Il valore dell'arte: una prospettiva economico-finanziaria"*, comunicato stampa PricewaterhouseCoopers 12 maggio 2009.

18. Volersi bene

[1] Damiano Chiaromonte, *Noto, sequestrato villaggio turistico. Finanzieri bloccano opera da 10 milioni*, "Giornale di Siracusa.it" 15 dicembre 2009.

[2] Id., *Noto, abusivismo edilizio a Calabernardo. La guardia di finanza sequestra 6 villette*, "Giornale di Siracusa.it" 20 gennaio 2010.

[3] Fulvio Milone, *"Solo la bomba atomica batterebbe l'abusivismo". Il procuratore De Chiara nei quartieri di Napoli devastati dagli scempi edilizi*, "La Stampa" 1° maggio 2010.

[4] *Home. Le ultime news*, www.beniculturali.it 28 gennaio 2010.

[5] Adriano la Regina (a cura di), *L'archeologia e il suo pubblico*, Firenze-Milano, Giunti, 2009.

[6] Centro Studi Tci (a cura di), *Dossier musei 2009*, giugno 2009, www.touring.it, pagina consultabile in *Pubblicazioni*, poi *Dossier* e *Libri bianchi*.

[7] Pierluigi Panza, *"Musei autonomi, come il Louvre"*, "Corriere della Sera" 18 giugno 2009.

[8] *Crescono del 12,26% i visitatori nei musei statali italiani a Capodan-*

no, www.beniculturali.it, pagina consultabile in *Sala stampa* e poi *Comunicati stampa*, 5 gennaio 2010.

[9] D. P., *Per salvare la nostra identità servono i finanziamenti*, "la Repubblica" 10 luglio 2009.

[10] Paolo Barbuto, *Le chiese abbandonate. San Giuseppe a Pontecorvo. Gioiello barocco tra rovine, abusi e bare profanate*, "Il Mattino" 23 gennaio 2010.

[11] *San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo. La chiesa ritrovata: mostre e doposcuola*, "Corriere del Mezzogiorno" 29 gennaio 2010.

[12] *Tuttinsieme riapriamo gli spazi di S. Giuseppe*, www.forumtarsia.it.

[13] Valeria Merlini, *Se i passanti adorano l'Adorazione di Caravaggio*, "Il Sole 24 Ore" 3 gennaio 2010.

[14] *The Travel & Tourism Report 2009*, www.weforum.org, documento consultabile in *Pubblications* e poi *Competitiveness Reports*.

[15] *Global Competitiveness Report 2009-2010*, www.weforum.org, documento consultabile in *Pubblications* e poi *Competitiveness Reports*.

[16] Stefania Tamburello, *L'Fmi: Italia turismo in crisi. Ultimi nel Mediterraneo*, "Corriere della Sera" 27 aprile 2008.

[17] Rossella Bociarelli, *Dal turismo più sprint al Pil*, "Il Sole 24 Ore" 21 ottobre 2009.

[18] *Dove vanno gli italiani a visitare i musei*, in Ministero per i beni e le attività culturali, *Minicifre della cultura 2009*, Roma, Gangemi, 2009.

[19] *Arte, turismo culturale e indotto economico*, indagine PricewaterhouseCoopers 10 febbraio 2009.

[20] Federica Micardi, *In Italia tre festival al giorno*, "Il Sole 24 Ore" 2 novembre 2009.

[21] Marilena Pirrelli, *Ai giardini Biennale tutto l'anno*, "Il Sole 24 Ore" 31 agosto 2009.

[22] *Caravaggio, la mostra più visitata che vanta numeri da record*, sito "Corriere della Sera", 14 giugno 2010.

[23] *Caravaggio: chiude mostra record, 600 mila presenze*, "Ansa" 14 giugno 2010.

[24] *Musica per Roma: approvato il bilancio 2009 - utile e biglietteria in crescita*, sito Auditorium Parco della musica, pagina consultabile in *Stampa – Comunicati stampa*.

[25] *Settimana cultura: troppi clic, tilt sito*, "Ansa" 16 aprile 2010.

[26] *Arte, turismo culturale e indotto economico*, cit.

[27] *Con sempre meno paesaggio e terra per l'agricoltura nessuna prospettiva di crescita per il turismo*, comunicato Agriturist 26 novembre 2009.

[28] A. Cian., *Non uccidiamo la bellezza agreste*, "la Repubblica" 7 ottobre 2009.

[29] Centro Studi Tci (a cura di), *Dossier musei 2009*, cit.

[30] Olga Piscitelli, *Mart, così Rovereto è il faro della cultura. Franco Bernabè: "Non produciamo utili ma abbiamo fatto crescere il territorio. Costringendo gli altri a migliorarsi"*, "Corriere della Sera" 26 ottobre 2009.

[31] *Ciampi: "La nostra forza è nella cultura"*, "Ansa" 20 aprile 2006.

[32] *Verso il 2011*, www.governo.it, pagina consultabile in *1861 > 2011 >> 150° anniversario Unità d'Italia*.

INDICE DEI NOMI, DEI LUOGHI E DELLE COSE

Abate, Carmine, 152
Abati, Andrea, 105
Abbate, Vincenzo, 222, 349
Abi, 169, 342
Acidini, Cristina, 183, 190
Aga Rossi, Elena, 135
Agrigento, 67, 136-139, 166, 170, 337, 342
– Antiquarium di Monte Adranone, 162
– Casa di Luigi Pirandello, 136-137
– Cattedrale di San Gerlando, 170
– Valle dei Templi, 17, 137-139, 166, 170
– Zona archeologica di Sant'Angelo Muxaro, 162
– Zona archeologica di Monte Andranone, 162
Agrippa, Angelo, 339
Agriturist, 154, 211-212, 314, 339, 348, 362
Aiazzi, Antonella, 139, 337
Aica, 19, 320
Aici, 293
Aie, 301-302, 360
Airaudi, Umberto, 87
Alatri (Fr), 256
Albenga (Sv), 87
– Palazzo Oddo, 87
Al-Hashemi, Wujdan, 35
Albanese, Fabio, 325
Alberoni, Francesco, 293
Alberti, Gerlando, 231
Albertini, Gabriele, 203
Alemanno, Gianni, 115, 117, 126, 142, 194, 265
Alessio, Alberto, 287
Alfieri, Fiorenzo, 177, 286
Alfonso d'Aragona, 107
Alghero (Ss), 212
Alighieri, Dante, 97
Alloro, Luigi, 36
Aloïse, Salvatore, 355
Alonzo, Silvia, 330
Altino (Ve)
– Museo nazionale archeologico, 297, 359
Amabile, Flavia, 273, 356
Amadore, Nino, 337
Amantea (Cs), 256
Amato, Giuliano, 132, 290
Amelia (Tr), 153
Amici della terra, 257
Amici di Brera, 74, 77
Ammaniti, Niccolò, 261, 355
Ammannati, Bartolomeo, 99
– *Statua del Nettuno* (il *Biancone*), 99
Amorevoli, Mara, 329-330, 343, 346
Andrei, Alessandro, 148
Angelone, Anna Maria, 346
Aniello, Laura, 355
Annibale, 41
Annunziata, Lucia, 133
Antonello da Messina, 88, 161
– *L'Annunciazione*, 88
– *L'Annunziata*, 161
Antoni, Barbara, 321
Antonioni, Michelangelo, 293
Antonucci, Piero, 354
Aosta, 81, 329
– Teatro romano, 81
Apigliano (Le), sito archeologico, 196
Aquileia (Ud), 8

Arachi, Alessandra, 352
Arcai, Andrea, 296
Archinto, Rosellina, 203
Archintorno, 308
Arezzo, 275-276
Arminio, Franco, 130, 336
Arnaldi, Valeria, 335
Artioli, Alberto, 107, 203, 332
Ascione, Imma, 90
Ascoli Piceno, 217
Ascoli Satriano (Fg), 176
Assalto, Maurizio, 250, 353
Assenso, Giuseppe, 299
Assisi (Pg), 33, 329
– Basilica di San Francesco, 84
Associazione Argentina-Arenula, 201
Associazione lettori Gianni Isola, 252
Associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno, 277, 357
Assoedilizia, 107
Atrani (Sa), 152
Augias, Corrado, 139, 337
Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano, 107
Aulenti, Gae, 203
Aureliano, Lucio Domizio, 23-24
Avenali, Cristina, 114
Avitabile, Salvatore, 330
Aymavilles (Ao)
– Castello, 166, 341

Bacci, Torello, 98
Bach, Johann Sebastian, 286
Bacoli (Na), 26, 157-158, 321
– Cento Camerelle, 26-27, 321
– Piscina Mirabilis, 156-158, 339
Bagheria (Pa), 207, 267, 355
Baglione, Giovanni, 232
– *Santissimi Pietro e Paolo*, 232
Baia (Na), 259, 356
– Museo archeologico dei Campi Flegrei, 272
Baldassarro, Giuseppe, 347
Baldissin Molli, Giovanna, 255
Balla, Giacomo, 122, 217-218
Bandera, Sandrina, 75-77, 327
Barabesi, Fabrizio, 346
Barabotti, Marco, 335, 354
Barano d'Ischia (Na), 52-53, 57, 59
Barbarossa, Federico *detto* il, 29-31
Barbiano di Belgiojoso, Alberico, 73
Barbuto, Paolo, 354, 361
Barcellona, 123
Bari, 68
– Lungomare San Giorgio, 265, 355
– Teatro Margherita, 87, 265-266, 328
– Teatro Petruzzelli, 82
Bari, Sandro, 31
Barillà, Nuccio, 210
Baroni, Eugenio, 129
Barracco, Mirella, 108, 157
Barracco, Maurizio, 285
Basile, Ernesto, 82
Bassetti, Aldo, 74, 77, 327
Basso, Eleonora, 146
Basso, Francesca, 335
Bassolino, Antonio, 284
Battistello, Domenico, 98
Beato Angelico, 177, 273
Beatrice di Borgogna, 30
Beccafumi, Domenico, 160
Bechis, Cesare, 351, 357
Beethoven, Ludwig van, 82
Bellini, Mario, 74
Bellini, Vincenzo, 83
Bendinelli, Paolo, 90
Benedetti, Alvise, 198
Benedetto, Gaetano, 70
Beneduce, Titti, 325
Benegas, Claudio Javier, 308
– *Il volo della farfalla*, 308
Benevento, 68, 224, 236
– Foro dell'Arco del Sacramento, 88
Benotto, Paolo, 89
Benvenuti, Daniele, 322
Benvenuto, Alessandra, 184, 342
Bergamo, 195, 350
Berlino, 288
Berlusconi, Silvio, 8, 34, 56-57, 62, 67, 71, 112, 128, 132-133, 139, 143-144, 181, 196, 201, 211, 279, 281, 287, 289, 291
Bernabè, Franco, 316, 362
Bernheim, Antoine, 189
Bernini, Gian Lorenzo, 201
Berruti, Federico, 80
Bertagnolio, Giulia, 338
Berti, Fausto, 173, 271, 356
Bertolaso, Guido, 65, 113, 181, 260, 354
Bertoni, Camilla, 334
Bertucci, Bruno, 35-36
Bettini, Francesca, 322
Biancardi, Geremia, 46, 324

Bianchi, Jacopo, 99
Bianchi, Mansueto, 176
Bianchi, Mosè, 216
Biennale d'arte di Venezia, 313, 361
Bigaglia, Carlotta, 106
Bigazzi, Stefano, 292, 358
Binaghi Olivari, Maria Teresa, 73
Bini Smaghi, Lorenzo, 312
Bisso, Marino, 339
Bita, Agostino, 232
Blasi, Ilary, 201
Bocca, Bernabò, 13
Boccioni, Cecilia, 122
Boccioni, Umberto, 121-122, 334-335
Bociarelli, Rossella, 361
Boerci, Mariella, 346
Boggio, Guglielmo, 128
Bogi Pagnini, Roberto, 351
Bogliolo, Laura, 333
Bologna, 106, 173-174, 202, 297
– Basilica di Santo Stefano, 42-43
– Borgo Panigale, 274, 356
– Complesso monumentale di San Michele in Bosco, 86
– Fontana del Nettuno, 106, 332
– Museo del Risorgimento, 297
– Palazzo D'Accursio, 297
– Palazzo Fantuzzi, 202
– Pinacoteca nazionale, 174
– Villa Flora, 274
Bologni, Maurizio, 356
Bolzano, 107, 165, 175, 219
– Duomo, 107, 332
Bompani, Michela, 342, 348
Bonami, Francesco, 276, 356
Bonaparte, Napoleone, 73, 135-136, 336
Bonciani, Mauro, 353
Bondi, Sandro, 40, 72, 113, 118, 129, 181, 192, 197, 203-204, 208, 213, 243, 246, 252, 271, 279, 284, 287-289, 293-294, 299, 307, 327-328, 345, 347-348, 353, 357-358
Bonelli, Angelo, 62
Bonerandi, Enrico, 327
Bono, Nicola, 223
Bonometti, Donata, 330
Bonuccelli, Ilaria, 321
Borghese di Neuburg, Sofia, 201
Borgia, Cesare, 38
Borgia, Lucrezia, 38
Borromini, Francesco, 81, 97
Boschi, Enzo, 60
Bossa, Luisa, 244, 352
Bossi, Umberto, 134, 199, 336
Bottari, Arianna, 331
Botticelli, Sandro, 184
Bottini, Angelo, 113, 117, 272
Brambilla, Michela Vittoria, 279
Brancaccio, Vittoria, 154, 212, 314, 339
Brancati, Massimo, 331
Brandolini, Simona, 356
Breda, Marzio, 336
Brescia, 296
Briatore, Flavio, 201
Brindisi, 144, 197-198, 208, 223, 345
– Palazzo Montenegro, 198
Broccoli, Umberto, 23-24, 97, 126, 331
Brown, Dan, 155
Brueghel, Pieter il giovane, 88
Brugnara, Luca, 355
Brunetta, Renato, 181
Brunetto, Claudia, 332
Bruni, Raffaela, 106, 199
Bruno, Giordano, 97
Brusca, Giovanni, 231
Bucci, Carlo Alberto, 191, 323, 328, 331, 337-338, 345
Buccini Grimaldi, Antonio, 84
Buffalmacco, Buonamico, 123
– *Trionfo della morte*, 123
Bufi, Fulvio, 324, 338, 354
Buonarroti, Michelangelo, 100, 118, 184, 200, 260, 276, 293, 299
– *Pietà*, 100
– *David*, 100, 118, 349
– *Mosè*, 260
Buono, Paolo, 55
Buran, Giorgia, 346
Burresi, Mariagiulia, 97
Buti (Pi), 160
Butti, Mauro, 322
Buttiglione, Rocco, 39, 113
Buzzanca, Giuseppe, 66

Cacciari, Massimo, 189-190
Cadeo, Maurizio, 32, 197
Cadeo, Rossella, 337
Cagliari, 178, 196, 238, 258
– Tempietto di San Pietro, 45
– Tuvixeddu, 213
Caiola, Angelo, 297
Calabernardo (Sr), 303-304, 360

Calabrese, Pietro, 247, 352
Calamati, Fabio, 356
Calandrelli, Lodovico, 126
Calapà, Giampiero, 343
Calatrava, Santiago, 310
Calci (Pi)
– Rocca della Verruca, 29
Calderoli, Roberto, 134, 336
Calò, Pippo, 231
Calogero, Martina, 329
Caltagirone (Ct), 177
– Museo della ceramica, 177
Caltanissetta, 165, 230
– Antiquarium di Sabucina, 165
– Castelluccio, 165
– Zona archeologica di Gibil Gabib, 162
– Zona archeologica di Sabucina, 165
– Zona archeologica di Vassallaggi a San Cataldo, 162
Calvi Risorta (Ce), 130
– Sito archeologico di Cales, 130
Cammarata, Diego, 266
Campagna, Alberto, 283
Campobasso, 68, 163, 204
– Castello Monforte, 163
Campoli, Enrico, 58
Campomarino (Cb), 68
Camus, Albert, 253
Cancemi, Salvatore, 231
Canevari, Silvio, 32
Cangiano, Antonio, 322, 335
Cannata, Piero, 100
Cantarella, Eva, 203
Cantilena, Renata, 160
Capannori (Lu), 37, 103
– Chiesa di San Pietro a Marcigliano, 103, 331
– Chiesa di San Concordio di Rimortoli, 36-37
Capelli, Eleonora, 346
Capo d'Orlando (Me), 162
Capo Passero (Sr), 332
– Tonnara, 106, 332
Capo Pecora (Ci), 354
Caporale, Giuseppe, 333
Capoterra (Ca), 45
Cappellacci, Ugo, 178, 213, 345
Cappelli, Valerio, 328, 330, 334
Capponi, Pier, 98, 331
Capri (Na), 64, 263, 326, 355
– Gasto, 236
Capua, Patrizia, 324
Capuano, Patrizia, 339
Carandini, Andrea, 40, 81, 111-112, 115, 119, 180-181, 247, 333-334
Caravaggio, Michelangelo Merisi *detto*, 71, 79, 135, 177, 184, 230-231, 273, 284, 308-309, 313, 336, 350, 361
– *Adorazione dei pastori*, 309, 361
– *Cena in Emmaus*, 71
– *Natività*, 230-231, 350
Carbonara, Carmen, 359
Carbonaro, Rita, 177
Cardone, Angelo, 208, 347
Carelli, Walter, 332
Carioti, Antonio, 336, 343, 358
Carlea, Donato, 58
Carminati, Marco, 336
Caroli, Flavio, 106
Caronia (Me), 63
– Contrada Lineri, 63
Carotenuto, Gennaro, 352
Carpineto Romano (Roma), 136
– Palazzo Pecci, 136
Carra, Luca, 203
Carrano, Nicola, 152
Casagli, Nicola, 61
Casal di Principe (Ce), 260
Casalegno, Adele, 94-95, 331
Casamicciola, 49-52, 55-59, 324
Casapesenna (Ce), 229
Casasanta, Pietro, 234
Cascina (Pi), 104
– Santuario della Madonna dell'Acqua, 104
Caserta, 68, 86, 130, 224-227, 229, 260, 350
– Cappella di San Rocco, 44, 324
– Casertavecchia, 44
– Duomo, 44
– Reggia, 8, 17, 224-227, 349-350
Casignana (Rc), 168
– Villa Romana, 168
Castel del Monte (Bt), 8
Castellammare di Stabia (Na), 223, 285
– Reggia di Quisisana, 285, 357
Castelli, Roberto, 278
Castel San Vincenzo (Is), 91, 174
– Monastero di San Vincenzo al Volturno, 91
Castel Volturno (Na), 260
Castiglione della Pescaia (Gr), 235

– Vetulonia, 235-236, 351
– Museo archeologico Isidoro Falchi, 235
Catania, 67, 111, 136, 161-162, 164, 340
– Biblioteca civica Ursino, 177
– Ipogeo romano, 162
– Teatro greco-romano dell'Odeon, 161, 340
– Terme della Rotonda, 162
Catanzaro, 209
Catarci, Andrea, 144
Cataudella, Ivana, 330
Cava dei Tirreni (Sa), 194
– Castello di Sant'Adiutore, 194
Cavallaro, Felice, 326, 337
Cavallerizzo di Cerzeto (Cs), 61
Cavani, Liliana, 293
Cavina, Gabriele, 43
Cavour, Camillo Benso conte di, 124-125, 128, 254, 335
Cazzullo, Aldo, 335
Cecchi, Roberto, 113, 117, 181, 334
Cecchini, Graziano, 107
Cederna, Antonio, 142
Cefalù (Pa)
– Museo Mandralisca, 222
Ceglie, Donato, 226
Celentano, Adriano, 211, 348
Cenatiempo, Ciro, 325
Centauro, Giuseppe, 27-28
Centro europeo per il turismo, 219
Centro internazionale per lo studio delle migrazioni, 151
Centro sperimentale di cinematografia, 292-294
Centro studi Gianfranco Imperatori, 305
Centro studi Martella di Peschici, 96
Cerami, Vincenzo, 290
Cerasoli, Gianfranco, 179, 182
Cerignola (Fg), 237
Cerreto Sannita (Bn), 236
– Ex convento dei frati agostiniani, 236
Cervasio, Stella, 324
Cerveteri (Roma), 40, 235
Cherchi, Antonello, 247, 352, 360
Cherubini, Luigi, 83-84, 328
Chessa, Ildefonso, 42-43
Chiamparino, Sergio, 177, 287, 358
Chiaromonte, Damiano, 360
Chiellini, Sabrina, 350
Ciaccia, Mario, 311
Ciampi, Carlo Azeglio, 132-133, 317, 336, 362
Ciarla, Michele, 146
Ciccarelli, Vincenzo, 237
Cicelyn, Eduardo, 285
Cicerone, Marco Tullio, 216
Cigoli, Ludovico Cardi *detto* il, 83
– Pala d'altare, 83
Cilento e Vallo di Diano, parco nazionale, 149-151, 338
Cini, Letizia, 331, 344, 353, 358
Cinisi (Pa), 212
Cinque Terre, 61, 325
Ciona, Paolo, 137
Cioni, Alberto, 332
Circeo, parco nazionale, 69, 212, 326
Cirillo, Anna, 327-328, 332, 347, 359
Cirinei, Cecilia, 342
Cisterna di Latina (Lt), 215-216
Cisternino (Br), 208
Città del Vaticano, 193, 345
– Basilica di San Pietro, 100, 193
– Mura vaticane, 155, 202
– Musei Vaticani, 16, 18, 193
Civita Giuliana (Na), 241-242
Cnr, 129
Codacons, 149-151, 338
Codello, Renata, 188, 198
Cogliati Dozza, Vittorio, 68
Cogne (Ao), 86
– Torre piezometrica, 86, 329
Collura, Matteo, 63, 325
Colombo, Antonio, 309, 310
Colonnelli, Lauretta, 323, 334
Colonnello, Francesca, 64
Comitati privati per la salvaguardia di Venezia, 189
Comitato Cavour, 128
Comitato Fossi di Montorio, 36
Comitato nazionale del paesaggio, 200
Comitato Parco libero-Sempione verde, 197
Comitato per Sant'Ambrogio, 203
Comitato Pro Reggia, 224, 349
Como, 198-199
– Castel Baradello, 30
– Lungolago Trento, 199
– Parco Spina Verde, 30
Comunità Servire, 308
Confagricoltura, 154, 339
Confalone, Martina, 356

Confederazione italiana archeologi, 39, 115
Confimprese, 79, 281, 328, 344
Confindustria, 18, 20, 66, 169-170, 227, 278, 309, 342
Conte, Giuseppe, 49
Conti, Cinzia, 116
Conti, Paolo, 9, 225, 319, 325, 349, 358-359
Contorbia, Franco, 251
Coordinamento residenti città storica Roma, 194
Corbo, Antonio, 338
Corridore, Michela, 155, 329
Corsi, Veronica, 350
Corvi, Luigi, 346
Cosentino, Rita, 40
Cosenza, 209
Costa, Massimo, 329
Costanzo, Andrea, 114
Cota, Roberto, 124, 335
Cottone, Nicoletta, 325
Craco (Mt), 61, 109
Cratere di Eufronio, 234
Craxi, Bettino, 67, 131
Cremona, 312
Cresme, 211, 347
Crespi d'Adda (Bg), 8
Crespina (Pi), 233
– Chiesa di San Michele Arcangelo, 233
Cristiano, Cipriano, 260
Croppi, Umberto, 272-273
Crotone, 209
Cubeddu, Guido, 142
Cusani, Armando, 69

Da Empoli, Giuliano, 190
D'Alessio, Claudio, 249
D'Ambrosio, Domenico, 96
D'Ambrosio, Gerardo, 203
D'Ambrosio, Vincenzo, 56
Daniele, Nino, 247-248
D'Annunzio, Gabriele, 129
D'Apozzo, Giovanni Angelo, 85
D'Argenio, Alberto, 336
David, Paola Raffaella, 224
De Arcangelis, Irene, 338, 351
De Bortoli, Ferruccio, 77
De Chiara, Aldo, 52, 54, 56, 148, 304, 360
De Chirico, Giorgio, 88, 218, 329
De Fazio, Bianca, 357
De Felice, Anna, 50, 52, 54
De Felice, Gianluca, 123
Deferrari, Giacomo, 217
De Francesco, Carla, 173-174
Degli Esposti, Maurizio, 274
Del Forno, Antonio, 208
Dell'Oste, Cristiano, 348, 353
Della Porta, Giovanni Battista, 232, 259-260, 354
Della Ragione, Gerardo, 27, 321
Della Seta, Roberto, 213
Del Rosso, Sandro, 271
Del Santo, Lory, 143, 255
De Luca, Athos, 191, 354
De Luca, Anna Maria, 354
De Maria, Francesco, 308
De Masi, Domenico, 91
De Rosa, Silvia, 76, 349, 357
De Serpis, Angelo Amato, 46
De Sica, Vittorio, 124
De Vito, Luca, 322
Diana, Alfredo, 259
Di Bartolomeo, Gino, 163, 340
Di Bella, Elio, 337
Di Castro, Federica, 31
Di Costanzo, Antonio, 340
Di Giacomo, Antonio, 329
Di Giacomo, Ulisse, 91
Di Maggio, Antonio, 201
Di Pace, Ugo, 323
Di Rocco, Teresa, 330
Di Serego Alighieri, Pieralvise, 207
Di Simine, Damiano, 203
Di Simone, Mariapina, 180
Di Zanni, Elisabetta, 355
Donà, Massimo, 188
Donatello, Donato di Niccolò di Betto Bardi *detto*, 255
Donizetti, Gaetano, 84
Dorfles, Gillo, 25, 321
Doria, Giacomo, 292
Dostoevskij, Fëdor, 286
Durante, Michele, 163

Electa, 281
Emiliani, Vittorio, 20-21, 321
Emiliano, Michele, 82, 265
Empoli (Fi), 104-105, 332
– Chiesa della Collegiata di Sant'Andrea, 104
Engels, Guido, 104-105

Eni, 281
Enit, 278, 357
Enna, 164
– Palazzo Varisano, 164
Erbani, Francesco, 333, 343, 352
Ercolano (Na), 243, 247, 257, 353-354
Escobar, Sergio, 92
Esposito, Vincenzo, 352
Exilles (To)
– Forte, 162

Fabbri, Elisabetta, 182-183
Fabriano (An), 317
Faetti, Alfredo, 321
Fai, 33, 126, 145, 167-168, 237, 315, 322, 341-342, 346
Falco, Pietro, 350
Fallace, Maurizio, 254
Fallai, Paolo, 328
Falsone, Adriana, 343
Fanzago, Cosimo, 308
Faragola (Fg), 176
– Villa Romana, 176, 342
Farina, Michele, 260
Farnese, Alessandro, 110
Farruggio, Nicola, 266, 283
Favilla, Mauro, 29
Federalberghi, 13, 223, 266
Federculture, 9, 10, 16, 19, 134, 285, 295, 319, 336, 339, 349, 358-359
Federparchi, 153-154, 339
Federterme, 279, 357
Federturismo, 278, 309
Fedi, Pio, 98
– *Il Ratto di Polissena*, 98
Fee, 257, 354
Feltrinelli, Inge, 203
Fenestrelle (To)
– Forte, 110
Ferilli, Sabrina, 295, 359
Ferrandino, Giuseppe, 52, 55, 58, 325
Ferrante, Giorgio, 122
Ferrara, Ernesto, 342
Ferreli, Giusy, 343
Ferrero, Ugo, 338
Ferri, Marco, 331
Ferri, Paolo Giorgio, 239
Ferriani, Lino, 33
Festa, Cesare, 151
Festa, Natascia, 332
Festari, Giuseppe, 276
Fiaschetti, Maria Egizia, 355
Fiavet, 114
Ficera, Paola, 353
Fiesole (Fi)
– Cattedrale di San Romolo, 102
Figline Valdarno (Po), 200, 346
Filipperi, Bartolomeo, 126
Filippeschi, Marco, 89
Filippi, Francesca, 341, 354
Finazzer Flory, Massimiliano, 88
Fini, Gianfranco, 98, 133, 336
Fiori, Caterina, 348
Fiori, Marcello, 181, 246
Fiori, Simonetta, 336, 353
Firenze, 17, 19, 27, 83-84, 88, 91-92, 98-100, 105-106, 158, 160, 175, 183, 185, 190, 200, 216, 218-219, 230, 251, 253-255, 260, 274, 292, 298, 312-313, 330-332, 343, 351, 353
– Acquedotto, 106, 332
– Basilica di San Marco, 88, 329
– Basilica di Santa Croce, 83, 251, 328
– Basilica di Santa Maria Novella, 255
– Biblioteca nazionale, 251-252
– Cappelle Medicee, 184
– Cattedrale di Santa Maria del Fiore, 101
– Conservatorio Cherubini, 83-84
– Convento di Sant'Orsola, 254, 353
– Corridoio Vasariano, 17-18, 159, 340
– Galleria dell'Accademia, 17-18, 100, 184
– Galleria Palatina, 88
– Giardino di Boboli, 184
– Loggia dei Lanzi, 98-99, 101, 331
– Museo del Bargello, 184
– Museo di Casa Martelli, 88, 160, 340
– Museo di San Marco, 166
– Museo Galileo, 292, 358
– Opera di Santa Croce, 17-18
– Palazzo Davanzati, 88
– Palazzo Pitti, 91, 101, 159, 219
– Palazzo Strozzi, 101, 312
– Palazzo Uguccioni, 101
– Piazza della Signoria, 99
– Piazzale Michelangelo, 200
– Piazza Vittorio Veneto, 106, 332
– Ponte Vecchio, 190
– Torrino della Specola, 91
– Uffizi, 17-18, 98-99, 159, 182-186, 343-344

Fisichella, Domenico, 113
Floriani, Pietro, 253, 353
Floris, Giovanni, 227, 248, 350, 353
Fo, Dario, 76, 327
Fondazione Carisbo, 43
Fondazione Cariverona, 274
Fondazione cassa di risparmio di Pistoia e Pescia, 271
Fondazione Einaudi, 292
Fondazione Flavio Vespasiano, 20
Fondazione Napoli Novantanove, 108, 157
Fondazione Palazzo Bricherasio, 287
Fondazione Palazzo Strozzi, 312-313
Fondazione Ravello, 91
Fondazione Real Monte Manso di Scala, 84
Fondo monetario internazionale, 311
Fontana, Antonia Ida, 252
Fontana, Attilio, 127
Fontana, Menuccia, 95
Fontanelli, Ghero, 196
Forgnone, Valeria, 345
Forio (Na), 55, 57
Formisano, Fernando, 50
Forte, Maria Pia, 351
Fortuny y Marsal, Mariano, 123, 335
Forum Tarsia, 308
Foti, Marcello, 293, 358
Franchina, Letizia, 25
Franco, Carlo, 321, 339
Francoforte, 137
Franzi, Giovanni, 127
– *Statua dell'Italia unita*, 127
Fraschilla, Antonio, 343
Freebacoli, 26
Fuccillo, Roberto, 324
Fulloni, Alessandro, 348
Fumagalli, Marisa, 344

Gaeta, Antonella, 329
Gaggioli, Alessio, 332
Galasso, Giuseppe, 193
Galilei, Galileo, 97
Galletti, Guido, 98
– *Cristo degli abissi*, 98
Galli Della Loggia, Ernesto, 133
Gallino, Giancarlo, 299
Galluzzi, Paolo, 292
García Márquez, Gabriel, 293
Garda (Vr), 90, 127
– Museo del lago e di Garda, 90, 330
Gargano, Innocenzo, 96
Garibaldi, Anita, 125-126
Garibaldi, Giuseppe, 49, 101, 125, 129-131, 164, 335
Garin, Felipe, 123
Gasperetti, Marco, 325, 343, 348
Gassman, Vittorio, 124
Gaucci, Luciano, 142, 337, 346
Gemito, Vincenzo, 123
Gemma, Alessio, 143, 323
Genova, 90, 129, 134, 217, 292, 336
– Accademia di scienze e lettere, 292
– Acquario, 17, 166
– Albergo dei poveri, 217
– Monumento alla spedizione di Garibaldi a Quarto dei Mille, 129, 131, 335
– Museo di storia naturale Giacomo Doria, 292
– Palazzo Ducale, 292
– Palazzo Reale, 171-172
– Palazzo Tursi, 129
Gentile da Fabriano, 317
Gentile, Cecilia, 344
Gentileschi, Artemisia, 97
Geremicca, Fabrizio, 354
Germi, Pietro, 293
Gestri, Lamberto, 28
Gherardini, Lisa (Monna Lisa), 254
Gheri, Simone, 276
Ghezzi, Paolo, 270
Ghidini, Gustavo, 203
Giacomo Forte, 237
Giambologna, Jean de Boulogne *detto*, 99
– *Ratto delle Sabine*, 99
Giampilieri (Me), 61, 64-66, 68, 297
Giordano, Bruno, 256
Giordano, Gennaro, 85
Giordano Luca, 88, 160, 249, 308
Giotto, 88, 184-185
– Crocefisso, 88
Giovannetti, Daniela, 331
Giovannini, Roberto, 320
Girau, Mario, 324
Giro, Francesco, 19, 43, 80, 113-115, 180, 219, 235, 238, 241, 262, 280, 313, 320, 349
Giugni, Vittorio, 200
Giuliani, Francesca, 345
Giugliano in Campania (Na), 146-149, 338

Giulietti, Giuseppe, 280, 357
Gizzi, Stefano, 57, 58, 325
Goethe, Johann Wolfgang von, 137, 337
Gonfienti (Po), 27-28, 321
Gozzoli, Benozzo, 123, 335
Granata, Fabio, 213, 275, 356
Granero, Antonella, 328
Grassi, Franco, 92, 195, 345
Grasso, Pietro, 264
Graviano, Filippo, 230
Greco, Michele, 231
Greco, Vincenzo, 204
Gregoraci, Elisabetta, 201
Gregory, Tullio, 254
Gregotti, Vittorio, 203
Grillo, Daniele, 335
Griseri, Paolo, 326
Grosseto, 24, 30, 44, 172, 212, 218, 235, 322, 324
– Museo archeologico e d'arte della Maremma, 218
– Roselle, 30
Grossi, Roberto, 9, 134, 295, 319, 336, 349, 358-359
Gruppi archeologici d'Italia, 173
Gruppi archeologici toscani, 173
Gruppo Alatri abbandonata, 256
Gruppo archeologico di Montelupo Fiorentino, 173
Gruppo archeologico napoletano, 308
Gruppo di intervento giuridico, 257
Guarducci, Alessandro, 348
Guarini, Guarino, 83
Guerrieri, Francesco, 100-101, 331
Guidone, Giuseppe, 40
Guidonia Montecelio (Roma)
– *Triade Capitolina*, 234
Gulotta, Carlo, 332
Guzzo, Giovanni, 182, 244, 247, 353

Hanks, Tom, 155
Haydn, Franz Joseph, 83
Hayez, Francesco, 71
– *Il bacio*, 71
Howard, Ron, 155

Imarisio, Marco, 326
Imola (Bo)
– Chiesa dei Santi Nicolò e Domenico, 174
Imperato, Paolo, 91
Imperiali, Giovanni, 242
Intesa San Paolo, 14, 223, 311
Iodice, Manuela, 274, 356
Iossa, Mariolina, 322
Irace, Restituta, 55
Irlando, Antonio, 243, 246
Irpet, 153, 339
Ischia (Na), 49, 51-52, 54-57, 60, 62, 66, 297, 324-325
– Cava Fontana, 50-51
Ischitella (Fg), 240, 352
– Necropoli di Monte Civita, 240
Isman, Fabio, 136, 234-235, 336, 343, 351, 356
Isman, Gabriele, 348
Isola Capo Rizzuto, 209
Isola del Giglio, 98
– *Il Cristo degli abissi*, 98
Istanbul, 158
Istat, 10, 212, 219, 319-320
Istituto Guglielmo Tagliacarne, 12, 319
Istituto nazionale ricerche turistiche, 13, 320
Istituto per la storia del Risorgimento, 292
Italia Nostra, 11, 37, 95, 198, 203, 319, 322-323, 332, 346
Izzo, Giancarlo, 326
Izzo, Giuseppe, 242
Izzo, Raffaele, 241

Jacopo di Cione, 83
Jannotti Pecci, Costanzo, 279, 357

Kimmelman, Michael, 116, 334
Knight, Carlo, 340

Lacco Ameno (Na), 55, 57
Ladatte, Francesco, 233
Ladispoli, 212
La Licata, Francesco, 230, 350
Lanciano (Ch), 35-36
– Teatro Fenaroli, 35
Lanini, Andrea, 331
La Maddalena (Ot), 112, 257
– Punta Tegge Spalmatore, 257
Lapedona (Fm), 105
– Chiesa di San Nicolò, 105, 332
La Piana, Vincenzo, 66, 231
L'Aquila, 85, 111-113, 333
– Chiesa delle Anime sante, 113
– Chiesa di San Biagio in Aminternum, 113

– Chiesa di San Gregorio, 113
– Monastero di Santo Spirito, 91
– Museo archeologico di Santa Maria dei Raccomandati, 85
– Palazzo Ardinghelli, 113
– Piazza Duomo, 112
Larcan, Laura, 221, 349
La Regina, Adriano, 145, 360
Latisana (Ud), 262
Laurana, Francesco, 161
– Busto di Eleonora d'Aragona, 161
Lauro, Francesco S., 342
Leanza, Lino, 223
Legambiente, 60, 62, 68, 114, 138, 164, 197, 203-205, 210, 212, 258, 263-266, 325, 333, 337, 347-348, 354-355
Legato, Giuseppe, 335
Leonardo da Vinci, 37-38, 184-185, 192, 254, 342
– *Cenacolo*, 192
– *Gioconda*, 254
Leoncini, Luca, 101, 171-172
Leone XIII, 136, 336
Leonforte, Rossella, 349
Leoni, Giorgia, 115
Leopardi, Giacomo, 97
Lepido, Daniele, 320
Lepre, Marco, 202
Lepri, Stefano, 359
Letta, Gianni, 20, 56, 210, 321
Levanzo (Tp)
– Grotta del Genovese, 162
Levi, Giorgio, 335
LiberAgro, 208
Liberati, Carlo, 250
Liberi, Piero, 219
– *Ritratto di giovane*, 219
Licata (Ag), 162
– Museo archeologico della Badia, 162
– Zona archeologica, 162
– Zona archeologica di Monte Sant'Angelo e Castel Sant'Angelo, 162
Lichtenstein, Roy, 292
Limatola, Tonia, 323
Lioi, Michele, 109
Lippera, Luca, 337
Livi, Angiolo, 254
Livorno, 216
– Obelisco Fonte Giulia, 102, 331
– Terme del Corallo (Acque della salute), 208, 347
Lizzani, Carlo, 295
Lo Bello, Ivan, 66, 169, 326
Locatelli, Goffredo, 329
Lodoli, Marco, 33, 322
Loewenstein, Konrad zu, 187
Loiero, Agazio, 63
Lombardo, Raffaele, 67
Londra, 186, 346
– British Museum, 18
– Tate Modern, 186
Longo, Grazia, 164, 249, 350
Lopez, Jennifer, 55
Lo Piparo, Franco, 267
Lorello, Massimo, 326
Lo Sardo, Eugenio, 135
Lo Schiavo, Fulvia, 299
Losinno, Vincenzo, 51-52
Lo Surdo, Giorgio, 154
Luberto, Lidia, 349
Lucca, 28, 37, 88, 103, 208, 226
– Porto della Formica, 208
– San Concordio, 208, 347
Lucci, Maurizio, 69-70
Lucera (Fg), 88
– Anfiteatro Augusteo, 88
– Museo di archeologia urbana Fiorelli, 88
Lugo (Ra), 174
– Oratorio della Croce Coperta, 174
Luino (Va), 199-200
– Parco sul lago Maggiore, 199
Lupo, Maurizio, 330
Lupoli, Luigi, 215

Macerata, 163
– Museo della carrozza, 163
– Palazzo Ricci, 163
– Pinacoteca comunale, 163
Machì, Francesco, 103-104
Machiavelli, Niccolò, 97
Macrì, Carlo, 325
Maddaloni (Ce), 260
Maestro di San Martino alla Palma, 83
Mafai, Mario, 218
Maffezzoli, Giancarlo, 90
Magani, Fabrizio, 122
Maggi, Gian Mario, 174
Magliabecchi, Antonio, 251
Magnani, Lauro, 217
Magnifico, Marco, 33
Maierato (Vv), 63

Malafronte, Luigi, 329
Malchiodi, Guglielmo Maria, 89
Mameli, Goffredo, 125-126
Mammamà, 308
Manara, Luciano, 126
Mancini, Giovanna, 358
Manduria (Ta), 238
Manfredonia (Fg), 40, 96
– Basilica di Santa Maria Maggiore, 40
Manfroni, Giovanni, 346, 355
Mangano, Silvana, 145, 338
Manin, Giuseppina, 327
Mannoia, Francesco Marino, 231
Mantegna, Andrea, 71, 77
– *Cristo morto*, 71, 77
Mantova, 167, 174
– Basilica Palatina di Santa Barbara, 174
– Palazzo Ducale, 167
Maraini, Dacia, 133
Marangon, Michele, 326, 348
Marano Valpolicella (Ve), 274
– Santa Maria Valverde, 274-275
Marcegaglia, Emma, 18, 20
Marchetti, Luciano, 39, 112, 182
Marchini, Celestino, 29
Marcianise (Ce), 202, 226, 350
Marconi, Luca, 325
Mari, Laura, 346
Mariani, Gastone, 74, 76-78, 327
Mariani, Marco, 216
Mariani, Pompeo, 216
Marina di Camerota (Sa), 151
Marincola, Claudio, 345, 359
Marino, Stefania, 338, 340
Marley, Bob, 127
Marone, Riccardo, 157-158
Marrese, Emilio, 334, 344
Marro, Enrico, 326
Marsala (Tp), 131
Marsano, Sandro, 87
Marseglia, Giuseppe, 237
Marsiglia, Biagio, 347
Martano (Le), 345
Martini, Carla, 221
Martinotti, Guido, 79, 328
Marzabotto (Bo)
– Museo archeologico nazionale, 173
Marzano, Francesco, 227
Marziale, Marco Valerio, 250
Marzotto, Matteo, 278, 357
Massa, Giuseppe, 84
Mastino, Carlo Alessandro, 236
Matteoli, Altero, 56
Mattera, Cesare, 55
Mayor, Federico, 116
Mazzotta, Gabriele, 74, 78, 238
Medici, Cosimo de', 276
Medici, Francesco de', 276
Meier, Richard, 107, 310, 333
Melandri, Giovanna, 11, 15, 113, 280-281, 289, 319, 357-358
Meletti, Jenner, 54, 324
Meneguolo, Antonio, 187
Mentasti, Gianercole, 199
Meogrossi, Piero, 116
Meridies, 46, 167, 324, 341
Merlini, Valeria, 309, 361
Messina Denaro, Matteo, 230, 350
Mezzana, Giovanna, 342
Micardi, Federica, 361
Michelucci, Giovanni, 271
Miele, Carlo Maria, 330
Miglio, Massimo, 141-142, 144, 338
Migliozzi, Luigi, 146
Milano, 11, 19, 30, 32, 71, 79-80, 88, 92, 131, 169, 179, 197, 203, 211, 327-328
– Accademia delle belle arti di Brera, 71-78, 274, 327
– Anfiteatro romano, 174
– Basilica di San Lorenzo, 107
– Basilica di Sant'Ambrogio, 203, 347
– Biblioteca nazionale braidense, 75
– Caserma Magenta, 74
– Chiesa di Sant'Antonio Abate, 174
– Duomo, 297
– Museo del design, 292
– Museo di storia naturale, 178, 343
– Palazzo Carmagnola, 92
– Palazzo Citterio, 73-74
– Palazzo di Brera, 71, 73-74, 182, 274
– Piazza del Duomo, 192
– Piazza Mercanti, 106, 332
– Piccolo Teatro, 92, 295
– Pinacoteca di Brera, 71-77, 79-80, 217, 219, 274, 327
– Porta Ticinese, 107
– Porta Vittoria, 30, 322
– Triennale, 292, 358
– Veneranda biblioteca ambrosiana, 167
Milone, Fulvio, 360
Mincione, Marilena, 350
Minello, Beppe, 358

Minotti, Rossella, 327
Minucci, Emanuela, 343
Mitoraj, Igor, 269
– *Dea Roma*, 269
Modena
– Chiesa di San Vincenzo, 174
Molfetta (Ba), 68, 326
– Area della Lama Martina-Cupa, 68
Molino, Sergio, 349
Monaci, Fabio, 30
Mondello (Pa), 103-104, 332
– Chiesa di San Girolamo, 103
Monestiroli, Teresa, 343
Monet, Claude, 169, 342
Montanari, Tommaso, 11, 319
Montelupo (Fi), 173
Monteroni di Lecce (Le), 90
– Velodromo degli Ulivi, 90
Monteverdi, Claudio, 83
Montini, Franco, 358
Monza, 216, 348
– Villa Crivelli-Mesmer, 216
– Villa Reale, 216
Moppi, Gregorio, 328
Moratti, Letizia, 73, 178, 203-204
Moretti, Anna Maria, 239, 359
Mosca, Luigi, 341
Moser, Francesco, 90
Mostardini, Milly, 330
Mottola Molfino, Alessandra, 11
Mottola, Grazia Maria, 334
Mozzoni Crespi, Giulia Maria, 8, 33-34, 315
Muccino, Gabriele, 293
Murillo, Bartolomé Esteban, 177
Muroni, Anthony, 345
Musella, Luigi, 260, 354
Mussolini, Benito, 31, 220, 261, 295
Muti, Riccardo, 87, 245

Naldi, Paola, 323, 342, 356
Nannini, Gianna, 114
Napoli, 9, 19, 30, 41, 46, 50, 55-57, 90, 108, 129-130, 179, 259, 284-285, 304
– Archivio di stato, 90
– Arco di trionfo di Alfonso d'Aragona, 107, 333
– Basilica di San Lorenzo Maggiore, 260
– Biblioteca nazionale, 41, 323
– Campi Flegrei, 26, 156-157, 272, 321, 356
– Castel Capuano, 259
– Castel Sant'Elmo, 284
– Certosa e Museo di San Martino, 284
– Chiesa dei Girolamini, 87, 329
– Chiesa dell'Immacolata Concezione, 84
– Chiesa dei Santi Bernardo e Margherita a Fonseca, 236
– Chiesa di San Giovanni a Carbonara, 236
– Chiesa di San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo, 308, 361
– Conservatorio di musica di San Pietro a Majella, 167
– Galleria Umberto I, 47, 324
– Lago Patria, 40, 147
– Literum, 40-41, 149, 323
– Maschio Angioino, 107
– Museo archeologico, 17, 163, 329
– Museo di Capodimonte, 284
– Museo Duca di Martina, 284
– Museo Pignatelli, 284
– Palazzo d'Afflitto, 84
– Palazzo Reale, 284
– Piazza del Plebiscito, 30, 322
Napoli, Isabella, 341, 355
Napolitano, Giorgio, 125, 132, 134, 294, 329, 336, 359
Nardella, Dario, 175
Nariello, Francesco, 320
Narni (Tn), 153
Nastasi, Salvatore, 285
Natali, Antonio, 184
Negrar (Vr), 207
– Villa Bertoldi, 207
Neroccio di Lando, 44
– *Madonna delle Grazie*, 44
Nerone, Claudio Cesare Augusto Germanico, 26-27, 38-39
Nervi, Pier Luigi, 261
Nesi, Edoardo, 28
Nesi, Nerio, 125, 128, 335
New York, 116, 186, 235, 302, 306, 334
– Metropolitan Museum, 235, 302
– Moma, 186, 356
Nichelino (To), 233
Nicita, Paolo, 333
Nicoletti, Alessio, 127
Nicotera, Giovanni, 126
Niemeyer, Oscar, 91, 330
Nistri, Giovanni, 238
Nola (Na), 46, 167
– Chiesa di Santa Maria Assunta di

Pernosano di Pago del Vallo di Lauro, 167, 341
– Museo archeologico, 88
– Villaggio preistorico, 46, 324
Noto (Sr), 8, 308, 360
– Zona archeologica di Eloro, 162
Nucara, Francesco, 62
Nuccio, Francesco, 210, 350
Nuzzo, Francesco, 260

Obama, Barack, 315
Olandi, Maurizio, 351
Oppido Lucano (Pz), 109, 333
– Villa di San Gilio, 109
Orbetello (Gr), 44, 324
– Ex ospedale San Giovanni di Dio, 44, 324
Orlandini, Marcello, 345
Orlando, Rossano, 322
Orvieto, 87
– Duomo, 87, 329
Ostuni (Br), 208

Pacher, Friedrich, 107
– *La Madonna con bambino*, 107
Paderno del Grappa (Tv), 262
Padova, 167, 255
– Basilica di Sant'Antonio, 167
Padovano, Maurizio, 347
Paestum (Sa), 25, 149-150, 321, 338
Paganini, Nicolò, 84
Palermo, 44, 67, 81, 103, 153, 163-165, 179, 236, 266, 283
– Chiesa di San Francesco Borgia, 165
– Fontana Pretoria, 283
– Giardino di Villa Napoli e Piccola Cuba, 165
– Mercato della Vucciria, 111
– Oratorio dei Bianchi, 165
– Palazzo Abatellis, 44, 161, 324
– Villino Florio all'Olivuzza, 82, 165, 328
– Zona archeologica Villa Bonanno, 165
Panarella, Elena, 339, 351, 355
Panicucci, Naida, 173
Panuccio, Sara, 64
Panza, Pierluigi, 327, 343, 352, 360
Paoletti, Paolo, 104
Paolini, Filippo, 35, 333, 335
Paolo III, 110
Paolo V, 201
Paolo Uccello, Paolo di Dono *detto*, 255, 353
Paolo Veronese, Paolo Caliari *detto*, 167
Paolucci, Antonio, 113, 183
Pappalardo, Rocco, 109
Parigi, 306
– Louvre, 18, 302, 306, 360
– Museo d'Orsay, 306
Paris, Rita, 144, 337
Parisi Presicce, Claudio, 222
Parlati, Lorenzo, 114
Pasolini, Pier Paolo, 33, 322
Patrassi, Luca, 340
Patti (Me), 44, 323
– Villa Romana, 44, 323
Pavia
– Museo della Certosa, 174
Pecorario, Riccardo, 200, 346
Pedinelli, Paolo, 31
Pellegrino, Cesare, 43
Pepe, Antonio, 242-243
Perbellini, Emilia, 122
Perillo, Marco, 339
Perosino, Monica, 357
Pertini, Sandro, 299, 359
Pescante, Alfredo, 354
Peschici (Fg), 95-96
– Abbazia di Santa Maria di Kàlena, 95, 100, 331
Petra, Renato, 117
Piano, Renzo, 261
Piazza Armerina (En), 166
– Villa del Casale, 166, 341
Picchi, Beatrice, 323
Picchio, Nicoletta, 320
Picozza, Carlo, 326, 337
Piedimonte, Stefano, 338
Piedimonte Matese (Ce), 68
Piermarini, Giuseppe, 75
Pietro da Cortona, 88, 286, 330
Pigozzo, Mauro, 355
Pimonte (Na), 85
– Chiesa di San Michele Arcangelo, 85
Pirandello, Fausto, 218
Pirandello, Luigi, 136-137, 337
Pirani, Mario, 196, 345
Pirrelli, Marilena, 361
Pisa, 29, 89, 97, 216, 253, 255
– Arsenali Repubblicani, 270-271
– Basilica di San Piero a Grado, 89, 330
– Camposanto monumentale, 123
– Cittadella, 270-271, 356
– Duomo, 8
– Fortilizio, 271

– Piazza del Carmine, 96
– Torre Guelfa, 271
– Torre di San Giorgio, 271
Pisano, Nino, 255
– *Madonna dei vetturini*, 255
Pisceddu, Alberto, 178
Pisciotta (Sa), 151
Piscitelli, Olga, 362
Pistoia, 166, 176
– Battistero di San Giovanni in Corte, 176
– Fortezza Medicea di Santa Barbara, 271, 356
– Giardino zoologico, 166
Pitigliano (Gr), 63
Pittarello, Liliana, 83, 93
Pizzo, Paola, 341
Pleuteri, Lorenza, 328
Poccianti, Pasquale, 102
Poggiali, Igino, 81, 328
Pompei (Na), 16-18, 182, 185, 241-250, 307
– Casa dei casti amanti, 244
– Santuario della Beata Vergine del Rosario, 249
– Scavi archeologici, 16-17, 185, 243-244, 246, 352
– Teatro Grande, 245
Pomodoro, Arnaldo, 203
Pontecagnano (Sa), 162, 340
– Museo archeologico nazionale, 162, 340
Pontecorvo (Na), 237, 351
Portoferraio (Li), 336
– Palazzina dei Mulini, 136
– Villa San Martino, 136
Potenza, 331
– Ex Biblioteca centrale, 101
Porzio, Giuseppe, 355
Poussin, Nicolas, 273
Pozzobon, Sebastiano, 355
Prato, 27-28, 105, 200, 321, 346
Prediletto, Edoardo, 356
Prestigiacomo, Stefania, 64, 69, 296, 326
Preti, Mattia, 232
– *Quattro padri della Chiesa*, 232
Procida (Na), 59, 105, 332
Prodi, Romano, 297
Profili, Renato, 181, 246
Proietti, Giuseppe, 115
Pullara, Giuseppe, 338
Pulsano (Ta), 238
Punzoni, Massimo, 45

Quarrata (Pt), 105
Quilici, Marta, 332

Raffa, Rosa, 44
Raffaello Sanzio, 184
Ragusa
– Zona archeologica Agorà di Camarina, 165
Raimondi, Raffaele, 9, 319
Raimondo, Claudia, 222
Ramazzotti, Claudio, 354
Rampello, Davide, 292
Rauzino, Teresa Maria, 96, 331
Ravanà, Gaetano, 337
Ravanusa (Ag), area archeologica, 177
Raveggi, Pietro, 45, 324
Ravello (Sa)
– Auditorium, 91, 330
Rea, Francesco, 146
Rea, Rossella, 116
Rebagliati, Luca, 329
Recunenco, Eugenio, 156
Reggio Calabria, 68, 209, 210, 347
Regine, Franco, 55
Reni, Guido, 97, 273
Renzi, Matteo, 185
Resca, Mario, 72, 77, 79, 118, 182, 280-281, 357
Restucci, Amerigo, 198
Ribera, Cristina, 146-147
Righetti, Chiara, 335
Riparbella (Pi), 195-196, 345
Rizzo, Roberto, 143, 330, 337
Rizzolli, Helmut, 107
Robiony, Simonetta, 359
Rodi Garganico (Fg), 240
Roma, 15, 19, 23, 31, 33, 36, 40, 80-81, 96-97, 107, 116-117, 123, 135, 141, 143-146, 153, 164, 166-168, 191-194, 201, 260-262, 272-273, 286, 300, 309, 320, 323, 328, 331, 335, 337, 346, 349, 359, 361
– Acquedotto dei Quintili, 141
– Antiquarium del Celio, 220
– Appia Antica, 143-149, 337-338, 346
– Ara Pacis, 107, 310
– Arcate Severiane, 80-81, 328
– Archivio di stato, 135

– Auditorium Parco della musica, 314, 361
– Biblioteca nazionale centrale, 254
– Bioparco, 17, 273
– Casina del Cardinal Bessarione, 168
– Casino nobile del cardinale Giulio Sacchetti (Casino Torlonia), 286
– Castello della Crescenza, 201
– Castro Pretorio, 24
– Chiesa della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, 232-233, 350
– Chiesa di San Gregorio al Celio, 96, 331
– Cimitero Flaminio, 124
– Cimitero Maccarese, 124
– Cimitero Verano, 123-125, 335
– Circo Massimo, 80-81
– Cisterna di Vigna Cartoni, 142
– Colle Palatino, 17, 80, 117, 167, 185, 328
– Colosseo, 17, 113-119, 143, 185, 192, 202, 260, 272, 310, 333-334, 337, 341
– Complesso di San Carlino, 81, 328
– Domus Aurea, 38-39, 116, 323
– Fontana di Trevi, 107
– Foro Italico, 31-32, 322
– Foro romano, 17, 117, 167, 185, 238, 351
– Galleria comunale d'arte moderna, 218, 349
– Galleria di Francesco Borromini, 81, 97
– Galleria nazionale di arte antica, 177
– Gianicolo, 125-126, 131, 261, 335
– Giardini del Colle Oppio, 39
– Isola Tiberina, 201
– Loggia Mattei, 167
– Mausoleo di Cecilia Metella, 142, 144
– Maxxi, 19
– Monumento a Camillo Benso conte di Cavour, 254
– Mura aureliane, 142, 321
– Mura severiane, 192
– Musei capitolini, 222
– Museo Borghese, 17, 194
– Museo centrale del Risorgimento, 17-18
– Museo della civiltà romana, 220
– Museo di Castel Sant'Angelo, 17
– Museo Pigorini, 219
– Oratorio dei quaranta martiri, 167
– Orti Farnesiani, 110
– Palazzo delle Esposizioni, 220
– Palazzo Caffarelli, 220
– Palazzo Corsini, 177, 269
– Palazzo Spada, 97, 331
– Palazzo Venezia, 219
– Parco del Pineto, 286
– Parco di Traiano a Colle Oppio, 202
– Passetto di Borgo, 155, 158, 168
– Piazza Campidoglio, 97
– Piazza Farnese, 97
– Piazza Lino Ferriani, 33
– Piazza Maggiore, 191
– Piazza Monte Grappa, 269-270, 355
– Piazza Navona, 197
– Pincio, 97
– Porta Latina, 24
– Porta San Sebastiano, 24
– Scuderie del Quirinale, 313
– Sepolcro di Priscilla, 142
– Teatro Marcello, 168
– Tempio di Romolo, 167
– Terme di Caracalla, 80
– Terme di Traiano, 39-40, 166, 341
– Veio, 239
– Villa Ada, 261-262
– Villa Borghese, 97
– Villa Leopardi, 261, 355
– Villa Madama, 31
– Villa Pamphili, 261, 355
– Villa Sciarra, 261, 355
Ronchey, Alberto, 113
Ronconi, Luca, 295, 359
Rosa, Riccardo, 348
Rosaspina, Elisabetta, 335
Rossellini, Roberto, 124
Rossi, Guido, 203
Rossi, Marta, 345
Rossini, Gioacchino, 83
Rovereto (Tn), 316, 362
– Mart, 316, 362
Rubens, Pieter Paul, 177
Rumiz, Mara, 189
Ruozi, Roberto, 173
Russello, Fabio, 337
Russo, Francesco, 51
Russo, Piero, 352
Russo Jervolino, Rosa, 9
Russoli, Franco, 72
Rutelli, Francesco, 12, 235, 278

Rutelli, Mario, 125
– Statua equestre di Anita Garibaldi, 125

Sabaudia (Lt), 69, 212, 326
– Lago di Paola, 69, 326
Sabbioneta (Mn), 20-21
Sacchetti, Giulio, 256, 261, 286
Sacchettoni, Ilaria, 15, 320, 353
Sacchi, Achille, 126
Sala, Rita, 333
Salerno, 90, 150-152, 162, 237
– Chiesa di San Benedetto, 43, 323
Salgari, Emilio, 122
Salinas, Antonio, 163, 340
SalValpolicella, 207
Salvati, Antonio, 353
Salvia, Lorenzo, 51, 324
San Fratello (Me), 63
San Martino della Battaglia (Bs)
– Torre, 127
Santa Croce Camerina (Rg), 165
– Zona archeologica di Caucana, 165
Santa Maria Capua Vetere (Ce), 226
Santangelo, Sabatino, 277
Santa Teresa di Gallura (Ot), 257
– Rena Bianca, 257
Santena (To), 124, 128
– Casa di Camillo Benso conte di Cavour, 128
– Tomba di Camillo Benso conte di Cavour, 124
Santilli, Giorgio, 359
Santini, Paolo, 359
Santo Stefano (Lt), 227
Santovincenzo, Lorenzo, 194
Sarandrea, Paolo, 326
Sassi, Edoardo, 322, 334
Sassu, Aligi, 216
Satiro danzante, gioiello ellenistico, 230
Saviano, Roberto, 263
Savio, Gennaro, 56
Savona, 80, 87
– Ospedale san Paolo, 80
Sbaraglia, Pierluigi, 338
Scaletta Zanclea (Me), 61, 64-65
Scandicci (Fi), 276
Scansano (Gr), 172
– Necropoli etrusca di Poggio Marcuccio, 172, 342
Scarafia, Sara, 355, 357
Scarlata, Giovanni, 341
Scarlino (Gr), 24
– Chiesa di San Michele, 24
Schiappone (Na), 53-54
Schiavi, Giangiacomo, 73, 327
Sciacca (Ag)
– Antiquarium di Monte Kronio, 162
Sciascia, Leonardo, 63
Sciortino, Biagio, 267
Scipione l'Africano, Publio Cornelio, 41, 149
Secci, Emanuele, 238
Seneca, Lucio Anneo, 158
Serloni, Laura, 331
Sermei, Cesare, 84
Serrara Fontana (Na), 55
Settis, Salvatore, 181, 194, 343, 358
Severini, Gino, 121
Silva, Sergio, 328, 357
Simini, Bruno, 204
Siracusa, 17, 88, 106, 162, 164-165, 168, 222-223, 330, 349
– Antiquarium del Tempio Jonico, 165
– Area Neapolis, 17
– Chiesa di San Filippo Apostolo, 168
– Chiesa di San Francesco di Paola, 168
– Gabinetto di numismatica, 162
– Orecchio di Dionisio, 17
– Ortigia, 111
– Palazzo Bellomo, 88, 222, 330, 349
– Zona archeologica di Leontinoi, 162
Sironi, Mario, 218
Siviglia, 8
Smargiassi, Michele, 175, 342
Società entomologica italiana, 292
Sodano, Calogero, 139, 337
Sogliani, Antonio, 222
– *Ritratto di san Giovanni Battista*, 222
Sole, Vicio, 170
Somma Vesuviana (Na), 166, 237, 341
– Villa Augustea, 166, 341
Sondrio, 32
– Piazza Campello, 32
Sonnino, Sidney, 97
Sorrentino, Paolo, 307
Soru, Renato, 213
Spadaccino, Maria Rosaria, 338, 346
Spadolini, Giovanni, 72
Spatuzza, Gaspare, 230-232
Spica, Giusi, 351
Spielberg, Steven, 221
Spilotros, Marino, 266
Spinello Aretino, Spinello di Luca Spinelli *detto*, 123

Spinosa, Nicola, 283-285, 357
Spoleto (Pg), 290, 292
Spreafico, Eugenio, 216
Stancanelli, Raffaele, 161
Stella, Armando, 322, 327, 333, 347
Stella, Gian Antonio, 131, 336
Stifanelli, Antonio, 198
Stirling, James, 73
Storti, Chiara, 309
Strofaldi, Filippo, 53-54
Stupinigi (To), 233, 250
– Palazzina di Caccia, 233
Subiaco (Roma), 38, 323
– Rocca dei Borgia, 38, 323

Tallone, Giuliano, 70
Tamburello, Stefania, 361
Tana, Paola, 342
Tani, Maurizio, 29, 322
Tantucci, Enrico, 344
Taormina (Me)
– Castello di Tauro, 165
– Isola Bella, 162
– Teatro greco, 111
Tarantini, Giuseppe, 298
Taranto
– Museo archeologico nazionale, 285, 357
Tarsia, Cristiano, 329
Tartaglia, Sandro, 121-122
Tartaglione, Antonio, 202
Tartuferi, Angelo, 99
Tasso, Torquato, 97
Tavani, Roberto, 270
Tci, 16, 19, 78, 165, 173-174, 306, 315, 320, 327, 341, 360, 362
Teano (Ce), 86, 130-131
– Teatro romano, 86, 329
Tempesta, Biagio, 86
Tempestini, Riccardo, 332
Terigi, Alessandro, 29
Termini Imerese (Pa), 222
– Biblioteca Liciniana, 222
Termoli (Cb), 204
Terruzzi, Valentina, 342
Terzigno (Na), 244, 352
Tesio, Gianni, 93
Testori, Giovanni, 203
Tettamanzi, Dionigi, 204
Tiarini, Alessandro, 86
– *Il miracolo del monaco dissotterrato e assolto di disobbedienza*, 86
Tiliacos, Michele, 31
Tintori, Leonetto, 200
Tipaldi, Anna, 336
Tivoli (Roma), 17
– Ponte Lucano, 108
– Villa Adriana, 17, 40
– Villa d'Este, 17
Tiziano Vecellio, 97
Tizzana (Pt), 105
– La Rocca, 105
Tontoli, Franco, 323
Torino, 19, 41, 94, 177, 287, 359
– Accademia delle Scienze, 42
– Cappella della Sacra Sindone, 83, 328
– Chiesa della Madonna del Pilone, 93-94, 100
– Galleria Sabauda, 42
– Museo del cinema, 17
– Museo Egizio, 17, 42
– Palazzo Bricherasio, 287, 358
Tornatore, Giuseppe, 207, 267, 355
– *Baarìa*, 207, 267
Torre a Mare (Ba), 265
Torre Annunziata (Na), 243-244, 250
Torre del Greco (Na), 241
Tortoli (Og), 178
Tosi, Flavio, 86, 121
Toth, Laszlo, 100
Toti, Luca, 241
Totti, Francesco, 201
Tower Wurts, Henrietta, 261
Traiano, Marco Ulpio Nerva, 38-40, 166, 202, 341
Trani (Bt), 298
Trapani, Gianni, 102
Treccagnoli, Pietro, 333
Tredici, Marco, 217
Tremonti, Giulio, 287, 291, 294, 297, 359
Trescore Balneario (Bg), 233
– Chiesa di San Pio, 233
– *Madonna nostra Signora del Sacro Cuore*, 233
Tricomi, Antonio, 340
Trino Vercellese (Vc), 128
– Villa di Leri, 128, 335
Trione, Vincenzo, 357
Tripodi, Michelangelo, 153, 209
Troia, Gabriele, 45
Troili, Raffaella, 321
Troisi, Sergio, 324, 328
Troja, Giovanni, 45

Tronchetti Provera, Marco, 203
Turetta, Mario, 203

Uliveffi, Ilaria, 340
Uloremi, Barbara, 324
Unep, 257
Unesco, 7, 8, 9, 116, 150, 224, 243, 303, 312, 319
Unwto, 12, 257, 319
Urbani, Giuliano, 71, 113, 183
Urbino, 8

Vagheggi, Paolo, 358
Valdinievole (Lu), 88
– Pieve di San Pietro in Campo, 88, 330
Valeggio sul Mincio (Vr), 110
– Ponte medievale, 110
Valentini, Giovanni, 62, 325
Van, Anne, 164
Vanni, Franco, 327
Vanvitelli, Luigi, 224, 284, 308
Varcaturo (Na), 146, 148-149, 338
Varese, 127, 199
– Palazzo Estense, 127
Varone, Antonio, 245
Vasari, Giorgio, 159, 183, 275-276
Veltroni, Walter, 113, 183
Venditti, Antonello, 114
Vendola, Nichi, 196, 208
Venezia, 8, 19, 167, 187-190, 198, 310, 344
– Basilica di San Marco, 189
– Chiesa di San Simeon Piccolo, 187-189
– Canal Grande, 187
– Complesso della Misericordia, 167
– Palazzo Ducale, 17-18
– Ponte di Rialto, 310
– Ponte di Calatrava (Ponte della Costituzione), 310
– Scuola Grande, 167
Venosa (Pz), 351
– Abbazia della Santissima Trinità, 237
Ventavoli, Bruno, 335
Ventotene (Lt), 64, 299, 326, 359
Venturini, Simone, 274
Verdi, Giuseppe, 82-84
Verdone, Carlo, 158, 340
Verga, Giovanni, 136
Verona, 86, 121-122, 256
– Arena, 292
– Castel San Pietro, 256, 354
– Chiesa di Santa Maria Valverde, 274-275
– Chiesa di Santa Maria della Rotonda, 36, 322
– Cimitero monumentale, 121-122
– Villa Pullè, 86
Vezzosi, Alessandro, 37-38, 323
Vibo Valentia, 63, 209
Vigevano (Pv), 298, 359
– Castello Sforzesco, 298, 359
Villagrande (Og), 178
Villagrasa, Miquel, 123
Vincenzi, Marta, 129
Vinci (Fi), 37, 254, 299
– Museo Ideale Leonardo da Vinci, 37, 323
– Pieve di San Giovanni Battista, 299
Vinci, Elsa, 359
Virgone, Eleonora, 270
Virzì, Paolo, 293
Vita, Vincenzo, 307
Vittorio Emanuele II, 106, 130
Vitucci, Alberto, 346
Vitulano, Anna Maria, 323
Viviano, Francesco, 350
Vozza, Salvatore, 285

Werner, Hendril, 307
Wilkinson, Tracy, 307
Wmf, 108-110
World Economic Forum, 310
World Heritage Centre, 7, 8
Wttc, 14
Wwf, 106, 211, 347

Yamada, Yasuyuki, 15

Zagaria, Cristina, 324
Zagaria, Gesualda, 229
Zagaria, Michele, 229-230
Zagrebelsky, Gustavo, 133
Zanchini, Edoardo, 197, 345
Zanini, Luca, 326
Zannino, Lucia, 293
Zapparoli, Andrea, 59
Zapperi, Cesare, 345
Zarrilli, Ludovica, 359
Zenna, Gianfranco, 164
Zingaretti, Nicola, 286
Ziniti, Alessandra, 326, 350
Zollino (Le), 196, 345
Zucchelli, Mauro, 347
Zuffi, Stefano, 77, 327
Zurer, Ayelet, 155

INDICE

Introduzione 7

1. Beni vegetali 23
2. Sotto l'acqua 35
3. La pretesa della legalità 49
4. Beni molto immobili 71
5. Fatti a pezzi 93
6. Vuoti di memoria 121
7. Regina abusi-viarum 141
8. Mille anni dopo 155
9. L'emorragia non arrestata 171
10. Meraviglie coperte 187

11. Il volto sfigurato 207

12. Capolavori invisibili 215

13. Un sacco brutto 229

14. La scomparsa degli scavi 241

15. Un film spazzatura 251

16. Vita complicata 269

17. Tutti a dieta 283

18. Volersi bene 303

Note 319

Indice dei nomi, dei luoghi e delle cose 363